

Media review



Indice

Scenario Formazione	8
La sanatoria dei braccianti si sta rivelando una beffa Domani (IT) - 03/10/2021	9
MA TRA AIUTARE E SPRECARE SOLDI C'È DIFFERENZA L'Economia del Corriere della Sera - 03/10/2021	14
LAVORO, CLIMA, EGUAGLIANZA, DINASTIE PRONTE A FARE DI PIÙ L'Economia del Corriere della Sera - 03/10/2021	19
LA COCA-COLA TRICOLORE VALE 22 MILA POSTI DI LAVORO L'Economia del Corriere della Sera - 03/10/2021	23
FINTECH RALLY LA CARICA DEI 70 MILA L'Economia del Corriere della Sera - 03/10/2021	26
Smart working, la rivoluzione del lavoro in sette puntate L'Economia del Corriere della Sera - 03/10/2021	28
In ufficio e da casa, il lavoro ibrido è sotto attacco del cyber crime La Repubblica Affari e Finanza - 03/10/2021	30
GREEN PASS IN AZIENDA LAVORI IN CORSO TRA PRIVACY E SICUREZZA L'Economia del Corriere della Sera - 03/10/2021	35
Il tarlo che divora gli stipendi in Italia La Repubblica Affari e Finanza - 03/10/2021	38
Servizi su misura, fascicoli elettronici a sanità integrata è la nuova frontiera La Repubblica Affari e Finanza - 03/10/2021	44
Lavoro agile, ai talenti servono le soft skills La Repubblica Affari e Finanza - 03/10/2021	48
Lavoro, il prezzo della pandemia formazione al top per rinascere La Repubblica Affari e Finanza - 03/10/2021	50
L'azienda non è solo un affare di famiglia può servire anche il temporary manager La Repubblica Affari e Finanza - 03/10/2021	55
Pensioni e inflazione servono 4 miliardi per le rivalutazioni La Repubblica - 03/10/2021	58
«Che errore chiuderci tutti in casa» La Verità - 03/10/2021	61
“Grazie ai vaccini l'effetto scuola sui contagi non c'è stato” La Repubblica - 03/10/2021	65
La nuova economia delle dimissioni Il Fatto Quotidiano - 03/10/2021	69
Donne, laureate e con esperienza a caccia di lavoro Il Giorno - 03/10/2021	74
SCATTA IL MESE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA Il Resto Del Carlino - 03/10/2021	78

SCATTA IL MESE DELL EDUCAZIONE FINANZIARIA La Nazione - 03/10/2021	80
Il mismatch vale 1,2 punti di Pil Italia Oggi Sette - 03/10/2021	82
Parlare di salute Italia Oggi Sette - 03/10/2021	85
Licenziamenti da condividere Italia Oggi Sette - 03/10/2021	87
Parte anche la caccia ai furbetti Italia Oggi Sette - 03/10/2021	91
Impresa - Conto alla rovescia per il primo appuntamento con risero, l'indennità dei professionisti senza cassa Italia Oggi Sette - 03/10/2021	94
Le misure opportune per una scuola più sicura Il Messaggero - 03/10/2021	98
Asili nido: l'emergenza penalizza ancora il Sud Caccia ai fondi del Pnrr Il Sole 24 Ore - 03/10/2021	101
Pa, pioggia di limiti sul lavoro agile Il Sole 24 Ore - 03/10/2021	103
Italia record: scuole chiuse 38 settimane Il Sole 24 Ore - 03/10/2021	105
Assunzioni con incentivi per un contratto su quattro con il traino del bonus Sud Il Sole 24 Ore - 03/10/2021	108
«Grandi e pericolosi, ritirateli» Il nuovo flop dei banchi anti virus Corriere della Sera - 03/10/2021	111
COSÌ È STATO COSTRUITO L INDICE DEI LAVORI GRAVOSI E USURANTI Il Giorno - 03/10/2021	113
Infrastrutture in rampa di lancio Italia Oggi Sette - 03/10/2021	116
SCATTA IL MESE DELL EDUCAZIONE FINANZIARIA Il Giorno - 03/10/2021	120
SIAMO FANALIN DI CODA DELLA PRODUTTIVITA UN PATTO PER LA RINASCITA Il Giorno - 03/10/2021	122
Ammortizzatori anti-Covid: gli aiuti ancora operativi Il Sole 24 Ore - 03/10/2021	126
Pensioni, corsa di medici e avvocati all esonero parziale dai contributi Il Sole 24 Ore - 03/10/2021	128
Pazza campagna tra pistole e orologi A Lepore il Nobel per la pace (a sinistra) La Repubblica - 02/10/2021	133
Salario minimo non serve Anzi aumenta i problemi Il Giornale - 02/10/2021	135
Addio ritmi frenetici e agenda E la riscoperta della slow life, dal lavoro allo shopping L'Espresso - 02/10/2021	136

Dal lavoro ai rifiuti Nelle città si vince così La Repubblica - 02/10/2021	140
La beffa dei banchi di Arcuri Il Tempo (IT) - 02/10/2021	144
Il salario minimo c è già, basta applicare i contratti Libero - 02/10/2021	146
Le città al voto decideranno gli incerti La Repubblica - 02/10/2021	147
Effetto navigator sui disoccupati Uno su quattro avviato al lavoro La Repubblica - 02/10/2021	151
Chi perde il lavoro non lo ritrova più Libero - 02/10/2021	154
Un elezione che rischia di cambiare i rapporti di forza tra i partiti Il Tempo (IT) - 02/10/2021	155
Quei segnali di cambiamento dal territorio La Repubblica - 02/10/2021	156
C è una signora per il Colle La Moratti insidia Draghi Il Tempo (IT) - 02/10/2021	158
Carrefour fugge dal Mezzogiorno L azienda va via, resta il marchio Libero - 02/10/2021	160
Dopo il Covid più agricoltori under 35: balzo deir8% Il Messaggero - 02/10/2021	161
Le sfide nelle città cambieranno il Paese Il Giorno - 02/10/2021	162
Votiamo perché non vincano i peggiori Il Fatto Quotidiano - 02/10/2021	166
Nadef: Draghi taglia la spesa per l'istruzione Il Fatto Quotidiano - 02/10/2021	171
Suore in rivolta: "Basta lavoro nero in Vaticano" Il Fatto Quotidiano - 02/10/2021	174
Aggiornamenti sul sito del Sole e su Radio 24 Il Sole 24 Ore - 02/10/2021	175
Severino: «Così formeremo dirigenti pubblici motivati per attuare il Pnrr» Corriere della Sera - 02/10/2021	180
Controlli e banche dati per la caccia alle mance Ma c è il nodo contante Il Messaggero - 02/10/2021	182
Vietato dormire, petizione alla materna Il Resto Del Carlino - 02/10/2021	185
Le sfide nelle città cambieranno il Paese Il Resto Del Carlino - 02/10/2021	187
Le partite dei leader Il Messaggero - 02/10/2021	191
Disoccupati di lunga data, al Sud più che in Germania	198

Il Sole 24 Ore - 02/10/2021	
Tanti stranieri a scuola sette su 10 nati in Italia Avvenire - 02/10/2021	199
I disturbatori La Stampa - 02/10/2021	201
Le sfide nelle città cambieranno il Paese La Nazione - 02/10/2021	203
Più ispettori e attività sospesa agli irregolari Il Giorno - 02/10/2021	207
Londra, l'esercito porta la benzina Corriere della Sera - 02/10/2021	209
Ok alla terza dose insieme all'antinfluenzale No alla caccia agli studenti senza green pass Il Fatto Quotidiano - 02/10/2021	211
«Non delocalizzate il nostro Vivaio» E Tappello arriva a Mattarella Il Giorno - 02/10/2021	213
Lavori gravosi, i tempi giusti per la pensione Il Messaggero - 02/10/2021	215
Seggi aperti nelle città La corsa dei candidati Corriere della Sera - 02/10/2021	217
LEONARDI, RUFFINI, ERMINI E SANTALUCIA ALLA FESTA DEL FOGLIO VOCI DEL VERBO INNOVARE Il Foglio - 01/10/2021	224
Raffica di quesiti scolastici contro l'iperconnessione Italia Oggi - 01/10/2021	242
Grillo a Conte: sei il nostro Mago di Oz Libero - 01/10/2021	243
«Non si trovano camionisti a 2.600 euro netti al mese» Libero - 01/10/2021	244
L'uomo di Giorgia al Nord e in Europa Libero - 01/10/2021	246
Le città al voto tra inchieste e veleni Il Giorno - 01/10/2021	248
Artisti in fuga: mismatch tra formazione e professione Plus24 - Il Sole 24 Ore - 01/10/2021	252
Bianchi: «La scuola deve cambiare» Il Resto Del Carlino - 01/10/2021	254
Alitalia: sì alla Cigs Ita, piloti e hostess assunzioni ultimate Il Messaggero - 01/10/2021	256
«Allargare gli orizzonti della carità» Avvenire - 01/10/2021	259
L'azienda è più sana con (almeno) il 30% di donne nel board Corriere della Sera - 01/10/2021	260
Le città al voto tra inchieste e veleni	261

Il Resto Del Carlino - 01/10/2021	
Dal 15 il ritorno in ufficio tutti con il Green Pass andrà smaltito l arretrato La Stampa - 01/10/2021	265
Conte difende la Capitale e sogna la presa di Napoli Il Resto Del Carlino - 01/10/2021	268
Ipotesi quarantena corta per gli allievi già vaccinati "Non oltre il 5% in Dad" La Stampa - 01/10/2021	269
Laboratorio nazionale per il governo il ritorno di Bassolino riapre i giochi La Stampa - 01/10/2021	271
Le città al voto tra inchieste e veleni La Nazione - 01/10/2021	272
Conte difende la Capitale e sogna la presa di Napoli La Nazione - 01/10/2021	276
Obiettivi e tempi certi per le pratiche da casa paletti al lavoro agile Il Messaggero - 01/10/2021	277
La diversità di genere fa bene ai titoli in Borsa Il Sole 24 Ore - 01/10/2021	280
Gli statali tornano in ufficio Italia Oggi - 01/10/2021	281
Letta a M5S: patto sul secondo turno. Pace Lega-Fdl Il Messaggero - 01/10/2021	283
Una ricompensa che vale un tesoretto: oltre 9 miliardi Il Messaggero - 01/10/2021	287
Il giudice: tassa sulle mance Il Messaggero - 01/10/2021	290
AAA investe 43 milioni per la nuova fabbrica Altre 50 assunzioni Il Sole 24 Ore - 01/10/2021	293
Banco di prova dei giallorossi (con l ipoteca di De Luca) Corriere della Sera - 01/10/2021	294
«Il Reddito di cittadinanza? Ora controlli e più formazione» Corriere della Sera - 01/10/2021	295
Pa, da fine ottobre tutti i dipendenti in ufficio Il Sole 24 Ore - 01/10/2021	297
Salvini-Meloni, pace e baci Italia Oggi - 01/10/2021	299
Troppe le invasioni di campo del Garante della privacy Italia Oggi - 01/10/2021	304
Conte difende la Capitale e sogna la presa di Napoli Il Giorno - 01/10/2021	305
Miracolo Raggi: riunisce Conte, Grillo e Di Maio Il Fatto Quotidiano - 01/10/2021	306
Vaccini, i giovani si fidano Medici e dose, no obbligo Avvenire - 01/10/2021	309

Inps, identità digitale delegabile online Il Sole 24 Ore - 01/10/2021	311
Paritarie, la "nota di protesta" della Fism al Ministero «Sbagliata la ripartizione dei fondi del Sostegni bis» Avvenire - 01/10/2021	312
Conte, rebus-Roma e sprint su Napoli Letta: lunedì saremo il primo partito Avvenire - 01/10/2021	313



| Scenario Formazione



INCHIESTA FINANZIATA DAI LETTORI

La sanatoria dei braccianti si sta rivelando una beffa

A Foggia su 45mila stranieri irregolari solo 1.200 hanno avuto il permesso di soggiorno dopo un anno. La legge annunciata in lacrime da Teresa Bellanova è scritta così male da tagliare fuori anche i più abili

ISABELLA DE SILVESTRO

ROMA



Bassirou è arrivato dal Senegal nel 2013 e per otto anni ha vissuto da irregolare. Dopo un lungo periodo passato in una baracca di lamiera condivisa con altri braccianti nel gran ghetto di Rignano, tra Foggia, Rignano Garganico e San Severo, senza acqua corrente, in balia dell'afa estiva e del gelo invernale, ha iniziato a vagare per la provincia di Foggia. Inseguiva lavori a breve termine nelle campagne e dormiva ovunque la sua paga da tre euro allora gli permettesse di poggiare il corpo provato da dieci ore di lavoro quotidiano. A luglio di quest'anno ha finalmente ottenuto un permesso di soggiorno per lavoro subordinato grazie alla sanatoria promossa dalla ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova con il governo giallorosso di Giuseppe Conte. Ma solo grazie a un amico sindacalista che l'ha aiutato a presentare la domanda, dopo un anno di attesa Bassirou è uscito dalla clandestinità. «Sono fortunato», dice sapendo di essere stato uno dei pochi richiedenti a farcela. «Senza documenti non vali niente, ti usano come vogliono. Se un capo non ti vuole pagare quello che ti spetta non puoi denunciare perché hai paura della polizia. Sei in terra d'altri, completamente solo». La Capitanata, il nord della Pu-

glia, è il binario morto delle politiche migratorie italiane, dove ogni retorica sul nostro modello di accoglienza rivela la sua inconsistenza. Durante l'estate nei ghetti della campagna foggiana affluiscono migliaia di lavoratori per la raccolta di frutta e verdura che vanno ad aggiungersi agli stanziali, uomini e donne approdati in Italia anche molti anni fa e ormai rassegnati a viverne solo i meandri sudici a cui li relega la mancanza di un permesso di soggiorno.

Non si tratta di centinaia, ma di migliaia di persone, ed è il risultato di una gestione dell'immigrazione che ha progressivamente smantellato i canali di accesso regolare creando grandi sacche di irregolarità. Ne trae profitto il settore della grande distribuzione che porta sugli scaffali dei supermercati prodotti a basso costo il cui prezzo è pagato dai braccianti.

A maggio 2020 erano state riposte molte speranze nel provvedimento di emersione dall'irregolarità che ambiva a sanare fino a 220mila lavoratori impiegati nei settori dell'agricoltura, dei servizi domestici e dell'assistenza alla persona: braccianti, colf e badanti. Presentata insieme alle lacrime dell'allora ministra Bellanova come "traguardo storico" in grado di rendere visibili gli invisibili, l'operazione si rivela oggi un fallimento burocratico e politico.

I numeri



Secondo l'ultimo dossier della campagna Ero straniero, pubblicato il 29 luglio scorso, sono circa 60mila i permessi di soggiorno rilasciati dal ministero dell'Interno a fronte delle 220mila domande presentate: solo il 27 per cento del totale. Inoltre, nonostante la misura sia stata presentata principalmente per gli irregolari delle campagne, le domande di emersione provenienti dal settore agricolo non sono che il 15 per cento del totale (30mila), tutte le altre riguardano colf e badanti. Si può quindi stimare che i braccianti ad oggi regolarizzati si aggirino intorno agli 8mila in tutta la penisola. Un numero irrisorio se si pensa che nella sola provincia di Foggia, secondo le stime della Flai Cgil - il sindacato dei lavoratori agricoli e dell'industria alimentare - gli irregolari impiegati nei campi sono anche 45mila, nei periodi di punta. La sanatoria è un'occasione mancata e la condizione dei braccianti è rimasta invariata, se non addirittura peggiorata.

«Non mi sono mai illuso su questa sanatoria», afferma Raffaele Falcone, il sindacalista della Flai Cgil di Foggia che ha aiutato Bassirou. «È una misura estremamente complessa, scritta male, modificata tramite infinite circolari ministeriali spesso difficili da interpretare anche per chi lavora nel settore. Gli unici che hanno la speranza di sanare la propria situazione grazie a questa misura sono quelli che avevano già un rapporto di lavoro stabile. Io ho personalmente portato a termine un centinaio di emersioni con esito positivo facendo pressione sulla prefettura, che registrava ritardi imbarazzanti. Si trattava però di lavoratori che conoscevo e seguivo da anni e che aspettavano solo un provvedimento per regolarizzare un rapporto di lavoro già consolidato,

anche se irregolare. I veri marginali ne rimangono totalmente esclusi».

Non solo, infatti, la misura esclude gli altri settori dove la manodopera irregolare è largamente impiegata, come logistica, edilizia o ristorazione, ma impone requisiti tanto specifici e difficili da dimostrare che rende impossibile presentare la richiesta a chi versa in condizioni di grande marginalità. Su 45mila irregolari stimati nel foggiano per il settore agricolo, solo 1.200 hanno potuto presentare la domanda. Tanto nelle città, quanto negli insediamenti abusivi, infatti, c'è chi lavora nei campi e chi lavora per chi lavora nei campi. I ghetti ospitano moltissime attività commerciali del tutto informali ma consolidate, fonte di sussistenza più o meno stabile per molti. «Chi gestisce uno dei tanti esercizi commerciali del ghetto», continua Falcone, «come può pensare di trovare un datore di lavoro che lo regolarizzi? Chi lavora nei campi ma risponde ai comandi di un caporale e non sa nemmeno chi sia e che faccia abbia il proprietario dell'azienda agricola, a chi chiede-

rà di presentare la domanda di emersione?».

Potere al datore di lavoro

Una delle più grandi fragilità della sanatoria risiede nell'enorme potere che la misura lascia al datore di lavoro. La norma prevede che sia questo ad autodenunciarsi e a pagare un contributo forfetario di 500 euro per l'emersione del lavoratore. Non solo è improbabile che un datore di lavoro che impiega da anni forza lavoro in nero - o più comunemente "in grigio", registrando poche ore di lavoro rispetto a quelle realmente lavorate dal bracciante - abbia interesse a regolarizzare i lavoratori, ma altrettanto improbabile è che sia disposto a pagare il prez-



zo della regolarizzazione. Nella maggior parte dei casi, infatti, i 500 euro vengono pagati dai lavoratori stessi, che non hanno però alcuna certezza che la loro pratica porti, dopo peripezie burocratiche insensate e psicologicamente sfiancanti, a un permesso di soggiorno per lavoro. Chi riesce a compiere la trafila assume così un'aura eroica, un fatto tanto desolante quanto più rende evidente che la regolarizzazione in Italia richiede una combinazione di fortuna, tenacia, particolare intelligenza e rapporti consolidati con italiani disposti a fare da mediatori e garanti. Pochissimi dunque i regolarizzati. Sotto di loro,

una larga schiera di illusi e delusi, lavoratori irregolari esasperati e facilmente manipolabili che cadono nelle maglie di datori di lavoro che li ricattano o faccendieri e truffatori che hanno trovato nella sanatoria una fonte di denaro facile. Molti i casi di compravendita di finti contratti di lavoro, che arrivano a costare anche più di duemila euro e non portano alla regolarizzazione. Le truffe rimangono impunte, al massimo si insabbiano in una denuncia contro ignoti.

Poi ci sono le difficoltà legate alla natura stagionale del lavoro agricolo, che avrebbe dovuto essere messa in conto dai promotori della misura di emersione. La forte mobilità richiesta dal settore agricolo raramente permette un rapporto di lavoro stabile e continuativo che copra l'intero anno. «C'è una netta disconnessione tra una certa politica e il mondo reale», afferma Aboubakar Soumahoro, sindacalista e attivista da anni in lotta per i diritti dei braccianti. «È una misura scritta senza conoscere l'ambito di intervento. Nessuno si è curato di indossare gli stivali e visitare le campagne, entrando nei tuguri dove vivono i diretti interessati a cui vie-

ne negato ogni diritto. Il migrante serve fintanto che è funzionale, fintanto che lavora fino allo sfinimento senza avanzare pretese».

Lavorare in emergenza

La sanatoria è stata varata come misura emergenziale durante il primo lockdown, quando si registrava una mancanza di lavoratori stagionali nelle campagne e il governo avvertiva l'urgenza di assicurare la frutta e la verdura negli scaffali dei supermercati. Mentre tutto si fermava, ai braccianti veniva richiesto di continuare a lavorare senza che venissero forniti dispositivi di protezione individuale o garantite condizioni igieniche di base per lavorare e vivere in sicurezza. Daniela Zitarsa, operatrice dell'organizzazione umanitaria Intersos che opera nei ghetti delle campagne foggiane, mette l'accento sulle gravi condizioni igieniche in cui versano uomini e donne: «Non solo era impossibile chiedere di rispettare il distanziamento, ma era anche ridicolo pretendere certe precauzioni per noi scontate. Mentre spiegavo ad una bracciante

l'importanza di lavarsi le mani di frequente, lei scaldava un ferro da stiro per gettarlo in un secchio d'acqua: era l'unico modo che aveva per lavarsi con acqua calda». La pandemia ha acuito le disuguaglianze. I lavoratori senza documenti sono finiti in fondo alla coda nella campagna vaccinale e l'introduzione del green pass ha creato problemi agli stagionali costretti a spostarsi da una regione all'altra per cercare lavoro. Se la sanatoria prometteva di porre rimedio alla marginalità anche in ambito sanitario, la situazione non è rosea neppure per chi ha fatto richiesta di emersione. I richiedenti, al momento della presentazione dell'istanza, venivano forniti di una tessera sani-



taria provvisoria con un codice numerico – e non alfanumerico, come per le normali tessere dei cittadini regolari - che non permetteva di registrarsi sui sistemi digitali della sanità pubblica. Un'impasse burocratica che non è formale. Determina l'ennesima esclusione di centinaia di migliaia di persone dai diritti basilari che dovrebbero essere garantiti a chiunque risieda nel nostro paese. Ritardi, inadempienze, leggerezze sembrano il frutto della mancanza di interesse reale. Per il governo la regolarizzazione degli invisibili non è una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 ottobre 2021



**Una delle
più grandi
fragilità
della sanatoria
risiede
nell'enorme
potere
che la misura
lascia
al datore
di lavoro**
FOTO: AFP



STATO E MERCATO L'ECONOMIA VA MA TRA AIUTARE E SPRECARE SOLDI C'È DIFFERENZA

Gli errori della cassa
integrazione generalizzata
e dell'indebitamento
pubblico sottovalutati

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Edoardo De Biasi**,
Daniele Manca 2, 6, 20



DEBITO & CRESCITA IL FUTURO C'È SE RESTANO IN EQUILIBRIO

La ripresa di oggi è merito delle imprese
manifatturiere che innovano e combattono
Ma sul fronte della politica esiste il rischio grave
che non si parli più di spending review

La cassa integrazione generalizzata, la costosa
uscita da quota 100, la riforma del Fisco in deficit:
sono investimenti «buoni» o idee che possono
svalutare il domani a favore del presente?

di **Ferruccio de Bortoli**

Andrea Boitani ha pubblicato un bel libro di critica all'ideologia di mercato (*L'illusione liberista*, Laterza). Non è la rivalutazione nostalgica del ruolo dello Stato, né l'esaltazione della sua forza innovatrice (come sostiene Mariana Mazzucato). Boitani, ordinario di Economia politica all'Università Cattolica di Milano, è però convinto che si debbano comunque «valorizzare al massimo le virtù del mercato, senza mitizzarlo né demonizzarlo», correggendone i vizi. L'autore affronta con grande efficacia narrativa e profondità di analisi le nuove disuguaglianze orizzontali (tra classi di reddito) e verticali (tra generazioni) e si concentra giustamente sui reali comportamenti e sulla correttezza nelle scelte dei soggetti economici.

E qui sta il punto centrale, assai trascurato, nel dibattito sulla ripresa post pandemia perché nel-



l'ansia di tornare alla normalità non sempre si aiuta chi ha bisogno e non sempre si investe al meglio. Oggi nell'emergenza tiriamo via. Va bene tutto. Boitani rifiuta il «bilancino tra costi e benefici», usato spesso dagli economisti di parte avversa per «svalutare il futuro a favore del presente». Ma nel ripudiare l'ideologia liberista (in Italia assai poco praticata, per la verità) non si rischia di chiudere un occhio, o forse entrambi, su

tanti comportamenti non solo contrari al mercato, ma anche al buon senso, alla corretta gestione delle risorse, alla cosiddetta accountability, che abbondano in questa fase della vita del Paese? Cioè a scelte che «svalutano il futuro a favore del presente»?

Altri modi

La domanda può essere posta in altri termini. Gli eccessi non sono mancati d'accordo, ma nel dipingere l'ideologia liberista come causa di ogni crisi, non si finisce per dare linfa allo statalismo peggiore e criminalizzare — cosa che sta accadendo purtroppo — il mercato e la concorrenza come terreni infidi dai quali stare alla larga, in qualche caso persino due mali assoluti? La pandemia ha rilanciato giustamente il ruolo dello Stato nell'assicurare alcuni beni comuni e nel programmare la transizione ecologica sulla via della sostenibilità, ma ciò non può avere come inevitabile conseguenza il sospetto che l'attività privata (esempio nella Sanità) sia per definizione contraria all'utilità generale, se non predatoria.

La ripresa di oggi, robusta per fortuna, è trainata in particolare dalle imprese manifatturiere che combattono, producono e innovano su fronti fortemente competitivi. Fossero state protette o gestite con il metodo Alitalia o con le pratiche ex Iva, molte avrebbero già chiuso i battenti o sarebbero state inglobate dai

concorrenti esteri. Se è ancora «il momento di dare e non di prendere» — come ha detto con una certa indulgenza Mario Draghi all'assemblea di Confindustria — non si rischia di non selezionare correttamente la spesa,

assecondando le richieste di partiti e corporazioni?

Un esempio è costituito dall'uscita morbida e, comunque costosa, da quota 100 che per fortuna non è contemplata nella Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef). Ma la Lega non farà sconti su questo tema come i Cinquestelle non rinunceranno tanto facilmente alla bandiera del reddito di cittadinanza che di lavoro ne crea poco. Un al-

tro esempio è quello degli ammortizzatori sociali. Necessari per carità, insieme alle politiche attive. L'idea però di una cassa integrazione universale, per ogni attività, trasferisce surrettiziamente il rischio d'impresa a carico dei contribuenti attuali e futuri. Il costo è di 5 miliardi l'anno.

Si parla poi, con una certa di-

sinvoltura, di una riforma del Fisco da realizzare in deficit. Non solo con il recupero dell'evasione (4,3 miliardi quest'anno) comunque già significativo. Si fa finta di ignorare un gigantesco problema di riequilibrare i pesi della tassazione, tra lavoro e rendita. Il 45% dei contribuenti di-

chiara meno di 35 mila euro fanno e versa poco più del 2% del totale dell'Irpef, importo che è di non molto superiore al totale delle giocate legali e illegali degli italiani. Solo poco più dell'1% è sopra i centomila euro l'anno.

La riforma del catasto, che durerà anni, non può essere accompagnata dalla promessa che non si pagheranno più tasse. È una bugia. Chi

possiede, come seconde case, appartamenti in centri storici accatastati al livello di un rustico dovrebbe essere chiamato, in un Paese civile, a versare di più. E, nello stesso tempo, chi li ha in periferia con valori catastali superiori ai prezzi di mercato, di meno. Come verrà sostenuto in futuro il Servizio sanitario nazionale, al quale nessuno, visti gli effetti della pandemia, vuole lesinare risorse? La conseguenza è che un discorso concreto sull'efficienza della spesa sanitaria è considerato inopportuno e arido quando non moral-



mente ripugnante. La proroga del 110% è stata salutata con entusiasmo da tutti senza la minima considerazione per il costo aggiuntivo. Non si parla più di *spending review* come fosse stato in passato, nonostante i fallimenti e le difficoltà nel ridurre le spese, un semplice esercizio di sadismo economico. L'elenco potrebbe continuare.

Ma nel dibattito, assai acceso, tra economisti di diverso orientamento, anche tra quelli che non hanno alcuna preoccupazione sul livello del debito pubblico, dovrebbe esserci una maggiore condivisione nell'insistere sulla bontà degli investimenti che «non svalutano il futuro». La distinzione tra debito buono e cattivo (*copyright* Draghi) sembra scomparsa. La presentazione dei numeri della Nodef ha creato la falsa sensazione che il debito stia miracolosamente scendendo. Sì, ma solo in rapporto al prodotto interno lordo (Pil) e grazie anche a un po' di inflazione in più. I prestiti europei, piccolo particolare, non sono ancora calcolati. In aprile, il Def stimava l'indebitamento a fine anno al 159,8%; oggi con la

Nodef siamo scesi al 153,5%. E nel 2024 al 146%. La previsione è di tornare ai livelli del 2019 a fine decennio. Peccato che non si parli di valori assoluti. A fine 2019 il debito pubblico era a 2 mila 409 miliardi. A dicembre di quest'anno dovrebbe essere di poco superiore a 2 mila 700. Vuol dire 300 miliardi in due anni! Li abbiamo spesi tutti bene? Dal debito si esce con la crescita, certo ma anche con la consapevolezza di quanto aumenti nella realtà, anche se quest'anno il costo medio (0,2 per cento) è largamente inferiore a quello del 2020 (2,4%).

Il governo ha deciso una curva di ritorno alla normalità del deficit più dolce di quella tendenziale. Scelta opportuna. Si libera, in questo modo — come ha spiegato il ministro dell'Economia Daniele Franco — circa un punto di Pil, ovvero 19-20 miliardi in più da investire per sostenere la crescita. Nessun «tesoretto» per accontentare appetiti ricorrenti di chi «svaluta il futuro a favore del presente» e non può passare, nel dibattito pubblico, come un neokeynesiano finalmente liberato dalle catene del «cattivo liberismo». Ma forse, al di là delle dispute dottrinali e delle polemiche tra schieramenti avversi, non sarebbe il caso di farlo notare di più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sugli eccessi del liberismo dà linfa allo statalismo peggiore, criminalizzando il libero mercato



Il saggio
«Valorizzare al massimo le virtù del mercato, senza mitizzarlo né demonizzarlo», questa è la tesi del lavoro di Andrea Boitani, docente della Cattolica di Milano



4 ottobre 2021



Daniele Franco
Ministro
dell'Economia del
governo Draghi





LAVORO, CLIMA, EGUAGLIANZA DINASTIE PRONTE A FARE DI PIU'

La Bocconi ha studiato gli investimenti delle prime 100 grandi famiglie sugli obiettivi dell'Onu. Ai primi posti il valore di un'occupazione dignitosa, lo spinta verso un consumo e una produzione responsabili e il contrasto al «climate change». Per ora solo il 39% del campione indica impegni e progetti concreti

di **Maria Silvia Sacchi**

Greta Thunberg e i giovani attivisti del mondo uniti alla pandemia che ha sconvolto economie, sentimenti e abitudini a ogni latitudine hanno finalmente fatto capire che di altre strade non ce ne sono: il pianeta va difeso, punto. Lo hanno compreso anche le aziende che, non a caso, stanno investendo in modo deciso, appunto, sull'ambiente. Spesso inteso in senso stretto: riduzione delle emissioni di Co2, uso di energie rinnovabili, riciclo e riuso delle materie. Ma prendersi cura della Terra non è l'unico aspetto della sostenibilità, il «tema del tema» del nostro tempo. Gli obiettivi fissati dall'agenda 2030 dell'Onu sono molto di più. Si chiamano Sdg, ovvero Sustainable development goal, e sono sostanzialmente sovrapponibili agli Esg, acronimo che significa Environmental (ambiente), Social (aspetti sociali) e Governance (le regole di governo di un'impresa, di una istituzione).

A cosa guardano tra tutti questi temi le grandi imprese familiari italiane? E, soprattutto, investono davvero sulla sostenibilità in senso generale? Una ricerca realizzata dalla Cattedra Aidaf-Ey dell'Università Bocconi in occasione della quarta edizione di Family Business Festival (articolo sotto) sulle prime 100 aziende familiari italiane dice che dell'argomento si parla molto — l'85% delle aziende dedica una sezione del sito web al tema della Csr o della sostenibilità — ma solo il 39% delle imprese segue almeno 1 degli obiettivi dell'agenda Onu.

Complessivamente gli obiettivi Onu sono 17 e raggruppandoli per macroaree si vede che le grandi famiglie imprenditoriali del nostro Paese si sono concentrate soprattutto su due settori: 1) incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione e un lavoro dignitoso per tutti e 2) garantire modelli sostenibili di produzione e consumo. Al terzo posto c'è l'adozione di misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze. All'ultimo, invece, ci sono gli investimenti per



contrastare la povertà.

I temi

«Se da un lato è abbastanza normale che le imprese si concentrino su obiettivi sui quali possono incidere maggiormente tramite lo svolgimento delle loro attività, quale può essere la crescita economica e modelli di produzione e consumo più sostenibili, non a caso

tra i più citati nella classifica, è altrettanto evidente che i policy maker hanno un ruolo importante nell'influenzare il comportamento non solo dei cittadini ma anche delle imprese — dice Fabio Quarato, il docente Bocconi che con Guido Corbetta, ordinario di Strategia delle imprese familiari, ha realizzato lo studio —. Ad esempio, su obiettivi che probabilmente sono più di "competenza" degli Stati che delle singole imprese, stupisce come tra i primi posti compaia quello di perseguire misure urgenti per combattere il cambiamento climatico (che certamente è una emergenza), mentre siano agli ultimi posti obiettivi altrettanto prioritari

come combattere la fame nel mondo (obiettivo 2) e la povertà (obiettivo 1) oppure salvaguardare gli oceani, i mari e le risorse marine (obiettivo 14)».

Certamente le imprese devono darsi delle priorità sugli obiettivi da perseguire, in quanto «per una singola impresa pensare di contribuire al raggiungimento di tutti e 17 gli obiettivi stabiliti dall'agenda 2030 dell'Onu sarebbe utopistico — prosegue il docente —, e le imprese sembrano averlo ben compreso. Dato il ruolo dei media e dei policy-maker (come emerge anche dalla ricerca), sarebbe forse utile interrogarsi su quali siano queste priorità, e sulle quali sia utile un contributo maggiore del mondo imprenditoriale nel raggiungimento di questi obiettivi».

È interessante cercare nel database delle 100 aziende per singole parole e concetti. Si vede, per esempio, come la stragrande maggioranza delle società abbia inserito la «riduzione delle emissioni» e questo indipendentemente dal settore, dal momento che lo hanno esplicitato, tra le altre, aziende come Fca e Saras, da Barilla, Prada e Moncler, Cir e Reply. È in assoluto l'impegno più citato dalle 39 società che seguono almeno uno degli obiettivi Onu. Anche il welfare aziendale è un argomento molto presente e lo si trova nelle relazioni di aziende come Armani, Bracco, Orsero, Esprit, Iper Montello, Calzedonia o Luxottica per fare qualche nome. Cercan-



do «pari opportunità» o «gender equality» la frequenza scende e si trovano nomi come Carlo Communication, Autogrill, Cir o Lavazza. Gli obiettivi Sdg possono essere resi noti attraverso strumenti diversi, bilanci di sostenibilità, bilanci integrati, report di Csr (Corporate social responsibility) o le dichiarazioni non finanziarie oggi obbligatorie per le imprese con più di 500 dipendenti e che abbiano superato determinati limiti dimensionali (totale dello stato patrimoniale: 20 mi-

lioni di euro e totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40 milioni di euro). L'analisi mostra che il mezzo ancora oggi preferito è il bilancio di sostenibilità, scelto dal 66% delle prime 100 imprese familiari italiane.

«La sostenibilità è un tema che tutti, non solo le imprese, hanno trascurato — conclude Guido Corbetta —. I dati dimostrano che oggi il tema è oggetto di profonda attenzione. Ed è importante che il messaggio arrivi dalle grandi aziende familiari per gli effetti positivi che possono avere su tutto il sistema imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia

Alessandro Garrone,
vice presidente Erg

L'iniziativa

Due giorni
a Genova



Edilizia

Nicoletta Viziano,
ceo di Mediana



4 ottobre 2021





LA COCA-COLA TRICOLORE VALE 22 MILA POSTI DI LAVORO

Le risorse generate sul territorio nazionale dalle tre società e dai 7 siti della multinazionale Usa ammontano a 870 milioni, lo 0,05% del nostro Pil. Tra il 2019 e il 2020 il gruppo ha sostenuto 60 progetti di inclusione e sostenibilità, investendo per aiutare bar e ristoranti a fare le consegne a domicilio

di **Irene Consigliere**

Gli italiani hanno continuato a bere Coca-Cola anche nel lockdown, nonostante non potessero più ordinarla al bar e al ristorante. Anche durante questo difficile periodo, la multinazionale americana, con 7 sedi di cui 6 stabilimenti produttivi sul territorio italiano, si conferma la prima realtà nel settore delle bibite e bevande con un valore di 870 milioni, vale a dire lo 0,05% del Pil nazionale e continua a mantenere il suo ruolo chiave anche a livello occupazionale, con la creazione di 22 mila posti di lavoro diretti e indiretti.

Sono i dati che emergono dallo studio realizzato da Sda Bocconi School of Management che ha analizzato l'impatto socio-economico di Coca-Cola Italia, Coca-Cola HBC Italia e Sibeg (imbottigliatrice siciliana), le tre società che fanno parte del sistema Coca-Cola nel Paese.

La pandemia ha avuto un forte impatto economico su ogni anello della filiera legata al settore, con una contrazione delle risorse di Coca-Cola destinate alle imprese (122,4 milioni) e allo Stato (circa 37,5 milioni di euro) oltre ad una perdita di 6.100 lavoratori indiretti, esterni e temporanei. Nonostante questo, Coca-Cola ha distribuito 2,8

milioni di euro di risorse aggiuntive alle famiglie ed è restata accanto a bar

e ristoranti.

L'indagine di Sda Bocconi evidenzia inoltre gli investimenti nella costruzione sui territori di relazioni e iniziative di lungo termine. Nel biennio 2019-2020 Coca-Cola ha supportato circa 60 progetti in Italia dedicati all'inclusione, alla sostenibilità e all'educazione per un totale di 4,4 milioni. Tra questi rientra anche la donazione di oltre 1,4 milioni di euro a Croce Rossa Italiana in prima linea nella gestione dell'emergenza e di più di 3,2 milioni di prodotti al personale sanitario. «Negli ultimi mesi abbiamo sentito la crisi soprattutto a causa della chiusura di bar e ristoranti e del calo del turismo, ma nella grande distribuzione organizzata abbiamo mantenuto le vendite stabili. La nostra forza vendita, interamente assunta ha continuato a lavorare senza sosta. E noi come Coca Cola abbiamo aiutato tutto il settore ho.re.ca. ad organizzarsi per le consegne a domicilio investendo 2,5 milioni di euro», spiega Giangiacomo Pierini, public affairs & communication Director di Coca-Cola HBC Italia.

Nonostante l'azienda dichiara di essere ancora lontana dai livelli pre-pandemia, continuano i programmi di formazione e le iniziative pensate per i giovani: 33mila gli studenti incontrati



nell'ultimo anno tramite didattica a distanza per far conoscere la realtà aziendale e le professioni principali.

I piani green

Anche per la multinazionale tra le chiavi di sviluppo e di crescita non manca la sostenibilità dove in dieci anni sono stati investiti oltre 100 milioni. «La novità più importante che abbiamo proposto al mercato sono le bottiglie realizzate in 100% Pet riciclato per 150 milioni di confezioni. Siamo sempre alla ricerca di materiali per la realizzazione di nuovi packaging sempre più riciclabili. Abbiamo tolto l'involucro di plastica dal pacco delle lattine che ora viene avvolto con il cartone» racconta Cristina Camilli, public affairs & communication director Coca-Cola per l'Italia e l'Albania. A proposito dei prodotti «a testimonianza del forte legame con il territorio, per esempio la nostra Fanta viene prodotta con il 100%

di arance italiane, ce n'è inoltre una alfarancia rossa di Sicilia e una al limone di Siracusa — precisa la Camilli che aggiunge che «per quanto riguarda l'innovazione della filiera, dal 2014 è stato lanciato un progetto di mappatura dell'acqua disponibile per l'agrumicoltura e la Coca-Cola Foundation mette a disposizione l'1% delle sue revenues per i paesi in via di sviluppo e con problemi di siccità». «In Sicilia inoltre si riconferma l'impegno del Sistema Coca-Cola, grazie anche al supporto non condizionato di The Coca-Cola Foundation con numerosi progetti a sostegno della filiera agrumicola, promossi dal Distretto Agrumi di Sicilia, con l'Università di Catania e l'Alta Scuola Arces», aggiunge Luca Busi, Amministratore Delegato di Sibeg.

Dallo studio Bocconi, emerge infine che, se la presenza di Coca-Cola venisse meno, ci sarebbero importanti con-

seguenze occupazionali, soprattutto in quelle Regioni che ospitano uffici e stabilimenti delle tre società: la crescita del numero di disoccupati registrerebbe infatti +1,2% in Piemonte, +5,3% in Lombardia, +1,7% in Veneto, +1,8% in Abruzzo, +0,3% in Campania, +1,2% in Basilicata e +0,3% in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia, con il supporto della Fondazione, sono stati avviati studi e progetti sull'agrumicoltura e i problemi di siccità

L'indagine realizzata da Sda Bocconi evidenzia forti legami con il territorio e un impegno per la formazione dei giovani



Volti/1
Cristina Camilli,
Public affairs
and communication
director Coca-Cola
per l'Italia e
l'Albania

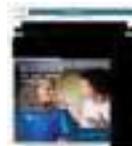


Volti/2
Giangiacomo Pierini,
Public affairs
e communication
director
di Coca-Cola
HBC Italia



Volti/3
Luca Busi,
amministratore
delegato
di Sibeg
l'azienda siciliana
che imbottiglia





FINTECH RALLY LA CARICA DEI 70 MILA

Tanti i posti di lavoro in arrivo nei prossimi due anni secondo EY-Excelsior. Dal 2010 le aziende del settore sono salite da 17 a 364. L'epicentro è Milano, dove oggi parte la due giorni. Obiettivo: allevare talenti

di **Gabriele Petrucciani**

Prospettive e numeri

Settantamila nuovi posti di lavoro nei prossimi due anni, una crescita di valore del 58% entro il 2023. Sono le previsioni di EY-Excelsior per il fintech in Italia, che continua la corsa con l'epicentro a Milano. Seconda in Europa per velocità di crescita delle startup, la città ospita il 45% delle aziende fintech presenti in Italia. «Grazie a eventi come il Milan fintech summit, la città conferma e consolida il proprio ruolo di capitale dell'innovazione, anche a livello europeo», dice

Carlo Antonelli, amministratore delegato di Fiera Milano Media, che con la divisione Fintech district e business international organizza l'evento.

La seconda edizione del Milan fintech summit parte oggi, lunedì 4 ottobre. La due giorni si tiene in presenza e in digitale a Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana. Si parlerà di digitalizzazione dei servizi finanziari e dell'accesso al credito, della crisi pandemica e della voglia di ripartire. È l'occasione per accendere i riflettori internazionali sulle eccellenze italiane del settore e valorizzerà il ruolo del capoluogo lombardo come capitale dell'innovazione in Europa.

L'obiettivo è attrarre capitali e costruire relazioni. «Una manifestazione di questa portata — dice Antonelli — ci permette di ampliare gli orizzonti di una comunità che nel nostro Paese è ancora in divenire. E di confermare il ruolo della divisione Business International di Fiera Milano come promotore di ricerca e sviluppo nei settori, specialmente immateriali, che stanno formando le nuove infrastrutture produttive nel Paese».

Le imprese fintech italiane e internazionali si ritroveranno a Milano per discutere di come la finanza alternativa, la tecnologia, gli investimenti mirati e un nuovo concetto di business possano essere le chiavi per ripartire, benché la crisi globale non sia ancora superata. Ma lo scopo di questa edizione del Summit è anche «promuovere una cultura finanziaria capace di parlare ai giovani», nota il ceo di Fiera. Perciò è nato il progetto sperimentale Milan Fintech Summit Jr. «È un modo per formare talenti — dice Antonelli — e mostrare la new economy e i servizi finanziari in maniera diversa, fornendo le competenze per guardare al futuro».

Negli ultimi dieci anni c'è stata una crescita esponenziale delle fintech italiane, che sono passate dalle 17 del 2010 alle 364 di fine 2020. «Ma non sono solo questi i numeri rilevanti — dice Alessandro Longoni, a capo del Fintech district —. Negli ultimi anni è cresciuto l'utilizzo da parte del grande pubblico dei servizi offerti, così come sono aumentate le collaborazioni con i protagonisti tradizionali, la frequenza e le dimensioni dei round di finanziamento da parte del venture capital».

Nel primo trimestre di quest'anno, nota Longoni, le aziende del settore in Italia hanno raccolto 343 milioni dalle società che investono in capitale di rischio. «E parallelamente continua a crescere il Fintech district, che oggi ha raggiunto le 200 startup in community», sette volte le 32 del 2017. I finanziamenti ottenuti dai fondi di venture capital, uniti a un'offerta innovativa e di valore, hanno permesso nel tempo ad alcune società italiane di immerci colla



scena internazionale come vere eccellenze, sottolinea Longoni. Che cita alcuni casi: «Satispay, ormai presente in tre Paesi, a fine 2020 ha raccolto 93 milioni di euro da investitori del calibro di Tim Ventures, Square e Tencent. Credimi è oggi uno dei maggiori digital lender per le imprese in Europa Continentale con oltre 1,6 miliardi di euro di finanziamenti erogati. E Hype ha raggiunto in pochissimo tempo un milione e mezzo di clienti».

Tra le fintech che stanno rivoluzionando il mercato il responsabile del Fintech district segnala poi Scalapay, attiva nel segmento «buy now pay later» (compra ora paghi dopo). «In due anni ha raccolto 203 milioni di dollari e oggi è presente in Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Finlandia, Belgio, Olanda e Austria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La serie podcast di Tommaso Rossini Smart working, la rivoluzione del lavoro in sette puntate

di **Alice Scaglioni**

Che cosa rimane, ad oggi, dell'esperienza dello smart working? Il Covid-19 ha costretto migliaia di aziende a passare da zero a cento in pochi giorni obbligando i lavoratori a ridisegnare le proprie giornate lavorative. E dal 15 ottobre per i dipendenti della pubblica amministrazione questa esperienza si concluderà: il Dpcm firmato dal presidente del Consiglio Mario Draghi precisa che la «modalità ordinaria di lavoro torna a essere quella in presenza».

Tutto da dimenticare, quindi? Eppure ci sono tanti temi che ruotano attorno allo smart working, a cominciare dalla qualità della vita. Ci sono dati e testimonianze che mostrano come questa esperienza abbia portato benefici e avuto lati positivi, in termini sia di performance che di soddisfazione dei lavoratori. Per questo Tommaso Rossini, ceo di Rta, vicepresidente del gruppo Meccatronici Assolombarda e vicepresidente della sede di Pavia con delega al capitale umano e innovazione, ha realizzato «Redesign work». È una serie di podcast in sette puntate, già disponibili sulle principali piattaforme di podcasting, per raccontare la sua storia e riflettere con ospiti sul tema del lavoro ibrido. «Fino al marzo 2020 non sapevo neanche cosa fosse lo smart working, figuriamoci il lavoro ibrido — dice Rossini nel trailer della serie —. Oggi mi ritrovo con un'azienda completamente ripensata e riorganizzata, grazie alla capacità di reagire alle difficoltà, di innovare, andando contro preconcetti che bloccavano anche me».

E così Rossini, che ha realizzato il progetto insieme a Tiziana Pollio, consulente strategica in veste di coautrice e copresentatrice del podcast, dialoga con manager, giornalisti, opinion leader per

raccontare che cosa può diventare il lavoro di oggi e di domani. L'idea di un po-

odcast, spiega Rossini, nasce dall'esigenza di raccontare il «cambio di paradigma che ha investito il mondo del lavoro», così articolato da non poter essere esaurito in un paper o un manuale.

«L'obiettivo era testimoniare che anche le piccole e medie imprese possono innovare radicalmente i propri schemi organizzativi, rompendo tabù e mettendo davvero al centro dell'attività le persone. E inoltre spiegare, anche attraverso testimonianze e opinioni di esperti, che semmai il dibattito è sul come, non sul se adottare queste pratiche».

Le sette puntate trattano ciascuna un tema: si parte con le piccole e medie imprese, per passare alle grandi. Ma le riflessioni riguardano anche le città e la società, l'architettura e il lavoro. Le ultime due puntate sono dedicate alla visione americana e a tirare le fila del discorso. Ospiti della serie sono Fabrizio Felipone (ceo di Project Automation), Monica Poggio (ceo di Bayer Italia), Marco

Bentivogli (coordinatore di Base Italia), Massimo Bottelli (Ex Welfare Assolombarda), Valeria Negri (direttore Ufficio Studi di Assolombarda), Armando Borghi (ceo di Citylife), Lorenza Baroncelli (direttore creativo della Triennale Milano), Andrea Ciarumella (professore di Architettura al Politecnico di Milano), Nicholas Bloom (Economics professor alla Stanford University) e Dario Di Vico (editorialista del *Corriere della Sera*).

Il punto, dice Rossini, è «prendere atto, come afferma magistralmente Marco Bentivogli, che è in corso un progressivo scongelamento delle due antiche variabili fondamentali del lavoro, lo spazio e il tempo. Ora che lo abbiamo toccato con mano, possiamo ripensare il lavoro avendo come faro la produttività azien-



dale e come mappa per tendervi il coinvolgimento delle persone, la loro motivazione e il bilanciamento fra lavoro e vita privata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager

Tommaso Rossini, amministratore delegato di Rta e vicepresidente del gruppo Meccatronici di Assolombarda. Ha lanciato il podcast «Redesign work»: dialoghi con ceo, giornalisti, docenti universitari



Il tema

In ufficio e da casa, il lavoro ibrido è sotto attacco del cyber crime

ANDREA FROLLÀ

L'asse digitale, tra il luogo di impiego e l'abitazione, dove si confondono dati sensibili professionali e personali, si rivela terreno fertile per assalti di hacker sempre più agguerriti. Il mondo investe in difesa

Lo sconfinamento casalingo del crimine informatico rischia di stravolgere irreversibilmente le dinamiche, le regole e gli equilibri della lotta digitale. O forse è già troppo tardi per parlare di rischio. La pandemia da Covid 19, e in particolare la chiusura a tappeto di aziende e uffici, ha deviato in poco tempo interi flussi digitali di lavoro nelle case di chi si è ritrovato forzatamente diviso tra lavoro da remoto improvvisato e smart working più o meno organizzato. Una deviazione d'oro per i criminali informatici, che hanno avuto e continuano ad avere gioco facile tra l'uso promiscuo dei dispositivi, le distrazioni da stress pandemico e lo spaesamento generale.

La differenza rispetto al passato può sembrare poco intuitiva, o tutt'altro che immediata, ma esiste ed è anche decisamente rilevante. Qualcuno potrebbe osservare che le nostre case, intese come piccoli ecosistemi digi-

tali composti da wi-fi, computer, tablet, smart tv, assistenti vocali, telecamere e altri dispositivi, sono sempre state un bersaglio interessante.

Ora, però, all'interno degli stessi ecosistemi che prima ospitavano la nostra vita digitale personale (e magari solo qualche assaggio del nostro lavoro) viaggiano ogni giorno anche interi flussi di informazioni aziendali (bilanci, contratti, brevetti, e-mail, contatti, ecc.). Miliardi e miliardi di byte che hanno sempre avuto nelle reti e nei sistemi aziendali un loro perimetro di riferimento, anche e soprattutto difensivo. E che adesso si ritrovano invece a viaggiare in ordine più sparso tra lavoro ibrido e sicurezza diffusa.

LA GUARDIA BASSA

Lo scenario post-pandemico della sicurezza informatica è dunque legato a doppia mandata a una vera e propria dimensione lavorativa inedita, che resta ancora tutta da scoprire. In ogni caso, l'evoluzione quantitativa e soprattutto qualitativa del crimine informatico è sotto gli occhi di tutti.

Dallo scoppio dell'emergenza economico-sanitaria in poi, infatti, non è aumentato solamente il numero delle offensive, ma anche la qualità degli attacchi nei confronti delle aziende e delle organizzazioni pubbliche (dove per qualità si intende anche



la capacità di diversificare gli strumenti d'attacco a seconda dei bersagli, dal singolo lavoratore alla piccola e alla grande azienda).

Bisogna poi tener conto del fatto che gran parte degli attacchi informatici deve il proprio successo agli errori umani. Dunque, c'è poco da stupirsi che in un contesto di pandemia i criminali abbiano e stiano avendo la vita ancor più facile di prima tra stress, distrazioni e burnout della forza lavoro. Il rischio concreto è che la ricerca degli equilibri casa-lavoro, la dispersione della forza lavoro e l'informalità dei contesti casalinghi favoriscano un abbassamento della guardia, ossia l'ennesimo assist al crimine digitale.

Al tempo stesso questo rischio non può né deve essere un freno allo sviluppo di modelli di lavoro agile che, seppur con equilibri tutti da definire e con rischi da considerare, hanno mostrato tutte le loro potenzialità, raccogliendo tra l'altro consensi rilevanti tra i lavoratori.

IL FUTURO AGILE

Ancora non sappiamo quale sarà l'effettivo livello di dispersione della forza lavoro, quanto sarà strutturale lo smart working e quali saranno gli equilibri casa-ufficio una volta terminata la pandemia. Sappiamo però che le aziende hanno tutta l'intenzione di alzare il proprio muro difensivo tecnologico proprio in vista di un futuro più agile, a testimonianza di una strada che comunque sembra tracciata.

L'ultima previsione di Gartner stima per il 2021 una spesa mondiale in tecnologia e servizi di sicurezza e gestione dei rischi a quota 150 miliardi di dollari, in crescita del 12,4% rispetto al 2020. Tra i fattori che sti-

moleranno l'aumento la stessa Gartner inserisce nientemeno che la domanda di tecnologia per il lavoro da remoto e la sicurezza del cloud (quest'ultima rappresenta oggi il segmento più piccolo ma a maggior tasso di crescita).

I servizi di sicurezza (consulenza, supporto hardware, implementazione e servizi in outsourcing) dominano la spesa con oltre 72 miliardi di dollari.

Per quel che riguarda invece le aree di rischio significativo che guidano la domanda a breve termine, spiccano l'avvento di nuovi prodotti e servizi digitali (soprattutto negli ambiti salute e sicurezza), le violazioni dei dati dei clienti e gli attacchi alle catene di approvvigionamento.

LA RINCORSA DIFENSIVA

L'aumento della spesa in sicurezza informatica si spiega naturalmente anche con l'aumento dei danni causati dai criminali dell'era digitale.

Secondo le stime del Clusit, l'Associazione italiana per la sicurezza informatica, il crimine

informatico è costato lo scorso anno all'intero Pianeta circa 3.300 miliardi di dollari, considerando sia le perdite economiche dirette sia i costi indiretti dovuti al furto della proprietà intellettuale. Giusto per dare l'idea, parliamo di un costo che è pari a due volte il Prodotto interno lordo italiano del 2020. Se poi incrociamo questi numeri con quelli

di Gartner, scopriamo che per ogni dollari speso in sicurezza se ne contano 22 di danni (questo incrocio non avanza alcuna pretesa scientifiche, però dà una misura orientativa di quale sia lo scarto che ancora intercorre tra attacco e difesa).

Attualmente, rileva ancora il Clusit, tra i moventi principali degli attacchi l'estorsione di de-



naro continua a fare la parte del leone (81% del totale), seguita dallo spionaggio industriale (14%) e in quote minime dall'attivismo civile e politico e dagli attacchi alle infrastrutture statali.

Per quel che riguarda nello specifico l'Italia, l'aumento continuo della spesa in tecnologia e servizi di sicurezza degli ultimi anni, rilevato dall'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection, è stato confermato anche nel 2020 con una spesa di 1,37 miliardi di euro. Non bisogna però farsi ingannare dai numeri assoluti: se rapportiamo questa cifra al Pil l'incidenza resta infatti inferiore di 4-5 volte rispetto ai Paesi più avanzati.

STATISTICA

L'opinione

Tra i moventi degli attacchi, l'estorsione di denaro continua a fare la parte del leone (81% del totale), seguita dallo spionaggio industriale (14%) e in quote minime dall'attivismo civile e politico e dagli attacchi alle infrastrutture statali

3.300

MILIARDI DI DOLLARI

Quanto è costato lo scorso anno il crimine informatico all'intero pianeta

150

MILIARDI DI DOLLARI

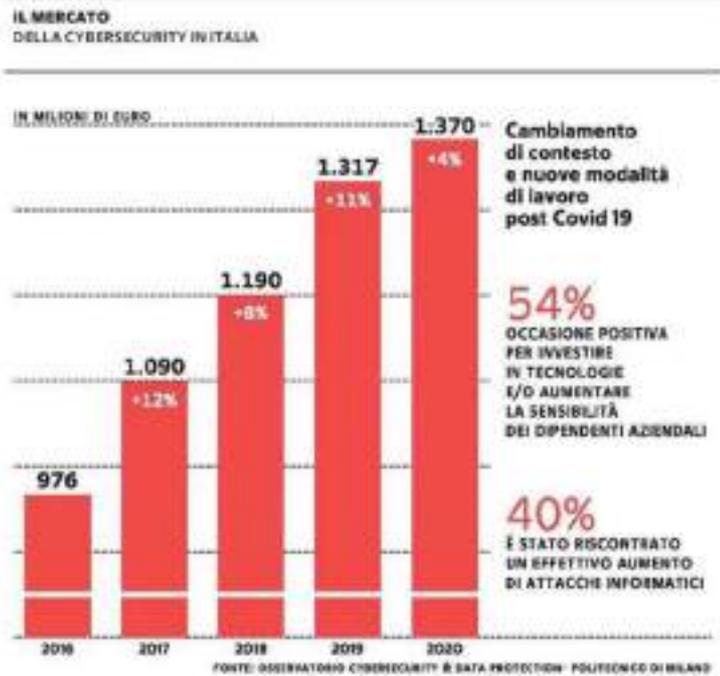
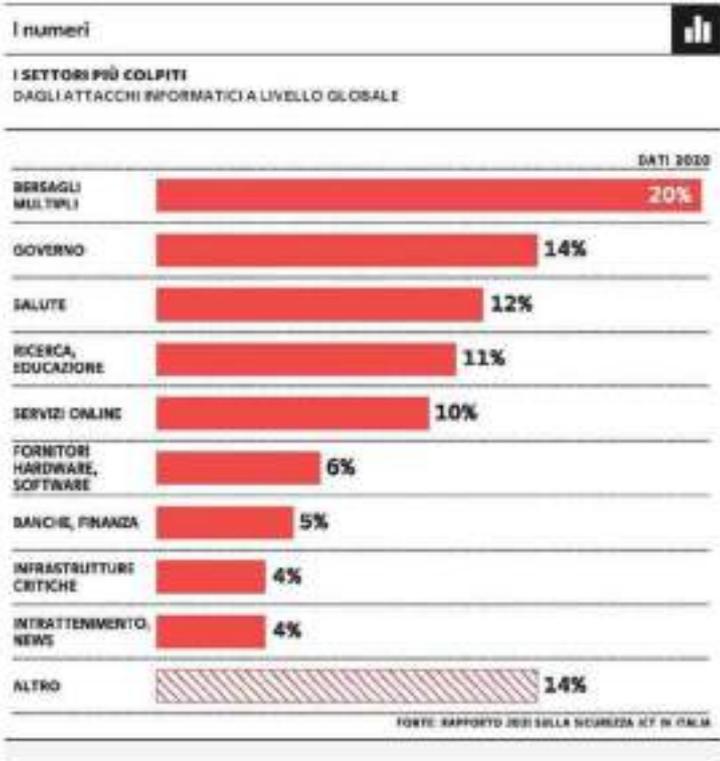
La spesa mondiale stimata per il 2021 in tecnologia e servizi di sicurezza e gestione dei rischi, in crescita del 12,4%



4 ottobre 2021



1 Il lavoro ibrido espone maggiormente agli attacchi informatici





Entro il 15 ottobre dovrà essere definita la disciplina che impone ai datori di controllare il certificato. Chi non ce l'ha perde lo stipendio fino alla presentazione, ma non sarà soggetto a richiami disciplinari. L'impatto della disposizione sull'organizzazione dell'attività produttiva e la necessità di armonizzare vecchio e nuovo mondo

GREEN PASS IN AZIENDA LAVORI IN CORSO TRA PRIVACY E SICUREZZA

di **Isidoro Trovato**

Green pass e privacy. Lo scorso 21 settembre è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge 127/2021 che prevede l'estensione dell'obbligo di possedere la Certificazione Verde Covid per accedere ai luoghi di lavoro pubblici e privati, a partire dal 15 ottobre fino al 31 dicembre 2021. Numerosi i temi e le esigenze che infiammano il dibattito a livello legale, tra cui la raccolta di dati sensibili, relativi ai dipendenti, che è da sempre prerogativa del medico aziendale, che esercita le proprie funzioni in un'ottica di salute e sicurezza, così come le modalità operative di gestione del rapporto di lavoro in linea con le nuove disposizioni di legge. «Fino ad oggi — dicono le avvocatessa Francesca Gaudino e Tiziana de Virgilio dello studio legale Baker McKenzie — rimaneva valida la regola per cui solo il medico aziendale poteva, ad esempio, conoscere lo stato di vaccinazione dei dipendenti, e solo nei casi di legge, eventuale esposizione al Covid, ecc. Questo è vero al punto che, per le mense aziendali, i controlli del Green pass sono affidati al gestore della mensa (se diverso dal datore di lavoro). Solo nel caso di mense gestite direttamente dal-

l'azienda, questa è autorizzata al controllo. Si tratta chiaramente di una misura eccezionale, resa inevi-

tabile dalla necessità di non bloccare un servizio essenziale per i dipendenti». Sul fronte privacy, invece, il nuovo decreto legge ha espressamente demandato ai datori di lavoro l'onere di verificare la validità del green pass con modalità che devono essere definite entro il 15 ottobre. «Sicuramente — osservano de Virgilio e Gaudino — l'Italia rappresenta il primo paese ad aver adottato questa misura di prevenzione suscitando interesse e richieste di approfondimento da parte di colleghi esteri e clienti. Però siamo anche quelli con la legislazione più complessa e dettagliata. Il tutto dovrà essere attentamente armonizzato in fase applicativa con le disposizioni del nuovo decreto».

Venendo all'applicazione pratica del decreto legge, sono spontanee alcune considerazioni, anche sul fronte della gestione del rapporto di lavoro e della tutela della salute e sicurezza. «Innanzitutto — spiegano le avvocatessa dello studio Baker — il decreto legge affida al datore di lavoro gli oneri gestionali in merito alla verifica del green pass per l'accesso ai luoghi di lavoro, prevedendo uno specifico regime sanziona-



torio in caso di violazione. Tuttavia, proprio la portata tassativa del dettato normativo potrebbe creare dubbi applicativi da parte delle aziende: per esempio riguardo alle difficoltà gestionali connesse al potere/dovere del datore di lavoro di inibire l'accesso al dipendenti

sprovvisi del green pass, da considerarsi quali assenti ingiustificati con sospensione della retribuzione. Impedire, infatti, l'accesso in azienda a un lavoratore sprovvisto di green pass potrebbe creare qualche problema agli organici e alla gestione dei turni di lavoro negli stabilimenti produttivi».

Il compromesso

Insomma, fermo restando la necessità di verificare il testo definitivo della legge, restano alcuni dubbi ed incertezze rispetto alla effettiva e prospettata rivoluzione Copernicana di questa norma. «Una norma — osservano de Virgilio e Gaudino — che si presenta a tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro, ma che, al contempo priva il datore di lavoro di una delle proprie prerogative principali, il potere disciplinare per sanzionare condotte violative dell'obbligo generale in capo al dipendente di cooperare attivamente per l'adempimento degli obblighi previsti a tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro».

Altra considerazione sulla nuova norma è quella di essere un compromesso: da un lato tutela il lavoratore da conseguenze disciplinari rispetto al mancato possesso del green pass, dall'altro limita le conseguenze a una sanzione strettamente economica. «Attenzione — avvertono le avvocatessse dello studio Baker — la sicurezza è un dovere reciproco delle parti, il datore ed i lavoratori, i cui costi non sono solo

quelli diretti (la privazione della retribuzione), ma anche quelli dati dal riflesso indotto che produce proprio una cultura della sicurezza incentrata sul valore meramente economico, che nel lungo periodo potrebbe rivelarsi un boomerang».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è pioniera in questa regola di prevenzione, ma la legislazione in cui va inserita è molto complessa



● La norma

Nel decreto, pubblicato il 21 settembre, si specifica che il lavoratore senza green pass non verrà pagato. Rischia una multa fino a 1.500 euro solo se aggira i controlli o falsifica il certificato. Per il datore di lavoro sanzione da 400 a mille euro se non appronta per tempo corrette modalità di verifica



4 ottobre 2021



Analisi
Francesca
Gaudino e
Tiziana de
Virgilio dello
studio legale
Baker McKenzie:
i dubbi sul
decreto che
allarga l'uso del
green pass ai
luoghi di lavoro,
anche privati

In 30 anni sono calati del 2,9%

Il tarlo che divora gli stipendi in Italia

LUCA PIANA

Quando Mario Draghi li ha chiamati per avviare un dialogo su un patto per rilanciare la crescita dell'Italia, i sindacati sapevano di trovarsi di fronte a una sfida dai rischi elevati. Con l'espressione "patto sociale" nell'Italia di ieri ci si riferiva a una serie di accordi che, all'inizio degli anni 90, consentirono di spegnere alcuni degli incendi che stavano divorando il sistema produttivo,

pagina 8 >

Gli ostacoli del nuovo patto sociale

Il tarlo che divora gli stipendi in Italia sono più bassi del 1990

LUCA PIANA

Quando Mario Draghi li ha chiamati per avviare un dialogo su un «patto economico, produttivo e sociale» per rilanciare la crescita economica dell'Italia, i sindacati sapevano di trovarsi di fronte a una sfida dai rischi elevati. Con l'espressione "patto sociale" nell'Italia di ieri ci si riferiva a una serie di accordi che, all'inizio degli anni Novanta, consentirono di spegnere alcuni degli incendi che stavano divorando il sistema produttivo. Il più conosciuto è quello che, nel 1992, abolì definitivamente la scala mobile, il meccanismo che adeguava automaticamente i salari all'inflazione. Passati trent'anni gli indubbi meriti di quell'accordo sono ormai scoloriti nella memoria. Rimane un dato, pesantissimo: l'Italia è l'unica tra le

economie avanzate di quel tempo dove, rispetto ad allora, i salari sono

diminuiti. L'Ocse, che elabora una statistica a parità di potere d'acquisto, calcola che in Italia il salario medio di un lavoratore dal 1990 al 2020 è sceso del 2,9%. Nello stesso periodo in Francia e Germania i salari medi sono cresciuti più del 30%, negli Stati Uniti quasi del 50.

Con risultati così difficili da digerire, sedersi a un tavolo per un nuovo patto sociale è certamente un atto di responsabilità. C'è però un altro dato, che non può essere cancellato. Le retribuzioni non sono una variabile indipendente ma sono strettamente determinate dall'andamento di un sistema economico. «I salari non si possono discostare dalla produttività generale, che in Ita-

lia a partire dalla seconda metà degli anni Novanta è andata via via declinando», dice Claudio Lucifora, uno dei più conosciuti economisti del lavoro italiani e professore all'Università Cattolica. Quando si sente parlare di aumenti di produttività,

non bisogna per forza immaginarsi orari più lunghi alla catena di montaggio o un doppio lavoro per gli insegnanti. «La produttività è determinata da tutti i fattori che possono contribuire alla crescita, gli investimenti in capitale umano, in tecnologia, la dimensione delle imprese, l'apertura dei mercati, l'efficienza della burocrazia», spiega Lucifora, che osserva: «È vero che per molti aspetti l'Italia era in difetto già in precedenza, ma quel che spesso si fatica a cogliere è che nel tempo abbiamo vissuto un crollo di quella che viene definita la produttività totale dei fattori, cumulando ritardi per trent'anni». Un esempio lampante: la povertà delle famiglie è spesso causata dal fatto che in Italia hanno un impiego appena 49 donne su 100 in età da lavoro, rispetto alle 71 della Germania e alle 64 della Francia.

Se gli stipendi non sembrano aumentare mai, dunque, è perché il Paese ha smesso di crescere da troppo tempo. C'è un altro dato che esprime questa stagnazione. L'Ocse calcola che il Pil italiano per ogni persona occupata era pari nel 2020 a circa 85 mila dollari, appena poco di più degli 83 mila del 1990. È come se la meccanizzazione, l'euro, la globalizzazione, l'esplosione del Made in Italy, la diffusione dell'informatica e la rivoluzione digitale avessero

lasciato il Paese lì dov'era trent'anni fa. In Germania il Pil per persona occupata è passato da 71 mila a 88 mila dollari, in Francia da 78 a 95 mila, negli Stati Uniti da 80 a 128 mila. Su questa performance così negativa pesano i tanti fattori descritti da Lucifora più, certamente, la ritirata della grande industria e la debolezza della piccola. L'esplosione delle me-

die imprese - super specializzate, spesso redditizie e capaci di dominare rilevanti nicchie produttive globali - ha tenuto a galla il sistema ma non è bastata per farlo progredire nella sua interezza.

Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt, specializzata nella ricerca e nell'alta formazione sui temi del lavoro e delle relazioni industriali, osserva che non tutto l'ultimo trentennio è stato così buio come mostrano i dati attuali e che la produttività è crollata soprattutto dal 2008 in poi: «Da quella crisi non siamo mai usciti, né dal punto di vista dell'occupazione né da quello salariale. La produzione dell'industria in diversi settori non ha più tenuto e i nuovi posti di lavoro sono stati creati soprattutto in servizi poco qualificati, spesso al limite fra regolarità e irregolarità», spiega. Ecco perché i salari sono arretrati: «Se i maggiori contratti firmati da sindacati come Cgil, Cisl e Uil sono riusciti a difenderli e non hanno abbassato i minimi, in altri casi sono stati sottoscritti accordi a condizioni largamente peggiorative, che incidono sull'andamento dei salari», osserva Seghezzi, puntando il dito soprattutto sui servizi affidati a cooperative e appal-

tatori esterni: «È qui che è stato scaricato il recupero della produttività che alcune aziende non riuscivano a conservare altrove».

Sbrogliare la matassa non sarà facile, perché non bastano provvedimenti semplici e immediati. «Lo strumento per uscirne c'è già ed è il Pnrr, che mette in fila riforme e investimenti che avremmo dovuto fare da tempo», dice Lucifora. L'economista osserva che gli obiettivi indicati dal piano di rilancio sono ampiamente condivisi da gran parte degli osservatori ma che il difficile sarà mantenere saldo il timone fino a missione compiuta: «È qui che può essere utile un negoziato fra governo e parti sociali. Ci sono in gioco risorse mai viste, che le imprese avranno la possibilità di investire.

Ecco, lo scambio potrebbe essere spingere le imprese a puntare su occupazione, miglioramento delle condizioni di lavoro, riduzione dei contratti a termine e migliori opportunità per donne e giovani, offrendo in cambio la possibilità di rinviare a un secondo momento le richieste di aumento salariale», sostiene Lucifora, secondo il quale gli stipendi hanno una reale prospettiva di risalire solo quando lo farà la produttività.

Seghezzi il possibile scambio nei negoziati lo vede anche sui contratti di lavoro: «Deve aumentare il decentramento della contrattazione, sia a livello territoriale che aziendale, perché un unico contratto nazionale non funziona più per imprese che hanno esigenze molto diverse fra loro», sostiene. In cambio i sinda-

cati dovrebbero ottenere «una maggiore partecipazione dei lavoratori nei processi decisionali, in particolare nell'organizzazione del lavoro, nonché la possibilità di ridistribuire una quota dei profitti». Il corollario di questa impostazione, aggiunge, dovrebbe essere lo sfolto del sottobosco delle situazioni di irregolarità: «Bisogna potenziare il sistema degli ispettori del Ministero e far sì che le parti sociali abbiano la possibilità di indicare dove intervenire. Il momento è favorevole, perché il Pnrr può finalmente aiutarci a mettere a sistema tutte le riforme, in particolare se si riuscirà a puntare sulla formazione e sulla riqualificazione, piuttosto che sulla rete di protezione per chi perde il posto. È naturale che quest'ultima ci voglia ma, se vogliamo cambiare il mercato del lavoro, dobbiamo essere innanzi tutto capaci di dare alle imprese le persone di cui hanno bisogno».

L'opinione



La contrattazione deve

essere decentrata ma in cambio i lavoratori devono poter partecipare ai processi decisionali e alla ripartizione degli utili

FRANCESCO SEGHEZZI
FONDAZIONE ADAPT

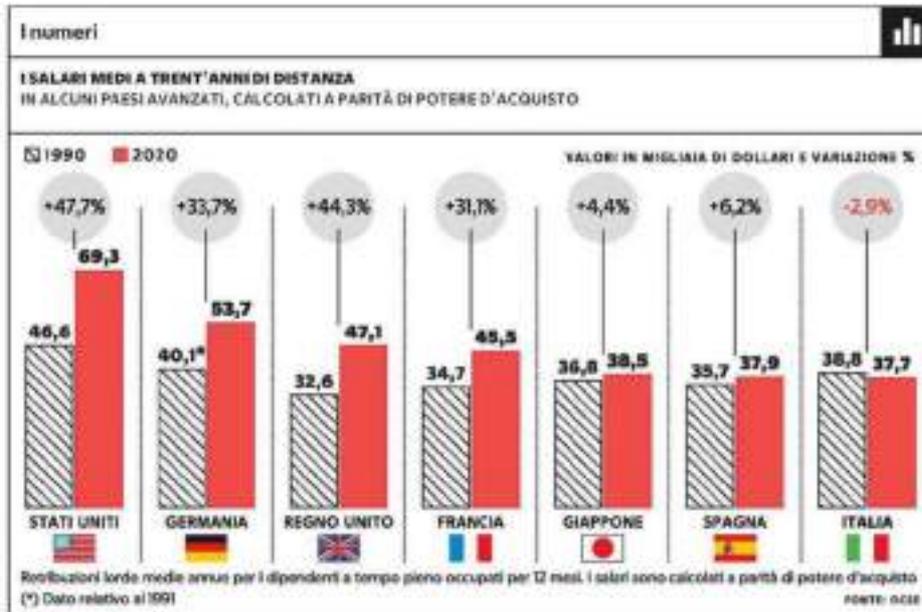
L'opinione



I salari risaleranno quando lo farà la produttività. Per ora è meglio puntare sul lavoro per i giovani e le donne e sulla riduzione dei contratti a termine

CLAUDIO LUCIFORA
UNIVERSITÀ CATTOLICA

I dati dell'Ocse mostrano che i salari in 30 anni sono calati del 2,9%, mentre in Francia e in Germania sono saliti più del 30%. Il problema è la scarsa produttività del sistema economico, la soluzione è l'attuazione del Pnrr



49%

LE DONNE

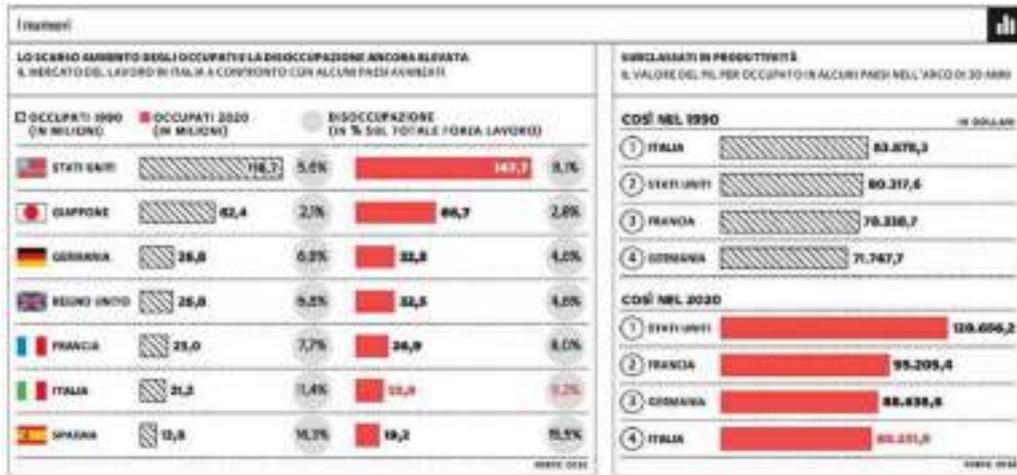
Le donne occupate in età da lavoro in Italia, rispetto al 71% della Germania



1 Un addetto dell'impianto Alcantara di Nera Montoro, in provincia di Terni



4 ottobre 2021





Il progetto di Unipol

Servizi su misura, fascicoli elettronici la sanità integrata è la nuova frontiera

MILANO

Oggi le prestazioni per la salute vengono offerte da una platea molto diversificata. Le esigenze sono cambiate con il Covid. Serve un'alleanza tra pubblico e privato. A partire dalle banche dati

“Oggi il meccanismo che alimenta il welfare nazionale è in crisi. La pandemia ha infatti determinato da una parte una forte crisi economica e una contrazione dell'occupazione – e quindi del gettito fiscale e contributivo che alimenta le prestazioni del welfare pubblico – dall'altra ha aumentato al contempo il bisogno di protezione da parte dei cittadini. Torna così d'attualità il tema dell'alleanza e collaborazione tra settore pubblico e privato, ivi incluso il mondo assicurativo, per rilanciare il welfare di questo paese». A parlare è Stefano Genovese coordinatore del progetto Welfare Italia e responsabile relazioni istituzionali di Unipol gruppo, che evidenzia come nei prossimi mesi «occorrerà saper gestire al meglio i fondi messi a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Quest'ultimo prevede fondi destinati al welfare per 41,5 miliardi di euro, di cui 15,6 per la sanità e 6,7 connessi al lavoro. Il Pnr riserva inoltre 40,3 miliardi alla digitalizzazione, un processo abilitante per l'innovazione anche dei servizi di welfare.

BANCHE DATI INTEROPERABILI

«Si tratta di un'occasione epocale per modernizzare il paese» osserva Genovese. Ad esempio «impiegando una quota di risorse per rendere interoperabili le banche dati pubbliche e private». Su questo fronte, «oggi i servizi sanitari vengono offerti da una platea molto diversifi-

cata, come ospedali, medici di base, strutture convenzionate, anche attraverso la gestione intermedia di assicurazioni e fondi sanitari collettivi, ma i dati di cui dispongono non dialogano con i fascicoli sanitari elettronici e questo rappresenta un grosso spreco». Il fascicolo sanitario elettronico consiste in una piattaforma dove convergono le informazioni sanitarie di ciascun cittadino. Il servizio, già attivo in molte regioni, solo in pochi casi viene però adoperato efficacemente e risente ancora di una certa disomogeneità sia tecnologica

che nella qualità dei dati caricati. Difficoltà che andrebbero superate, secondo Genovese, creando standard omogenei e realmente interoperabili. «Questo consentirà di arricchire il set informativo sullo stato di salute della popolazione e di evitare lo spreco di fondi, oltre a consentire a tutti gli operatori (imprese, enti del terzo settore) di offrire servizi più evoluti».

Un concetto di interoperabilità che, secondo Genovese, andrebbe declinato anche in ottica previdenziale. Ad esempio, «introducendo una reale interoperabilità tra le banche dati della previdenza obbligatoria e quella complementare si potrebbe arrivare a una “busta arancione”, sulla scia di quella già lanciata dall'Inps, ancora più completa e utile per il cittadino che vuole sapere quando andrà in pensione e con quale assegno».

L'idea è inoltre favorire la diffu-



sione di una rete sanitaria di prossimità «che permetta di sopperire alla chiusura dei presidi territoriali attuata dallo Stato negli ultimi 20 anni, in una logica di contenimento dei costi che ha prevalso sulle esigenze di tutela capillare della popolazione. Noi pensiamo che questa dimensione vada recuperata grazie anche a servizi di welfare evoluti, come la telemedicina o il telemonitoraggio, oggi già offerti dagli operatori sul mercato dei servizi di welfare, in una logica integrata con il sistema pubblico».

Si tratta di temi ai quali la compagnia dedica grande attenzione da diversi anni. Nel 2010 ha infatti lanciato il progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" che dal 2019 si è evoluto nel think tank "Welfare, Italia" promosso in partnership con The European House - Ambrosetti. Il think tank presenta i risultati del proprio lavoro ogni anno all'interno del Welfare Italia Forum, che quest'anno si svolgerà il prossimo 23 novembre. «L'obiettivo è condividere idee e riflessioni in tema di welfare tra i principali stakeholder del settore e mettere a disposizione della collettività le esperienze di tutti coloro che - nel settore pubblico, nelle istituzioni, nel mondo dell'impresa e del terzo settore - operano per offrire protezione alla società».

UNIPOL, IL WELFARE INTEGRATIVO

Sanità e previdenza integrativa rappresentano da sempre uno dei pilastri dell'offerta del gruppo, che punta a innovarsi in linea con le nuove esigenze dei consumatori. Diverse ricerche evidenziano come negli ultimi anni è cresciuto il ricorso da parte degli italiani alla sanità privata, in primo luogo in risposta alle lunghe attese del sistema sanitario nazionale.

Di pari passo è cresciuta la consapevolezza circa l'importanza di costruirsi una pensione integrativa da affiancare a quella pubblica. Nel

primo ambito il gruppo opera attraverso UniSalute, compagnia che offre piani sanitari collettivi e una serie di polizze individuali acquistabili online, e SiSalute, società focalizzata sui servizi di welfare sanitario. Mentre sul fronte previdenziale è attivo con UnipolSai, compagnia multiramo che propone piani individuali pensionistici e fondi pensione aperti ai quali possono aderire tutti coloro che intendono formarsi una pensione complementare.

OPERAZIONE BENEFICA

41,5

MILIARDI

Tra i fondi del Pnrr ci sono 15,6 per la sanità e 6,7 connessi anche al lavoro

40,3

MILIARDI

Il Pnrr riserva inoltre 40,3 miliardi al processo di digitalizzazione

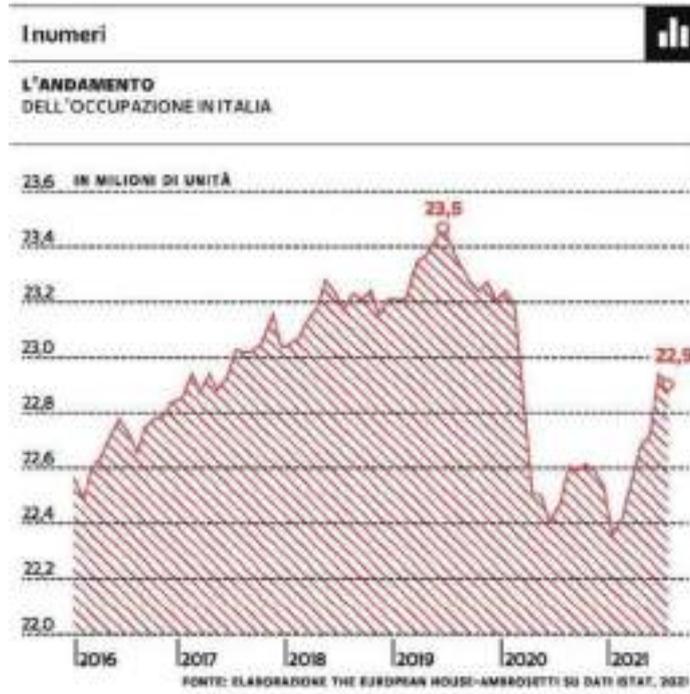
Sanità e previdenza integrativa sono due dei pilastri del gruppo Unipol

Il personaggio



Stefano Genovese
 coordinatore del progetto Welfare Italia di Unipol







LO STUDIO CEGOS ITALIA

Lavoro agile, ai talenti servono le soft skills

La pandemia ha portato grossi cambiamenti nel mondo del lavoro. Primo fra tutti, la maggior diffusione dello smart working che oggi in molti casi si sta trasformando in una soluzione strutturale o lasciando il posto a modalità ibride, ovvero che vedono un mix tra lavoro a distanza e in presenza. Evoluzioni che hanno portato all'emergere di nuove priorità in termini di abilità richieste ai dipendenti.

Come evidenzia la survey "Hybrid Context" realizzata da Cegos Italia (gruppo che opera nei settori della formazione e della consulenza), che ha coinvolto un campione di 200 aziende, dalla quale emerge che il nuovo modo di lavorare e di vivere la quotidianità con i colleghi ha accelerato l'urgenza delle soft skills, ovvero quelle capacità trasversali che includono ad esempio il saper parlare in pubblico e l'orientamento al lavoro di squadra. In questo contesto, spiega lo studio, cresce inoltre l'importanza di saper governare lo stress (cruciale per il 63% degli intervistati), mentre il 59% del campione ritiene fondamentale l'efficacia personale nel remote working (in termini ad esempio di gestione del tempo, capacità di organizzazione e di comunicazione).

Una survey condotta sempre da Cegos Italia, che ha coinvolto oltre 600 aziende tra Italia, Spagna, Svizzera, Portogallo e Regno Unito, sottolinea inoltre come l'esperienza del lavoro a distanza ha portato allo sviluppo di un nuovo concetto di leadership che non prevede più l'uomo solo al comando, ma si basa sulla condivisione di responsabilità e decisioni tra capi e collaboratori.

Per spingerne la diffusione il 53% del campione intervistato punta in particolare su percorsi di sviluppo dei talenti, oltre che sulla formazione, con iniziative mirate al potenziamento delle soft skills, ritenute essenziali per incrementare le capacità di leadership in una logica diffusa. Evoluzioni, conclude lo studio, che sono però ancora ostacolate dalla resistenza al cambiamento e da una visione troppo gerarchica dell'or-

ganizzazione. - s.d.p.

MILANO

La survey realizzata dal gruppo che opera nei settori della formazione e della consulenza ha analizzato 200 aziende: sul posto di lavoro sono necessarie le capacità trasversali

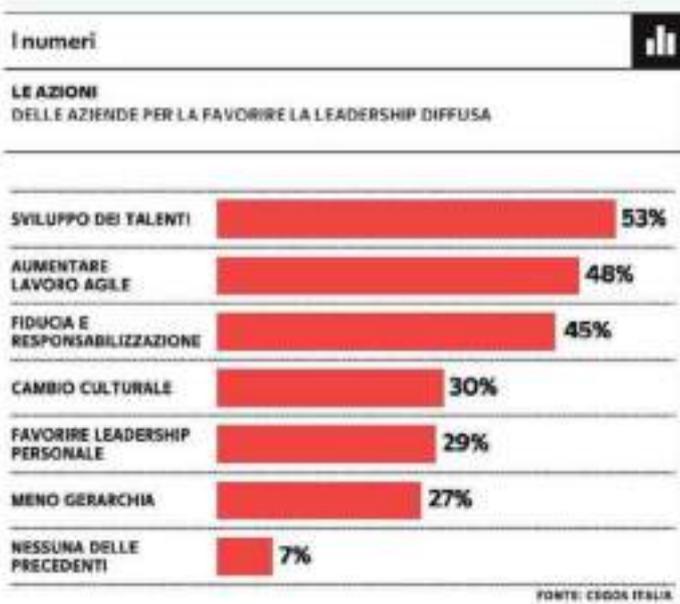
53

PER CENTO

Il campione intervistato punta su percorsi di sviluppo dei talenti



4 ottobre 2021





Lo studio promosso da Welfare Italia

Lavoro, il prezzo della pandemia formazione al top per rinascere

SIBILLA DI PALMA

Nonostante i segnali di ripresa non si tornerà presto ai livelli pre-Covid. Secondo la ricerca occorre una rapida trasformazione. Ci sono settori che possono essere incentivati grazie ai fondi in arrivo con il Pnrr

Il calo delle nascite, iniziato a partire dagli anni Sessanta, con un'accelerazione negli ultimi anni; il progressivo allungamento della vita che ha portato gli over 65 a superare in numerosità gli under 14; l'irruzione della pandemia che ha colpito un paese già segnato da bassa produttività ed elevato debito pubblico. Tutti fattori che rendono ricco di incognite il futuro del welfare statale, più di quanto non lo fosse già in passato. E la questione adesso non riguarda soltanto la capacità di analisi di un fenomeno in rapidissima evoluzione quanto, soprattutto, l'adattamento degli strumenti, normativi e non solo, alle realtà in grande movimento.

IL WEBINAR

Il tema è stato affrontato nel corso del webinar "Lavoro, tecnologia e digitale: implicazioni, sfide e opportunità per l'evoluzione del welfare nel nuovo quadro del Pnrr", promosso dal Think Tank "Welfare, Italia", con il contributo del gruppo Unipol e The European House - Ambrosetti.

Quest'ultima ha presentato uno studio dal quale è emerso che, nonostante i segnali di ripresa in atto, che dovrebbe proseguire su ritmi elevati per il 2022, l'Italia non riuscirà ancora a ritornare per la fine del prossimo anno ai livelli di ricchezza pre-Covid. Probabilmente una fotografia simile a quella di numerosi paesi occidentali che stanno iniziando a fare i conti con il prezzo della pandemia. Questo per una serie di fattori, a cominciare dal duro colpo assestato dalla pandemia all'occupazione. Nel 2020, nonostante le misure straordinarie del governo, sono stati persi 456 mila posti di lavoro, colpendo soprattutto donne e giovani, che già prima della pandemia erano le fasce più penalizzate. Conseguenza diretta di questa situazione, sommata alle altre misure governative precrisi, è un'impennata di spesa pubblica tra il 2020 e l'anno in corso.

Basti pensare che, come evidenziato dallo studio, una riduzione dell'1% dei lavoratori determina 2,5 miliardi in meno di contributo al welfare (in termini di minori contributi sociali e gettito Irpef), con forti perdite anche in termini di gettito Irap, tra le principali fonti del Servizio sanitario nazionale.

«L'impatto dell'emergenza Covid 19 sul mercato del lavoro in Italia è stato più marcato rispetto ai principali paesi europei, contribuendo ad ampliare i gap preesistenti ed esasperan-



do ulteriormente le criticità strutturali connesse all'inclusione delle donne e dei giovani» ha osservato Lorenzo Tavazzi, partner di The European House – Ambrosetti. Una situazione da allarme rosso che impone un immediato cambio di rotta. Da dove partire? In primis, secondo l'esperto, superando «le criticità legate all'efficacia della formazione, della transizione scuola-lavoro e delle attività di upskilling e reskilling». In un mondo che cambia occorrono conoscenze e abilità diverse rispetto al passato. In questo sforzo «le nuove tecnologie, la digitalizzazione e le risorse dedicate dal Pnr possono favorire lo sviluppo di nuove competenze, modelli lavorativi e servizi di welfare per imprese e famiglie».

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina alla digitalizzazione 40,3 miliardi di euro, mentre per il welfare può contare su fondi per 41,5 miliardi, di cui 6,7 connessi al lavoro. Lo studio indica i filoni sui quale puntare per rendere più sostenibile lo stato sociale nel medio periodo. A cominciare dall'interoperabilità delle banche dati, la cui arretratezza ha ostacolato finora l'efficacia dei centri per l'impiego e che potrebbe garantire la piena adozione del fascicolo sanitario elettronico.

LE POTENZIALITÀ DEL PNRR

Come già detto, un ruolo primario può giocarlo la formazione, favorendo lo sviluppo di competenze digitali avanzate, quelle che servono alle aziende per affrontare con successo la transizione digitale. Quanto allo smart working, per gli esperti può diventare una modalità strutturale di lavoro per circa 2,2 milioni di lavoratori, a patto che di pari passo evolva anche la relativa regolamentazione.

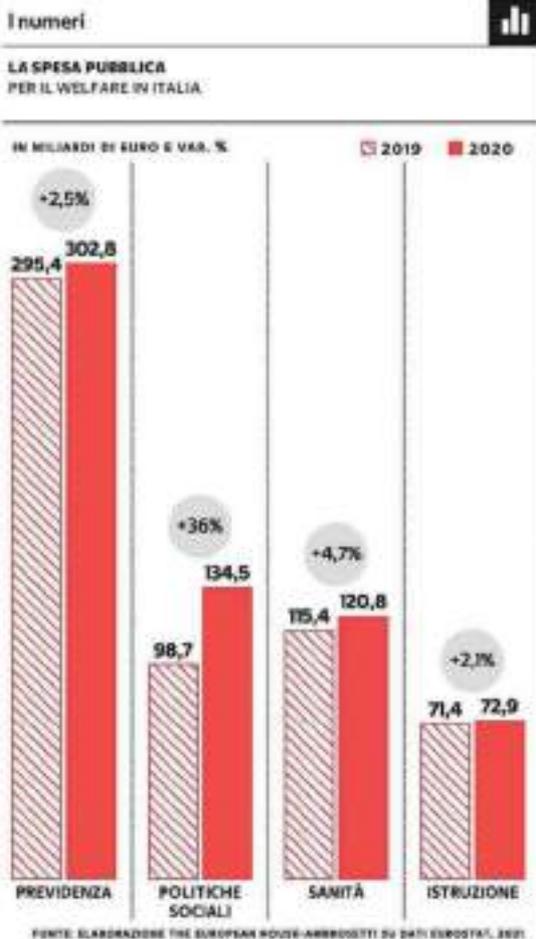
Sfide enormi, dato che per essere vinte richiedono non solo fondi, ma anche un cambiamento culturale diffuso tra le imprese e all'interno della pubblica amministrazione, orientato a una prospettiva più di lungo pe-

□ Soprattutto donne e giovani sono stati colpiti dal crollo dell'occupazione



Lorenzo Tavazzi
partner
The European House — Ambrosetti





dozione di iniziative come l'asilo nido e il maggioridomo aziendale (quest'ultimo deputato al disbrigo di commissioni e incombenze di vario genere), che si aggiungono a misure più tradizionali come il carrello della spesa, la sottoscrizione di polizze salute a condizioni agevolate e i buoni per lo studio dei figli.

Interventi che hanno il pregio di accrescere la motivazione del personale, con benefici per tutto il contesto aziendale in termini di produttività. Proprio la componente nella quale l'Italia è cresciuta meno nell'ultimo ventennio, compromettendone la capacità competitiva a livello internazionale.

ESPRESSO PUBBLICITÀ

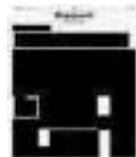
riodo e a un approccio collaborativo tra pubblico e privato.

CRESCE LA MANO PRIVATA

Proprio su quest'ultimo fronte le iniziative si sono moltiplicate negli ultimi anni e non solo per colmare le lacune del welfare pubblico. Complici gli incentivi fiscali, sempre più aziende stanno adottando soluzioni di welfare privato.

Le iniziative puntano in primo a favorire la conciliazione tra esigenze di vita privata e lavorativa. Si guarda soprattutto alle esigenze dei genitori con l'a-





La successione nelle imprese

L'azienda non è solo un affare di famiglia può servire anche il temporary manager

LUIGI DELL'OLIO

Secondo uno studio tra il 2013 e il 2023 oltre un quinto delle imprese italiane ha affrontato, o si troverà a farlo, il passaggio generazionale. I rischi sono enormi. Ma ci sono anche opportunità

Come in una staffetta, in cui un passaggio del testimone non perfetto può far perdere la posizione o addirittura portare all'esclusione. La successione è uno dei passaggi più delicati nella vita di un'azienda perché può bastare poco per vedere crollare la competitività. Non solo se si sbaglia il tempismo e non si individua il giusto erede, ma anche se non si trovano compromessi su temi che non attingono direttamente alle strategie di business e al posizionamento delle imprese, ma riguardano piuttosto gli equilibri tra i diversi membri della famiglia. E, in un mercato ormai caratterizzato da un'evoluzione continua, non è detto che il terreno perduto oggi lo si riesca a recuperare domani.

IL PASSAGGIO DI TESTIMONE

Secondo un'analisi condotta dalla società Studio Temporary Manager, tra il 2013 e il 2023 oltre un quinto delle imprese italiane con oltre tre addetti – controllate da una persona fisica o da una famiglia – ha affrontato o si troverà ad

affrontare il passaggio generazionale. Una quantità enorme, che potrebbe risultare anche più elevata della stima alla luce della crisi scatenata dalla pandemia di Coronavirus.

Di fatti, al di là delle imprese che hanno gettato la spugna perché in estrema difficoltà sul versante del business, ve ne sono molte che oggi scelgono di affrontare i cambiamenti imposti dal nuovo scenario economico accelerando la transizione: fuori i timonieri storici per lasciare spazio alla nuova generazione, di solito caratterizzata da un tasso di scolarità più elevato e con maggiore dimestichezza nel presidiare le tecnologie digitali.

Detta così può apparire facile, ma in realtà meno del 30% delle imprese italiane sopravvive alla terza generazione (e l'incidenza non è molto diversa negli altri Paesi). In media, dopo due anni dal passaggio, un terzo delle aziende registra un peggioramento a livello generale e il 40% nel rapporto e gestione dei dipendenti.

DINAMICHE DA GOVERNARE

«Le situazioni che generano tensione possono essere di varia natura – racconta Gian Andrea Oberegelsbacher amministratore delegato di Studio Temporary Manager – ci sono i casi in cui i fondatori vanno in pensione ma in realtà non si fanno da parte continuando a occupare gli spazi formalmente presidiati dagli eredi, casi di conflitti tra familiari, figli talvolta non idonei al nuovo ruolo



nell'impresa di famiglia e che iniziano la loro carriera con ruoli apicali pur non avendo una formazione adeguata».

La ricerca segnala che molti di questi problemi assumono un rilievo inferiore quando i figli eredi ricevono una formazione in linea con il loro nuovo ruolo, come fare esperienze in altre aziende o ricoprire incarichi non apicali in tutte le divisioni aziendali per conoscere a fondo l'impresa familiare. Di solito in questi casi, riescono a gestire il cambio di testimone senza eccessivi affanni e alla prova dei fatti migliorano le performance aziendali.

L'analisi di Studio Temporary Manager rivela che la motivazione principale di chi lascia le redini dell'azienda è l'età (indicata dal 39% del campione), che avviene mediamente a 72 anni. Ma c'è anche chi lo fa per una questione di stanchezza generale (20%, su pressione dei figli (19%) o costretto da problemi di salute.

Quasi due manager intervistati su tre tra coloro che hanno già vissuto un passaggio generazionale affermano che si è trattato di un passaggio complesso per ragioni che sostanzialmente esulano dal business. In primis pesano i conflitti all'interno della famiglia imprenditoriale, quindi la mancanza di pianificazione, quindi l'incapacità da parte dell'imprenditore di gestire questa fase e l'inadeguatezza della nuova figura, non all'altezza del ruolo.

IL NODO DELLE COMPETENZE

Lo studio segnala che solo il 39% si affida a manager esterni esperti, mentre in circa la metà dei casi viene gestito direttamente dall'imprenditore (31%). Con il rischio di compromettere il futuro stesso dell'azienda. «Il ricorso a un manager che ha già gestito in passato dei passaggi generazionali e che ha un mandato temporaneo offre due vantaggi: le competenze pro-

fessionali, che consentono di mettere a punto un piano di azione e monitorarne i risultati, e la certezza che non prenderà decisioni finalizzate a consolidare la sua posizione in azienda» spiega Oberegelsbacher. Quindi conclude: «È importante che il temporary manager sia terzo rispetto ai vari soggetti della famiglia imprenditoriale, in modo che ogni sua azione abbia come interesse esclusivo il successo del passaggio generazionale».

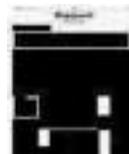
CONFESSIONE MENTALE

Le situazioni che generano tensione nella successione aziendale possono essere di varia natura

30

PER CENTO

Meno del 30% delle imprese sopravvive alla terza generazione

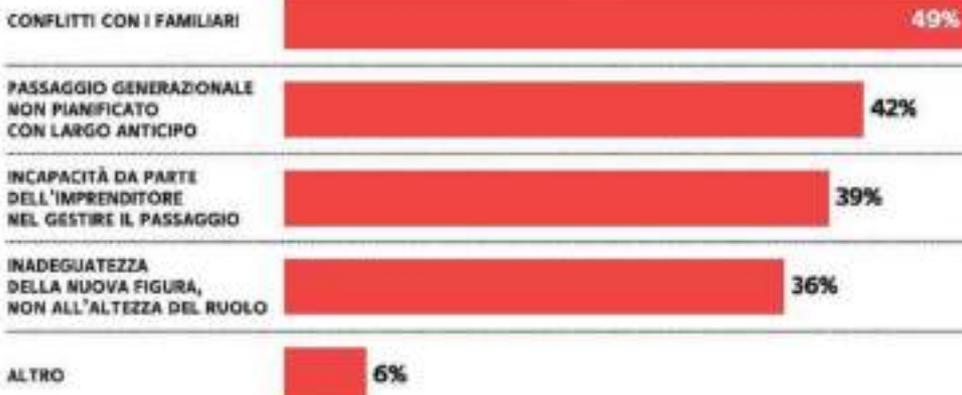


4 ottobre 2021

I numeri



LE CRITICITÀ
NEL PASSAGGIO GENERAZIONALE PER LE AZIENDE A CONDUZIONE FAMILIARE





CONTI PUBBLICI

Pensioni e inflazione servono 4 miliardi per le rivalutazioni

di Valentina Conte

ROMA - Altro che proroga di Quota 100 e Super Ape sociale. Il pacchetto pensioni che finirà nella prossima legge di bilancio dovrà prevedere innanzitutto un'altra, ineludibile, posta: la rivalutazione di 22,8 milioni di assegni previdenziali all'inflazione. E non sarà un capitolo leggero, visto che l'aumento dei prezzi nel 2021 - la cui fiammata in coda d'anno è ormai evidente: dalle bollette di luce e gas al carrello della spesa - si candida a essere il più alto degli ultimi nove anni.

Un conto da 4 miliardi

Se alla fine il tasso di inflazione per il 2021 sarà dell'1,5% - come stima la Nadef, il documento di economia e finanza appena aggiornato dal governo - in manovra dovrebbe finire una cifra attorno ai 4 miliardi per adeguare le pensioni nel 2022. E soprattutto un metodo per distribuirli, visto che quello triennale approvato dal primo governo Conte (M5S-Lega) nel 2019 scade il prossimo 31 dicembre. Dal primo gennaio 2022, senza correttivi, si torna ai tre "scaglioni Prodi", molto più convenienti per i pensionati. Meno per i conti pubblici. Lasciare tutto com'è - le 7 fasce gialloverdi poi diventate 6 - costerebbe "solo" 3,9 miliardi, torna-

re a Prodi 4,4 miliardi: mezzo miliardo di differenza, non poco.

L'indice Foi

Perequare, cioè adeguare, le pensioni all'andamento del costo della vita significa tecnicamente applicare a tutte le pensioni - dirette, come vecchiaia e anticipata, e indirette, come quelle ai superstiti - l'indice Foi elaborato da Istat, ovvero la variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati tra 2021 e 2020. L'ultimo dato di agosto era al +2,1%. Nei primi mesi del 2021 stavamo tra +0,2 e +0,7. Quest'anno le pensioni non sono state rivalutate perché l'inflazione prevista in via provvisoria per il 2020 era negativa, quindi portata a zero. L'anno scorso le pensioni sono aumentate dello 0,5. Nel 2022 l'impatto salirà.

Quanti soldi arriveranno?

L'entità dell'aumento nel cedolino - che avverrà non subito a gennaio, ma almeno da marzo-aprile con il recupero dell'arretrato - dipende dal metodo che il governo deciderà di seguire per la perequazione. Con gli "scaglioni Prodi" si va dai 126 euro medi in più all'anno per le pensioni fino a 1.500 euro lordi al mese - quelle 3 volte la pensione minima - ai 1.027 euro medi extra per gli assegni più im-



portanti, sopra i 60 mila euro lordi annui, cioè 9 volte il minimo. Con il metodo "M5S-Lega", in vigore ancora quest'anno, la variazione sarebbe da 126 a 484 euro annui.

Scaglioni o fasce

I metodi utilizzati negli ultimi 25 anni per rivalutare le pensioni all'inflazione sono due: quello a scaglioni, introdotto dal governo

Prodi I - con i ministri Ciampi, Visco, Bersani e Treu, tra gli altri - nel 1997, e quello a fasce adottato nel 2014 dal governo Letta. Tra i due metodi si colloca il Salva Italia del governo Monti nel 2011 - al suo interno c'era la riforma Fornero - che bloccò per il 2012 e il 2013 l'indicizzazione per tutte le pensioni superiori a 3 volte il minimo, cioè sopra i 1.500 euro lordi. La Corte Costituzionale dichiarò poi nel 2015, con la sentenza 70, incostituzionale quel blocco. E toccò al governo Renzi intervenire per restituire in modo parziale e retroattivo i soldi ai pensionati: non a tutti, solo a quelli tra 3 e 6 volte il minimo, tra 1.500 e 3 mila euro.

La differenza tra i 3 scaglioni di Prodi e le 5 fasce di Letta è nel calcolo. Nel primo caso si segue un metodo tipo Irpef: rivalutazione piena al 100% fino a 2 mila euro, al 90% sulla quota di pensione tra 2 mila e 2.500 euro e 75% sulla quota sopra i 2.500. Il calcolo Letta invece è su 5 fasce di importo: a ciascuna corrisponde un'aliquota secca di rivalutazione - 100%, 95%, 75%, 50%, 45% - che va applicata su tutta la pensione. Un assegno da 4 mila euro recupera solo il 45% dell'aumento dei prezzi.

L'Avaro di Molière

Nel 2018 il governo M5S-Lega per non tornare al "metodo Prodi", così come prevedeva la legge, decise di ampliare le fasce Letta da 5 a 7. Quasi 6 milioni di pensionati subirono un taglio di 3,6 miliardi. L'allora premier Conte liquidò le pro-

teste così: «Parliamo di qualche euro al mese, neppure l'Avaro di Molière se ne accorgerebbe». L'Inps ci aggiunse del suo e prima accreditò gli assegni pieni tra gennaio e marzo. Poi stornò l'extra di 100 milioni a giugno dalle pensioni, dopo le elezioni europee del 26 maggio 2019, quelle della Lega al 34%, primo partito d'Italia.

Il bivio del governo Draghi

Le 7 fasce impostate da M5S-Lega - diventate 6 nel 2020 con il governo Conte II, M5S-Pd (rivalutazione piena fino a 4 volte il minimo, anziché 3, cioè fino a 2 mila euro) - finiscono il 31 dicembre. Nel 2022 si torna ai tre scaglioni Prodi. Il governo Draghi può impedirlo e agire di nuovo sulle fasce, magari congelando gli aumenti per gli assegni alti. Ma deve evitare di incorrere in un nuovo stop della Consulta. E tenere in conto che 20 milioni di pensioni su 22,8 sono sotto i 2 mila euro e fino ad oggi quasi sempre adeguate in modo pieno, al 100%.

GIORGIO NERI/ANSA

Le ipotesi

1 Il punto di partenza

Dal primo gennaio 2022 in assenza di correttivi si torna a quanto era stato previsto da Prodi, con i tre scaglioni, più convenienti per i pensionati, meno per le casse pubbliche

2 Le fasce attuali

Le sette fasce decise dal governo giallo-verde, poi ridotte a sei, prevedono un esborso di 3,9 miliardi mentre i tre scaglioni Prodi "costano" mezzo miliardo in più



3 **Gli incrementi**
 Quanto aumenterà la pensione dipenderà dalla soluzione adottata per le rivalutazioni. Ma su una pensione fino a 1.500 euro lordi al mese sono comunque 126 euro lordi l'anno

La legge di bilancio per il 2022 dovrà prevedere lo stanziamento per coprire la maggiore spesa

Ecco come verrà rivalutato l'assegno previdenziale

(in euro)



PIERO STANIG - GIANMARCO DANIELE

«Che errore chiuderci tutti in casa»

Due professori della Bocconi contro il lockdown: «Nessun piano pandemico prevedeva la reclusione. Era noto che favorisse il virus e i precedenti erano falliti. I colpevoli? Politici e media guidati dal panico»

di **FABIO DRAGONI**



■ Piero Stanig, politologo, si occupa di sistemi comparati, opinione pubblica e comportamento di voto nelle economie avanzate. Gianmarco Daniele - economista - di selezione e performance della classe politica, criminalità organizzata ed economia pubblica. I due docenti universitari hanno scritto un saggio per Egea Uni-Bocconi. Titolo e sommario parlano da soli: *Fallimento Lockdown. Come una politica senza idee ci ha privati della libertà senza proteggerci dal virus*.

Libro controverso?

Stanig: «In realtà analizziamo queste politiche partendo dalla nostra competenza accademica e professionale. L'emergenza è stata gestita male».

Eravamo impreparati?

S: «Fosse stata un'invasione di dinosauri replicanti creati in laboratorio, sì! Ma tutti i Paesi erano preparati a una pandemia. Dopo la Sars, l'Ons aveva dato un forte impulso alla preparazione di piani pandemici nazionali».

E ve li siete letti tutti.

S: «Fatti molto bene. Improntati a criteri di razionalità, flessibilità e proporzionalità negli interventi; con analisi costi-benefici e soluzioni suggerite o sconsigliate in base alla possibile gravità degli scenari».

È stato scritto che il piano italiano non fosse aggiornato con tanto di inchieste giudiziarie.

S: «No. L'errore è stato piuttosto non aver seguito il piano gettandolo nel cestino. In preda al panico i nostri politici non lo hanno letto ed hanno semplicemente

improvvisato».

In tutto il mondo si è fatto così.

S: «La Cina è un regime comunista, ci siamo detti. Non avremmo mai potuto chiudere l'economia. Poi lo ha fatto l'Italia e ci siamo resi conto che potevamo farlo anche noi». Sono parole di Neil Ferguson, influente epidemiologo inglese che ha avuto un forte peso nella gestione della pandemia. «Le scelte italiane hanno pesato moltissimo nel portare le altre democrazie occidentali ad adottare queste politiche». Lo conferma il filosofo australiano Godfrey Smith».

Mi faccia capire. I piani pandemici che non abbiamo seguito non prevedevano le chiusure? «È una crisi economica senza precedenti nella storia recente. Una recessione causata in gran parte da decisioni prese consapevolmente dai governi». Parole di Mario Draghi.

S: «È proprio questo il punto. In tutti i piani pandemici la chiusura non era mai contemplata come scelta deliberata ma come conseguenza della pandemia. I documenti descrivevano programmi operativi volti ad assicurare la continuità della vita economica e sociale anche in presenza di tante persone ammalate e impossibili-

tate a lavorare. Si prevedevano interventi straordinari volti non "a chiudere l'economia" ma "ad aprirla nonostante il virus". La filosofia di fondo non era "fermare il virus ad ogni costo" bensì "che la vita continui" nonostante il virus».

Magari l'effettiva gravità della pandemia ha reso quei piani impraticabili.

S: «No. Tutti i piani prevedevano diversi livelli di gravità in base



ai decessi. Il Covid è una malattia terribile. Ma il livello di gravità effettivamente registrato ex post è sempre stato inferiore a quello massimo previsto. L'Irlanda, ad esempio, è arrivata al secondo dei tre livelli previsti. La Spagna al secondo di cinque. I piani cioè erano stati ancor più prudentziali nelle previsioni».

Gianmarco Daniele:
«Da nessuna parte mai si prevede di ordinare alla gente di stare "in" casa e non uscire se non per motivi di necessità e urgenza. Mai. La bizzarra idea del lockdown era stata precedentemente sperimentata per pochi giorni e due sole volte durante l'epidemia di Ebola in Sierra Leone (2014 e 2015). Esperienze duramente criticate. Medici senza frontiere dichiarava che un lockdown "distruggerebbe il rapporto di fiducia tra medici e popolazione aiutando la diffusione della malattia". E i mezzi di informazione ci hanno messo del loro».

Mettiamoli sul banco degli imputati. A lei la parola.

D: «Ci hanno più o meno consapevolmente preparato al panico. Ricorderà i primi video amatoriali cinesi a fine 2019: persone in giacca e cravatta che stramazzano a terra. Se c'è una cosa che abbiamo appreso è che di Covid si muore soffocati e dopo lunghe sofferenze respiratorie, non certo per fulminanti arresti cardiaci».

Su questo hanno forse più responsabilità i social network.

D: «Le responsabilità nello stravolgimento del messaggio da parte dei media mainstream sono devastanti. Lo stare "a" casa diventa stare "in" casa. L'esaltazione della chiusura quando invece vi è un ampio consenso scientifico sul fatto che stare all'aperto è la cosa da fare. Il piano pandemico giapponese evidenziava con tre C gli errori da non commettere in pandemia: evitare "closed spa-

ces" (luoghi chiusi), "crowded places" (spazi affollati) e "close contacts" (contatti ravvicinati). Ha mai riflettuto sul perché in estate ci si ammala di meno?».

Ehm sì... ma lo dica lei.

D: «La letteratura scientifica in proposito è sterminata. L'abbiamo presa a riferimento. Ci si ammala di meno perché si fanno molte più cose all'aperto. Gli studiosi di tubercolosi lo sanno fin dalla fine dell'Ottocento. Chicago rimase praticamente indenne nella seconda ondata di spagnola del 1918 grazie a tutta una serie di accorgimenti: ovunque finestre aperte anche se l'inverno lì è rigido.

Gli abitanti indossavano panni molto caldi. I locali dovevano essere ben riscaldati proprio perché le finestre erano spalancate e con molta meno energia di noi oggi. Non sarebbe affatto un'idea bislacca far viaggiare i mezzi pubblici in superficie con i finestrini aperti».

Come aveva ipotizzato la ministra De Micheli. Pensavo fosse una sciocchezza.

D: «È un'opzione intelligente. Invece si sperperano montagne di risorse in rituali rassicuranti, forse, ma senza senso. Atm a Milano impiega 400 persone per la sanifi-

cazione - anzi san(t)ificazione - di bus, tram e vagoni due volte al giorno. Uno dei candidati a sindaco vorrebbe estenderle addirittura a cinque. Non mi fraintenda. A tutti piace stare in ambienti puliti. Ma questo non sconfigge il virus. Meglio i finestrini aperti. Cosa peraltro complicata nei mezzi di ultima generazione».

Allora domando... perché i politici fanno cose senza senso? Se fossero in buona fede sarebbero degli incapaci. Ma non credo siano stupidi. Quindi dico

che sono in malafede e vado di complottismo.

Stanig: «Sa perché non siamo



complottilisti e lo spieghiamo - credo bene - nel nostro libro? Perché essere complottilisti significa sopravvalutare la classe dirigente ritenendola capace di pensare e soprattutto realizzare piani sofisticati. Insomma, dei geni del male. Sia chiaro. La tentazione di utilizzare scientemente la pandemia per ridurre gli spazi di libertà è forte. In un paper uscito sul *British Medical Journal* la tesi di fondo è che la democrazia sia incompatibile con l'eradicazione del virus e quindi occorre superarla affidando pieni poteri a un organismo tecnocratico (nazionale o addirittura sovranazionale) con facoltà di reprimere gli spazi di libertà. Ma al netto di tali deliri, vi è un numero straordinario di incentivi che inducono i politici a fare cose senza senso. Perché incapaci più che malvagi».

Daniele: «Più semplicemente, e lo spieghiamo in dettaglio, una volta che l'informazione ha alimentato il panico nella gente, il politico ha tutto l'interesse a fare cose. A mostrare i muscoli. Non pagherà pegno per scelte draconiane. Si parla di salute. E se c'è la salute c'è tutto. Mettere l'esercito per strada o il coprifuoco sono azioni che non costano nulla anche se senza alcun razionale scientifico. Ma il consenso per chi governa in quel momento aumenta fisiologicamente qualunque cosa straordinaria faccia. Anzi, più grossa la si fa, e meglio è. Sarebbe stato più saggio, ad esempio, individuare i luoghi dove il virus si propaga con grande facilità facendo danni e regolarsi di conseguenza. Ad esempio le Rsa. Ma era più teatrale chiudere le scuole invocando un malinteso senso di precauzione. Senza alcuna idea dei danni attuali e prospettici sulle abilità cognitive dei nostri giovani. A questo si aggiunge una crassa ignoranza. Ha presente la demenziale sanificazione delle spiagge. Pure lì si fa vedere alla gente che si sta "facendo qualcosa". Poi la popolarità televisiva dei monsignori virologi. Perché privarli di questa ebbrezza? Infi-

ne, come avete dato conto su questo giornale, con l'emergenza arrivano faccendieri senza scrupoli capaci di lucrare su commesse e appalti. Per controllare servono dati. Ma questi devono essere prodotti in tempo reale e con sufficiente grado di dettaglio. Un database rilevante è stato consegnato all'Accademia dei Lincei che però si è rifiutata di renderlo pubblico».

Con quale motivazione?

«Archivio troppo pesante a loro dire. Per la cronaca, era un giga. Nella mia cartella Dropbox ne gestisco 700».

Il green pass è arrivato quando il vostro libro era in stampa. Ma siete stati quasi profeti nel prevedere un'assuefazione a metodi autoritari. Paventate in futuro «nuove tipologie di punizione» per «supposte ragioni di salute pubblica» e che diventano «tecniche di coercizione per orientare le decisioni delle persone».

S: «Esatto. E premetto che non sono in linea di principio contrario all'obbligo vaccinale. Ma la Costituzione è chiara. "In nessun caso", dice la Carta, deve venire meno il "rispetto per la persona umana". Più semplicemente significa che un vaccino non può essere imposto a categorie di persone che non corrono alcun rischio e quindi non trarrebbero alcun beneficio. È il caso dei più giovani. Mentre il green pass impone un obbligo surrettizio anche e soprattutto in capo a loro».

© RIPRODUZIONE PERMANENTE

“

*Si esaltava la clausura
 ma la scienza suggerisce
 di stare all'aperto
 Uno spreco sanificare
 i treni se poi viaggiano
 con finestrini sigillati*



RECLUSI Piero Stanig (a sinistra) e Gianmarco Daniele, autori di *Fallimento Lockdown*, pubblicato dalle edizioni Boccioni



Roberto Battiston, matematico del virus

“Grazie ai vaccini l'effetto scuola sui contagi non c'è stato”

di Luca Fraioli

«Senza vaccini saremmo in una situazione ben peggiore di quella dell'ottobre del 2020, quando eravamo alla vigilia della seconda ondata». Lo dicono i numeri (e i grafici) elaborati da Roberto Battiston, docente di fisica all'Università di Trento e attento osservatore dell'evoluzione della pandemia in Italia. Battiston, come molti esperti, attendeva di poter analizzare i dati di inizio ottobre, che avrebbero potuto registrare gli “effetti collaterali” della riapertura delle scuole in presenza e del ritorno alla normalità in quasi tutti i settori produttivi nella seconda metà di settembre.

Ebbene professore?

«Partiamo dall'estate appena trascorsa, che è stata più difficile di quella del 2020 a causa della variante Delta, diffusasi tra fine giugno e inizio luglio. In quelle

settimane sia R_t che i nuovi infetti quotidiani si sono impennati ed erano ben più alti che nello stesso periodo dell'anno precedente».

E poi cosa è successo?

«Si è fatto sentire l'effetto della campagna vaccinale, che dopo avere spento definitivamente la variante Alfa, che ancora circolava, ha domato l'effetto della Delta, facendo piegare verso il basso sia la curva dell' R_t che quella dei nuovi infetti quotidiani».

C'era grande attesa per la ripresa autunnale. Quali sono le differenze tra il 2020 e il 2021?

«L'anno scorso di questi tempi venivamo da una estate dai numeri molto bassi, ma poi i nuovi infetti e R_t crebbero in modo rapidissimo dopo la riapertura delle scuole e delle attività produttive, portando a fine novembre il numero degli



infetti attivi a quota 800mila. Quest'anno non sta accadendo niente di simile: siamo partiti, come detto, da numeri estivi più alti, ma da metà agosto siamo in continua decrescita, anche se negli ultimi giorni si osserva un leggero rallentamento. E questo nonostante la dominanza della variante Delta, molto più contagiosa e aggressiva: ha una capacità infettiva di quasi 3 volte superiore a quella del Coronavirus originario. Eppure nei numeri non vediamo l'effetto

di questa straordinaria capacità di contagio, nonostante che, solo con la riapertura delle scuole, si sia messo in moto un rimescolamento della società che coinvolge, direttamente o

indirettamente più di nove milioni fra studenti e personale scolastico oltre ai rispettivi nuclei familiari, una parte sostanziale della società italiana».

Tutto merito dei vaccini?

«Dei vaccini e, da agosto, anche del Green pass. Se ci fossimo affidati solo alle mascherine e al distanziamento non saremmo certo riusciti a contenere la Delta. Ricordiamo che l'autunno scorso, pur di fronte a un virus assai meno aggressivo, furono necessari mesi di zone rosse e didattica a distanza in gran parte delle scuole. Oggi invece abbiamo la possibilità di tornare alla normalità in condizioni di sostanziale sicurezza».

Dunque ce l'abbiamo fatta?

«Non ancora. I numeri ci dicono che l'epidemia è tuttora in corso, anche se con il muro del vaccino

la stiamo contenendo in modo soddisfacente: la strategia italiana merita gli apprezzamenti fatti recentemente da Fauci. Ma quel muro deve essere ulteriormente innalzato, vaccinando la quota di popolazione che non ha ancora copertura. Non possiamo abbassare la guardia, per esempio eliminando di colpo le mascherine. Ce lo dimostra il caso del Regno Unito, dove a luglio hanno riaperto tutto senza alcuna misura di distanziamento, contando sul fatto di aver sconfitto il virus con il vaccino, per poi trovarsi con i contagi fuori controllo: a fronte di una popolazione simile a quella italiana, in UK da mesi registrano 30mila nuovi infetti al giorno contro i 3 mila dell'Italia, molti più ricoveri e quasi il triplo di morti quotidiane da Covid».

REPRODUCTION: SHERVATA

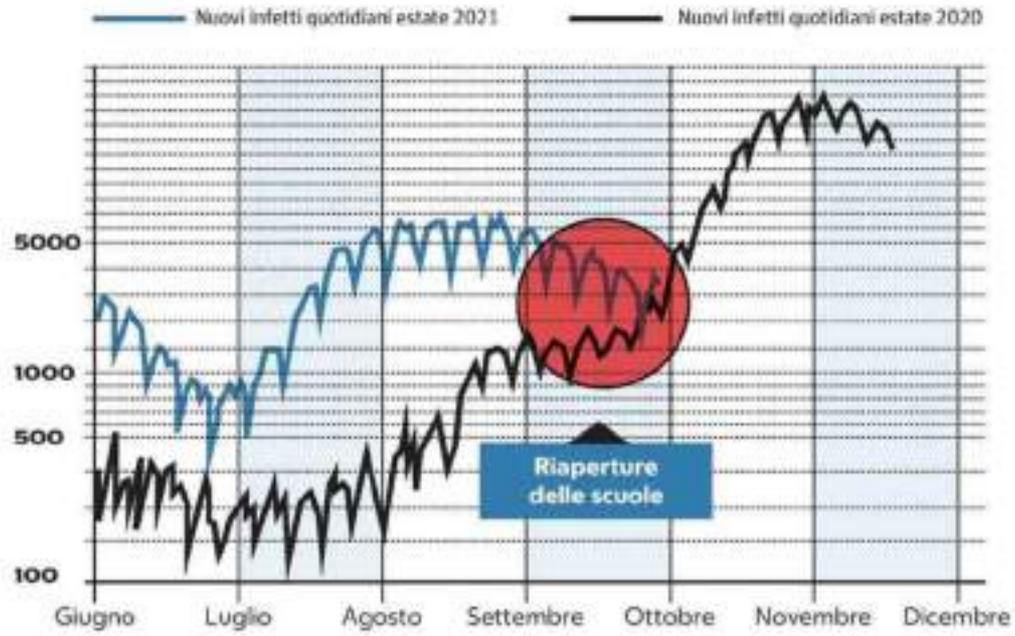
Siamo partiti da numeri estivi più alti rispetto al 2020 ma la curva è in continua decrescita: i meriti sono dei vaccini e del Green Pass. L'epidemia però è ancora in corso. Non possiamo abbassare la guardia proprio adesso: le mascherine non vanno tolte



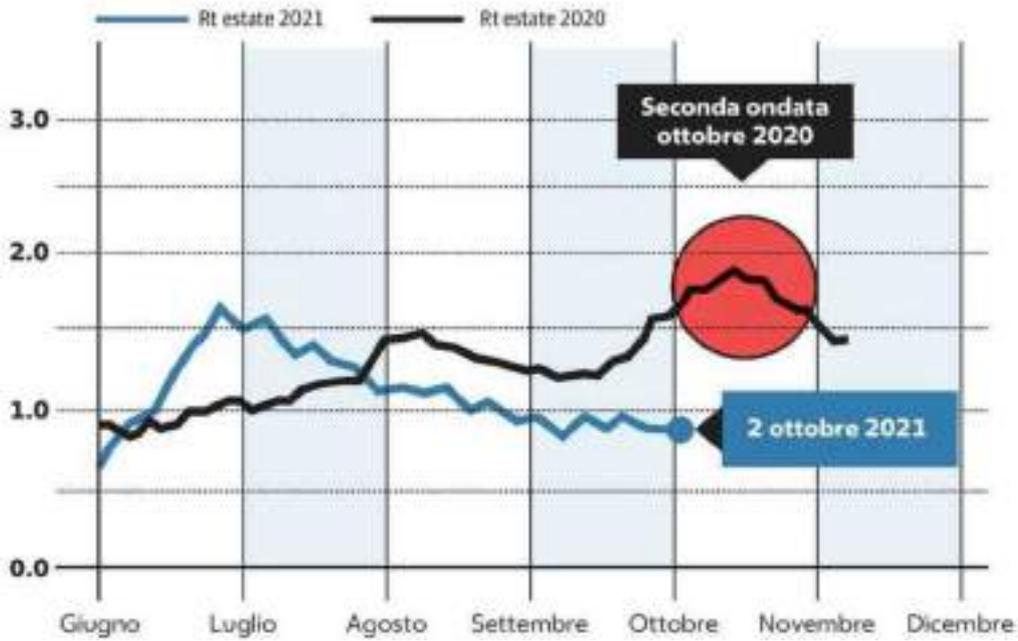
▲ **Il fisico**
Roberto Battiston, docente di Fisica all'università di Trento, elabora numeri e grafici sull'andamento della pandemia



L'andamento dei contagi



L'evoluzione dell'Rt





» MUTAZIONI Il fenomeno dell'era Covid: in molti lasciano il lavoro **La nuova economia delle dimissioni**

» Francesca Coin

C'è un tema nel dibattito estero sul lavoro nell'epoca post-Covid di cui quasi non c'è traccia nel dibattito italiano: il fatto che in molti Paesi ricchi i lavoratori si stanno dimettendo "in massa". Secondo una sintesi del ministero del Lavoro Usa, negli Stati Uniti 4 milioni di

persone hanno lasciato il lavoro solo nel mese di aprile, e i sondaggi (come quello di Microsoft su più di 30mila lavoratori globali) mostrano che il 40% dei lavoratori starebbe pensando di dimettersi entro fine anno. In linea con un recente studio sui lavoratori nel Regno Unito e in Irlanda, che



mostra come il 38% degli intervistati sia intenzionato a lasciare il lavoro nei prossimi 6 mesi o anno. Qualcuno l'ha chiamata la *Quitting economy*, "l'economia delle dimissioni" o *The Great Resignation*: un fenomeno venuto alla luce dopo la pandemia.

A PAG. 17

IL FUTURO E LAVORARE MENO? L'ETÀ DELL'ECONOMIA DI CHI SI DIMETTE

POST COVID Dagli Usa al Regno Unito, la tendenza è, oggi, abbandonare nel breve periodo la propria occupazione. La ragione? Un mercato sempre più dequalificato e precario che induce tanti giovani a dire "ora basta"



» FRANCESCA COIN

C'è un tema nel dibattito estero sul lavoro nell'epoca post-Covid di cui quasi non c'è traccia nel dibattito italiano: il fatto che in molti



Paesi ricchi i lavoratori si stanno dimettendo "in massa".

Secondo una sintesi del ministero del Lavoro Usa, negli Stati Uniti 4 milioni di persone hanno lasciato il lavoro solo nel mese di aprile, e i sondaggi (come quello di Microsoft su più di 30mila lavoratori globali) mostrano che il 40% dei lavoratori starebbe pensando di dimettersi entro la fine dell'anno. In linea con un recente studio sui lavoratori nel Regno Unito e in Irlanda, che mostra come il 38% degli intervistati sia intenzionato a lasciare il lavoro nei prossimi sei mesi o anno.

Qualcuno l'ha chiamata la *Quitting economy*, "l'economia delle dimissioni" o *The Great Resignation*: un fenomeno venuto alla luce dopo la pandemia, ma le cui radici vanno rivenute molto prima. Come ha scritto sul *New York Times* Jonathan Malesic lo scorso 23 settem-

bre, l'insoddisfazione diffusa e il *burnout* sono il tratto distintivo del lavoro contemporaneo da prima della pandemia. Non a caso nella *Quitting economy*, il tema ricorrente è la cultura tossica che caratterizza il lavoro contemporaneo. Il fatto, cioè, che il mercato del lavoro sia afflitto strutturalmente da salari troppo bassi e da una mole di lavoro troppo elevata, oltre alla scarsa sicurezza del lavoro e sul lavoro e alla scarsa equità.

CIÒ CHE COLPISCE non è tanto che all'estero si discuta di questo, ma che in Italia non se ne parli quasi affatto. Nel nostro Paese, i dati dell'Osservatorio sul precariato Inps relativi al primo trimestre 2021 mostrano che le cessazioni per dimissioni costituiscono la tipologia di cessazioni che ha conosciuto l'incremento più consistente nell'ultimo anno (+91%). Nella relazione annuale sulle dimissioni e risoluzioni consensuali pubblicata dall'Ispettorato del lavoro il 22 settembre scorso, inoltre, si evidenzia come il 77% delle dimissioni consensuali riguardi lavoratrici con un'età compresa tra i 29 e i 44 anni, a indicare quanto le donne, in Italia, siano ancora troppo spesso "costrette" a dare le dimissioni "volontarie" a causa della difficoltà di conciliare lavoro e figli.

Se facciamo eccezione per questo dato, il dibattito italiano di questi giorni si concentra su temi assai diversi. Nelle ultime settimane, è stata tanta la fretta di parlare di ripresa che si è perso di vista il problema principale del mercato del lavoro in Italia: ovvero il fatto che il mercato occupazionale italiano sia sempre più dequalificato e precario, e a tal punto poco tutelato che in molti casi è difficile dire di no anche quando sarebbe necessario.

Di recente sono state dette alcune cose importanti sul mercato del lavoro italiano. I dati Istat, per esempio, hanno mostrato che l'aumento degli occupati sottende una trasformazione qualitativa del mercato oc-



cupazionale, che si estrinseca in un aumento sostanziale di contratti a

termine, come se il vero effetto della pandemia in Italia fosse una ulteriore precarizzazione del lavoro e quasi una sostituzione dei contratti a tempo indeterminato con contratti a termine. Di fatto, al netto dell'entusiasmo per la ripresa del mercato del lavoro dopo mesi di stallo, i nuovi ingressi nel mercato del lavoro riguardano principalmente personale a termine e lavoro dequalificato.

Questo è ancora più interessante alla luce del ritornello estivo per il quale il problema del mercato del lavoro italiano è la mancanza di competenze. La verità è che la mancata corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro dipende dal fatto che i lavoratori sono più qualificati di quanto il mercato italiano richieda. I dati Unioncamere Anpal, ad esempio, dicono chiaramente che per il 36% dei 1,2 milioni di posti da coprire subito non sarà necessario un titolo di studio, per il 21% servirà una qualifica professionale, per il 31% servirà il diploma e solo per il 10% servirà la laurea.

Per quanto da anni si senta dire che l'elevata disoccupazione in Italia dipende dall'incapacità del sistema d'istruzione di offrire ai giovani le competenze necessarie per accedere al mercato del lavoro, la verità è che i lavoratori sono spesso sovra-qualificati per il mercato del lavoro italiano. Il dato è importante per varie ragioni, prima tra tutte la paradossale situazione per cui, nonostante il calo demografico che si registra in Italia e nonostante il triste traguardo che porta il Paese a essere penultimo in Europa per quota di laureati (solo il 29% dei giovani tra i 25 e i 34 anni si laurea, dicono i dati Istat), i

pochi laureati che ci sono sono di più di quelli che il mercato riesce ad assorbire. Non è un caso che molti preferiscano cercare lavoro all'estero, date le limitate prospettive occupazionali e la bassa remunerazione.



L'Italia, ricordava con una punta d'orgoglio agli investitori stranieri Matteo Renzi qualche anno fa, ha "i salari più bassi d'Europa". Ma lungi da essere una soluzione questo è esattamente il problema. L'impressione è che si stia sottovalutando la gravità delle condizioni del mercato del lavoro italiano.

Mentre, infatti, il dibattito si è soffermato per tutta l'estate sul problema inesistente di giovani che non vogliono lavorare perché incompetenti o svogliati, l'Italia è sempre di più una fabbrica di precarietà e di lavoro povero. Nella fase post-pandemica, tali problematiche stanno solo esacerbate da salari sempre più bassi e dal processo di deindustrializzazione in corso.

LA VERA URGENZA, in questo contesto, è implementare quel sistema di tutele spesso demonizzato nel dibattito pubblico, a partire dal reddito di cittadinanza e dal salario minimo. È intollerabile, come ha detto il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, che nel mercato del lavoro italiano ci siano due milioni di lavoratori che vengono pagati 6 euro lordi l'ora, come è intollerabile che per molte donne, giovani e migranti vi siano offerte di lavoro con paghe orarie anche molto più basse di così.

Si parla spesso di libertà, quando si parla di mercato del lavoro, ma un mercato del lavoro è realmente libero solo quando ai lavoratori hanno la possibilità di dire di no. Il futuro del lavoro è lavorare meno, scriveva Jonathan Malesic sul *New York Times*

Forse è tempo che anche in Italia si inizi a guardare al futuro, per evitare che il mercato del lavoro rimanga arroccato su dinamiche di sfruttamento sempre più anacronistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPITE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE

SI È CHIUSO IERI

a Ferrara il festival di giornalismo del noto settimanale: tanti gli ospiti internazionali (dalla climatologa Mouna agli scrittori Caparrós e Uyangodaj) e tutti sold-out gli incontri. La sociologa Coin (Università di Lancaster) è stata al centro dell'incontro "Giovani e lavoro", in collaborazione con Fondazione Unipolis



4 ottobre 2021



**Altro che
divanisti**
Il problema è
semmai la fabbrica
di precarietà
e povertà che

crea il mercato
del lavoro oggi
FOTO ANSA



TALENTI

Donne, laureate e con esperienza a caccia di lavoro

Donne, laureate e con esperienza. È questo l'identikit di chi cerca occupazione in Italia, che emerge dall'Osservatorio sul lavoro in somministrazione di Jobtech. L'analisi è stata condotta da gennaio a giugno 2021
 - Ropa a pag. 31

NEL PRIMO SEMESTRE SONO STATE LE DONNE (58%)
 A CERCARE OCCUPAZIONE PIÙ DEGLI UOMINI (42%)

LAUREATE, CON ESPERIENZA, A CACCIA DEL POSTO

di **Andrea Ropa**

DONNE, laureate e con esperienza. È questo l'identikit di chi cerca occupazione in Italia, che emerge dall'Osservatorio sul lavoro in somministrazione di Jobtech. L'analisi, condotta da gennaio a giugno 2021 su un campione di 60mila utenti attivi sui principali motori di ricerca di lavoro - ha evidenziato la situazione di maggior difficoltà delle donne a trovare un'occupazione. Nel primo semestre dell'anno, infatti, le italiane a caccia del posto sono state il 58% del totale, contro un 42% dei maschi. Più penalizzate nel corso della pandemia



- dei 444mila occupati in meno registrati in Italia nel 2020, fa sapere l'Istat, il 70% erano donne - sono state poste in misura maggiore nelle condizioni di cercare un nuovo impiego. Le donne, oltretutto, si rivelano più qualificate degli uomini, perlomeno se parliamo di titoli di studio: il 22,7% delle donne ha almeno una laurea triennale, contro il 16,2% degli uomini; il 63,5% ha un diploma, contro il 58,5% degli uomini. A livello di esperienza, invece, i dati non mostrano significative differenze: mediamente, chi cerca un lavoro oggi ha quattro anni e mezzo di esperienza, in uno o più settori lavorativi.

Nel dettaglio, sono i Millennials a rappresentare quasi la metà del campione di chi cerca lavoro: appartiene a questa fascia d'età il 46% del totale; segue, con il 28%, la Generazione Z. Non mancano, però, gli over 40: appartiene alla Generazione X il 22% e addirittura ai cosiddetti Baby boomer il 4% del totale. La Lombardia è la regione dove si concentra maggiormente la domanda di posti di lavoro: il 25,04% di chi ha cercato lavoro attraverso la rete nel primo semestre dell'anno risiede in questa regione. Rapportando i dati con la popolazione, invece, si scopre che le regioni con la popolazione più attivamente alla ricerca di lavoro sono state Emilia-Romagna, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Di contro, quelle in cui si è meno cercato lavoro tramite i canali online sono state Calabria, Sicilia e Campania.

Dopo un inizio anno con poche opportunità lavorative per chi era alla ricerca, il semestre si è chiuso con un balzo di +62% delle offerte di lavoro online. Parallelamente, negli ultimi sei mesi si è registrato un calo del 9,6% del numero di persone in cerca di una nuova opportunità lavorativa. Questo divario sembra un paradosso, ma si spiega - secondo l'Osservatorio di Jobtech - considerando le criticità complessive del comparto lavorativo nel primo semestre dell'anno, che ha subito aperture, chiusure, zone rosse e un generale attendismo della forza lavoro. Pochi, in questa situazione, si sono spinti a cambiare laddove già in pos-

sesso di un contratto lavorativo, con un saldo negativo della domanda di posti di lavoro a fine semestre.

Non tutti i settori occupazionali hanno reagito al-



lo stesso modo alla pandemia e, oggi, offrono le stesse opportunità di lavoro. Il settore in cui il divario tra domanda e offerta è minore - cosa che implica maggiori possibilità di collocamento - è quello dei call center: molto ricercati operatori telefonici, customer care, inside sales. Bene anche il mondo della contabilità, quello della logistica e quello, in forte ripresa post-lockdown, dell'ho.re.ca, che negli scorsi mesi aveva registrato dei veri e propri scossoni nel rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Di contro, è il retail a soffrire maggiormente: qui le persone in cerca di lavoro sono nettamente di più rispetto agli annunci disponibili. Situazione simile per chi punta a lavorare come receptionist: si paga in questo caso la crisi del turismo e degli hotel, soprattutto nelle città.

«Il quadro emerso nel primo semestre dell'anno - commenta Paolo Andreozzi, co-founder e Ceo di Jobtech - è sintomatico di una situazione complessa, in cui le difficoltà macroeconomiche hanno reso meno appetibile l'idea di cambiare lavoro, a scapito del dinamismo del mercato occupazionale. Ci aspettiamo un trend simile anche nel secondo semestre dell'anno: aumenteranno ancora le opportunità di lavoro, perché le aziende che vorranno riprendere appieno le attività avranno bisogno di nuova forza lavoro, ma la domanda si contrarrà ulteriormente, in parte perché assorbita dalle assunzioni e in parte per una generale diffidenza verso il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO JOBTECH

Sul web crescono gli annunci (+62%) ma diminuiscono del 9,6% le persone in cerca di occupazione. Soffre il retail, più opportunità nella logistica e nell'ho.re.ca

IL CEO PAOLO ANDREOZZI

«Situazione complessa, in cui le difficoltà macroeconomiche hanno reso meno appetibile l'idea di cambiare lavoro, a scapito del dinamismo del mercato»

UN DIVARIO CHE SEMBRA UN PARADOSSO

A destra i fondatori di Jobtech, Paolo Andreozzi (Ceo), esperto di marketing e comunicazione già founder di Hostess.it, primo portale in Italia per hostess, steward e promoter e Angelo Sergio Zamboni (Head of business), ingegnere con esperienza come consulente in Boston Consulting Group







IL TEMA DI QUESTA QUARTA EDIZIONE

È "PRENDITI CURA DEL TUO FUTURO"

SCATTA IL MESE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

È COMINCIATO anche quest'anno, dal 1° ottobre, il Mese dell'Educazione Finanziaria. L'iniziativa, giunta alla sua quarta edizione, è promossa dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, diretto dalla professoressa Annamaria Lusardi (**nella foto**) e composto da Mef, ministero dell'Istruzione, Mise, ministero del Lavoro, Banca d'Italia, Consob, Covip, Ivass, Ocf e Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti. La scelta di ottobre non è casuale: il mese si apre infatti con la prima settimana dedicata al "World Investor Week", la manifestazione internazionale dedicata alla gestione del risparmio e si conclude, il 31, con la Giornata mondiale del risparmio.

Il Comitato sarà presente in tutta Italia con una serie di iniziative destinate a promuovere lo sviluppo della cultura finanziaria, assicurativa e previdenziale. Il tema di questa edizione è "Prenditi cura del tuo futuro", per evidenziare il forte legame tra quello che seminiamo oggi e quello che raccoglieremo domani. Se accresciamo le conoscenze di base sui temi finanziari, assicurativi e previdenziali diventa infatti più semplice prendersi cura delle proprie finanze, compiere scelte consapevoli per affrontare in modo sereno il proprio futuro, imparare a gestire eventuali imprevisti e raggiungere un maggiore benessere finanziario.

Le iniziative saranno sia online che in presenza e in varie forme: conferenze, webinar, iniziative culturali, seminari, spettacoli, giornate di gioco e formazione rivolte ad adulti, ragazzi e bambini. Per restare informati su tutte le attività del Comitato e conoscere il calendario degli eventi ci sono il portale www.quellocheconta.gov.it e i profili social @ITAedufin su Facebook, Twitter, Instagram e @ComitatoEdufin su LinkedIn.

A. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 ottobre 2021





IL TEMA DI QUESTA QUARTA EDIZIONE

È "PRENDITI CURA DEL TUO FUTURO"

SCATTA IL MESE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

È COMINCIATO anche quest'anno, dal 1° ottobre, il Mese dell'Educazione Finanziaria. L'iniziativa, giunta alla sua quarta edizione, è promossa dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, diretto dalla professoressa Annamaria Lusardi (**nella foto**) e composto da Mef, ministero dell'Istruzione, Mise, ministero del Lavoro, Banca d'Italia, Consob, Covip, Ivass, Ocf e Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti. La scelta di ottobre non è casuale: il mese si apre infatti con la prima settimana dedicata al "World Investor Week", la manifestazione internazionale dedicata alla gestione del risparmio e si conclude, il 31, con la Giornata mondiale del risparmio.

Il Comitato sarà presente in tutta Italia con una serie di iniziative destinate a promuovere lo sviluppo della cultura finanziaria, assicurativa e previdenziale. Il tema di questa edizione è "Prenditi cura del tuo futuro", per evidenziare il forte legame tra quello che seminiamo oggi e quello che raccoglieremo domani. Se accresciamo le conoscenze di base sui temi finanziari, assicurativi e previdenziali diventa infatti più semplice prendersi cura delle proprie finanze, compiere scelte consapevoli per affrontare in modo sereno il proprio futuro, imparare a gestire eventuali imprevisti e raggiungere un maggiore benessere finanziario.

Le iniziative saranno sia online che in presenza e in varie forme: conferenze, webinar, iniziative culturali, seminari, spettacoli, giornate di gioco e formazione rivolte ad adulti, ragazzi e bambini. Per restare informati su tutte le attività del Comitato e conoscere il calendario degli eventi ci sono il portale www.quellocheconta.gov.it e i profili social @ITAedufin su Facebook, Twitter, Instagram e @ComitatoEdufin su LinkedIn.

A. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 ottobre 2021





I dati in una ricerca di Censis e Confcooperative che rilancia il ruolo della formazione

Il mismatch vale 1,2 punti di Pil

Introvabili per le aziende 235 mila profili professionali

DI SIMONA D'ALESSIO

Il Paese prova a risollevarsi dopo la ferita inferta dalla pandemia (anche) attraverso lo slancio del tessuto produttivo, tuttavia una delle «leve» principali della (auspicata) ripartenza economica rischia di incepparsi, a causa di un (cronico) problema nazionale: non si riescono a trovare «235.000 profili professionali adeguati alla richiesta» delle aziende. E il danno rischia di avere dimensioni consistenti, giacché qualora le imprese fossero nelle condizioni di reperire tutte le figure necessarie, allargando il proprio organico secondo i bisogni, «la crescita del Prodotto interno lordo, nel 2021, passerebbe dal 5,9% al 7,1%». È un allarme, quello contenuto nel documento appena presentato, a cura del Censis e di Confcooperative, e lanciato dal presidente della Confederazione Maurizio Gardini, che mette in risalto il paradosso di uno scenario, quel-

lo italiano, contraddistinto (da diversi anni) dalla difficoltà di una serie di datori di lavoro di potersi avvalere di personale qualificato per portare avanti le loro attività; al tempo stesso, si conta una quota davvero elevata di disoccupati, pari a circa 2,3 milioni di soggetti, cui va aggiunta la schiera dei cosiddetti «Neet» (i giovani al di sotto dei 29 an-

ni, oramai al di fuori del circuito formativo e privi di impiego, ndr), che si aggira sui 3 milioni.

Numeri che, si sottolinea, permettono di osservare come «la mancanza di competenze e di profili che le imprese reclamano per sostenere i propri obiettivi di crescita e di sviluppo si aggirino come uno spettro lungo il cammino della ripresa post - Covid» per lo Stivale, laddove non sono stati messi in campo (oppure, si sono rivelati poco risolutivi) «strumenti e meccanismi di sistema in grado di affrontare il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro». Ciò di cui vi sarebbe l'esigenza è il rilancio della formazione, in grado di generare competenze tali da supportare i processi di cambiamento, dunque, secondo i promotori del «focus», più che mai adesso «appare fondamentale il protagonismo che possono assumere gli Istituti tecnici»; quanto attuato nell'ultimo periodo (anche prima che dilagasse il contagio da Coronavirus), ossia «tam-

ponare l'insorgenza della povertà anche di chi è occupato» è stata un'operazione «sacro-santa», avvenuta, però, senza «affrontare alla radice il tema dell'occupabilità», dunque «vanno migliorati gli strumenti di collocamento pubblici con l'aiuto delle agenzie private».



Il «nodo» dei posti vacanti nell'economia italiana è stato affrontato, di recente, anche dall'Istat: i dati sul secondo trimestre di quest'anno, segnalano «un valore dell'1,8%». E, entrando nei singoli segmenti produttivi, si osserva come il tasso delle chance d'impiego «al palo» oltrepassi la soglia del 2% nelle costruzioni (2,4%), nei servizi di informazione e comunicazione (2,1%) e nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (2,1%), mentre nell'ambito delle attività di alloggio e ristorazione la percentuale raggiunge il 2,3%, con un incremento di 0,4 punti, rispetto al primo trimestre di quest'anno. Nel contempo, le aziende manifestano la volontà di procedere a nuove assunzioni: Manpower Group, che ha intervistato un campione rappresentativo di datori di lavoro, ha scoperto come le previsioni per il quarto trimestre di quest'anno siano positive, giacché ben il 43% degli interpellati fa sapere di aver intenzione di aumentare il proprio organico, il 18% di ridurlo, mentre il 36% esclude variazioni nel suo personale.



4 ottobre 2021





Al via il nuovo master dell'università San Raffaele

Parlare di salute

Esperti in comunicazione scientifica

Pagina a cura
DI FILIPPO GROSSI

Al via il nuovo master di primo livello in Comunicazione della scienza e della salute organizzato e ideato da UniSr-Università Vita e Salute San Raffaele di Milano. L'innovativo percorso formativo, per cui è possibile iscriversi fino al 29 novembre, si propone di formare professionisti in grado di comunicare efficacemente temi scientifici e sanitari a diversi tipi di pubblico, grazie al confronto teorico e pratico con alcuni dei maggiori esperti italiani di giornalismo, comunicazione e storytelling,

sociologia, filosofia della scienza, filosofia del linguaggio, bioetica e salute pubblica.

Nato dall'iniziativa del professor Gianvito Martino, rettore alla ricerca e alla terza missione dell'università Vita-Salute San Raffaele, il nuovo percorso (le cui lezioni inizieranno a gennaio 2022) rappresenta un'esperienza formativa fortemente multidisciplinare che riunisce le competenze delle facoltà di filosofia, psicologia e medicina di UniSR e si avvale della partecipazione di rinomati scienziati e medici dell'Ospe-

dale San Raffaele, coinvolti come ospiti delle lezioni e di eventi extra-curricolari. "L'esperienza della pandemia ha posto con forza la questione di come occuparsi dei temi legati alla scienza e al suo impatto sulla società e di come utilizzare la comunicazione per rafforzare la capacità critica e i comportamenti responsabili degli individui. I comunicatori formati da questo master non saranno solo in grado di fornire informazioni chiare e accurate, ma anche di padroneggiare gli strumenti culturali essenziali per mediare i significati e i valori in gioco nella comunicazione. La sfida che li attende è quella di contribuire a un dialogo aperto e proficuo tra ricercatori, medici, istituzioni e cittadini, all'insegna dell'evidenza scientifica e della fiducia" - spiega Claudia Bianchi, direttrice del master. Completerà la formazione il percorso di tirocinio, della durata minima di tre mesi, all'interno di realtà di rilievo nel panorama della comunicazione e della divulgazione scientifica italiana. Per iscriversi ed avere maggiori informazioni, consultare il sito web: www.unisr.it

© Riproduzione riservata



■ 4 ottobre 2021





Il Tribunale di Firenze: il sindacato va coinvolto anche prima dell'avvio della procedura

Licenziamenti da condividere

Il piano di esubero non può essere disposto unilateralmente

Pagina a cura

DI CRISTINA GUELFI

Non basta più avviare formalmente la procedura di licenziamento collettivo secondo il dettato normativo, ma occorre coinvolgere direttamente l'organizzazione sindacale nella condivisione del piano di ristrutturazione aziendale. L'iter, infatti, presuppone che l'obbligo di informazione gravante sul datore di lavoro non sia limitato alla comunicazione della decisione assunta, ma si estenda anche alla fase di formazione della decisione stessa tutte le volte in cui vi sia una previsione di rischio per i livelli occupazionali. Ciò significa che la sola comunicazione con la quale l'azienda informa di volere avviare una procedura di licenziamento collettivo all'organizzazione sindacale, ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 223/1991, non equivale al diritto del sindacato di essere coinvolto nella fase di formazione della volontà aziendale. Lo ha stabilito la sentenza emessa dal Tribunale di Firenze lo scorso 20 settembre 2021 a proposito di una procedura di riduzione di personale avviata ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 223/1993.

Il caso. La società aveva intrapreso il licenziamento collettivo di 150 lavoratori senza avere preliminarmente fatto

ricorso agli ammortizzatori sociali. Il sindacato, nel corso della propria difesa, ha sostenuto che la società avrebbe omesso di informarlo non solo dei dati relativi all'andamento dell'azienda, ma anche del fatto che il quadro delineato dai suddetti dati stava conducendo i vertici aziendali a interrogarsi sul futuro dell'azienda stessa. In altri termini il sindacato ha sostenuto la propria tesi difensiva argomentando che il processo di avvio della procedura di consultazione che segue l'avvio della comunicazione presuppone assolutamente la condivisione di tutti i dati e tutte le informazioni, necessaria alla valutazione del piano di esubero. Il piano di esubero non può essere predisposto unilateralmente dai vertici aziendali senza un confronto aperto con la parte sindacale. Al contrario, la tesi della società si racchiudeva nel sostenere l'applicazione alla lettera della disposizione normativa in materia di licenziamenti collettivi, richiamando il potere organizzativo d'impresa garantito dalla Costituzione in tema di libertà economica d'impresa. In particolare, argomentava di avere assolto l'onere probatorio fornendo in giudizio la prova puntuale non solo del rispetto formale della procedura ma anche di avere provato nel corso del procedimento la scelta del criterio di li-



licenziamento qui individuato nei carichi di famiglia. Il criterio per la società era stato applicato correttamente ed era stato condiviso nella fase di consultazione sindacale e come tale non le si poteva attribuire nessuna condotta antisindacale ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori.

Il giudice fiorentino in proposito ha rilevato nei confronti della società la correttezza nell'attribuzione dei carichi di famiglia ma ha contestato il fattore per cui al sindacato non risultava essere stata fornita nessuna informazione circa il carattere allarmante dei dati relativi all'azienda in relazione alle direttive ricevute dalla direzione del gruppo e alle possibili ricadute di tale situazione sulle dinamiche aziendali. Questo si reputava ulteriormente aggravato dal fatto che la società risultava avere preso un impegno per iscritto con le Rsu con il quale si impegnava a comunicare qualsiasi variazione di mutamento del corrente contesto e delle condizioni di mercato.

Dalle istanze istruttorie particolarmente emergeva che il sindacato avesse chiesto di essere informato ma che, tuttavia, tale richiesta la società l'avesse ignorata. Di fronte a questo scenario il Tribunale di prime cure in questione ha dunque rilevato una anomalia nella condotta sindacale da parte della società. Infatti, anche dalla documentazione probatoria da quest'ultima prodotta, il sindacato sarebbe stato messo di fronte al fatto compiuto circa la decisione aziendale di chiudere l'attività. L'or-

ganizzazione aziendale era così stata privata della facoltà di

intervenire nell'iter formativo della decisione datoriale. Sul punto e a supporto di questa posizione il tribunale fiorentino ha richiamato la pronuncia della sentenza della Corte costituzionale n. 99 del 1980 con la quale il giudice della Corte costituzionale stessa ha sottolineato che la fase di consultazione sindacale presuppone un confronto democratico e costruttivo finalizzato a caratterizzare le posizioni delle parti in questione.

Si è sottolineato dunque che il momento della consultazione sindacale rappresentava la fase principale di incontro della volontà delle parti. Nel caso specifico la Corte rilevava la violazione del principio di buona fede e correttezza nell'avvio delle trattative. Ancor più che, nel caso in esame, la parte datoriale, nel decidere l'immediata cessazione della produzione, ha contestualmente deciso di rifiutare la prestazione di 422 dipendenti senza addurre una specifica ragione che imponesse o comunque rendesse opportuno il suddetto rifiuto.

Limitare il ruolo del sindacato nella fase iniziale della procedura di licenziamento collettivo rappresenta dunque, a tutti gli effetti, una violazione dei basilici principi del diritto sindacale che riunifica nel confronto dialettico fra le parti il momento essenziale per la formazione della volontà decisionale.

Quanto espresso dal tribunale fiorentino è stato, in par-



te, ripreso da un orientamento giurisprudenziale a oggi sempre più influente, secondo il quale la fase di consultazione sindacale in sede di avvio della procedura collettiva rappresenta il momento fondamentale di scambio non solo informativo ma anche di formazione della volontà decisionale tale per cui le parti non vi possono prescindere.

L'obbligo, dunque di informazione gravante sul datore di lavoro non è limitato alla comunicazione della decisione assunta, ma si estende alla fase di formazione della decisione stessa. La parte datoriale è quindi tenuta a condividere con il sindacato non solo i dati aziendali (sull'andamento del mercato, i livelli produttivi e altro), ma anche ogni valutazione effettuata in ordine ai suddetti dati, tutte le volte che tale valutazione comporta una previsione di rischio per i livelli occupazionali. Si è contrapposto tuttavia un diverso orientamento di segno contrario in base al quale la fase della consultazione sindacale si limita all'adempimento formale dell'avvio della comunicazione alle organizzazioni sindacali. La pronuncia del Tribunale di Firenze si inserisce dunque nel mezzo di questo dibattito compiendo un ulteriore passo in avanti e attestando che la valutazione dei dati sull'andamento aziendale deve essere il frutto di un confronto dialettico che necessariamente deve essere affrontato in sede di consultazione sindacale.

— © Riproduzione riservata — ■



La giurisprudenza

Sentenza Tribunale di Firenze, 20 settembre 2021	L'obbligo di informazione gravante sul datore di lavoro non è limitato alla comunicazione della decisione assunta, ma si estende alla fase di formazione della decisione stessa tutte le volte che vi sia una previsione di rischio per i livelli occupazionali
Sentenza della Corte costituzionale n. 99 del 1980	La fase di consultazione sindacale presuppone un confronto democratico e costruttivo finalizzato a caratterizzare le posizioni delle parti in questione
Cass. Civ n. 4567 del 23 ottobre 2020	La fase di condivisione dei dati quando attengono al mantenimento dei livelli occupazionali costituisce un momento fondamentale di condivisione che deve essere intrapreso all'interno della fase di consultazione sindacale



Controlli serrati da parte di Inps e Agenzia delle entrate sui dati identificativi e sui requisiti

Parte anche la caccia ai furbetti

Controlli serrati sulla nuova Iscro. Nelle verifiche, infatti, oltre all'Inps, sono impiegati anche i funzionari dell'Agenzia delle entrate. In particolare, l'Inps comunica all'Agenzia delle entrate i dati identificativi dei soggetti che hanno fatto domanda e l'Ade riscontrerà i requisiti di reddito dichiarati in domanda, comunicando all'Inps gli esiti dei controlli.

I controlli con l'Agenzia delle entrate. Nella domanda di Iscro (si veda l'articolo nella pagina precedente), tra l'altro, vanno autocertificati da parte del richiedente tutti i redditi prodotti per gli anni di interesse, cioè per quattro anni: l'anno precedente a quello durante il quale è fatta richiesta di Iscro, più i tre anni precedenti. Per esempio, nelle domande presentate entro fine mese (31 ottobre), che sono relative al 2021, il richiedente deve autocertificare i redditi degli anni dal 2017 fino al 2020. Per consentire i controlli, l'Inps comunica all'Agenzia delle entrate i dati identificativi dei soggetti che hanno presentato domanda. L'Ade effettua i controlli e comunica all'Inps l'esito dei riscontri ottenuti sulla verifica dei requisiti reddituali.

Importo, durata e decorrenza. L'indennità è erogata per sei mensilità in misura del 25% dell'ultimo reddito fiscale, liquidato dall'Agenzia delle entrate, entro i limiti mi-

nimo e massimo mensili, rispettivamente, di 250 e di 800 euro (anche questi soggetti a rivalutazione annuale). L'indennità non comporta accredito di contributi figurativi, né concorre alla formazione del reddito. Il beneficio decorre dal primo giorno successivo alla presentazione della domanda. Per esempio, a fronte dell'ultimo reddito annuo certificato pari a 6.000 euro, lo stesso è diviso per due ($6.000/2 = 3.000$) e poi viene moltiplicato per il 25% ($3.000 \times 25\% = 750$), determinando così l'importo mensile della prestazione Iscro pari a 750

euro. Nella circolare n. 94/2021, l'Inps ha precisato che, in caso non sia rintracciabile alcuna dichiarazione dei redditi certificata dall'Agenzia delle entrate in nessuno degli ultimi quattro anni precedenti l'anno di presentazione della domanda di Iscro, quest'ultima non potrà essere accolta. Come accennato, l'Isco non può risultare di importo mensile inferiore a 250 euro né superare l'importo mensile di 800 euro. In ragione di tanto, pertanto, qualora risulti d'importo inferiore a 250 o superiore a 800 euro, l'indennità è erogata in misura pari, rispettivamente, a 250 euro mensili e a 800 euro mensili. I due limiti (250 e 800 euro), fissati per legge, sono annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo



per le famiglie di operai e impiegati rispetto all'anno precedente.

Misure di condizionalità. L'erogazione della nuova indennità verrà accompagnata dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale, la cui definizione è demandata ad apposito decreto del ministro del lavoro di concerto con quello dell'economia, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra stato e regioni. Il monitoraggio della partecipazione dei beneficiari dell'indennità ai percorsi di aggiornamento è affidato all'Anpal.Ø

Cause di cessazione. La cessazione della partita Iva nel corso della erogazione dell'indennità determina l'immediata cessazione del beneficio, con recupero delle mensilità eventualmente erogate successivamente alla data in cui è cessata l'attività.

Venti giorni per il riesame. Fino al 12 ottobre, per le domande respinte entro il 22 settembre, è possibile richiedere il riesame della domanda eventualmente rigettata per mancanza dei requisiti. La procedura Inps utilizzata per verificare le domande opera controlli automatici su requisiti, incompatibilità e incumu-

labilità. Gli esiti con le relative motivazioni sono consultabili sul sito Inps, con i dettagli per ogni singola domanda presentata sia dai patronati e sia dai cittadini. Nei casi in cui la domanda sia stata respinta per non avere superato i controlli inerenti ai predetti requisiti, l'Inps consente ai richiedenti la presentazione di

«domanda di riesame» (una sorta di richiesta d'intervento in autotutela). Tra le principali «criticità» più ricorrenti nel rigetto delle istanze, c'è la «formale iscrizione alla gestione separata». Successivamente al 12 ottobre, il termine a disposizione per richiedere il riesame, pari a 20 giorni come detto, decorrerà dalla notifica del provvedimento di reiezione. Trascorsi i 20 giorni la domanda s'intende definitivamente respinta, restando solamente la possibilità di fare ricorso amministrativo.

L'aggiornamento può attendere. L'Inps ricorda, infine, l'obbligo di accompagnare l'erogazione dell'Isco alla partecipazione dei beneficiari a percorsi di aggiornamento professionale. A oggi, tuttavia, si è ancora in attesa del decreto che dovrà definire criteri e modalità.

— © Riproduzione riservata — ■

Come risolvere i casi di rigetto

Iscrizione presso alte gestioni previdenziali =

- Per Gestione autonoma degli artigiani e commercianti: autocertificazione della comunicazione della cessazione presso la Camera di commercio industria artigianato e agricoltura della posizione artigiano o commerciante con indicazione di data e n. protocollo. Oppure se trattasi di soggetto titolare di posizione commerciante non tenuto a iscriversi a Cciaa; dichiarazione di presentazione della domanda di cessazione della posizione commerciante presentata a Inps con indicazione della data di cessazione, data e protocollo della richiesta di cancellazione alla gestione commercianti
- Per i coadiutori e coadiuvanti: dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (ex dpr n. 445/2000) della comunicazione inviata dal titolare della posizione assicurativa alla Cciaa per la cessazione della posizione del coadiuvante o coadiutore, o presso l'Inps in caso di soggetto non iscritto in Cciaa, con indicazione della data e numero di protocollo della comunicazione
- Per altra cassa previdenziale obbligatoria: comunicazione della cessazione dell'iscrizione alla Cassa professionale o ad altra cassa previdenziale obbligatoria, con indicazione della data di cessazione
- Per gestione autonoma dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri: per i coltivatori diretti (Cd), coloni e mezzadri e gli imprenditori agricoli professionali (Iap): autocertificazione della comunicazione della cessazione presso la Cciaa con indicazione della data e del numero di protocollo della comunicazione. Se il soggetto non è tenuto all'iscrizione alla Cciaa: dichiarazione di presentazione della domanda di cessazione della posizione di lavoratore autonomo agricolo all'Inps con indicazione della data di cessazione, protocollo della richiesta di cancellazione alla gestione agricola autonoma
- Per i coadiuvanti familiari del coltivatore diretto (Cd): dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (ex dpr n. 445/2000) della comunicazione inviata dal coltivatore diretto titolare della posizione alla Cciaa per la cessazione della posizione del coadiuvante, o presso l'Inps in caso di soggetto non iscritto in Cciaa, con indicazione della data e del numero di protocollo della comunicazione

Iscritto presso altre forme previdenziali obbligatorie come lavoratore dipendente =

Comunicazione circa la cessazione del rapporto di lavoro, integrata con documentazione a comprova (copia della lettera di dimissioni o di licenziamento o ultima busta paga da cui si evince la data di cessazione del rapporto di lavoro)

Fruitore di Dis-Coll alla data di decorrenza dell'Isco = Documentazione su non titolarità di Dis-Coll

Assenza di formale iscrizione alla Gestione separata = Comunicazione di data e protocollo invio della domanda d'iscrizione alla gestione separata



Impresa - Conto alla rovescia per il primo appuntamento con l'Iscro, l'indennità dei professionisti senza cassa

Cirioli da pag. 16

Conto alla rovescia per l'appuntamento con l'indennità dei senza cassa: scadenza il 31/10

Iscro, professionisti al check-up prima di inviare le domande

Pagine a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per il primo appuntamento con «Iscro», la «indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa», dei professionisti senza cassa. Misura sperimentale, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, spetta per sei mesi nell'importo variabile da 1.500 a 4.800 euro, ed è possibile richiederla una volta soltanto nel triennio 2021/2023. Tra le condizioni per il beneficio, l'interessato deve aver subito una riduzione di reddito superiore al 50% rispetto alla media di reddito del triennio precedente. L'Iscro può essere richiesta, ogni anno, entro il 31 ottobre. Entro fine mese, pertanto, può essere richiesta l'indennità per l'anno 2021 in corso.

Misura sperimentale. La nuova indennità, istituita in via sperimentale, opera per il triennio 2021/2023. Spetta per sei mesi ai soggetti iscritti alla

gestione separata dell'Inps che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo, diverse dall'esercizio di imprese commerciali, incluso l'esercizio in forma associata di arti e professioni. L'Iscro può essere richiesta una volta sola in tutto il triennio di operatività.

I requisiti. L'indennità, erogata antecedente alla domanda) è pari a 6.000 euro e se i redditi del triennio precedente all'anno antecedente la domanda sono pari a 16.000 euro nel 2019, 14.000 euro nel 2018 e 15.000 euro nel 2017 si ha:

somma dei redditi del triennio 2017/2019 = 45.000 euro;

media dei redditi del triennio 2017/2019 = 15.000 euro;

50% della media dei redditi del triennio 2017/2019 = 7.500 euro;

In tal caso, il requisito è soddisfatto perché il reddito dell'anno 2020, pari a 6.000 euro, risulta inferiore a 7.500 euro (50% della media redditi dei tre anni 2019-2018-2017). Nella circolare n. 94/2021, l'Inps pre-



cisa che il reddito da considerare è quello relativo al solo reddito prodotto dallo svolgimento dell'attività di lavoro autonomo, esposto in dichiarazione dei redditi nel quadro «RE», nel caso

di attività professionale individuale, nel quadro «RH», nel caso di partecipazione a studi associati, o nel quadro «LM», per i soggetti in regime forfettario; altre tipologie di reddito, quale il reddito da lavoro dipendente o parasubordinato o di partecipazione a impresa restano esclusi.

Reddito non superiore a 8.145 euro. Altro requisito vuole che, per l'accesso all'indennità, sia stato dichiarato, nell'anno che precede la presentazione della domanda, un reddito pari o inferiore a 8.145 euro (l'importo è soggetto a rivalutazione annuale in base alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rispetto all'anno precedente).

Nella circolare n. 94/2021, l'Inps precisa che il reddito cui si riferisce tale requisito è quello relativo al solo reddito prodotto per lo svolgimento dell'attività lavorativa autonoma esposto nella dichiarazione dei redditi nel quadro «RE», nel caso di attività professionale, nel quadro «RH», nel caso di partecipazione a studi associati, o nel quadro «LM», per i soggetti in regime forfettario; altri tipi di reddito, quali,

ad esempio, il reddito da lavoro dipendente o parasubordinato o di partecipazione ad impresa restano esclusi.

Serve il «Durc online» in regola. Un ulteriore requisito di accesso all'indennità Iscro è che il richiedente sia in regola con tutti gli adempimenti e versamenti contributivi obbligatori. L'Inps ha precisato nella circolare n. 94/2021 che, pertanto, il riconoscimento di Iscro è subordinato alla positiva verifica della regolarità contributiva tramite il rilascio del Durc Online.

Domanda entro fine ottobre. La domanda, sotto forma di autocertificazione, va presentata all'Inps, online, entro il termine di decadenza del 31 ottobre di ogni anno dal 2021 al 2023. Nella domanda, tra l'altro, vanno autocertificati i redditi prodotti per gli anni di interesse. A tal fine, vanno utilizzati i consueti canali messi a disposizione ai cittadini e agli istituti di Patronato sul sito internet dell'Inps.

Le credenziali di accesso ai servizi per la prestazione Iscro sono attualmente le seguenti:

- Pin Inps (si ricorda che l'Inps non rilascia più nuovi Pin a decorrere dal 1° ottobre 2020 e dal 1° ottobre 2021 non è più utilizzabile dai soggetti con profilo «cittadino»);
- Spid di livello 2 o superiore;
- ta dall'Inps, viene riconosciuta in presenza dei se-



guenti requisiti che devono essere mantenuti e soddisfatti anche durante tutto il periodo di percezione (si veda anche la tabella):

- non titolarità di pensione diretta (neppure Ape sociale) e assenza di iscrizione ad altre forme previdenziali. Iscro è però compatibile e cumulabile – con l'assegno ordinario d'invalidità;

- assenza di fruizione di reddito di cittadinanza (Rdc);

- presenza di reddito di lavoro autonomo nell'anno precedente alla domanda inferiore al 50% della media degli stessi redditi del triennio precedente all'anno anteriore alla domanda;

- presenza nell'anno precedente alla domanda di reddito fino a 8.145 euro (limite rivalutato annualmente in base dell'Istat negli anni 2022 e 2023);

- regolarità con la contribuzione previdenziale obbligatoria;

- titolarità di partita Iva attiva da almeno quattro anni alla presentazione della domanda.

Serve l'iscrizione alla Gestione separata. Nella circolare n. 94/2021, l'Inps precisa che poiché il presupposto per l'accesso all'indennità è l'iscrizione alla Gestione separata, è necessario, per la fruizione, che i potenziali destinatari procedano prima della presentazione della domanda alla «formale» iscrizione, con le consuete modalità, alla predetta gestione (ovviamente se non vi risultano ancora

iscritti).

Il requisito del reddito. Tra i requisiti, è previsto che chi fa domanda di Iscro, nell'anno che precede la presentazione, deve avere prodotto un reddito da lavoro autonomo inferiore al 50% della media dei redditi di lavoro autonomo conseguiti nei tre anni precedenti l'anno che precede quello di presentazione della domanda di Iscro. Pertanto, il reddito utile per la verifica del requisito di reddito varia in funzione dell'anno di presentazione della domanda. Esempio: se la domanda è presentata nell'anno 2021, il reddito da lavoro autonomo da considerare è quello della dichiarazione dei redditi dell'anno 2020 (cioè l'anno precedente a quello di presentazione della domanda), che deve essere inferiore al 50% della media dei redditi da lavoro autonomo degli anni 2017, 2018 e 2019 (ossia i tre anni precedenti all'anno che precede la presentazione della domanda). Più in particolare, se il reddito dell'anno 2020 (Carta di identità elettronica 3.0 (Cie);

- Carta nazionale dei servizi (Cns).

In alternativa al portale web, la prestazione può essere richiesta tramite il servizio di contact center integrato, telefonando al numero verde 803 164 da rete fissa (gratuitamente) oppure al numero 06 164164 da rete mobile (a pagamento, in base alla tariffa applicata



dai diversi gestori).

© Riproduzione riservata

La nuova indennità

Beneficiari	Soggetti iscritti alla gestione separata Inps che esercitano per professione attività di lavoro autonomo, compreso l'esercizio in forma associata di arti e professioni
Operatività	L'indennità può essere richiesta una sola volta nel triennio 2021/2023
Requisiti	<ul style="list-style-type: none"> • Non essere titolari di pensione diretta e non essere assicurati presso altre forme di previdenza obbligatorie • Non essere beneficiari di reddito di cittadinanza • Non aver prodotto un reddito di lavoro autonomo, nell'anno precedente alla presentazione della domanda, inferiore al 50% della media dei redditi di lavoro autonomo conseguiti nei tre anni precedenti la presentazione della domanda • Aver dichiarato, nell'anno precedente la presentazione della domanda, un reddito superiore a 8.145 euro (limite soggetto a rivalutazione annuale) • Essere in regola con la contribuzione previdenziale obbligatoria • Essere titolari di partita Iva attiva da almeno quattro anni alla presentazione della domanda per l'attività che ha dato titolo all'iscrizione alla gestione separata
Importo	L'indennità spetta per sei mensilità in misura del 25% dell'ultimo reddito fiscale, nei limiti minimo e massimo mensili di 250 e di 800 euro
Domanda	Va presentata entro il 31 ottobre (degli anni 2021, 2022 e 2023)



Lo spettro della Dad

Le misure opportune per una scuola più sicura

Luca Ricolfi

Atre settimane dalla ripartenza delle scuole, che cosa stia succedendo nelle aule scolastiche nessuno può saperlo con certezza. E il motivo è tanto semplice quanto triste: il governo ha deciso di non attivare un monitoraggio sistematico, capace di segnalare tempestivamente le criticità.

Perché, nonostante da più parti lo si sia invocato, nessun monitoraggio è stato predisposto?

Poiché non riesco a credere che, alla base, ci possa essere la pura incapacità di predisporlo (per un breve periodo, l'anno scorso, ci era riuscita persino la ministra Azzolina), sono portato a pensare che esistano dei motivi sostanziali.

Il primo che viene in mente è che le nostre autorità siano convinte che la vaccinazione sia sufficiente a tenere sotto controllo l'epidemia. Così si spiega anche il nulla di fatto, nelle scuole come altrove, sul controllo della qualità dell'aria.

Ma è fondato questo approccio? Temo di no, e provo a spiegare perché. Controllare un'epidemia non può signi-

ficare semplicemente tenere basso il numero dei morti, obiettivo da cui peraltro siamo ancora lontani (al ritmo attuale il conto è di 20 mila morti l'anno), ma significa anche limitare il rischio di infezione.

Continua a pag. 15



L'editoriale Le misure opportune per una scuola più sicura

Luca Ricolfi
segue dalla prima pagina

Infezione che, anche quando non conduce alla morte, può comportare malattia e danni alla salute più o meno duraturi (il cosiddetto long-Covid). Ebbene, ormai esiste un'ampia evidenza empirica sia del fatto che i vaccini proteggono poco dal rischio di infezione, sia del fatto che anche i vaccinati possono trasmettere il virus. Per non parlare di un altro dato ormai assodato: l'efficacia del vaccino declina rapidamente dopo 4-5 mesi dal completamento della vaccinazione.

In concreto, questo vuol dire che, con la fine dell'estate e il ritorno della vita al chiuso, la velocità di circolazione del virus tenderà ad aumentare (di un fattore 4, secondo le mie stime), e diventerà quindi cruciale limitarne la diffusione negli ambienti a più alto rischio.

Ma quali sono? Non è semplicissimo stabilirlo con esattezza, ma ormai vi sono pochi dubbi sul fatto che, dopo l'ambiente domestico, il luogo più rischioso sono le aule scolastiche. A renderle pericolose concorrono in modo cruciale la densità (troppi allievi e distanziamento insufficiente), la durata dell'esposizione (più di 4 ore), e soprattutto la mancanza quasi universale di dispositivi di controllo della qualità dell'aria (solo nella regione Marche è stato avviato un esperimento di ricambio sistematico dell'aria con la ventilazione meccanica controllata). A questi fattori di rischio strutturali si aggiunge lo scarso numero di alunni vaccinati: il vaccino esiste solo per chi ha almeno 12 anni, e fra i 12-19enni la percentuale di vaccinati è ancora troppo bassa.

Ecco perché la latitanza del governo e di quasi tutte le Regioni è inquietante. E' da un anno e mezzo che ingegneri e scienziati internazionali sollevano il problema della trasmissione del virus mediante aerosol, e della conseguente necessità di garantire il monitoraggio della qualità dell'aria e la ventilazione negli ambienti chiusi (vedi articoli e interviste del professor Giorgio Buonanno). Secondo uno studio di

imminente pubblicazione del fisico Mario Menichella, la rinuncia a installare dispositivi di VMC (ventilazione meccanica controllata) è sufficiente, da sola, a moltiplicare di circa un fattore 10 la circolazione del virus nelle aule scolastiche.

E' difficile sottovalutare l'importanza di questi risultati. Senza un controllo rigoroso della qualità dell'aria le scuole sono destinate a trasformarsi in focolai dell'epidemia, come già sta succedendo in queste settimane. E il numero di classi costrette alla Dad (didattica a distanza) non può che crescere, come già si intuisce dalle frammentarie notizie di stampa finora apparse.

Che fare, arrivati a questo punto? Intanto, direi di smetterla di proclamare «mai più Dad», o «la nostra priorità è il ritorno della didattica in presenza». Eh no, questo cari politici non potete dirlo perché, se la vostra priorità fosse stata questa, avreste affrontato per tempo i problemi delle classi troppo numerose, del ricambio dell'aria nelle aule, della saturazione dei mezzi pubblici, e mai avreste osato ipotizzare misure come l'abbandono delle mascherine «se tutti sono vaccinati», quasi che i vaccinati fossero perfettamente immunizzati e incapaci di trasmettere il virus.

Però un paio di cose concrete e fattibili ci sarebbero. La prima ha un costo irrisorio (50-100 euro per classe), ed è di usare in ogni aula un dispositivo di controllo del livello dell'anidride carbonica, in modo da capire quando è assolutamente indispensabile aprire le finestre. Si può fare in una settimana.

La seconda costa molto di più (4-5 mila euro per classe), ed è di varare un grande piano di installazione della VMC (ventilazione meccanica controllata) in tutte le aule di tutte le scuole. Si può fare in qualche mese, pianificando i relativi lavori per le vacanze di Natale. Il costo totale è di circa 1,5 miliardi di euro.

Su questa linea si stanno già muovendo spontaneamente alcune scuole, e almeno una Regione. Non si vede perché le loro esperienze debbano restare isolate. Sempre che non si voglia confessare, una volta per



tutte, che il ritorno alla scuola in presenza
non è affatto una priorità.
www.fondazionehume.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asili nido: l'emergenza penalizza ancora il Sud Caccia ai fondi del Pnrr

Effetto chiusure. Cittadinanzattiva: servizi ai livelli pre-Covid nel 75% dei casi
 La Nadef rilancia: nel 2026 copertura al 33% con i 4,6 miliardi del Piano

Eugenio Bruno
 Valentina Mellis

Anche sul fronte degli asili nido il conto più salato della pandemia rischia di pagarlo gli ultimi. Ovvero i territori del Sud dove l'offerta di servizi della prima infanzia è storicamente più basso. Come rivela l'ultimo rapporto sulla sicurezza a scuola di Cittadinanzattiva, che dedica un focus ai nidi, i Comuni, nel 2021, hanno mantenuto il livello pre Covid nel 75% delle strutture. Tra le eccezioni, emergono la Campania, con il 38% (e un 9% di casi in cui il servizio è stato sospeso) e la Puglia, con il 45 per cento. In queste due Regioni, la disponibilità di posti rispetto alla popolazione dei bambini da 0 a 3 anni, è già molto lontana dalla soglia del 33% indicata come target dalla Ue (per il 2010) e rilanciato dalla Nadef con orizzonte il 2026: in Campania la copertura è del 10,4%, in Puglia è del 18,9.

Dal canto loro Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Liguria hanno garantito invece il servizio con gli orari consueti nel 100% dei casi, seguite da Umbria, Trentino-Alto Adige, Piemonte e Lombardia. Nelle altre Regioni, i livelli sono rimasti invariati in oltre il 50% delle strutture. Quanto agli orari di copertura, nel 76% dei nidi è stato mantenuto quello del periodo pre-pandemia. L'abbinata mattina

-pomeriggio è stata assicurata però nell'89% delle strutture. Nell'11% (soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia) ci si è limitati alla fascia antimeridiana. L'indagine di Cittadinanzattiva si riferisce a 1.305 nidi, gestiti direttamente dai Comuni, o a gestione indiretta, o privati in convenzione.

Effetto Covid

Prima della pandemia, i nidi e i servizi educativi per la prima infanzia censiti dall'Istat erano 13.834, per il 65% privati e il restante 35% pubblici, o a titolarità comunale. I posti disponibili erano 361.318 (circa la metà nel pubblico), e raggiungevano il 26,9% dei bambini sotto i 3 anni, con forti divari territoriali (si veda il grafico a lato). In alcune regioni, come la Campania, il servizio è stato ridotto a causa dei lunghi periodi di chiusura delle scuole dovute al Covid: in altre la riduzione dei bambini frequentanti ha determinato tagli all'orario di apertura, riduzione delle sezioni, ridimensionamento delle mense. In più, ci sono stati i costi di riadattamento organizzativo delle strutture, di formazione del personale, di sanificazione.

I nodi da sciogliere

Non tutti i problemi sono stati risolti. «Le ordinanze regionali che hanno disposto la chiusura di tutte le scuole, compresi i nidi, per lunghi periodi del 2020 - fa notare Annamaria Palmieri,



assessora alla scuola del Comune di Napoli (che ha 45 nidi a gestione diretta e 16 a gestione indiretta) - hanno determinato, con la riduzione della frequenza, una forte diminuzione dei servizi a domanda, ovvero il tempo pieno e il servizio mensa. Un asilo non è stato proprio riaperto, perché non c'erano più bambini frequentanti».

Mette l'accento sui costi a carico dei Comuni Paola Romano, assessora alla scuola del Comune di Bari (11 nidi e due centri ludici comunali): «Il personale dei nidi è altamente qualificato e il costo, per quelli comunali,

è interamente a carico dell'ente».

Tra aiuti regionali e statali (ad esempio per ammortizzatori sociali), i contributi sono arrivati anche ai privati, come nota Paolo Unlì, direttore di Assonidi (che rappresenta 650 nidi, soprattutto in Lombardia, Veneto e Piemonte): «Anche se in ritardo - spiega - abbiamo ricevuto i fondi regionali e statali. I servizi erogati sono tornati quasi ai livelli pre-Covid».

A sua volta il presidente regionale del Lazio di Aninsei Confindustria, Goffredo Sepiacchi, mette l'accento sugli extra-costi legati al green pass: «Il Comune di Roma, ma anche altri comuni, stanno chiedendo ai gestori privati del servizio pubblico di attivare i servizi di controllo del green pass».

Per farlo - aggiunge - bisognerà assumere una persona con un contratto part-time di 25 ore. «Uno stipendio in più da pagare», chiosa. Senza un indennizzo, ammonisce, «si rischia di veder lievitare le rette per le famiglie».

Quanto ai 4,6 miliardi di fondi Ue del Pnrr destinati alla costruzione di nuovi nidi e scuole dell'infanzia da qui al 2026, la coordinatrice scuola di Cittadinanzattiva Adriana Bizzarri fa notare che «non basta costruire nuovi nidi: le famiglie devono essere messe in condizione di usarli. Con una retta media di 303 euro al mese, senza un sostegno economico, si rischia di costruire strutture che resteranno inutilizzate».

di riproduzione riservata

Le strutture rimaste aperte hanno spesso ridotto orari e mense. Rischio aumento rette per i controlli green pass

L'arretramento delle disponibilità

Quota dei servizi di asili nido rimasti immutati rispetto al pre-COVID, in %



(*) Mancano i dati di Valle d'Aosta e Molise. Fonte: IX Rapporto Cittadinanzattiva sulla sicurezza a scuola e indicatori per lo sviluppo sostenibile dell'Italia



PUBBLICO IMPIEGO

Pa, pioggia di limiti sul lavoro agile

Il lavoro agile nella Pa potrà essere concesso solo in alternanza all'ufficio, che rimarrà prevalente, con un'intesa individuale e assegnando ai dipendenti gli strumenti necessari per l'attività a distanza.

Grandelli e Zamberlan

— 01/10/21 33

Alternanza, Pc, intesa individuale: tutti i limiti allo smart working

Pubblico impiego

Nel Dm i principi di rotazione e di prevalenza; lavoro agile in una minoranza di giorni

Le Pa devono fornire gli strumenti necessari all'attività a distanza

**Tiziano Grandelli
 Mirco Zamberlan**

Il 15 ottobre, oltre all'ingresso del Green Pass obbligatorio negli uffici, segna la fine del lavoro agile come regola, diventando questo l'eccezione. Così si esprime il Dpcm del 23 settembre secondo cui da metà ottobre la prestazione in presenza costituisce la modalità ordinaria di svolgimento dell'attività lavorativa.

Per traghettare la Pa verso lo smart working a regime, sono in arrivo le istruzioni dettate da un decreto del ministro per la Pa Renato Brunetta. Il provvedimento (Sole 24 Ore di

sabato), se da un lato fa tornare in presenza immediatamente tutti gli operatori che garantiscono il front office, dall'altro concede altri 15 giorni per un rientro scaglionato degli altri. Il tutto va accompagnato da un potenziamento delle fasce di flessibilità dell'orario, anche in deroga al contratto nazionale, per evitare assembramenti in entrata e in uscita.

In attesa dei prossimi contratti nazionali (per le Funzioni centrali i lavori sono in corso, mentre per le Funzioni locali la trattativa si apre oggi) e dell'adozione del Piano integrato di attività e organizzazione, il datore di lavoro pubblico dovrà definire in modo puntuale la cornice all'interno della

quale potrà autorizzare il lavoro agile in questa fase intermedia. Ciò nell'ambito delle condizioni stabilite dal Dm, che si prefiggono lo scopo non solo di non pregiudicare i servizi all'utenza, ma anche di smaltire eventuali arretrati. Tra i criteri dettati, innanzitutto deve essere rispettato il principio della rotazione, che vede l'alternanza dei dipendenti in lavoro agile e in presenza, anche qualora richiesta da esigenze sanitarie, e quello della prevalenza, con i lavoratori che



devono essere più in ufficio che a casa.

Dal lato informatico, le amministrazioni devono garantire la sicurezza delle infrastrutture per la tutela dei dati, ma questo non sembra rappresentare un problema perché costituiva un requisito minimale anche nella fase di emergenza. Mentre una novità è rappresentata da quello che sembra essere un obbligo del datore di lavoro di fornire la strumentazione necessaria al lavoro agile. Nessu-

na indicazione è presente sulle modalità di copertura dei relativi costi.

Dal lato dei formalismi, si supera il lavoro agile semplificato per entrare in un regime che richiede l'accordo con il dipendente, limitando la discrezionalità del dirigente circa chi, quando e come coinvolgere nello smart working. Nell'accordo devono essere fissati puntualmente gli obiettivi che il lavoratore deve raggiungere, specificando le modalità e i tempi di esecuzione e i criteri per la misurazione dei risultati. Il programma di lavoro richiederà l'individuazione delle fasce di disconnessione e di contattabilità.

Per la realizzazione di tutto questo è prevista l'adozione di Linee guida da parte del ministero per la Pa, previo confronto con i sindacati.

Ma con tutta la carne al fuoco che è stata messa, è complicato arrivare pronti ai blocchi di partenza il 15 ottobre.

CONFERENZA DEI MINISTRI



PRIMATO NEGATIVO

Italia record: scuole chiuse 38 settimane

Dalle statistiche internazionali due cattive notizie per l'istruzione italiana. Secondo l'Unesco con le nostre 38 settimane siamo tra i paesi che hanno chiuso di più le scuole in Europa causa pandemia. Dall'Ocse allarme sull'abbandono scolastico.

Bruno e Tucci — a pag. 12

Scuole chiuse per 38 settimane e abbandoni record causa Covid

I ritardi dell'istruzione. L'Italia è tra i Paesi europei che più ha lasciato in Dad gli studenti nel 2020/2021 ma i nodi vengono da lontano: docenti anziani, carriere inesistenti, pochi fondi a edilizia e orientamento

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Mantenere il più a lungo e per il maggior numero di alunni possibili la didattica in presenza al 100% dopo 19 mesi di pandemia è un obiettivo imprescindibile per la scuola italiana. Insieme al recupero dei gap formativi generati dalla Dad. A dirlo sono le ultime statistiche internazionali. Sia perché - come certifica l'Unesco - da settembre 2020 a giugno 2021, siamo tra i Paesi che hanno chiuso le scuole, in tutto o in parte, più di tutti: ben 38 settimane (come la Germania), contro le 12 della Francia o le 15 della Spagna. Sia perché, nel frattempo, è cresciuto anche il numero di giovani che non studiano e non lavorano: dal 24,4% del 2019 al 25,5% del 2020. Mentre i nostri cugini d'oltralpe sono rima-

sti stabili al 17,5%; gli spagnoli sono saliti dal 19,2% al 22%, i tedeschi dall'8,2 al 9,4%, contro una media

Ocse che è aumentata dal 14,4% al 16,1 per cento. E ancora non si sa come è andato il 2021.

I problemi storici

Con l'emergenza sanitaria la scuola italiana si è trovata ad affrontare nodi storici irrisolti. A partire da quel 58% di insegnanti over 50, ai vertici dell'area Ocse, dove la media è del 38% alla secondaria e del 33% alla primaria. La carriera è inesistente e gli stipendi sono tra i più bassi tanto all'inizio quanto alla fine dell'esperienza in cattedra. Ciò, oltre a frenare qualsiasi slancio "meritocratico", disincentiva l'aggiornamento professionale e la formazione in servizio, specie sul fronte delle nuove tecnologie digitali. E così le lezioni da remoto, con gli istituti chiusi, quasi sempre si sono trasformate in una ripetizione della spiegazione frontale. Complici edifici vecchi e poco funzionali alle innovazioni. Basti pensare che la spesa in edilizia scolastica, da noi rappresenta l'1% della spesa complessiva in istruzione, contro una media Ocse dell'8%, la stessa per-



centuale di Germania e Francia. In Spagna è del 3 per cento.

Il deficit di competenze

I risultati si sono visti lo scorso luglio, con una debacle degli studenti sul fronte degli apprendimenti, certificata dall'Invalsi: in quinta superiore il 44% degli alunni non arriva al livello minimo in italiano, il 51% in matematica, con una caduta generalizzata in tutt'Italia. Eppure, solo lo scorso anno, gli investimenti non sono mancati, come riconosce Francesca Borgonovi, economista all'Ocse, ed esperta di education. Dall'arrivo del governo Draghi circa 4 miliardi per consentire la riapertura lo scorso settembre. «I problemi della scuola italiana non vengono con il Covid, ma sono più strutturali - sottolinea Borgonovi -. In Corea, ad esempio, i docenti sono pagati di più e c'è la possibilità di fare carriera, e hanno un maggior status sociale rispetto che in Italia. Il digitale e l'innovazione anche edilizia possono essere la strada per cambiare in profondità la nostra scuola. Ma per far ciò occorre maggiore formazione».

Laureati e orientamento

In Italia c'è una bassa quota di laureati: «Dal 2010 al 2020 la quota di chi ha una laurea tra i 25 e i 34enni è passata dal 21 al 29% - aggiunge l'esperta Ocse -. In Germania si è passati dal 26 al 35%, ma qui il sistema terziario è più vasto e coinvolge anche l'offerta professionalizzante Vet (la nostra istruzione tecnica, ndr). In Francia si è passati dal 43 al 49%, in Spagna dal 40 al 47 per cento». Alla base c'è anche uno scarso orientamento scolastico. Qui gli ultimi dati sono dell'indagine Pisa 2018 ed evidenziano come, in Italia, l'11% di studenti in scuole svantaggiate e il 13% in scuole socio-economicamente avvantaggiate hanno dichiarato di avere personale dedicato a fornire orienta-

mento. La media Ocse è rispettivamente 66% e 61%. «Anche se queste cifre non riflettono altre forme di orientamento di cui possono beneficiare gli studenti, il divario rispetto agli altri paesi è molto pronunciato», ha chiosato Borgonovi.

Il problema si ritrova anche nel mondo del lavoro. La partecipazione alla formazione continua in ambito lavorativo (25-64enni) era del 42%, ed è scesa nei mesi del Covid. In Germania questa percentuale è del 56%, in Francia del 51 per cento. Per non parlare del terzo posto in Europa per disoccupazione giovanile che ci fa compagnia da prima del Covid.

IN RIPRODUZIONE RISERVATA

Borgonovi (Ocse): i nostri problemi non arrivano con la pandemia ma sono più strutturali

GLI ALTRI GAP

1%

Edilizia scolastica

Dai numeri dell'Ocse emerge che la spesa in edilizia scolastica dell'Italia rappresenta appena l'1% della spesa complessiva in istruzione, contro una media dell'8% degli altri Paesi industrializzati, la stessa percentuale di Germania e Francia. In Spagna è del 3%

8%

Orientamento

in Italia, l'11% di studenti in scuole svantaggiate e il 13% in scuole socio-economicamente avvantaggiate hanno dichiarato di essersi potuti confrontare con personale dedicato a fornire orientamento. Per la stessa voce la media Ocse ammonta, rispettivamente, al 66% e al 61%

LA VICENDA
Condannato un docente che aveva abbassato da 4,5 a 4 il voto dello scritto e da 7 a 6 l'orale

LA DECISIONE
Disposto un risarcimento di 20mila euro a titolo di danno morale, al 17enne coinvolto



4 ottobre 2021





Assunzioni con incentivi per un contratto su quattro con il traino del bonus Sud

Mercato del lavoro

I contratti di assunzioni incentivati sono stati il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Secondo i dati frutto delle rilevazioni Inps a fare la parte del leone è la decontribuzione Sud. Tiene l'apprendistato. Meno bene lo sgravio per gli under 36 e il bonus per l'occupazione delle donne.

Melis e Uccello — a pag. 6

883mila

Le assunzioni agevolate

È il numero delle assunzioni (anche a termine) e delle stabilizzazioni avvenute nel primo semestre del 2021 con l'uso delle agevolazioni contributive. Di questi rapporti, 592mila fruiscono della decontribuzione Sud.

Un'assunzione su quattro usa i bonus

Focus sulle agevolazioni. La fase di ripresa del mercato del lavoro segna un aumento del ricorso agli sgravi contributivi nel primo semestre 2021, soprattutto nelle piccole imprese. A fare la parte del leone è lo sconto del 30% per i contratti al Sud.

Pagine e autori di

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Un'assunzione (o una stabilizzazione) su quattro nei primi sei mesi del 2021 ha fruito di agevolazioni contributive. In pratica, su 3,59 milioni di contratti (anche a termine) o trasformazioni di rapporti da tempo deter-

minato a tempo indeterminato, 883.596 hanno fruito degli sgravi.

L'appeal del bonus è in aumento: le assunzioni incentivare sono state il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Il ricorso agli incentivi segue la fase di ripresa del mercato del lavoro. Come ha notato l'Istat pochi giorni fa, ad agosto il numero degli occupati è stato di oltre 4,30 milioni in più rispetto a gen-



nato, anche se, guardando ai livelli pre-pandemia (febbraio 2020) mancano ancora all'appello 390mila unità.

A fare la parte del leone, sul fronte degli sgravi, è la decontribuzione Sud, ovvero il taglio del 30% dei contributi per tutti gli assunti nel Mezzogiorno (vecchi e nuovi): nei primi sei mesi dell'anno ne hanno fruito 592mila rapporti di lavoro. I punti di forza di questo incentivo sono la sua applicazione pressoché automatica (basta un codice da indicare in Uniemens) e la sua facilità di gestione. Certo la selettività dei beneficiari priva di questa chance i lavoratori di altre aree del Paese. Per questo l'incentivo centra solo in parte il gradimento del sistema produttivo, più propenso a individuare misure strutturali di riduzione del costo del lavoro.

Il monitoraggio diffuso dall'Inps il 23 settembre sugli incentivi all'occupazione conferma che lo sgravio contributivo per assumere gli under 36 e il contratto di apprendistato tendono a fagocitarsi a vicenda, guardando a platee di beneficiari molto simili. Sono appena 14mila rapporti - infatti - a beneficiare del bonus under 36, nel primo semestre dell'anno. A spingere questo incentivo, nei prossimi mesi, sarà il potenziamento dello sconto al 100% dei contributi dovuti, stabilito dalla legge di Bilancio 2021 dal 1° gennaio ma autorizzato dalla Ue solo nei giorni scorsi.

Il bonus per assumere donne svantaggiate, ancora in attesa dell'autorizzazione di Bruxelles nella sua versione potenziata dalla legge di Bilancio 2021, ha premiato invece appena 32mila rapporti di lavoro nel primo semestre.

Le indicazioni dei dati

È vero che il triennio 2019-2021 è un arco temporale da "maneggiare con cautela", dati gli effetti sul piano occupazionale della pandemia. Il 2020 ha visto venir meno oltre 650mila occupati da febbraio a dicembre, e il 2021 rischia di essere connotato dall'effetto rimbalzo. Nonostante questo, i dati diffusi dall'Inps con-

sentono comunque di ricavare indicazioni importanti sugli incentivi alle assunzioni.

La prima è la sostanziale tenuta della formula dell'apprendistato, che consente un risparmio sui contributi (aliquota all'11,3% per tre anni, quattro in caso di mantenimento del contratto) e sulla retribuzione (con possibile sottoinquadramento del lavoratore, fino a due livelli). Una formula che ha il maggior impiego nelle imprese fino a 15 dipendenti.

Secondo le parti sociali, la strada da intraprendere dovrebbe essere quella di una ulteriore semplificazione dell'apprendistato, del primo e del terzo tipo: cioè quello per la qualifica e per il diploma professionale e quello di alta formazione e ricerca.

La seconda indicazione che emerge dai dati è che la scelta delle aziende si orienta verso strumenti che indicano con chiarezza costi e rispar-

mi: la formula degli sgravi subordinati a una serie di condizioni è considerata più difficilmente percorribile, per la complessità e per l'incertezza sul permanere del beneficio.

A riprova di questo, c'è l'appello che ha avuto dal 2015 al 2018 lo sgravio contributivo triennale introdotto con la legge 190/2014: i rapporti di lavoro a tempo indeterminato che nel 2015 avevano fruito del bonus hanno rappresentato il 60% delle attivazioni stabili di quell'anno. Un rischio di robusti incentivi limitati nel tempo può essere però quello di far aumentare l'occupazione nel periodo incentivato e di farla poi diminuire allo scadere del bonus. Nel caso dell'esonero triennale, è stato rileva-

to un eccesso anomalo di conclusioni dei rapporti intorno alla soglia dei 36 mesi, pari a 10-15mila lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno. Certo, una minoranza rispetto al grande volume dei rapporti attivati con quell'incentivo (1,5 milioni), ma pur sempre da considerare.

Le osservazioni dei sindacati



I tecnici della Cisl indicano la necessità di focalizzarsi sugli incentivi che puntano da un lato alla stabilizzazione dei lavoratori, dall'altro all'inserimento delle figure più deboli, giovani e donne. Sarebbe utile - aggiungono - ripercorrere la strada degli sgravi contributivi per le aziende che introducono con accordi interni forme

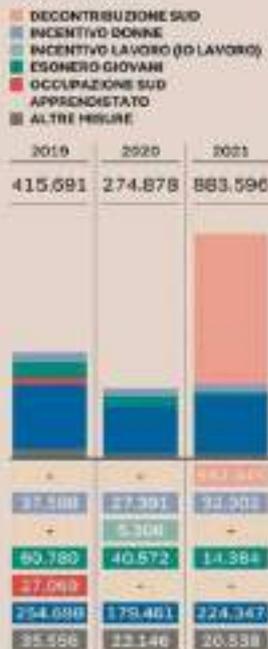
di conciliazione vita/lavoro. Secondo la Cgil, il dato sulla decontribuzione Sud al momento è poco indicativo: bisognerebbe considerare i numeri alla prova di più anni. Più in generale, l'impostazione degli incentivi è considerata con grande cautela: utili se sono strumenti a sostegno del lavoro ma rischiosi se si traducono in una dispersione di risorse. Un dato indicativo è quello sull'incentivo per assumere donne: per il sindacato guidato da Maurizio Landini, sono plurimi i fattori che impattano sull'occupazione femminile, e l'approccio più giusto sarebbe quello di agire con un pacchetto di più misure.

Secondo i sindacati sarebbero più utili agevolazioni strutturali come quelle per l'apprendistato

Bilancio positivo

LE ASSUNZIONI AGEVOLATE

Assunzioni e stabilizzazioni con sgravi contributivi nel primo semestre degli anni 2019, 2020 e 2021



LA PERCENTUALE SUL TOTALE

incidenza % delle assunzioni agevolate sul totale delle assunzioni e stabilizzazioni nel 2019, 2020 e 1°sem. 2021



LE CLASSI DI IMPRESA

Assunzioni e stabilizzazioni nel primo semestre 2021 con i principali incentivi, per genere e classe dimensionale delle aziende

	MASCHI	FEMMINE
APPRENDISTATO		
FINO A 15 DIPENDENTI	130.111	52.479
DA 16 A 99	52.479	41.757
100 E OLTRE	41.757	
DI CUI FEMMINE	38.199	17.505
DI CUI MASCHI	74.913	34.974
ESONERO GIOVANI		
FINO A 15 DIPENDENTI	4.230	2.252
DA 16 A 99	2.252	7.882
100 E OLTRE	7.882	
DI CUI FEMMINE	1.903	1.096
DI CUI MASCHI	2.427	1.954
INCENTIVO DONNE		
FINO A 15 DIPENDENTI	14.802	2.688
DA 16 A 99	2.688	14.812
100 E OLTRE	14.812	
DI CUI FEMMINE	14.802	2.688
DI CUI MASCHI	-	-
DECONTRIBUZIONE SUD		
FINO A 15 DIPENDENTI	314.529	153.654
DA 16 A 99	153.654	123.852
100 E OLTRE	123.852	
DI CUI FEMMINE	98.929	48.194
DI CUI MASCHI	215.600	105.460

Fonte: Inps, coordinamento generale Osservatorio Attualità



Fuori dalla norma antincendio 110 mila postazioni, in 136 scuole. L'operazione costerà 172 mila euro

«Grandi e pericolosi, ritirateli» Il nuovo flop dei banchi anti virus

ROMA Banchi monoposto un po' più lunghi del previsto. Non in grado di rispettare il distanziamento tra i ragazzi, perché di 74 centimetri e non di 60, la misura massima consentita. Banchi soprattutto non anti incendio, nel rapporto con la superficie di metri cubi della classe, e dunque potenzialmente pericolosi per i ragazzi.

Soprattutto un ritiro di emergenza — rivelato dal quotidiano *Il Tempo* — di nomila banchi in 136 diversi istituti in tutta Italia, affidato alla struttura commissariale guidata dal generale Francesco Figliuolo. Tramite un assegno di 172.987,08 euro al netto dell'Iva staccato dallo stesso Commissariato alla ditta di trasporti *Jet Air Service Spa*, iscritta alla Camera di commercio italo-cinese. Per ritirare i banchi in fretta e furia, visto il suo rapporto consolidato con le rotte del Far East che le ha permesso di gestire in passato anche le spedizioni di attrezzature sanitarie, come mascherine e dispositivi medici, dalla Cina verso

l'Italia. Dopo i banchi a rotelle, commissionati dall'allora ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina e usati col contagocce dalle scuole, ora il caso dei monoposto. Sul tavolo inevitabilmente c'è la gestione delle forniture della vecchia struttura commissariale guidata dall'ex commissario al-

l'emergenza (e numero uno dell'agenzia per lo sviluppo invitata) Domenico Arcuri.

Per mitigare i potenziali rischi nelle scuole che li avevano in dotazione, ci sarebbe stato un vertice il 6 luglio scorso che ha coinvolto la struttura tecnica del ministero, guidato ora da Patrizio Bianchi. Si sarebbe deciso di procedere alla rimozione in previsione del nuovo anno scolastico e perciò è stata contattata la nuova struttura commissariale che gestisce i conti delle forniture in questa fase emergenziale.

Per farlo è stata necessaria una determina, datata 21 settembre, che ha steso il piano logistico per ritirare questi arredi realizzati dalla portoghese Nautilus che sottoscrisse due contratti durante la gestione Arcuri. Il primo, da 2,2 milioni, per la fornitura di 70mila sedie. Il secondo, da 7,3 milioni, appunto per questi nomila banchi non a norma, soprattutto se il loro numero all'interno di una classe sia superiore alla superficie di metri cubi totale consentita per la legge anti-incendio.

Fonti della vecchia gestione rilevano però che il contratto di fornitura con la portoghese Nautilus era di solo 37mila banchi, di cui 6mila non erano stati accettati dai dirigenti scolastici per le dimensioni eccessive. Erano stati scelti da una commissione tecnica in cui figuravano anche due

membri del ministero dell'Istruzione e uno dell'Inail. La portoghese Nautilus era finita da tempo nel mirino tanto che la vecchia struttura commissariale aveva deciso di rescindere il contratto 19 ottobre 2020 perché la merce veniva consegnata in ritardo. Quel che invece è certo è che il cambio di passo tra le due strutture, deciso il 1° marzo dal governo Draghi, determina inevitabilmente un'eredità sugli approvvigionamenti che si scopre giorno dopo giorno. Le procedure di emergenza dettate dalla crisi sanitaria hanno imposto una politica di accentramento. Ora l'ennesimo conto a carico di tutti.

Fabio Savelli

IN RIPRODUZIONE RISERVATA



I contratti

NAUTILUS

L'azienda portoghese Nautilus sottoscrisse due contratti con la struttura commissariale per l'emergenza diretta da Domenico Arcuri. Uno per 70 mila sedie (2,2 milioni di euro); uno per 110 mila banchi (7,3 milioni)



4 ottobre 2021

I flop

● In primavera 2020, l'allora ministra dell'istruzione Lucia Azzolina acquista 2,4 milioni di banchi. Tra questi, 400 mila si spostano su rotelle, e sono costati circa 95 milioni di euro. Uno su due resta inutilizzato

● Ritirati ora altri 110 mila banchi monoposto: troppo larghi e non anti-incendio, cioè non a norma. Costo: 7,3 milioni



Fornitura
Una classe arredata con i nuovi banchi monoposto acquistati dalla vecchia struttura commissariale



LA PRIMA TAPPA MESSA A PUNTO DALLA COMMISSIONE
 È STATA PRESENTATA A FINE SETTEMBRE: COSA PREVEDE

di **Cesare Damiano** *

COSÌ È STATO COSTRUITO L'INDICE DEI LAVORI GRAVOSI E USURANTI

LA COMMISSIONE per i lavori gravosi è stata istituita con la Legge 160 del 2019. Nella sua ultima versione, da me presieduta, è operativa dal maggio scorso e ha concluso la prima tappa dei suoi lavori il 20 settembre: compreso agosto, sono passati meno di cinque mesi. Nel rappresentare la conclusione di questa prima tappa dei lavori, è stata fornita una descrizione dell'attività svolta in Commissione in modo alquanto approssimativo e, in alcuni casi, del tutto arbitrario. Proviamo, dunque, a rimetterci in careggiata. In primo luogo partiamo dall'impostazione che abbiamo voluto dare sostenendo che la previdenza (o altre forme similari di uscita anticipata dal lavoro come l'APE) è anche strumento di prevenzione dai rischi di infortunio e malattia professionale, se viene utilizzata a vantaggio di chi svolge lavori usuranti o gravosi.

Qui occorre fare una prima distinzione: i lavori usuranti sono stati disciplinati, l'ultima volta, nel Protocollo del 2007 (all'epoca ero il ministro del Lavoro del Governo Prodi) con una apposita dotazione finanziaria di 2,52 miliardi di euro, solo parzialmente spesi. Si tratta, nel caso dei lavori usu-



ranti, di un anticipo pensionistico vero e proprio. Altra cosa è l'APE sociale. In questo caso siamo di fronte ad un semplice assegno di accompagnamento alla pensione, che ha precise caratteristiche: un tetto di 1.500 euro lordi mensili, che equivale a circa 1.200 euro netti: si tratta di un assegno non indicizzato e senza reversibilità che riguarda gli stipendi e le mansioni medio-basse: quindi, non una pensione anticipata. Il compito della Commissione è quello di «studiare la gravosità delle occupazioni» e, a questo scopo, è stata conclusa una prima tappa del lavoro con l'individuazione di una graduatoria (non un mero elenco)

di ben 92 raggruppamenti professionali, oltre i 15 già compresi nell'APE. Questo non vuol dire, come è stato erroneamente affermato da molti, che entreranno tutti a far parte della famiglia dell'APE. Al contrario il governo, nel confronto con le parti sociali, dovrà fare una proposta di selezione che sarà condizionata dalle risorse che verranno messe a disposizione. La graduatoria annovera al primo posto «i conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e il primo trattamento dei minerali». Si tratta della mansione individuata dall'Inail con il più alto grado di gravosità e di rischio. Seguono i conduttori di impianti per la trasformazione dei minerali; i fonditori, saldatori, lattonieri, caldaiai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate. Dall'altro lato, al novantaduesimo posto, si collocano i «membri di organismi di governo e di assemblea con potestà legislativa e regolamentare», che hanno un indice pari a zero e che, quindi, non entreranno mai.

Come è stato costruito l'indice? Per tappe successive si è arrivati ad un indicatore che combina la frequenza e la gravità di infortuni e malattie professionali, come dettagliatamente descritto dall'Inail e che individua, sopra la media generale, 27 categorie professionali oltre quelle già contenute nell'APE sociale. La cornice che fa da sfondo a questa ricerca è costituita da una convinzione, che ha visto la convergenza di tutti gli attori sociali e istituzionali della Commissione: che non tutti i lavori sono uguali e che, di conseguenza, sono diversificate le aspettative di vita delle persone: può sembrare banale, ma chi guadagna poco, ha una bassa istruzione, svolge lavori faticosi e pericolosi ed è sottoposto a stress da precarietà, vive meno a lungo. Da queste considerazioni sono arrivate altre indicazioni esemplificative: superare la dimensione sperimentale dell'APE, che attualmente si rinnova ancora di anno in anno; eliminare l'intervallo di 3 mesi tra la fine dell'indennità di disoc-



4 ottobre 2021

cupazione e l'accesso all'APE; abbassare i contributi necessari, che attualmente sono 36 anni, per quanto riguarda, ad esempio, il settore dell'edilizia, portandoli a 30 anni. Questa proposta si basa sul doppio svantaggio che hanno, in particolare, questi lavoratori: svolgono un lavoro pericoloso e gravoso; la loro attività è discontinua e, pur essendo già inseriti nell'APE, non possono fruirne perché non è facile mettere insieme 36 anni di contributi.

* Ex ministro del Lavoro, presidente della Commissione per i lavori gravosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLASSIFICHE

Dopo il Covid, Milano è tra le migliori 20 città al mondo per la reputazione dei suoi laureati: è quanto emerge dall'ultima analisi del Centro Studi di Assolombarda



L'EX MINISTRO GUIDA LA COMMISSIONE

Cesare Damiano (a destra) è stato ministro del Lavoro e oggi guida la Commissione per i lavori gravosi: istituita nel 2019. Operativa dallo scorso maggio ha presentato i primi risultati del proprio lavoro il 20 settembre





I risultati delle indagini sull'impatto delle riforme presentati da EY e Luiss Business School

Infrastrutture in rampa di lancio

L 92% dei manager considera il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) come occasione unica per il rilancio: al primo posto, per importanza attribuita alle diverse riforme previste, si colloca la realizzazione di grandi infrastrutture tecnologiche, a seguire la riforma fiscale e la realizzazione di grandi infrastrutture fisiche. La riforma della giustizia civile e quella della pubblica amministrazione si attestano, rispettivamente, in quarta e quinta posizione. Ma due italiani su cinque ritengono che non sarà utilizzato neanche il 50% delle risorse stanziolate. È una fotografia in chiaroscuro quella scattata dalla ricerca presentata durante l'evento «Riforma Italia» e condotta da EY e Luiss Business School sulle riforme in materia di semplificazione, fiscale, giustizia e lavoro che ha coinvolto sia i manager sia l'opinione pubblica per sondare le aspettative sull'impatto che avranno, sul sistema economico e sociale, le riforme del Pnrr.

«In questo particolare momento storico il mondo intero guarda al nostro paese con grande attenzione, consapevole dell'opportunità di accelerazione che il Pnrr costituisce», commenta **Stefania Radoc-**

cia, managing partner dell'area tax & law di EY in Italia, «gli impatti derivanti dall'attuazione delle misure contenute nel piano sono stati valutati in termini di pil fino al +3,6% nel 2026, ma è necessario convogliare le migliori risorse per rendere il paese più attrattivo e competitivo a livello internazionale, ricreando un clima generale di fiducia».

Tra ostacoli e opportunità. Il 68% dei manager ha fiducia nel governo. A loro parere, infatti, saprà ben gestire l'attuazione del piano. Tra i cittadini, invece, si evidenzia un livello inferiore di informazione sul tema e, conseguentemente, una prospettiva differente circa quelli che potranno essere i risultati. Solo l'11% del campione coinvolto nella ricerca si ritiene ben informato mentre il 44% si considera ancora poco o per niente informato. Sugli effetti finali generati dal Pnrr gli italiani appaiono particolarmente cauti, con la maggioranza degli intervistati che non prevede cambiamenti significativi. Anzi, il 42% ritiene che non si riuscirà a utilizzare nemmeno la metà delle risorse a disposizione e che l'instabilità politica e l'inefficienza amministrativa saranno tra i principali ostacoli da affrontare per po-



ter realizzare gli obiettivi prefissati.

«In Italia esistono degli ostacoli esogeni al sistema impresa dovuti, soprattutto, a un quadro normativo instabile, una giustizia lenta, un sistema fiscale complesso, una burocrazia farraginosa», osserva **Paolo Boccardelli**, direttore Luiss Business School, «l'attuazione di un piano di riforme che stimoli la produttività nel medio e lungo termine, aumenti la

competitività del tessuto produttivo e agevoli soprattutto gli investimenti, risulta urgente e prioritaria per consolidare la crescita e renderla strutturale».

Gli obiettivi più importanti nei rapporti con la p.a. L'analisi, che ha coinvolto manager e imprenditori, evidenzia che gli obiettivi percepiti come più rilevanti nei rapporti con la p.a. siano quelli di completare il processo di gestione digitale dei dati e delle informazioni in possesso della pubblica amministrazione (57%), rendere più rapido il processo decisionale relativo alla gestione degli interventi pubblici (55%) e rendere più semplice gli investimenti privati e l'attività di impresa (51%). In particolare, le imprese si aspettano che le riforme previste dal decreto semplificazioni e dalle altre riforme della pubblica amministrazione producano, soprattutto, una velocizzazione dei permessi

legati alle attività imprenditoriali (89%), una riduzione dei costi generali delle imprese che lavorano con la pubblica amministrazione (81%) e la crescita dell'attrattività dell'Italia

nei confronti degli investitori stranieri (81%). In tale direzione, tra le misure più rilevanti individuate da EY e Luiss Business School per l'implementazione della riforma della pubblica amministrazione, la collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale in quanto la realizzazione di progetti esclusivamente finanziati dallo stato potrebbe non essere sufficiente per supportare la crescita e lo sviluppo.

La riforma fiscale. Gli esiti dell'indagine confermano l'importanza della riforma fiscale, considerata seconda solo alla realizzazione delle grandi infrastrutture nell'indicatore che misura il rilievo delle diverse riforme. Secondo le stime internazionali, in Italia la tassazione su imprese e lavoro è molto superiore alla media europea, rappresentando un ostacolo alla crescita economica,

all'occupazione e all'attrazione degli investitori stranieri. Numeri del report alla mano, la valutazione complessiva del sistema fiscale non raggiunge la sufficienza relativamente a temi quali trasparenza, armonizzazione europea, giustizia/equità, efficacia/efficienza.

Tra le priorità indicate vi sono, quindi, la riduzione della tassazione sul lavoro (45%), la semplificazione del sistema tributario riducendo il numero delle imposte (41%) e la semplificazione del sistema con meno aliquote e un sistema di detrazioni più chiaro (41%). Per la semplificazione del sistema e il miglioramento dell'amministrazione fiscale, l'ipotesi for-



mulata da EY e Luiss Business School prevede la sistematizzazione di tasse e imposte che incidono sull'attività di impresa, la riduzione degli adempimenti fiscali annuali, il potenziamento della compliance e degli organici a supporto e la completa digitalizzazione del sistema di calcolo e di prelievo dell'imposta.

Velocizzare i tempi della giustizia. Secondo il campione manageriale, tra le principali criticità in tema di giustizia civile rientrano la lunghezza dei tempi per ottenere una sentenza (70%) e per recuperare crediti definitivi da una sentenza (37%), oltre all'eccessiva complessità delle procedure (32%). Inoltre, per l'84% degli intervistati l'attuale modello organizzativo e di intervento della giustizia amministrativa rappresenta un elemento di incertezza che contribuisce a limitare in modo significativo la propensione agli investimenti. L'implementazione dei sistemi alternativi di risoluzione delle controversie, in termini di arbitrato, mediazione e negoziazione assistita potrebbe, secondo gli analisti di EY e Luiss Business School, essere un valido strumento deflattivo del carico del sistema giustizia. Particolarmente sensibile rispetto alle inefficienze del sistema giustizia appaiono le pmi, in tal senso sarebbe necessario aumentare la conoscenza che le stesse hanno degli Alternative dispute resolution (Adr) e la propensione alla digitalizzazione dei processi aziendali, anche in termini di istituzione di un ufficio legale interno.

Ridurre il costo del lavoro.

Secondo il campione dei manager, i principali obiettivi della riforma del lavoro prevista dal Pnrr dovrebbero essere quelli di ridurre il costo del lavoro con il cuneo fiscale affiancando alla riforma del lavoro anche una riforma fiscale (63%) e favorire la crescita dell'occupazione incentivando in particolare la presenza di donne e giovani (56%). Gli esperti di EY e Luiss Business School ritengono fondamentale il rafforzamento delle politiche attive del lavoro. Un intervento mirato potrebbe riguardare l'implementazione di un processo sistematico di identificazione delle caratteristiche delle persone in cerca di lavoro, tali metodi di profilazione, infatti, consentirebbero di mappare le esigenze delle persone rispetto alle richieste del mercato del lavoro.

— © Riproduzione riservata —





L'importanza delle riforme secondo le imprese

La realizzazione di grandi infrastrutture tecnologiche	86%
La riforma fiscale	79%
La realizzazione di grandi infrastrutture fisiche	79%
La riforma della giustizia civile	73%
La riforma della pubblica amministrazione	72%
La riforma della giustizia amministrativa	66%
La riforma della scuola	30%
La riforma del sistema sanitario	29%
La riforma dello stato sociale	25%

Fonte: Riforma Italia di EY e Luiss Business School



IL TEMA DI QUESTA QUARTA EDIZIONE

È "PRENDITI CURA DEL TUO FUTURO"

SCATTA IL MESE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

È COMINCIATO anche quest'anno, dal 1° ottobre, il Mese dell'Educazione Finanziaria. L'iniziativa, giunta alla sua quarta edizione, è promossa dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, diretto dalla professoressa Annamaria Lusardi (**nella foto**) e composto da Mef, ministero dell'Istruzione, Mise, ministero del Lavoro, Banca d'Italia, Consob, Covip, Ivass, Ocf e Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti. La scelta di ottobre non è casuale: il mese si apre infatti con la prima settimana dedicata al "World Investor Week", la manifestazione internazionale dedicata alla gestione del risparmio e si conclude, il 31, con la Giornata mondiale del risparmio.

Il Comitato sarà presente in tutta Italia con una serie di iniziative destinate a promuovere lo sviluppo della cultura finanziaria, assicurativa e previdenziale. Il tema di questa edizione è "Prenditi cura del tuo futuro", per evidenziare il forte legame tra quello che seminiamo oggi e quello che raccoglieremo domani. Se accresciamo le conoscenze di base sui temi finanziari, assicurativi e previdenziali diventa infatti più semplice prendersi cura delle proprie finanze, compiere scelte consapevoli per affrontare in modo sereno il proprio futuro, imparare a gestire eventuali imprevisti e raggiungere un maggiore benessere finanziario.

Le iniziative saranno sia online che in presenza e in varie forme: conferenze, webinar, iniziative culturali, seminari, spettacoli, giornate di gioco e formazione rivolte ad adulti, ragazzi e bambini. Per restare informati su tutte le attività del Comitato e conoscere il calendario degli eventi ci sono il portale www.quefocheconta.gov.it e i profili social @ITAedufin su Facebook, Twitter, Instagram e @ComitatoEdufin su LinkedIn.

A. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Italia nel mondo

INVOCATO DAL PREMIER MARIO DRAGHI, SERVE A COSTRUIRE
 UNA BUONA CORNICE DI RELAZIONI INDUSTRIALI
 di **Enrico Cisnetto**

SIAMO FANALINI DI CODA DELLA PRODUTTIVITÀ, UN PATTO PER LA RINASCITA

IL 'PATTO PER LA RINASCITA' invocato da Mario Draghi ha lo scopo di creare le condizioni che servono a dispiegare le risorse imprenditoriali e del lavoro necessarie a centrare sia l'obiettivo congiunturale della ripresa che quello strutturale del rilancio. In pratica, a costruire una cornice di buone relazioni industriali, a supporto del Pnrr. Concretamente, un lavoro a cui sono chiamate imprese e sindacati per recuperare la produttività perduta, nostro vero handicap da decenni. Lo stesso presidente del Consiglio ha sottolineato che se nel 2019 il nostro reddito pro capite era fermo a quello di vent'anni prima non può essere un caso.



che nello stesso ventennio la produttività totale dei fattori sia diminuita di più del 4%, mentre in Germania è aumentata di oltre il 10% e in Francia di quasi il 7%. Già nel 2018 l'Ocse aveva definito l'Italia «maglia nera dei Paesi industrializzati per i livelli di produttività», ma ancora nel 2019 sulla componente lavoro noi abbiamo perso lo 0,4% mentre in media l'Unione europea ha guadagnato lo 0,9%, dopo che nel 2018 la forbice era stata dell'1,4% a nostro danno. Adesso, nonostante il rimbalzo dell'economia, il problema si ripropone. **Nel secondo trimestre** del 2021 il Pil è aumentato del 2,7% sui tre mesi precedenti, mentre le ore lavorate del 3,9%: ora, se la quantità di lavoro cresce più del reddito significa che cala la produttività. Ed è un problema che potrebbe diventare ancora più grave se l'aumento dell'inflazione dovesse rivelarsi strutturale. Anche perché il nostro gap è congenito. Nel quinquennio 2014-2019 la produttività oraria del lavoro in Italia è cresciuta in media dello 0,2% all'anno, invece dell'1% per i tedeschi e dell'1,3% per l'Unione europea. Vuol dire che ogni 12 mesi la forbice si allarga. Accade dal 1995, visto che da allora la nostra media è pari ad un +0,2%

annuo (mentre quella del capitale segna addirittura -0,7%), contro l'1,6% dell'Ue, l'1,2% dell'eurozona, l'1,5% della Gran Bretagna, l'1,3% di Germania e Francia. Sia chiaro, non si tratta di lavorare di più, ma il suo contrario: lavorare meglio, perché devono diminuire le ore lavorate e aumentare i risultati prodotti. Poiché la produttività misura proprio il rapporto tra il volume di output e i fattori che sono stati impiegati per raggiungerlo, con il progresso tecnologico, con una migliore organizzazione del lavoro, con skills e know how più elevati, in futuro questo indice è destinato a crescere esponenzialmente. Altrimenti si resta fanalino di coda.

Nel Pnrr sono previste riforme e investimenti per colmare questo divario, ma ovviamente serve la collaborazione di aziende e lavoratori. Allora, da un lato, le imprese devono scommettere e investire sulla formazione, puntare sulla competitività e sull'innovazione. Dall'altro, i lavoratori (e i sindacati) devono essere disponibili a costruire percorsi di lifelong learning, aggiornamento a nuove competenze, cambi di mansione. Insomma, a rimettersi in discussione, anche per quanto riguarda il sistema di licenziamento e riqualificazione, che è tra i meno efficienti del Continente. Non è difficile, basta copiare i sistemi che funzionano. In Germania, per esempio, 300mila lavoratori del metal-



lurgico, del tessile, del chimico e dell'automotive hanno ottenuto un aumento salariale del 4,3% e la possibilità di passare da 35 a 28 ore settimanali, ma questo solo dopo aver realizzato grandi aumenti di produttività, basati sull'innovazione prodotta dal know-how tecnologico. Oppure l'Islanda, dove a seguito di un esperimento al termine del quale si è osservato un aumento di produttività, nei rinnovi contrattuali del 2019 e del 2021 l'86% dei lavoratori ha ottenuto di poter passare da 40 a 35 ore settimanali. Come ha ricordato in passato l'Isrl, il salario di produttività ha dato risultati importanti sul piano della crescita e del benessere sociale in quei Paesi (specie nordici) in cui sono state adottate politiche concertate di competitività a livello macro-economico. Si parva licet, in Italia hanno funzionato la detassazione dei premi di produttività e la contrattazione decentrata. Visto che quel patto può servire concretamente soprattutto a recuperare, sarebbe davvero il caso di firmarlo. Con il sangue.

twitter @ecisnetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISIONI

Entro il 2023 il valore dell'export italiano crescerà del 24% rispetto al 2020 e volerà a 532 miliardi di euro, secondo l'ufficio studi di PwC Italia





4 ottobre 2021



**NUMERI
E OSTACOLI
DA SUPERARE**

Nel secondo trimestre del 2021 il Pil è aumentato del 2,7% sui tre mesi precedenti, mentre le ore lavorate del 3,9%: ora, se la quantità di lavoro cresce più del reddito significa che cala la produttività





Ammortizzatori anti-Covid: gli aiuti ancora operativi

In attesa della riforma

Vanno verso l'esaurimento le misure predisposte per l'emergenza virus

Chiuse a giugno le tranches di Cassa per l'industria: ecco cosa resta per gli altri settori

Pagina a cura di

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Dall'inizio della pandemia sono stati diversi i provvedimenti normativi che hanno previsto l'accesso ad ammortizzatori sociali legati all'emergenza Covid. Il 30 giugno è cessata la concessione delle tranches di cassa integrazione alle aziende del comparto industriale ma restano operativi altri strumenti, a seconda dei diversi settori produttivi, volti a tutelare le riduzioni o le sospensioni dell'attività lavorativa riconducibili alla pandemia: proprio l'Inps ha fatto il punto sul tema con la circolare 125/2021. Proviamo quindi a passarli in rassegna.

Fis e cassa in deroga

I datori di lavoro che rientrano nelle tutele del fondo di integrazione salariale (assegno ordinario Fis), dei fondi di solidarietà bilaterali, e quelli che ricorrono ai trattamenti di cassa integrazione in deroga, nel periodo dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2021, possono accedere a questi trattamenti per un massimo di 28 settimane complessive. Chi avesse richiesto i soste-

gni senza soluzione di continuità a partire dallo scorso 1° aprile, li esaurirà al 31 ottobre prossimo: a quel punto, al netto di eventuali rifinanziamenti (si parla di ulteriori settimane che potrebbero essere concesse), resta la possibilità di richiedere gli ammortizzatori ordinari, se spettanti per il comparto di appartenenza e per la dimensione aziendale.

Un trattamento "speciale"

Un'altra tipologia è quella che interessa i datori rientranti nel perimetro dell'articolo 10, del Dlgs 148/2015 che, in alternativa agli ordinari ammortizzatori sociali, possono accedere alla previsione dell'articolo 40, del Dl 73/2021: si tratta del trattamento straordinario di integrazione salariale "speciale", caratterizzato da criteri di calcolo della misura e da una durata massima (26 settimane utilizzabili entro il prossimo 31 dicembre) diversi rispetto a quelli previsti dalla disciplina generale. Servono però alcune condizioni: aver subito, nel primo semestre dell'anno 2021, un calo del fatturato del 50% rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2019; avere sottoscritto accordi collettivi aziendali di riduzione dell'attività lavorativa dei dipendenti in forza, dalla data di entrata in vigore del decreto sostegni-bis, vale a dire dal 26 maggio 2021. Queste intese devono essere finalizzate al mantenimento dei livelli occupazionali nella fase di ripresa delle attività successivamente all'emergenza epidemiologica Covid-19.

Un ulteriore trattamento Cigs (articolo 40-bis, del Dl 73) è stato poi previsto per i datori che, avendo raggiunto i limiti massimi di durata complessiva dei trattamenti nel quinquennio mobile, come definiti



dal Dlgs 148/2015, non possono più accedere alle integrazioni salariali Cigo e/o Cigs. Questo strumento può avere una durata massima di 13 settimane fruibili nel periodo dal 1° luglio fino al 31 dicembre 2021.

Per le aziende strategiche

Un pacchetto ad hoc è stato dedicato a favore delle aziende con particolare rilevanza strategica. Una prima ipotesi - prevista dall'articolo 45 - riguarda le situazioni di cessazione dell'attività e concede, fino al prossimo 31 dicembre - previa stipula di un accordo aziendale in sede governativa - l'integrazione salariale straordinaria, per un massimo di sei mesi, qualora le attività necessarie al completamento del processo di cessazione aziendale avviato e alla salvaguardia occupazionale abbiano incontrato fasi di particolare complessità.

L'altra fattispecie, contenuta nel Dl 103/2021, consiste in un ulteriore periodo di integrazione salariale ordinaria di tipo emergenziale, fino a 13 settimane (fruibili entro il 31 dicembre 2021) in favore delle imprese di rilevante interesse strategico nazionale con un numero di dipendenti non inferiore a mille. Anche il settore aereo può beneficiare della proroga del trattamento di integrazione salariale straordinaria per cessazione dell'attività, fino al 31 dicembre 2021. Infine, per i datori di lavoro delle industrie tessili e simili, l'articolo 50-bis, comma 2, del Dl 73/2021 ha introdotto un ulteriore periodo di trattamento di Cigo, tra il 1° luglio 2021 e il 31 ottobre 2021, per una durata massima di 17 settimane. Per l'accesso a questo trattamento non è dovuto alcun contributo addizionale a carico delle aziende richiedenti.

www.24ore.it

Norma per norma gli strumenti in campo

1

Cigs "speciale" (articolo 40, Dl 73/2021)

Questo trattamento può essere richiesto per una durata massima di 26 settimane nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore del Dl 73 (26 maggio 2021) e il 31 dicembre 2021. L'ammortizzatore non rientra nel computo dei limiti complessivi di durata previsti dall'articolo 4 del Dlgs 148/2015. La misura è pari al 70% della retribuzione globale, senza l'applicazione dei massimali mensili e con il riconoscimento della relativa contribuzione figurativa.

ordinaria in base all'articolo 19, del Dl 18/2020, per periodi decorrenti dal 1° luglio 2021 al 31 ottobre 2021. La durata massima è pari a 17 settimane e non è dovuto alcun contributo addizionale a carico delle aziende richiedenti.

2

Cigs "ulteriore" (articolo 40-bis, Dl 73/2021)

L'ammortizzatore è concesso in deroga al Dlgs 148/2015 e può avere una durata massima di 13 settimane fruibili nel periodo dal 1° luglio 2021 fino al 31 dicembre 2021. I datori di lavoro non sono tenuti a pagare il contributo addizionale. In merito all'erogazione, il datore può anticipare le somme ai lavoratori per poi porle a conguaglio con il sistema Uniemens, oppure è possibile richiedere all'Inps il pagamento diretto ai lavoratori.

4

Cigo e Cigs senza contributo addizionale (comma 3, articolo 40, Dl 73/2021)

Fino al 31 dicembre 2021 è stabilito l'esercizio del versamento del contributo addizionale riferito ai trattamenti di Cigo e Cigs. La disposizione è per i datori di lavoro destinatari della disciplina in materia di Cigo, nonché a quelli - sempre dell'industria - che, in relazione al requisito occupazionale (media superiore ai 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento) rientrano nel campo di applicazione della Cigs, secondo quanto dettato dall'articolo 20, del Dlgs 148/2015.

3

Cigo per il settore tessile (articolo 50-bis, Dl 73/2021)

La norma prevede in favore dei datori di lavoro - individuati tramite i codici Ateco 13, 14 e 15 - che sospendono o riducono l'attività lavorativa per eventi riconducibili al Covid, la concessione dei trattamenti di cassa integrazione salariale

5

Assegno ordinario e Cig in deroga (comma 2, articolo 8, Dl 41/2021)

Per le sospensioni o le riduzioni delle attività, come conseguenza dell'emergenza Covid-19, i datori di lavoro che rientrano nelle tutele del Fis, dei fondi di solidarietà bilaterali di cui agli articoli 26 e 40 del Dlgs 148/2015, e quelli che ricorrono ai trattamenti di cassa in deroga nel periodo dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2021 - possono richiedere i rispettivi trattamenti per un massimo di 28 settimane complessive.



PROFESSIONI

Pensioni,
 corsa di medici
 e avvocati
 all'esonero
 parziale
 dai contributi

Cherchi e Uva
 — a pag. 14

Legali e medici: migliaia in coda per lo sconto sui contributi

Casse e pensioni. Molte domande per l'esonero dai versamenti solo da queste categorie, ma c'è tempo fino al 31 ottobre. L'incognita morosità

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Medici e avvocati sono già in fila per il bonus sui contributi. A poco meno di un mese dalla scadenza del 31 ottobre per la richiesta di esonero parziale dai versamenti previdenziali sono loro, per ora, le due categorie in cui lo sconto sta riscuotendo il maggior successo: oltre 16mila le domande già

arrivate ad Engam da parte dei soli medici liberi professionisti, 15mila dagli avvocati. Seguono, ma a netta distanza, architetti e ingegneri di Inarcassa e psicologi. Numeri decisamente più bassi invece per tutti gli altri (ma va segnalato che né Cassa geometri né Enpaia per i periti agrari e agrotecnici hanno fornito i dati).

Certo si tratta di numeri del tutto provvisori perché, appunto, tutti i professionisti hanno ancora quasi un mese per fare i propri conti e candidarsi al bonus, ma sono già indicativi



di un disagio che si annida in particolare nelle prime due categorie.

E se l'adesione massiccia degli avvocati non sorprende - già un iscritto

su due in partenza dichiara meno di 50mila euro e in tanti sono rimasti fermi l'anno scorso per il rallentamento della macchina della giustizia - più insolito, a prima vista, il primato dei medici, nel 2020 in prima linea nella lotta al Covid. Ma i medici di sola libera professione (gli unici titolati all'esonero) potrebbero aver risentito parecchio del sostanziale "fermo" delle visite e degli esami di routine proprio per la pandemia.

I requisiti

Decisivo, infatti, per l'accesso all'esonero parziale dai contributi pensionistici soggettivi 2021 è aver subito un brusco calo di reddito nel 2020. In particolare l'esonero è riservato ai professionisti che:

- hanno un reddito dichiarato nel 2019 non superiore a 50mila euro (947mila in queste condizioni secondo i calcoli del Governo);
- nel 2020 possono dimostrare di aver perso almeno il 33% degli introiti da reddito professionale; sempre la relazione tecnica alla norma sull'esonero ha stimato in più di 300mila la platea dei professionisti iscritti alle Casse potenzialmente in questa condizione.

Numeri che, al momento, seppure a un mese di distanza dal termine, sembrano molto lontani dall'essere raggiunti. Ma questa di fatto è una buona notizia per i professionisti. Perché significa che, pur con redditi bassi in partenza, non sono tantissimi a essere stati duramente impattati dalla pandemia. E anche perché si profila la concessione dell'esonero ai

valori massimi di 3mila euro ipotizzati dal Governo. A disposizione, infatti, c'è un miliardo di euro nel complesso, con un tetto massimo fissato dalla legge di 3mila euro per richiedente. Da qui appunto la capienza

massima di 300mila potenziali beneficiari, oltre la quale si provvede a una riduzione della misura. Ipotesi che per ora sembra allontanarsi.

I casi particolari

Oltre ai requisiti generali di reddito, ci sono altre condizioni ostative. L'esonero non è previsto, ad esempio, per chi non ha dichiarato nulla nel 2019 e per i pensionati (tranne le pensioni di invalidità) anche attivi e per chi ha un contratto di lavoro subordinato nel periodo di esonero.

Più in bilico la posizione di chi ha svolto solo lavoro subordinato con contratto a termine (ad esempio un avvocato con un breve incarico di supplenza). In questi casi le Casse stanno consigliando di presentare comunque domanda perché la questione «sarà oggetto di successiva interlocuzione con il ministero del Lavoro», come scrive, ad esempio la Cassa commercialisti sul suo vademecum. E - aggiunge Cassa forense nelle Faq - «è ipotizzabile anche una soluzione che riproporzioni l'esonero sulla base dei mesi per i quali non vi sia stato rapporto di lavoro subordinato sia a tempo determinato che a tempo indeterminato, in analogia a quanto previsto per i lavoratori autonomi iscritti all'Inps».

Il nodo morosità

Un altro sbarramento è quello della morosità contributiva. Chi non ha versato, anche solo in minima parte, i contributi dovuti, non può accedere allo sconto.

Il decreto attuativo ha rinviato all'autonomia delle singole Casse la valutazione su quando l'iscritto si trova in posizione di irregolarità contributiva. In base al proprio regolamento di previdenza, per alcune può bastare anche un ritardo nei pagamenti ordinari (è il caso degli psicologi di Enpap), per altre l'irregolarità scatta solo con l'iscrizione a ruolo dei debiti presso Entrate-Riscossione (per i farmacisti di Enpaf, ad esempio).



Ma per tutti l'accertamento della irregolarità sarà definitivo solo il primo novembre: i morosi quindi possono allo stesso tempo regolarizzare la propria posizione (come in molti stanno già facendo, si veda anche le schede a fianco) e presentare richiesta di esonero parziale.

Difficile però stimare quanti professionisti si trovano, potenzialmente, in posizioni irregolari da sanare. Gran parte degli enti, interpellati dal Sole 24 Ore, ha scelto di non fornire dati sulla morosità, in attesa delle regolarizzazioni, mentre alcuni hanno segnalato il numero dei morosi tra quelli che hanno già chiesto l'esonero. Piena trasparenza, al contrario, per Enpab (biologi) e Enpaf (farmacisti).

di ANTONELLO CHERCHI



**Verso uno spiraglio
per i professionisti
con contratti a tempo
determinato
di breve periodo**

L'accesso è per titoli ed esami. La prova a quiz unica si svolgerà il 12 novembre. Per chi si diploma un anno di tirocinio in meno





4 ottobre 2021





Il racconto

Pazza campagna tra pistole e orologi A Lepore il Nobel per la pace (a sinistra)

di Annalisa Cuzzocrea

Bisognerà confessarlo prima o poi. In molti pensano che la partita sia noiosa perché una squadra non si è presentata in campo. Enrico Michetti ha cominciato la sua corsa per il centrodestra a Roma ricordandone gli antichi fasti, dalle arcate degli acquedotti «meravigliose» all'ultima trovata nel programma last minute: l'organizzazione dei "ludi romani", i giochi degli imperatori, chissà se al Colosseo in mezzo a bighe e centurioni. Il candidato di Giorgia Meloni pare fedele allo slogan "Michetti chi?"; dà forfait, abbandona confronti. E magari era convinto di giocare facile, visto che Virginia Raggi ha rivelato all'amico Di Battista che il suo unico rimpianto di sindaco è non aver fatto la funivia. Mentre continua a chiedere – quando su di lei pende il commissariamento per le mancate scelte sui rifiuti – dove farebbe la discarica il candidato dem Roberto Gualtieri. Con il centrosinistra che non risponde, troppo impegnato a farsi la guerra: il ministro del Lavoro Andrea Orlando dice all'ex pd Carlo Calenda che è «il candidato della destra». Lui si ostina: «scegli un sindaco, non un partito», incassa l'endorsement del leghista Giancarlo Giorgetti (che oltre lui appoggia solo Paolo Damilano a Torino) e lancia ami come Guido Bertolaso vicesindaco, ma ha fatto una campagna tutta tesa a prender voti al Pd. Infuriandosi col giovane candidato che aveva difeso dagli attacchi di chi considera improprio mettere in bella mostra orologi da 30mila euro: «Basta con sto orrendo patacone. Gambe in spalla e pedalare».

A Roma Michetti non si è fatto mancare la candidata antisemita e no vax, convinta che coi vaccini ci iniettino i "quantum dots" per controllarci. Ma il milanese Luca Bernardo non è da meno. Il pediatra che sfida l'uscente Peppe Sala va in corsia con la pistola, ha minacciato di ritirarsi per mancanza di finanziamenti – un audio whatsapp: «Se non arrivano 50mila euro a testa dai partiti mi ritiro» – e ha tra le liste che lo sostengono la protagonista dell'inchiesta YouTrend che fa il saluto nazista e propone una politica "green" facendo saltare in aria migranti. (Oltre al leghista Bastoni che fa aperitivi elettorali nella sede di Lealtà-Azione). Così non c'è bisogno di andare a Latina, dove il leghista Claudio Durigon – che sostiene la riconferma del sindaco Vincenzo Zaccheo – voleva intitolare una piazza al fratello di Mussolini levandola a Falcone e Borsellino, per vedere affiorare a queste amministrative l'anima nera del Paese. Tanto negata nelle dichiarazioni ufficiali quanto emergente nelle liste elettorali. E vien quasi voglia di arrendersi se a Nardò, in provincia di Lecce, il sindaco uscente vicino a Casapound Pippi Mellone è sostenuto (in nome dell'amicizia) dal presidente dem della Puglia Michele Emiliano (mentre il Pd appoggia coi 5 stelle un altro candidato).

Ci sono state a fermare la noia, ma far salire lo spavento, la senatrice e dirigente di Cambiamo che ha candidato tutte e tre le figlie (siamo sempre a Latina) per sistemarle come un tempo si cercava marito. E ci sono pochi sprazzi di futuro in una campagna che vede solo 25 donne su 145 candidati sindaco nei comuni



capoluogo. Poi però c'è Bologna: la candidata di sinistra Emily Clancy è in ticket con la trans Porpora Marasciano, che all'anagrafe è ancora uomo e quindi beffa la doppia preferenza di genere. Per una volta a favore delle donne. È il laboratorio per eccellenza, Bologna. Con una coalizione che va proprio da Clancy fino a Italia Viva. Nonostante fosse cominciata malissimo, con primarie velenose che vedevano i due compagni di scuola Matteo Lepore e Isabella Conti darsela di santa ragione. Lei ha perso, ma è rimasta dentro, realizzando un piccolo miracolo che per alcuni nel centrosinistra è un modello, per altri un'eresia.

Anche a Napoli Gaetano Manfredi può contare su un fronte largo, da IV al M5S fino a Leu e Pd. Ma ha contro Antonio Bassolino (notto: «Non succede, ma se succede») che punta a strappare il ballottaggio contro un Catello Maresca (centrodestra) in disarmo per quattro liste, tra cui quella della Lega, escluse dal Tar. Colpo di scena inimmaginabile alla vigilia, ma niente di questa campagna era prevedibile. Così come imprevedibili sono le conseguenze sui partiti: quando i leader si metteranno a contare i voti delle liste e i giochi per le politiche saranno appena cominciati.

INTRODUZIONE DI ANNA M.



LA CGIA DI MESTRE

Salario minimo non serve Anzi aumenta i problemi

■ Il salario minimo per legge a 9 euro lordi all'ora non serve, perché con il Tfr c'è già. A smontare la «rivoluzione» - chiesta a gran voce dal leader della Cgil Maurizio Landini (*in foto*) trovando una sponda nel Pd di Enrico Letta e tra i Cinque Stelle di Giuseppe Conte - è la Cgia di Mestre. Il problema - spiega l'Ufficio studi degli artigiani - sono piuttosto i contratti «pirata».

Includendo nel conteggio anche la liquidazione (o Tfr), istituto che tra i grandi paesi d'Europa è presente solo in Italia, nei contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) sottoscritti dalle principali associazioni datoriali e sindacali, la retribuzione oraria è infatti già oggi superiore ai 9 euro lordi, spiega la Cgia. E questo accade anche in quasi tutte le categorie dell'artigianato che, tradizionalmente, è il comparto che conta i livelli retributivi d'ingresso più bassi tra tutti i settori.

Come spesso succede in Italia - affondano il colpo gli artigiani - la politica denun-

cia problemi reali, ma al termine della riflessione propone soluzioni sbagliate. Come in questo caso. In Italia è assolutamente vero che molti lavoratori presentano livelli retributivi molto bassi. Questo succede perché nella stragrande maggioranza di questi casi le aziende in cui lavorano vengono applicati Ccnl firmati da associazioni imprenditoriali e da sigle sindacali non rappresentative: dei 985 contratti di lavoro presenti in Italia il 40% circa è sottoscritto da sigle «fantasma» che non rappresentano nessuno. Un altro problema è rappresentato dall'eccessivo carico fiscale sul lavoro (che il taglio del cuneo ha solo lievemente diminuito) che rende le retribuzioni nette molto basse.

Il salario minimo, quindi, non rappresenta una soluzione ai problemi retributivi, anzi li aggraverebbe perché, conclude la Cgia, determinerebbe un «effetto di trascinarsi». Portando a 9 euro lordi la retribuzione oraria minima, occorrerebbe aumentare i salari degli

inquadramenti immediatamente superiori, pena l'azzeramento del differenziale salariale tra livelli di fascia bassa indipendentemente dalle mansioni svolte.



Stili di vita

ANDAMENTO LENTO

Addio ritmi frenetici e agenda È la riscoperta della slow life, dal lavoro allo shopping

Cresce il numero dei seguaci di modelli quotidiani più pacati. E si moltiplicano gli eventi che sostengono anche un uso moderato del tempo in ufficio e un approccio riflessivo alla Rete. Una mappa per orientarsi

di Stefania Di Pietro

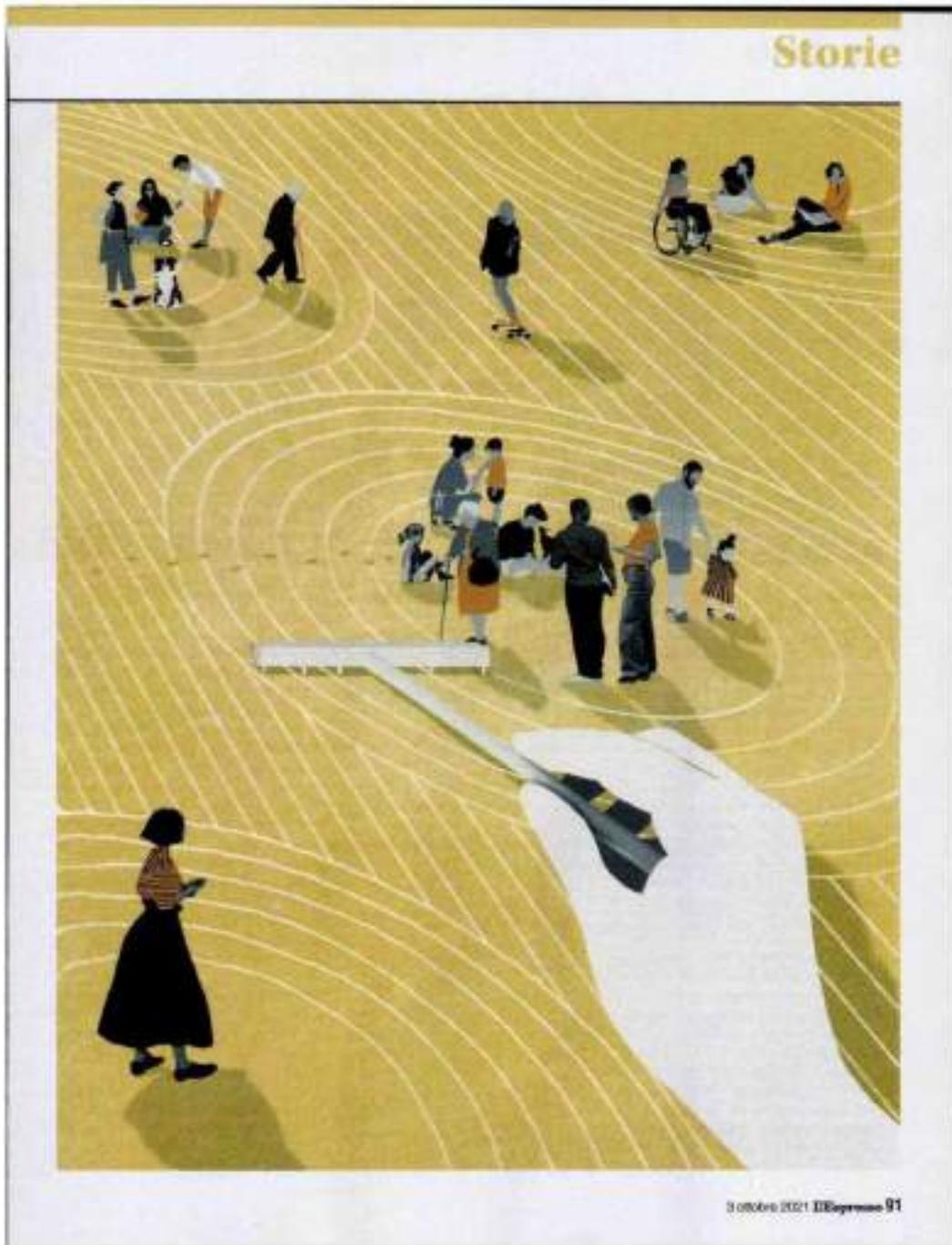
illustrazione di Francesca Gastone

Per staccare la spina dai ritmi frenetici e alleviare bruciori di stomaco da stress non bastano più i consigli di un imperturbabile Calzini, perché il logorio della vita moderna ormai ci ha sommersi completamente. Il vortice di impegni e la smania di rispettare le scadenze non risparmiano più nessuno, le comunicazioni devono essere sempre fulminee, ma le sane interazioni sono quasi del tutto scomparse. Rincorriamo il nostro quotidiano anche se in realtà non scappa, ma ci sentiamo costretti a farlo per mantenere attiva la competizione. Siamo diventati attori distratti della nostra giornata e abbiamo perso il sonno, ma non troviamo neppure il tempo di recuperarlo. Il rischio è non poter apprezzare intensamente le gioie della vita. La necessità di correre ha inciso sulla scelta di pasti al volo: ci vengono in soccorso i brand che osannano il poco salutare instant food e l'idea di ingurgitare hamburger e patatine fa gola all'impiegato frettoloso, caduto in tentazione soltanto per mancanza di tempo e che prova a riposare un po' di fiducia negli esercizi brucia grassi di un corso di cardio-fitness. Il rapporto Bes di Istat è però lo specchio di una realtà significativa: la velocizzazione influirebbe sulla salute mentale

dei lavoratori italiani, confermando che tre su dieci soffrono di ansia, depressione e perdita di controllo emozionale. Se oggi il dinamismo è indice di produttività, sta crescendo comunque il numero di seguaci della Slow life, pronti a gettare nel cestino le agende e ad appoggiare uno stile di vita più pacato. Già lo praticavano gli antichi Romani, convinti che a condurre alla virtù fosse *otium*, ovvero il loro "tempo libero", ritagliandosi uno spazio per la contemplazione utile a raggiungere felicità, sapienza e stima sociale. Riscoprire quella flemma è la chiave di una filosofia che invita a diminuire il ritmo, applicando il motto «prendersi del tempo non vuol dire perdere tempo».

Si tratta infatti di un rallentamento consapevole, fondato sulla rivalutazione di pochi gesti quotidiani, che nulla ha a che fare con l'idea di fannulloneria poiché è proprio la fretta a distogliere la nostra attenzione dalle cose semplici, ma significative, della vita. Secondo i simpatizzanti della Slow life è sufficiente enfatizzare approcci più tranquilli su tutti gli aspetti della quotidianità, trovando il giusto tempo per altre attività, senza pretendere da noi stessi e dagli altri più di quanto

sia possibile in un tempo stabilito. Lo Slow living non obbliga a rinunciare ad una bella carriera, ma soltanto a godersi ogni tanto anche i piccoli piaceri, come un pranzo in compagnia o una passeggiata al parco. Nell'era degli smartphone, social network, last minute, connessione sempre, ovunque e dovunque, questo trend sembrerebbe un'utopia, soprattutto in ambito lavorativo, dove c'è l'obbligo della corsa. Eppure non manca il desiderio di mettere un freno, come si denota dal dilagare di eventi che sostengono lo slow working. Un esempio è lo Slow Brand Festival, ideato nel 2015 da Patrizia Musso, (direttore di BrandForum.it e docente di Brand Communication presso l'Università Cattolica di Milano) con la collaborazione dell'Associazione onlus "L'arte del vivere con lentezza" di Bruno Costigiani. L'evento è nato come momento di confronto sul fenomeno incalzante della Slow life, promuovendo la cultura della lentezza specialmente in riferimento al mondo aziendale. Sono aumentati i manager sostenitori del dialogo tra classe dirigenziale e lavoratori e che optano per l'umanizzazione del contesto lavorativo. Un capo che fa scelte lungimiranti a livello gestionale è chiamato non a caso "slow boss", il cui identikit è stato teorizzato →



Stili di vita



Patrizia Musso e Maria Luisa Bianda. A lato: premio Slow Brand 2018; Manifesto dello Slow web. In basso: Wiliana Taccione e Leonardo Di Paolo

→ da Patrizia Musso nel libro "Slow Brand. Vincere imparando a correre più lentamente". Si tratterebbe di una figura di rilievo «che nell'ambito imprenditoriale si è saputa distinguere per aver operato a favore dei propri dipendenti e dell'ambiente circostante in modo virtuoso, mettendo in atto strategie d'impresa che pongono al centro le persone e i loro bisogni». «Mi ha sempre affascinato il Bianconiglio di Alice con tanto di panciotto e orologio a cipolla in mano, lui correva per rispondere alle aspettative del suo boss, la Regina di Cuori. Alice non riusciva a trovar ragione di cotanto stress», spiega Musso. Come non Alice 3.0, l'autrice guarda il mondo delle imprese con lo stesso approccio della protagonista del Paese delle Meraviglie, non trovando il senso di tutta questa fretta. «Le persone-Bianconiglio mi rispondono come negli anni 50, palesandosi la presenza di tanti brand-Regine di cuori: i mercati sono dinamici, l'evoluzione è continua. Ma, dal mio punto di vista, essere #slow non significa né fermarsi né non essere in grado di stare al passo con il cambiamento. Vuol dire invece trovare una modalità di lavoro più a

misura d'uomo». Motivo d'orgoglio sono allora diventate le aziende che, oltre alle efficaci dinamiche di welfare (maggiormente aziendale, asili interni, orari di lavoro flessibili, corsi di yoga e pilates), hanno attivato momenti di riflessione, ragionando su tematiche che accrescono il senso del progetto di vita lavorativa e personale. Vivere al rallentatore fa anche risparmiare tempo, denaro e risorse. Chi sceglie di stare al passo con la natura ha imparato a usare meno l'auto, a non sprecare il cibo e ad acquistare una minor quantità di prodotti

senza sentirsi privato di nulla. Rientra in questa filosofia lo slow-food, perché scegliere di mangiare "lento" valorizza tradizioni, sapori e profumi. Diventa slow anche l'eco-living, un modo di abitare eco sostenibile, scegliendo un arredamento che favorisca la calma, mobili realizzati con materiali naturali, piante per godere l'armonia del verde e fibre etiche ed equosolidali per asciugamani e lenzuola. Ma la regola d'oro è dedicare più tempo al proprio benessere in casa, conducendo uno stile di vita sereno che si rifletterà anche nel luogo di lavoro. In ufficio abbandoneremo il multitasking e ci concederemo qualche pausa rilassante senza cadere in comportamenti ansiosi, indotti dalla tecnologia che ci ha illuso di poter fare più azioni simultaneamente e alla velocità del web. Ma i segnali di una crisi si fanno sentire e gli "slow supporter" di brand di lusso hanno deciso di creare degli appositi #Slow-Spaces, i nuovi spazi parlanti in cui gli articoli vengono prima raccontati e poi venduti. Il negozio diventa un concentrato di relazioni tra marca e consumatore, un luogo di relax in cui coccolare il cliente, attraverso delle



Storie



vare "cerimonie" di vendita, non più soltanto di prodotti, ma di esperienze. Il mondo del branding appoggia quindi lo stile slow, allungando i tempi di contatto con i propri utenti sia nell'advertising tradizionale o digitale, sia nel retail, coinvolgendo i consumatori, o addirittura i propri dipendenti, al posto di noti testimonial. La pubblicità si trasforma così in slow advertising o slow spot, ossia una scelta comunicativa che utilizza lo storytelling come strumento per coinvolgere il pubblico in una narrazione che perdura nel tempo dal famoso spot dei biscotti in cui Antonio Banderas impastava farina e uova con aria flemmatica, chiacchierando con una gallina, fino ad arrivare a vere e proprie sit-com dilatate nel tempo che sottolineano il legame tra prodotto e territorio. Chi persegue la filosofia della Slow life non ne può più neppure del concetto di fast web: povertà espressiva, infossicazione

SLOW WEB MANIFESTO 1. SCRIVERE, NON TELEGRAFARE
2. CONOSCERE, NON INFORMARSI
3. INVESTIRE, NON CONSUMARE
4. RISPETTARE, NON GIUDICARE
5. CONDIVIDERE, NON ESIBIRE
6. RELAZIONARSI, NON PIACIARSI
7. DIVENTARE, NON OTTENERE
8. CREARE, NON IMITARE



sici e ci riempiono di pubblicità ipnotica. Investire e non consumare, per imparare a usare internet in modo più consapevole. Rispettare e non giudicare perché la rete deve favorire anche il confronto con il diverso, senza cadere nel cyberbullismo. Condividere e non esibire, perché è importante anche comunicare a distanza le proprie emozioni. Relazionarsi e non "piaciarsi" per creare un luogo virtuale che valorizzi l'individuo, senza collezionare followers.

E ancora: «Diventare e non ottenere, ovvero ciò che diventeremo dovrà contare sempre di più di ciò che otterremo. Infine Creare e non imitare, perché è diritto di ogni essere umano plasmare la propria esistenza, prendendo spunto dalle grandi anime che ci hanno preceduto, allontanando l'imitazione fine a se stessa caldeggiata dal fast web», sottolineano nel documento i suoi creatori. Viviana Taccione è anche sostenitrice del downshifting, la semplicità di "scalare le marce" e autrice del libro-dossier "Icomunicazione Cellulare. Difendersi da Social, Smartphone e Nano-sonde imparando a godersi lo Slow Web" (www.scomunicazionecellulare.it), in cui conferma come social network e smartphone rappresentino due schiavitù non immediatamente percepibili, ma estremamente pericolose. Al contrario la Slow life richiede di concentrarsi sulla qualità del tempo, mettendo al primo posto relazioni sociali, creatività e semplicità. Bisogna soltanto modificare l'abitudine a rapportarsi al presente perché ogni momento vale la pena di essere vissuto, anche le pause, che servono a risintonizzare i nostri ritmi con quelli del Pianeta.



LE SFIDE PRINCIPALI

Dal lavoro ai rifiuti Nelle città si vince così

Ecco i temi su cui gli aspiranti sindaci
si sono battuti in questa campagna
elettorale senza esclusione di colpi

Centrali anche le proposte per
il traffico e la sostenibilità ambientale





Milano

Mobilità al prim tra bici e bus ele

di Alessia Galli

Una delegazione di l
l'ha presa a simboli
martellate, mettendo in
promessa che Matteo Sa
scandito sin dalla prima
pubblica del "suo" cand
Bernardo. «Dopo la vitt
andremo a sbianchetta
riferimento è alla pista c
lungo corso Buenos Air
dello shopping di Milan
chilometro e mezzo nat
linea tracciata sull'asfal
più, quando la città dov
a muoversi dopo il lock
quale, rivendica l'ammi
di Beppe Sala, ogni gior
pedalano (più al sicuro c



"10mila ci
sul fronte
mobilità c
scontrano
visioni opp

hanno tenuto banco in c
elettorale. Da una parte
centrodestra, che vuole
le ciclabili "improvvisat
Area B (la Zil che ferma
diesel), modificare Area
antismog del centro). Da
centrosinistra che, vole
disegnare una città a 15:
punta su ambiente, bus
l'allungamento della ret
e delle metropolitane e:
30. Una Milano dunque
quella di Layla Pavone d
per le due ruote vorreb
protetti e non estempor
corso Buenos Aires del t
chiuso alle auto.

CONTRIBUZIONI: ANSA/PTA



Torino
Impiego per i giovani è la questione cruciale

di **Diego Longhin**

Il candidato del centrodestra, l'imprenditore Paolo Damilano, è arrivato a definire il tema come una sua «personale ossessione, una fissazione». Lo sfidante di centrosinistra, il professore del Politecnico Stefano Lo Russo, considera la «questione cruciale, soprattutto per i giovani». A Torino c'è fame di lavoro. E non è solo questione di campagna elettorale, ma di richieste degli elettori secondo il sondaggio di Gedi-You Trend. Tanto che il lavoro è diventato il tema cardine su cui i due principali competitor si sono confrontati nella storica città



dell'auto e dell'industria. La candidata dei 5 Stelle, Valentina Sganga, più orientata

sui temi dell'ambiente, della mobilità e dei rischi climatici, segue però a ruota. Soluzioni? Per la grillina la risposta sta «nella transizione energetica e nei posti di lavoro che si creeranno, sempre che Torino continui a puntare sui nuovi settori come ha fatto la giunta Appendino». Damilano, invece, immagina di riuscire a cogliere «nuove opportunità in giro per il mondo per portare a Torino investimenti e sviluppo». Lo Russo pensa «ad un "patto per Torino" che metta insieme tutti i protagonisti, dai sindacati alle associazioni di categoria, per rimettere in moto la città».

ESPRESSIONE FORNITA

Bologna
Movida e dehors la battaglia della notte

di **Silvia Bignami**

È il tema di ogni campagna elettorale: la movida in Piazza Verdi. La piazza universitaria che resta sveglia fino all'alba e che tormenta i residenti insonni della zona, riuniti in comitati da sempre arrabbiati con ogni amministrazione. Arrabbiatissimi anche stavolta, tanto da piazzare un esposto in Procura contro sindaco e prefetto, per rumori e schiamazzi notturni, a una settimana dal voto. Niente di meglio per Fabio Battistini, il civico incoronato da Matteo Salvini e appoggiato poi anche da Fi e Fdi, che è saltato felicemente sul cavallo di battaglia



della destra sotto le Due Torri: il problema sicurezza in zona universitaria. I bonghi fino a notte fonda e lo

spaccio che ci gira attorno. La soluzione di Battistini – ordinanze anti-degrado come primo atto – si scontra con quella del candidato Pd Matteo Lepore, che progetta la creazione di un nuovo "quartiere della notte" in zona Fiera, per alleggerire la pressione della movida sul centro. I due sfidanti si scambiano però i ruoli sul tema della rimozione dei dehors estesi fuori dai ristoranti, proliferati per compensare le restrizioni anti-Covid. Se Lepore vuole tornare alla normalità, Battistini è per lasciarli tutti. E pazienza se pure quelli alimentano la movida.

ESPRESSIONE RILEVATA



Napoli Migliore vivibilità contro il dissesto

di Antonio Di Costanzo

AAA vivibilità cercasi. È stato l'argomento principale della campagna elettorale a Napoli. Dopo i dieci anni "ideologici" di Luigi de Magistris, i candidati sindaco promettono normalità e servizi adeguati. Assicurare una migliore vivibilità è l'obiettivo dichiarato per convincere i napoletani stremati da un sistema di trasporti inadeguato, da una viabilità paralizzata a causa della chiusura della Galleria Vittoria e dai cantieri infiniti. Ma per farlo bisognerà mettere mano soprattutto a una macchina amministrativa bloccata da mancanza di personale e problemi di cassa. Per riprendere a



funzionare il Comune avrà bisogno di fondi. E quelli promessi dal Pnrr sono attesi come la salvezza per una

città in predissesto che ha chiuso il bilancio con un buco di 5 miliardi. A Napoli ha retto l'alleanza tra centrosinistra e M5S: puntano sull'ex ministro ed ex rettore Gaetano Manfredi con la speranza di sconfiggere già al primo turno Catello Maresca, magistrato in aspettativa schierato dal centrodestra. Provano a scompigliare le carte e conquistare il ballottaggio Antonio Bassolino e Alessandra Clemente. Tra gli argomenti anche l'eterna riqualificazione dell'area dell'ex Italsider di Bagnoli, ancora ferma dopo 40 anni di attese, polemiche e spreco di soldi pubblici.

INFORMAZIONI SOSTANZA

Roma La liberazione dall'immondizia vale il Campidoglio

di Lorenzo d'Albergo

È sotto gli occhi e il naso di tutti i romani, dal centro alle periferie. La capitale è prigioniera dei suoi rifiuti. Non sa come trattarli, men che meno dove smaltirli. Spende ogni anno più di 200 milioni di euro per liberarsi della sua immondizia. Dopo averla impacchettata, ogni giorno la spedisce in giro per l'Italia e all'estero a bordo di 153 tir. Perché Roma, dopo 5 anni di braccio di ferro tra il Campidoglio della grillina Virginia Raggi e la Regione del dem Nicola Zingaretti, ha pochi impianti per lavorare i suoi scarti e nessuna discarica a disposizione entro i confini del comune. Un guaio al centro della contesa elettorale. La sindaca uscente e il resto della compagine



5S rivendicano di aver risanato Ama (municipalizzata a cui sono stati cambiati in continuazione i vertici) e di avere finalmente un piano industriale solido. Roberto Gualtieri,

candidato del centrosinistra, punta sulla partnership tra Ama, Acea e Anas e l'apertura di due discariche. Siti di cui Raggi, in polemica, continua a chiedere la localizzazione all'ex ministro del Tesoro dem. Anche Carlo Calenda mette alla base del suo programma la fusione tra aziende e poi scommette sulla realizzazione di un termovalorizzatore per Roma. Enrico Michetti, tribuno del centrodestra, invece vuole portare la differenziata al 70% e autorizzare impianti per la produzione di idrogeno e biocarburanti.

INFORMAZIONI SOSTANZA



3 ottobre 2021

I TAVOLI COMPRATI PER GLI STUDENTI SONO PERICOLOSI: VANNO A FUOCO

La beffa dei banchi di Arcuri

*Il commissario Figliuolo
paga 173mila euro per ritirare
gli arredi scolastici monoposto*

*Acquistati per 9 milioni
da una ditta portoghese
non sono a norma antincendio*

*La delibera del governo:
«Toglieteli subito perché
mettono a rischio gli istituti»*

DI DARIO MARTINI

Quando se li videva recipitare un anno fa, molti presidi scrissero subito al commissario Arcuri e alla ministra Adornato per spiegare tutta la loro rabbia: «Questi banchi non vanno bene, dobbiamo garantire il distanziamento e invece sono entrati». [...]

Segue a pagina 3

BEFFA NELLA LOTTA AL VIRUS

A vincere la commessa per 110mila tavolini e 70mila sedie era stata la ditta Nautilus. Costo 9 milioni. Ora si scopre che non sono a norma

Banchi a rischio incendio

Figliuolo costretto a pagare 173mila euro per togliere gli arredi scolastici monoposto comprati da Arcuri

segue dalla pagina
DARIO MARTINI

Quel che è certo è che dal momento che ci siamo fatti inghiottire, ci consideriamo accenduti. Oggi scopriamo che i tavolini e le

sedie scolastici monoposto, ritenuti necessari per garantire la sicurezza degli studenti di fronte all'emergenza coronavirus, non rispettavano nemmeno le norme antincendio. Tanto che il nuovo commissario, il generale Francesco Paolo Figliuolo, dopo un vertice con il ministro dell'Istruzione, che si è svolto il 6 luglio, è costretto a ritirarli dalle scuole. La ha deciso con una delibera del 23 settembre scorso. Il ritiro, tra l'altro, non è costoso. Lo Stato per partiati via dovrà sborsare 173mila euro. Questi banchi fanno parte del bando indetto da Arcuri

nell'estate scorsa. Le aziende vincitrici furono tredici. Una di queste è la portoghese Nautilus, che sottoscrisse due contratti. Il primo, da 2,2 milioni di euro, per la fornitura di 70mila sedie. Il secondo, da 7,3 milioni, per 110mila banchi monoposto. Non sappiamo se, alla fine, sono stati consegnati tutti. Fatto sta, che i dirigenti scolastici appena li videro, andarono subito a trattare le loro «non conformità» e, quando non ebbero successo, fecero il verso che gli arredi scolastici forniti dalla ditta Nautilus hanno evidenziato la non conformità degli stessi alle normative in materia di sicurezza antincendio, impedendone l'uso ed impedendone il ritiro dagli istituti scolastici o, come alternativa, l'installazione di rilevatori di fumo in caso di incendio. Dopo la riunione del 6 luglio

previsto una misura massima di 60 centimetri. Così non possiamo garantire la distanza tra gli alunni. Molti presidi decisero subito di non utilizzarli. Poi, con la seconda ondata dell'epidemia, e il ritorno alla didattica a distanza, il problema fu accorciato. Oggi siamo alla ribalta. Nella delibera di Figliuolo, infatti, leggiamo che «è seguito il specifico analisi

con i rappresentanti del ministero dell'Istruzione, il Area Logistica Operativa ha rappresentato la necessità di procedere con l'esecuzione del servizio di ritiro degli arredi scolastici in argomento presso 136 istituti scolastici dislocati sul territorio nazionale per la consegna presso i loro luoghi di custodia individuali della Difesa. Figliuolo ha im-

posto la seguente legge, perché «eventuali ritardi nel ritiro dei materiali avrebbero un im-

patto negativo importante sulla sicurezza negli istituti scolastici nei tali arredi sono stati

Il servizio di ritiro è stato affidato alla Iet Ar Service spa, società operante che si è resa disponibile ad eseguire il trasporto urgente in questione con assoluta mansuetudine. Questa azienda, si legge ancora, è «un partner consolidato della struttura commissariale. Attualmente, è inoltre in contatto per il trasporto via nave di materiale acquistato dalla Cna. Inizialmente, il trasporto doveva essere via mare, per un contratto da 4,5 milioni euro, come stabilito da una delibera commissariale del 10 giugno scorso. Adesso, invece, per il ritiro dei banchi scolastici non a norma antincendio, la Iet Ar Service dovrà accantonarsi di 172.987 euro più Iva. Pochi giorni fa, il ministro



3 ottobre 2021

dell'istruzione, Patrizio Bianchi, ha bollato i tranchi di Renzi e dell'Anzolina come «una cartolina del passato». Una frase che il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuzzelli, ha definito «populista e sbagliata». Oggi, abbiamo scoperto perché Bianchi non c'è andato tanto per il sorriso.

di Dario Maresca

Dove finiranno

L'azienda incaricata del ritiro dovrà portarli in «luoghi di custodia» indicati dal ministero della Difesa

Esperti in viaggi dall'Oriente

La rimozione è stata affidata ad una società che trasporta materiale contro il Covid via nave dalla Cina.

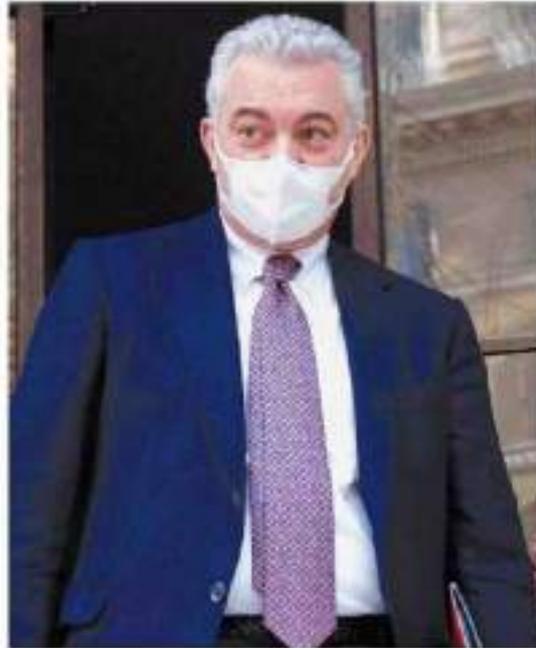
136

Intelli

La scuola

Due uomini

Chiedi i banchi che non rispettano le norme antiscandalo



Lo scoglio

L'ex commissario all'emergenza economica Domenico Accati è sotto l'ira, ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina





La Cgia di Mestre: battaglia inutile

Il salario minimo c'è già, basta applicare i contratti

■ «Salario minimo per legge a 9 euro lordi all'ora? Non serve, c'è già. Se conteggiamo anche la liquidazione (o Tfr), istituto che tra i grandi paesi d'Europa è presente solo in Italia, nei contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) sottoscritti dalle principali associazioni datoriali e sindacali, la retribuzione oraria è già oggi superiore ai 9 euro lordi; anche in quasi tutte le categorie dell'artigianato che, tradizionalmente, è il comparto che conta i livelli retributivi d'ingresso più bassi tra tutti i settori economici del Paese». A demolire la proposta rilancia-

ta in questi giorni da Cgil, Pd e Cinquestelle è l'ufficio studi della Cgia. «Come spesso succede in Italia», spiega l'associazione, la politica denuncia problemi reali, ma al termine della riflessione propone soluzioni sbagliate. Come in questo caso. In Italia è assolutamente vero che molti lavoratori presentano livelli retributivi molto bassi. Questo succede perché nella stragrande maggioranza di questi casi le aziende in cui lavorano vengono applicati Ccnl firmati da associazioni imprenditoriali e da sigle sindacali non rappresentative che, grazie al

vuoto normativo sulla rappresentanza sindacale presente nel nostro paese, possono praticare dumping sociale ed economico». Piuttosto che inseguire il salario minimo, secondo la Cgia, bisognerebbe bloccare l'applicazione di contratti di lavoro anomali con retribuzioni minime orarie inaccettabili, approvando la legge sulla rappresentanza, e sfiorbiciare tasse e contributi. Anche perché col salario minimo si introduce «un effetto trascinarsi sugli inquadramenti immediatamente superiori» che sarebbe difficile da gestire.



Le città al voto decideranno gli incerti

Oggi e domani alle urne per i sindaci di 1192 comuni. Caccia agli elettori che sceglieranno all'ultimo minuto. I duelli chiave a Roma, Milano, Napoli, Bologna. Torino l'unica metropoli dove il centrodestra appare favorito
Neonazi in Fdi, Meloni fa muro. Il barone: non provate a scaricarmi

Sono oltre 12 milioni gli italiani chiamati alle urne in 1.192 Comuni. Le sfide chiave a Roma, Milano, Napoli e Bologna. Tra le città metropolitane il centrodestra è favorito solo a Torino, fondamentali saranno gli indecisi. Si vota anche per il rinnovo del consiglio regionale della Calabria e per due suppletive Camera: a Siena (uno degli sfidanti è Enrico Letta) e a Roma-Primavalle.

**di Berizzi, Bignami, Casadio
Cassano, Ceccarelli, Cuzzocrea
d'Albergo, Di Costanzo, Di Feo
Foschini, Gallione, Longhin
Pucciarelli, Tonacci e Vecchio**

● da pagina 2 a 8 e a pagina 26

Comunali, test per leader e partiti La caccia al voto degli indecisi

Oggi e domani si vota in 1192 comuni, diciannove i capoluoghi di provincia, in Calabria elezioni per la Regione, alle urne 12 milioni di italiani. Nelle città più grandi centrosinistra favorito, ma il pronostico è incerto a Roma e Torino

di Giovanna Casadio

ROMA. – È la grande sfida delle città. Non un semplice voto amministrativo, bensì un test politico nazionale che servirà da cartina di tornasole dei rapporti di forza tra i partiti e dentro le stesse coalizioni. Si vota oggi e domani in 1.192 Comuni per l'elezione diretta del sindaco, oltre al rinnovo del consiglio regionale della Calabria e alle due suppletive Came-

ra, a Siena (dove uno degli sfidanti è il segretario del Pd, Enrico Letta) e a Roma-Primavalle. Sono chiamati alle urne oltre 12 milioni di elettori.

È un'occasione politica importante sia nel centrosinistra per testare l'alleanza giallorossa, che nel centrodestra per misurare gli equilibri tra Salvini e Meloni, alleati-coltelli. Ciascuna delle sei città metropolitane alle urne – Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli e Trieste – fa storia a



sé. La contesa è all'ultimo voto ed è stata fino all'ultimo minuto: infatti ieri è (quasi) silenzio elettorale, più volte infranto, perché nel rush finale i partiti cercano di conquistare gli indecisi e allontanare il invitato di pietra che è l'astensionismo.

A fissare l'asticella per il suo primo test elettorale da segretario del Pd è Enrico Letta: punta a vincere almeno tre grandi città, ma sa che per il risultato finale molto si gioca nel rapporto con i 5Stelle di Conte. Al primo turno tuttavia l'alleanza giallorossa è a macchia di leopardo. Dem e pentastellati vanno insieme a Bologna con il candidato sindaco Matteo Lepore, che sarà appoggiato anche dai renziani. Insieme sono a Napoli con l'ex ministro, Gaetano Manfredi. Sono queste le due "prove del nove" giallo-rosse. Anche se a collaudare l'intesa tra Pd e grillini c'è pure il voto per Amalia Bruni, candidata governatrice della Calabria, e il sostegno a Letta per la Camera a Siena. Qui sono uniti, da Conte

a Renzi. Alleanza giallo rossa anche in 5 capoluoghi di provincia: Varese, Pordenone, Ravenna, Grosseto e Isernia.

La sfida delle sfide è quella di Roma. L'ex ministro Roberto Gualtieri è indicato in rimonta rispetto al candidato del centrodestra Enrico Michetti. Però c'è l'incognita Carlo Calenda, leader di Azione e candidato dei renziani e di «Europa, che potrebbe pescare consensi trasversalmente. L'intesa giallo-rossa per il

Campidoglio si infrange su Virginia Raggi, la sindaca grillina uscente e ricandidata. Ma al secondo turno? Gualtieri spera ci sia il sostegno grillino, anche se non prevede apparentamenti. Separati Pd e 5Stelle anche a Torino, dove la sfida del dem Stefano Lo Russo appare in salita. Mentre buoni sono i pronostici a Milano per Beppe Sala, il quale ieri si è sbilanciato: «Non è un segreto, proviamo a vincere al primo turno». Milano è la città dalle molte sorprese

con Gianluigi Paragone che placca in casa centrodestra Luca Bernardo. I 5Stelle hanno scelto la manager Layla Pavone.

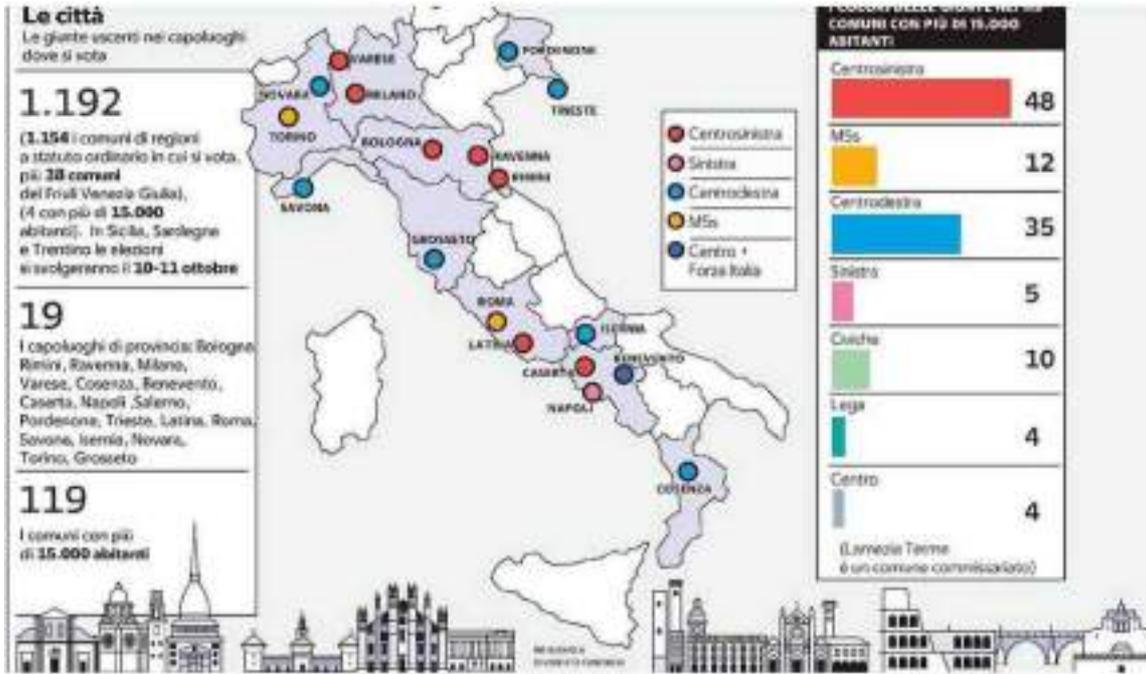
Non sono dati per favoriti i candidati del centrodestra, con l'eccezione di Paolo Damilano a Torino, l'imprenditore convinto dal ministro leghista Giorgetti a scendere in politica. La partita interna nel centrodestra tra Salvini e Meloni per la leadership (e forse già per la premiership alle politiche) non agevola la destra.

La Lega ritiene di avere una carta di riserva nelle città più piccole: punta a strappare al centrosinistra Varese e Caserta. Più complicata è l'affermazione dei 5Stelle da soli: consensi che otterranno faranno da indicatore della salute del Movimento affidato all'ex premier Conte. Una speranza è arrivare al ballottaggio a Salerno con Elisabetta Barone, che sfida il sindaco uscente, il deluciano Vincenzo Napoli.

Giornalismo e politica



3 ottobre 2021

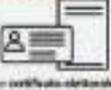




LE URNE

Aperte dalle 7 alle 23
di oggi, domenica,
e dalle 7 alle 18 il domenica, lunedì

Da venerdì pomeriggio
soltanto dopo la chiusura
della casa privata



Porto certificato sanitario
o documento di identità

LE SCHEDE



scelta per le comunali



scelta per le regionali e comunali



scelta per le due supplenti

COME SI VOTA



CANDIDATO SIMBOLO

segna solo sul candidato o simbolo
il voto si fa esclusivamente a lui.

LISTA

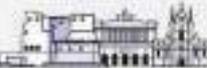
si può votare una delle liste
collegate al candidato o simbolo.
Il voto va alla lista che il votante
non quella lista simbolo.

VOTO BILIBRATO

Nel Comune con più di
15 mila abitanti, si può esprimere
anche il voto diviso con un
segno sul candidato sindaco
e un altro su una lista non collegata.

PREFERENZE

L'interbollo indica due
preferenze, ma il governo diventerà
se non rispetto l'alternanza di governo
la seconda preferenza viene cancellata.



SICILIA E SARDEGNA

regione a dal voto anticipato,
il voto amministrativo il giorno
per il 10 e 11 ottobre e i ballottaggi
per il 26 e 27 di ottobre

VALLE D'AOSTA

voto il 10 e 20 settembre

TRENTINO ALTO ADIGE

voto nelle o su il 13 ottobre
e l'eventuale ballottaggio
voti il 20 ottobre

LE MISURE ANTI COVID



OBBLIGO DI MASCHERINA

gestione delle mani
e di non recarsi al negozio
se non febbraio oltre 27,2
e se si è lo spettacolo.

NO GREEN PASS

Non è il bisogno
del green pass o di tampone
Per chi è in quarantena isolato
offerti i seggi speciali per
la raccolta del voto elettronico



Effetto navigator sui disoccupati Uno su quattro avviato al lavoro

Per la prima volta i dati completi su come ha operato chi deve portare i percettori del Reddito di cittadinanza a trovare un impiego: un milione accolti, circa 250 mila hanno avuto un piano personalizzato di avviamento

di **Valentina Conte**

ROMA – Cosa hanno fatto in questi due anni i navigator? Risponde per la prima volta la Corte dei Conti con una ricca tabella inserita nel recente rapporto sul funzionamento dei centri per l'impiego in Italia. I numeri raccontano un apporto non trascurabile di questi 2.980 "assistenti" degli operatori dei centri - ma ora si sono ridotti a 2.487 - creati dal governo M5S-Lega tre anni fa per seguire i beneficiari del reddito di cittadinanza, entrati poi nel tritacarne politico come emblema dell'inefficacia delle politiche attive per il lavoro.

Il loro contratto di collaborazione con Anpal Servizi, prorogato di otto mesi, scade il prossimo 31 di-

cembre. Nel frattempo hanno fondato un'associazione, Anna. E ora si svelano in un libro dal titolo "Navigator a vista" (Mimesis), in uscita nei prossimi giorni, nel quale raccontano le storie di chi hanno incontrato e seguito, in presenza o a distanza. Foto di copertina: una barchetta di carta che sembra navigare a vista, introduzione affidata al sociologo

Domenico De Masi.

Cosa hanno fatto i navigator

Nel periodo tra settembre 2019 e il 28 febbraio di quest'anno - rivela la Corte dei Conti su dati che Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive guidata fino a qualche mese fa dall'italo-americano Mimmo Parisi, sin qui curiosamente non aveva diffuso - i 2.633 navigator in servizio (ora sono di meno) hanno "accolto" oltre 1 milione di beneficiari del reddito di cittadinanza su un milione e mezzo di tenuti al Patto per il lavoro: li hanno cioè contattati e invitati al Centro per l'impiego per un primo colloquio o a distanza.

Ne hanno poi presi in carico 489 mila, per selezionare quanti destinare al Patto per il lavoro. Hanno chiuso 248 mila piani personalizzati, ovvero percorsi di reinserimento, di formazione, apprendistato o corsi di base su come fare un curriculum, cercare lavoro o sostenere un colloquio. A seguire, 791 mila contatti per verificare passo passo la messa in opera dei percorsi. E 174 mila aggiornamenti di quei piani. In Sicilia, ad esempio, tra Palermo e Catania, i navigator hanno riportato 2.500 beneficiari a scuola per prendere la licenza media.

Soprattutto i navigator hanno contattato 588.521 aziende, da cui hanno raccolto 477.466 "vacancy", posti vacanti o occasioni di formazione. Nella tabella spiccano i numeri bassi della Campania, Regione al top per beneficiari di



reddito, da sempre ostile - col governatore De Luca - all'apporto dei navigator nei centri per l'impiego: non hanno mai nemmeno lavorato in presenza. Colpisce anche il dato lombardo, altra Regione che preferisce l'apporto delle agenzie private: poco più di 55 mila beneficiari accolti e 17 mila presi in carico. Fanno meglio Sardegna e Piemonte.

I posti di lavoro trovati

Il punto debole, diventato quasi tormentone, sono i posti "creati" dai navigator. Tutta la narrazione di Parisi, ex capo dell'Anpal, girava attorno ai navigator dotati di smartphone e app per incrociare con un clic domanda e offerta.

Non è andata così ed era prevedibile. La Corte dei Conti riporta un dato vecchio di Anpal del 21 ottobre 2020: su 1 milione di beneficiari tenuti al Patto per il lavoro 352.068 (il 34%) hanno attivato almeno un contratto, il 65% a tempo e il 70% sotto i 6 mesi. Nessuno sa se però è merito del navigator o dell'autocollocamento, l'unica politica attiva che funziona in Italia.

«Sbagliato pensare che chi prende il reddito è "work ready", pronto per il lavoro, non è così», dice Antonio Lenzi, navigator di Milano tra i fondatori dell'associazione Anna. «Grazie ai dati della Corte dei Conti possiamo ora contestare chi ci accusa di non aver lavorato e prodotto risultati». I centri per l'impiego - riportano i giudici contabili - non fanno d'altro canto miracoli: 42-43% di occupati sugli iscritti nel 2017 e 2018, pur avendo "candidati" migliori (dotati di Napsi, diplomati, laureati) di quelli che prendono il reddito (il 72% ha solo la licenza elementare o media e non lavora da 5 anni almeno). La sfida è qui. E non è vinta.

INTRODUZIONE REPUBBLICA



Il lavoro dei navigator

(dati da settembre 2019 a febbraio 2021)

1.041.711

beneficiari Reddito di cittadinanza accolti da navigator



489.054

beneficiari Reddito di cittadinanza presi in carico

248.008

Piani personalizzati di accompagnamento al lavoro avviati



791.364

contatti con i beneficiari Reddito di cittadinanza per verifiche azioni piano personalizzato

174.182

Piani personalizzati monitorati

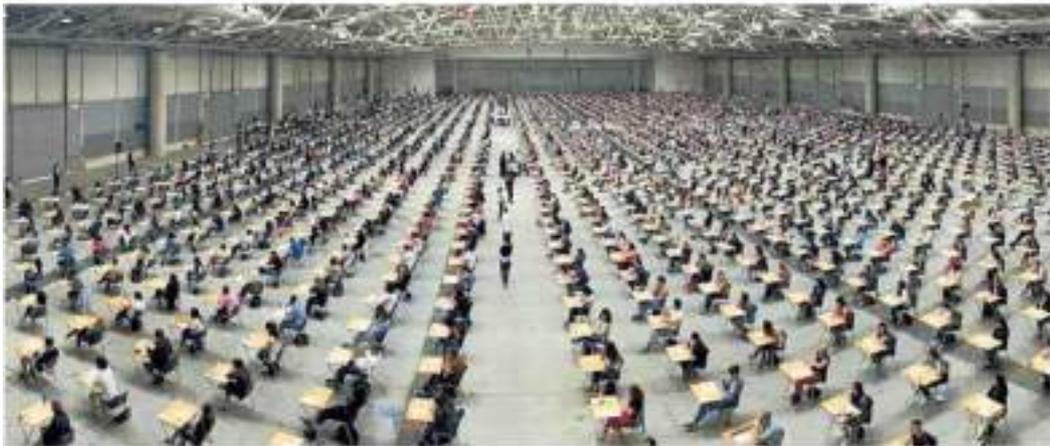
588.521

Numero imprese contattate per la rilevazione dei fabbisogni e per la promozione delle opportunità Reddito di cittadinanza

477.466

Vacancies e/o opportunità formative/orientative rese disponibili

Foto: Contrasto/Ansa, Getty Images/Ansa



La selezione

Un'immagine del maxi concorso per diventare navigator, nel 2019



Italia maglia nera della Ue

Chi perde il lavoro non lo ritrova più

■ L'Italia è maglia nera per la disoccupazione di lunga durata in Europa con 1,13 milioni di persone in cerca di lavoro da oltre 12 mesi su 5,3 milioni complessivi nell'Ue a 27. Nel 2020, anno della pandemia nel nostro paese sono diminuite sia la disoccupazione complessiva sia quella di lunga durata soprattutto a causa della rinuncia a cercare lavoro con la sospensione di molte attività e alla conseguente crescita dell'inattività, ma l'Italia è rimasta comunque insieme alla Grecia il Paese nel quale è più difficile ricollocarsi una volta che si è perso il lavoro. La situazione – secondo quanto emerge dai dati Eurostat sulla disoccupazione nelle regioni Ue – è difficile soprattutto nel Sud e nelle Isole. In quest'area nel complesso nel 2020 i disoccupati di lunga durata erano 695 mila, in calo sugli 834 mila del 2019, ma comunque un numero molto più alto di quelli dell'intera Germania nell'anno dell'emergenza sanitaria (quasi 489 mila).



3 ottobre 2021

SCENARI

Conte potrebbe inaugurare la sua nuova leadership politica con una cocente sconfitta.

Un'elezione che rischia di cambiare i rapporti di forza tra i partiti

Per fortuna c'è l'«eventuale» di Mario Draghi che potrebbe portare a maggioranza di governo dagli scassoni che provocheranno le elezioni amministrative. Perché il voto di oggi è decisivo e soprattutto i ballottaggi tra due settimane potrebbero far cadere a terra la sinistra in termini politici. È importante disegnare nuovi scenari e nuovi rapporti di forza.

Giuseppe Conte, ad esempio, rischia di inaugurare la sua nuova avventura politica da leader fra Movimento con una cocente sconfitta. Il Cinque Stelle avrebbe due candidati di riferimento, Chiara Appendino a Torino e Virginia Raggi a Roma. Con tutte le possibilità di trionfare fuori dai giochi in numerosi casi già al primo turno. La prima, infatti, si è svolta subito dalla

competizione spiegando che non si sarebbe presentata. E la nuova candidatura gode di un'immagine gradevolissima. La seconda, nonostante il grand finale che si è dato negli ultimi mesi per far uscire la capi-

rate del degrado in cui versa, è con tutte le probabilità destinata ad arrivare dietro Enrico Micheli e Roberto Gualtieri. Una possibile consolazione potrebbe essere quella di vincere, insieme al Dcm, a Napoli e Bologna. Ma i due candidati - Gaetano Morabito e Matteo Lepore - sono sicuramente più esposti del candidato Democratico giannino che di quello dei grillini. Qualche occasione potrebbe nascere anche all'interno del centrodestra se la coalizione non riuscirà a portare almeno un suo candidato alla guida di una delle città principali dove si vota: Roma, Milano, Napoli, Bologna e Torino. La partita agerina si svolge nel capoluogo piemontese, in bilico nella capitale, più difficile nelle altre tre. Perdere sarebbe pensare sicurezza a un'alleanza che ha i mezzi per poter puntare al governo del Paese. Le sciagure di salvataggio potrebbero essere la presidenza della Regione Calabria - dove il candidato Roberto Dechant è un esponente di Forza Italia - e il successo a Trie-

ste. Nella città giuliana si candida infatti nel quarto man-

dato Roberto Diplazza, sostenuto da tutto il centrodestra. Un quadro che per essere completo deve includere anche le due supplenti per i seggi della Camera, a Siena e a Roma Primavera. Nella città toscana si candida, giocandosi tutto, il segretario del partito Democratico Enrico Letta. Partito che potrebbe essere favorevole all'ex premier. Ma in caso di sconfitta le ripercussioni sarebbero pesantissime, con un segretario praticamente dilucidato dagli elettori. E chissà se, in quel caso, Letta deciderà addirittura di dimettersi. Nel quartiere di Primavera la sfida, aperta, è ancora tra centrodestra e centro-sinistra.

PA, ZAP

Giuta pericolosa Enrico Letta si presenta alle elezioni suppletive a Siena. Se perde sarebbe un segnale di fiducia come segretario Pd



Enrico Letta
Il segretario del Pd si candida a Siena



Editoriali

Quei segnali di cambiamento dal territorio

di **Maurizio Molinari**

Nelle elezioni amministrative che si svolgono in Italia fra oggi e domani domina il tema dell'indebolimento delle forze politiche – tanto tradizionali che populiste – ma dietro tale tendenza nazionale si affacciano delle significative novità a livello locale che potrebbero avere conseguenze.

L'indebolimento di partiti e movimenti è sotto gli occhi di tutti: il centrodestra si è lacerato sulla scelta dei candidati di Roma e Milano svelando seri conflitti personali e politici fra i suoi maggiori leader nonché legami – nel caso specifico di Fratelli d'Italia – con un estremismo contrario ai principi fondatori dell'Italia repubblicana; il Movimento Cloquestelle è una copia sbiadita della forza anti-sistema che cinque anni fa conquistò Roma e Torino, ridotta a battersi per non essere del tutto cancellata dal territorio.

• *continua a pagina 27*

Editoriali

Quei segnali di cambiamento dalle città

di **Maurizio Molinari**

• *segue dalla prima pagina*

Il centrosinistra può ambire ai risultati migliori nelle urne ma non è riuscito a presentare i suoi candidati come l'espressione di un unico progetto coerente



di ricostruzione del Paese intero.

Tenuto presente questo quadro di insieme, *Repubblica* è entrata nell'ultimo mese sul territorio delle maggiori città contese - Napoli, Roma, Torino, Bologna e Milano - grazie a sondaggi locali, conversazioni digitali con i lettori e dibattiti con i candidati che hanno fatto venire alla luce alcune significative novità.

A Napoli la fine del decennio del sindaco Luigi de Magistris innesca una grande vivacità politica, con idee, volti e iniziative che descrivono la volontà - soprattutto da parte di giovani e donne - di rinascere e ricominciare. Il populismo e l'ideologia di De Magistris hanno causato tanti e tali danni da generare una palpabile voglia di riscatto cittadino che ogni candidato sindaco a suo modo esprime anche se nessuno sembra in grado di insidiare Gaetano Manfredi. Se Napoli è l'immagine nitida del fallimento del populismo come governo metropolitano, a Roma ciò che colpisce è l'incertezza di una sfida dovuta ad un numero di indecisi senza precedenti, frutto di due fallimenti: quello di

Virginia Raggi nel risollevarne la qualità della vita dei cittadini e quello del centrodestra nell'indicare un candidato capace di raccogliere i voti centristi, cattolici e moderati. Ciò significa che nella capitale gli unici ad aver deciso come votare sono gli elettori del Pd - riuniti attorno a Roberto Gualtieri - e la destra più estrema che si riconosce in Enrico Michetti. Da qui la novità di Carlo Calenda, un candidato che viene dal centrosinistra ma ha chiuso la campagna riempiendo Piazza del Popolo con molti elettori di centrodestra in cerca di alternative moderate a Gualtieri. È una dinamica nuova che nasce dagli errori di Salvini e Meloni commessi con la scelta non solo di Michetti a Roma ma anche di Luca Bernardo a Milano: il risultato è rendere i voti del centrodestra vulnerabili non solo al corteggiamento capitolino di Calenda ma anche all'offensiva meneghina dell'anomala

grillina Layla Pavone e dell'ultra-populista Gianluigi Paragone. La frantumazione degli sfidanti è tale da far sperare a Beppe Sala una riconferma a Palazzo Marino sin dal primo turno mentre Torino si prepara al ballottaggio più incerto fra il centrodestra di Paolo Damilano e il centrosinistra di Stefano Lo Russo, entrambi volti credibili di una sfida mozzafiato che ha in palio i voti che nel 2016 premiarono a sorpresa la grillina Chiara Appendino. Chiunque prevarrà sotto la Mole, è già evidente la sconfitta di un Movimento che non solo ha mancato la promessa di risollevarne le periferie ma ha penalizzato Torino rinunciando a candidarsi ai Giochi invernali e cedendo alle sirene No-Tav. Ultima, ma non per importanza, Bologna dove Matteo Lepore guarda con fiducia al risultato già del primo turno, forte di una vasta coalizione democratica e progressista, da Italia Viva alle Sardine, che somma l'eredità di una buona amministrazione alla sfida su ambiente, diritti ed innovazione. Il modello-Lepore offre non solo al Pd ma a tutto il centrosinistra un esempio di valore su come sfruttare la ricostruzione per recuperare i voti fuggiti in passato verso grillini ed attirare ora quelli moderati. Ecco perché la campagna elettorale per le amministrative ci consegna la fotografia di importanti cambiamenti in atto sul territorio: il desiderio di liberarsi in fretta del populismo a Napoli e Torino, la vulnerabilità del centrodestra a Roma e Milano, la possibilità di rigenerare il centrosinistra a Bologna.

GRUPPO EDITORIALE REPUBBLICA

“
**Napoli e
Torino
vogliono
liberarsi dal
populismo.
A Roma e
Milano
emergono
le debolezze
della destra**
”

“
**Da Bologna
emerge un
modello per
rigenerare
il centro
sinistra
grazie
a una vasta
coalizione
progressista**
”



3 ottobre 2021

IL RETROSCENA

C'è una signora per il Colle La Moratti insidia Draghi

Bisignani sopra 7

IL RETROSCENA

Il suo nome potrebbe essere quello giusto a partire dal quarto scrutinio. Soffiando la poltrona a Mario Draghi

C'è una signora per il Colle

Il mondo economico e finanziario sta lavorando per portare al Quirinale Letizia Moratti

DI LUIGI BISIGNANI

Come direttore, il progetto il caso di dire «chiamata la femmina» Spino da Milano una bene condizionario per il Quirinale, proprio ora che Mario Draghi si va convincendo che quella è una partita che deve portare a casa. E non si tratta di Maria Carla, oca di Mattarella, ma di Letizia Moratti.

L'ultima signora dal campo d'oro, che non solo è vedova su un grande patrimonio ma è anche inserita nel salotto del potere bancario e finanziario che vuole puntare su di lei proprio quel paese del quale conosce bene tutti i segreti avendo respirato sin da bambino dal papà Paolo Brichetto Amadori, eroe partigiano e ex del terzetto ascheriano e poi diabolico, come secondo moglie di un Moratti che ha rivestito su di lei non solo un amore fraterno, ma anche ereditario di cui per supportare l'ancora nelle avventure vicine e perdute per Palazzo Marino e San Patigiano, dove per oltre vent'anni ha trascorso ogni weekend utilizzando il suo jet personale. Diversamente e ilbruttante la risposta del Ministro Tremonti di fronte alle continue richieste d'aiuto della Moratti, all'epoca Ministro dell'Istruzione-Letizia, passò e il governo, non è meno tuo marito.

Spostate le critiche collezionare nelle sue numerose vicissitudini pubbliche, presidente della Rai, ministro dell'Istruzione e sindaco di Milano fino ad arrivare ad

beneficio della compagnia petrolifera Eni. La condanna della Corte dei Conti costituzionale l'instaurò peggiore che l'ha anche giustamente ferita, anche a causa di una motivazione infamante «l'insistenza dell'interesse pubblico». Costa su un rapporto personale con Silvio Berlusconi, che lo volle Ministro, e un amico con Matteo Salvini, che l'ha piazzato in governo in Regione Lombardia come Assessore alla Sanità, ruolo grazie al quale corteggia tutti i ministri del Pd al passaggio sono la Madonna.

Insiste, donna dell'alta borghesia milanese non scendeva però carismatica sufficiente convincere Giorgio Meloni a votare per lei a partire dal quarto scrutinio. Proprio quello su cui punta anche Mario Draghi, il quale si sta accostando che sembra a Palazzo Chigi diventerebbe per lui un massacro. Anche per le tante promesse fatte a Ugo La Ferla von der Leyen, che possiede delle sue labbra, che rischiano di diventare quelle di un marinaio per l'impazienza della politica che non riesce più a governare e per la rieducazione dei suoi ministri. La riforma Carabina della giustizia penale è solo una legge delega e la riforma del fisco annunciata per luglio è ancora nella mente degli dei, visto che Draghi non sa più come camuffare la revivente degli ostini cattolici con il conseguente aumento delle tasse sulla casa, così come la legge sulla concorrenza.

Di pari passo, nel Governo continua a crescere lo scontento nei confronti del ministro Andrea Orlando, ma

che si avvicina il vero sbocco del bicentenario il prossimo 31 ottobre, che non prevede certo ad una bella e serena notte di Halloween. Ma la costata di arrivare si trova a pagina 110 della Nota di aggiornamento del Documento capoverdi, pare, suggeriti

ti dal capo di gabinetto del ministro dell'Economia Daniele Franco, Giuseppe Chini, consigliere di Stato figlio di un influente e tenace democristiano calabrese di Rossano, che si è fatto le ossa con il fratello Roberto Colaninno e poi con Fratelli Lorentini e ora spazza anche nel

mondo del calcio. E è messa nera su bianco l'incapacità del Governo di portare a casa le opere del Recovery Plan, il scritto che per la realizzazione delle 24 linee di investimenti previste serve l'adozione di atti di normativa primaria e secondaria e di atti amministrativi diretti a disciplinare specifici settori di cui dipende l'utilizzabilità di risorse finanziarie dedicate per linee di intervento: tale a dire che le opere non si realizzano ma si disegnano solo sulla carta. Il governo non ha ancora il governo punta ad inviare la prima

modernizzazione relativa al Pnr entro il mese di gennaio 2022. Una data sospesa e in ritardo, guarda caso proprio a ridosso della scadenza quadriennale. Super Mario potrà così presentarsi all'appuntamento per il Colle con tutte le sole scartafatte burocratiche in regola. E così via, secondo per strada, ferrovie, porti e progetti più o meno green che per il momento stanno arricchendo solo progettisti ed avvocati. Per gli investimenti seri, che serviranno.

Premier al buio
Super Mario vorrebbe lasciare palazzo Chigi. Ma su di lui pesa il fatto che le opere del Pnr per ora sono solo sulla carta



3 ottobre 2021



Maria Drogli
È diventata
presidente del
consiglio il 13
settembre di
quest'anno



Letizia Moratti
È stata presidente
della Rai, ministro
dell'Istruzione,
ministra di Roma.
Oggi è senatore
alla Camera della
Regione Lombardia



Il piano choc dei francesi

Carrefour fugge dal Mezzogiorno

L'azienda va via, resta il marchio

Mentre tratta la fusione con Auchan la catena d'Oltralpe inizia la ristrutturazione in Italia: 100 negozi chiusi e migliaia di esuberanti. Al Sud attività solo in franchising

TOBIA DE STEFANO

■ Si candida fortemente a diventare il prossimo tormentone versante lavoro in Italia. Da una parte c'è Carrefour, multinazionale francese, il secondo gruppo di vendita al dettaglio in Europa, che secondo le informazioni che arrivano da Parigi avrebbe messo nel mirino Auchan, altro colosso transalpino della Gdo. Dall'altra circa 2 mila lavoratori italiani che devono fare i conti con un piano di ridimensionamento della stessa Carrefour nel Belpaese e soprattutto nel Mezzogiorno. Si parla di posti a rischio per 770 persone tra gli impiegati nei store diretti (600) e i dipendenti della sede centrale (170), ma anche di mille e passa posti in bilico nei 106 negozi (82 express e 24 market) che Carrefour è pronta a cedere.

L'allarme grosso è al Sud. Cedendo i 18 negozi presenti in Campania la catena francese scomparirà non solo da Napoli e dintorni ma dall'intero Meridione lasciando solo il marchio senza una rappresentanza diretta.

«Il dualismo del Paese si riflette così anche nella Gdo: nel Centro-nord ci sono i punti vendita diretti delle grandi catene mentre al Centro-sud re-

sta il marchio senza l'azienda», commenta il segretario generale aggiunto Fisascat, Vincenzo dell'Orefice. Le proteste dei sindacati pare abbiano sortito qualche effetto. La multinazionale francese ha infatti aperto al dialogo: «Ci impegniamo fin da subito, nell'ambito del confronto con i sindacati e con le istituzioni preposte, ad assicurare ad ogni collaboratore coinvolto la migliore soluzione possibile». Cioè? Il gruppo promette l'attivazione di «un piano sociale esclusivamente su base volontaria che potrà includere interventi di formazione e riqualificazione del personale per favorire il ricollocamento interno ed esterno, oltre a programmi di sostegno all'imprenditorialità e incentivi all'esodo».

Vedremo. I sindacati non si fidano e minacciano scioperi nel caso l'azienda confermasse le scelte di snellimento dell'organico. Anche perché non è un mistero che il gruppo guidato dal Ceo Alexandre Bompard si stia da tempo guardando intorno a caccia di una preda con quale aumentare le sue quote di mercato. Dopo gli abbozzamenti con "Groupe Casino" che non avevano portato a nulla di concreto, secondo quanto risulta a

Le Monde negli ultimi mesi si sono intensificati i contatti con Auchan della famiglia Mulliez. Una affare che porterebbe le quote di mercato di Carrefour in Francia dall'attuale 19 a quasi il 30%. La trattativa sarebbe ancora aperta, intanto però si pianificano 2 mila tagli nei 1.450 punti vendita italiani. "Prima la Francia" è lo slogan che a Parigi non hanno mai faticato a mettere in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il Covid più agricoltori under 35: balzo dell'8%

LA CRESCITA

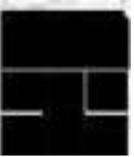
ROMA Dopo lo scoppio della pandemia da Covid cresce solo il numero di giovani agricoltori. L'incremento è dell'8% dal 2015, in controtendenza rispetto al dato generale degli imprenditori under 35, che, dall'industria al commercio, fino all'artigianato, crollano dell'11% nello stesso periodo. Lo rileva un'analisi di Coldiretti. L'associazione sottolinea che «con la crisi provocata dall'emergenza sanitaria, il settore agricolo è diventato di fatto il punto di riferimento importante per le nuove generazioni, tanto che nell'ultimo anno, sono nate in media 17 nuove imprese giovani al giorno». Solo nel 2020, poi, si registra un aumento dei redditi delle aziende condotte da giovani del 5,9% rispetto al 2019. Negli ultimi 10 anni, infine, nel settore agricolo gli occupati sono cresciuti del 4%, con 11 posti di lavoro per gli under 35.

L.Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raccolta di pomodori in serra



Le sfide nelle città cambieranno il Paese

Una sconfitta a Roma metterebbe in difficoltà il Pd. A Torino c'è in ballo l'eredità grillina, mentre a Napoli si testa l'alleanza tra diem e 5 Stelle

ROMA

Sorpresa Calenda, punta al ballottaggio Ma Gualtieri spera e la Raggi insegue

Semberebbe una corsa affollata (22 candidati e 39 liste), ma la vera sfida romana è a quattro. La sindaca uscente, la grillina Virginia Raggi, il candidato di centrodestra voluto da Giorgia Meloni, Enrico Michetti, il leader di Azione, Carlo Calenda e l'ex ministro Pd Roberto Gualtieri. Una sfida all'ultimo voto per il ballottaggio, dove la sorpresa potrebbe arrivare proprio da Calenda, dato in risalita dopo l'inatteso *endorsement* del ministro leghista Giancarlo Giorgetti, poi ritirato.

Ma la battaglia, di fatto, si gioca tutta nel centrosinistra: proprio nel caso di un exploit del leader di Azione, la partita si sposterebbe poi dentro il Pd, con risultati davvero incerti per la tenuta del Nazareno. Diversa la situazione tra i 5Stelle, che dopo il "disastro" Raggi nutrono poche speranze di riconferma.



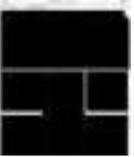
MILANO

Corsa a ostacoli per Bernardo Sala punta a vincere subito

A Milano è una corsa a due, con il sindaco uscente, Beppe Sala che è dato per favorito. A sfidarlo, il pediatra Luca Bernardo che, tuttavia, ha avuto diversi inciampi nel corso di una campagna elettorale non lineare, con momenti di tensione nella coalizione che lo sostiene (Lega, Fratelli d'Italia, FI e Milano Popolare) soprattutto quando ha minacciato le dimissioni, se non fossero arrivati i fondi per la campagna elettorale promessi dai partiti. Diversa la corsa di Sala, sostenuta dal centrosinistra, che fa del sindaco uscente il favorito alla riconferma addirittura al primo turno, fatto che rende la sfida meneghina meno "avvincente" di altre. In ultimo, i 5 Stelle che



presentano Layla Pavone, sostenuta da un Giuseppe Conte che spera di recuperare consensi là dove i grillini non hanno mai avuto grandi risultati.



BOLOGNA

**Il Pd vuole vincere al primo turno
 Maxi coalizione con grillini ed ex Udc**

Matteo Lepore, esponente del Pd e sostenuto da una larga coalizione di centrosinistra, punta a diventare sindaco di Bologna al primo turno. Il suo principale sfidante è Fabio Battistini, candidato civico appoggiato dai partiti del centrodestra, che ha l'ambizioso obiettivo di provare a trascinare Lepore al ballottaggio. Ma l'ex assessore di Virginio Merola può contare sul sostegno di una coalizione tra le più vaste mai allestite in Italia, dagli ex Udc ad alcuni esponenti dei centri sociali, passando per i 5 Stelle. La griglia di partenza e i precedenti lasciano poco spazio per

5

immaginare sorprese: nel Comune di Bologna, alle regionali di un anno e mezzo fa, l'attuale governatore Bonaccini vinse con il 65 %.

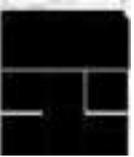
TORINO

**Il civico del centrodestra parte favorito
 I 5 Stelle saranno l'ago della bilancia**

Conclusa l'esperienza di Chiara Appendino, i grillini sperano di proseguire con Valentina Sganga. Il centrosinistra vuole riconquistare la città con Stefano Lo Russo. Il centrodestra si sente competitivo con il "civico" Paolo Damilano. Insomma, la partita di Torino è aperta, e c'è chi guarda a un probabile ballottaggio. Sganga punta sulla continuità, ma è l'imprenditore delle acque e del vino Damilano, con la lista Torino Bellissima, a cui si sono aggiunti i partiti di tutto il centrodestra ad essere considerato il «cavallo forte» di questa sfida. Lo Russo, professore del Politecnico cresciuto nel Pd con la vocazione da sindaco, promette invece di riannodare i fili rotti cinque anni fa

4

con gli elettori e che sono costati il secondo mandato a Piero Fassino. In caso di sfida tra centrodestra e centrosinistra, che ne sarà dei voti dei 5 Stelle?



NAPOLI

**L'ex premier Conte si gioca tutto
 Bassolino ci riprova senza bandiere**

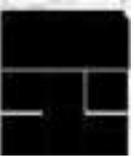
A Napoli il test dell'alleanza Pd-M5s. Sette candidati alla carica di sindaco, 31 liste, oltre 1.200 in corsa per un seggio da consigliere. Il voto amministrativo a Napoli è fatto di grandi numeri e inevitabilmente si carica di significati. La città del Maschio Angioino è un banco di prova soprattutto per l'ex premier Conte, che punta a far eleggere sindaco Gaetano Manfredi, già suo ministro. Ben tredici le liste a sostegno di Manfredi, mentre Tar e Consiglio di Stato hanno "azzoppato" il suo principale competitore, Catello Maresca, riducendo da undici a sette le compagini schierate per il centrodestra.

Riflettori puntati, per motivi diversi, anche sull'ex sindaco ed ex governatore campano Antonio Bassolino, che a 74 anni prova a correre per la guida del Comune. E senza bandiere di partito.

3

Schede a cura di
Elena G. Polidori





3 ottobre 2021

La guida

Quando si vota
Oggi dalle **7 alle 23**
e domani dalle **7 alle 15**

Essenziali dal botteghino
Domenica **17** e lunedì **18** ottobre

Che cosa occorre
✓ Tessera elettorale
✓ Documento d'identità

Alle urne
Superiori ai 15 mila abitanti: **12.147.040** elettori
Inferiori ai 15 mila abitanti: **1.039** elettori
1.153 COMUNI

LA SCHEDA
Contiene i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di sindaco, al cui fianco è riportato il contrassegno della lista a cui il candidato è collegato.

Come si indica il voto

- 1** Voto valido per lista o candidato sindaco collegato
- 2** Voto valido per lista o candidato sindaco collegato
- 3** Voto valido solo per il candidato sindaco

Voto di giungla
Voto valido per lista o candidato sindaco non collegato. Solo per i Comuni superiori a 10.000 abitanti.

Per Comuni superiori a 5.000 abitanti fino a 7 preferenze (per chi è candidato di sesso diverso, conta la non esatilità della 2ª preferenza)

Per Comuni con meno di 5.000 abitanti 1 preferenza



AMMINISTRATIVE IMPRESENTABILI A DESTRA, MA NON SOLO

Votiamo perché non vincano i peggiori



AMMINISTRATIVE • OGGIE DOMANI ALLE URNE

Al voto: Letta spera nel filotto Meloni può sorpassare Salvini

» Luca De Carolis

E ora faranno i conti. Conclusa una campagna elettorale estenuata ed estenuante, l'unico campo di gioco lasciato alla politica



dal Migliore e vorace Mario Draghi, i partiti si apprestano a contarsi nelle Comunali, in programma oggi (urne aperte dalle 7 alle 23) e domani (7-15), e nelle Regionali in Calabria. Dagli oltre 12 milioni chiamati al voto si attendono risposte molteplici: sulle nuove giunte nelle cinque principali città, certo, con il centrosinistra a geometrie variabili che sogna il 5 a 0 sul centrodestra, ma anche per gli equilibri interni nei vari partiti, mai così friabili. Proprio ora che la corsa per il Quirinale sta per iniziare.

M5S. Il Movimento che è un perenne ossimoro ha un capo di nome Giuseppe Conte che da settimane riempie le piazze ma che tra un *soffio* e l'altro ricorda che il M5S alle Amministrative non ha mai ottenuto grandi risultati, "e poi le liste si sono formate quando io non mi ero insediato come leader", come disse un mesetto fa. Magari teme il vecchio detto "piazze piene, urne vuote", di certo ha guardato stime e nomi. E poi sente già il rumore dei nemici interni, primi tra tutti quelli che resteranno fuori dalla futura segreteria, di cui non a caso l'avvocato ha rinviato il varo a dopo le Comunali. Nell'attesa è obbligato a vincere a Napoli con il contiano doc Gaetano Manfredi - possibilmente al primo turno - e a prendere una percentuale decorosa a Bologna, così da poter chiedere almeno due assessorati al dem Matteo Lepore. Altrve rischia di non sorridere: e vale pure per Roma, dove Virginia Raggi insegue il miracolo del ballottaggio. Conte la sua parte

per lei l'ha fatta, ma se la sindaca non dovesse farcela appoggerà pubblicamente il dem Roberto Gualtieri. Perché a contare "è il percorso", come ha ricordato ieri: quello con il Pd.

Voto alla campagna del leader: 7

PD. Ha perso chili - sei, pare - e recuperato colore, Enrico Letta, e per un segretario del Pd è già una buona notizia. Impegnato innanzitutto nella partita personale del collegio per la Camera di Siena, in cui ha ammesso di "giocarsi l'osso del collo", Letta fiuta il successo nelle Amministrative di questa specie di centrosinistra, con Milano, Bologna e Napoli che sembrano blindate e Roma - dove un insuccesso per lui vorrebbe dire apocalisse - che pure a portata di mano. Se si vincessero anche a Torino sarebbe 5 a 0, per giunta con un candidato dem, Stefano Lo Russo. Ma sotto la Mole l'appoggio ufficiale di Conte e del M5S al ballottaggio non do-

vrebbe arrivare - Lo Russo fece un esposto contro la sindaca Chiara Appendino - e l'uomo del centrodestra Paolo Damilano è forte. Nell'attesa il segretario dem auspica per il secondo turno "convergenze sostanziali" con i 5Stelle, come ha detto al *Mattino*. Ma per proteggere la coalizione giallorosa da certi dem, gli ex renziani che troppo ex non sono, servono vittorie e accordi.

Voto al leader: 6,5

LEGA. Il Capitano fiuta il vento, con lo sguardo di chi teme di ritrovarsi un ufficiale come tanti altri. Non più capace di radunare folle come ai tempi gialloverdi, bersaglio frequente di quel Giancarlo Giorgetti che magari non vuole abatterlo ma renderlo docile e composto quello

si, eccome, Matteo Salvini ha girato l'Italia dicendo tutto e il suo contrario, come certi centravanti che le provano tutte ma il gol non riescono più a farlo. Il caso di Luca Morisi è il meteorite che aggiunge danni e certifica la fine della Bestia, la sua macchina di propaganda; la grottesca campagna a Milano del "suo" candidato Luca Bernardo è lo specchio fedele della situazione (e non è un caso se dopo 30 anni il capo non si è ricandidato nella sua città). Se poi Giorgia Meloni dovesse superarlo a livello nazionale e nelle principali città, sarebbe disastro. E sai che fatica tenere il timone della Lega.

Voto al leader: 4,5

FDI. Le piazze le riempie anche lei, come e più di Conte, e il risultato di primo partito italiano con Salvini scavalcato è un trofeo alla portata. Giorgia Meloni annusa l'aria dei piani alti, frizzante, ma i freschissimi guai da Milano, con l'inchiesta di *Fanpage* carica di immagini e dichiarazioni in-

quietanti, le ricordano l'urgenza di ridisegnare un partito schizzato dal 4 al (potenziale) 20 per cento in un amen. Poi c'è la spina chiamata Enrico Michetti, il candidato al Campidoglio da lei fortemente voluto -

.....
anche se non era la sua prima scelta - che tra inni alle bighe e ai Cesari e palchi abbandonati sta sconcertando pure molti dei suoi. L'abbraccio a Roma con Salvini per le telecamere deve esserle costato: ma racconta il centrodestra.

Voto alla leader: 6



FORZA ITALIA. C'è, anche se non si vede, un po' come il suo padre e padrone che ormai rifugge dai palchi come dalle udienze, Silvio Berlusconi. Forza Italia ha pochi eppure preziosi voti, utili soprattutto in tempi in cui si riparla di centro *uber alles*. Berlusconi spera davvero di poter fare il presidente della Repubblica, e questo già basta per restare al tavolo del centrodestra. Ma tira aria di batosta nelle urne, e forse anche per questo il patriarca ha detto alla *Stampa* parole al curaro: "Salvini o Meloni premier con Draghi al Colle? Ma non scherziamo". Il Cavaliere ha poi smentito, ma i siluri sono comunque partiti. Va ricordato che in Calabria il forzista Occhiuto potrebbe vincere la Regione: ma quanto possa importare a Berlusconi, è mistero da teologi.

Voto ai leader: ingiudicabile perché contumace

CALENDA & C. Essi vivono, anche discretamente. Sono o sarebbero i centristi, figli di quell'area della politica italiana che è sempre affollata, anche se forse neppure esiste. Carlo Calenda, con la sua lunghissima campagna di Roma, ha voluto soprattutto posizionarsi come referente di quel mondo. Poi ci sarebbe anche il senatore Matteo Renzi, quello che insulta il M5S, deride il Pd e sostiene i referendum di Salvini, ma che poi corre con il centrosinistra in molte delle città principali (senza simbolo, perché è persona discreta). Con loro e altri si dovrà parlare per il Colle. Ed è verità che fa rima con dazio.

Voti ai leader: dal 3 al 6

Giallorosa Conte punta sul successo a Napoli e spera in Raggi. Il capo dem invoca

"convergenze" al 2° turno Ma a Torino niente accordo

PROTAGONISTI



GIUSEPPE CONTE

• Il leader del Cinque Stelle punta al successo a Napoli e a un buon voto di lista a Bologna



GIORGIA MELONI

• FdI può diventare il primo partito, ma l'inchiesta di Farnage è una rognia imprevista



ENRICO LETTA

• Il segretario del Pd insegue un seggio alla Camera e sogna il 5 a 0 al centrodestra



SILVIO BERLUSCONI

• Il Cavaliere fiuta la batosta elettorale, e ha già preso le distanze da Salvini e Meloni



MATTEO SALVINI

• Fiaccato dal fuoco amico e dal caso Morisi, il capo della Lega teme il sorpasso della Meloni



3 ottobre 2021





■ 3 ottobre 2021





PROMETTEVA PIÙ SOLDI

Nadef: Draghi taglia la spesa per l'istruzione

DELLA SALA A PAG. 11

Sorpresa: la Nadef di Draghi taglia la spesa per l'istruzione

» Virginia Della Sala

Tutto si può dire di Mario Draghi, ma non che sia un premier che non abbia speso parole a favore della scuola. "Spesso mi sono chiesto se noi, la mia generazione, abbiamo fatto e stiamo facendo per i giovani tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi", aveva detto nel suo discorso programmatico alle Camere: "È una domanda - prosegui - che ci dobbiamo porre quando non facciamo tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura".

Nell'estate 2020, non ancora presidente del Consiglio, era intervenuto al Meeting di Comunione e Liberazione: "Vi è un settore, essenziale per la crescita, dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani". La parola "investimento" era risuonata più volte in quel discorso: "La situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo

settore".

EPPURE, a guardare la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), ovvero il testo in cui il governo spiega come intende impiegare le risorse ora e nei prossimi anni, i fondi per l'istruzione in rapporto al Pil sono destinati a scendere: lo rilevano gli studenti del collettivo Link, lo mostra la tabella della Nota. Nel 2020 all'istruzione è stata destinata una quota pari al 3,9% del Pil, lo stesso valore del 2010

e in lieve aumento rispetto alle previsioni anche per effetto dei maggiori esborsi dovuti all'emergenza pandemica. Sia la quota del 2020 che quella del 2010 sono però in netto calo rispetto al 4,6% che ancora si registrava nel 2007.

Al 2025 poi, secondo la Nadef, la spesa diminuisce fino a quota 3,5% - arrivando, nonostante i fondi del Pnrr, a quanto stanziato nel 2015, in piena austerità - per poi attestarsi tra il 3,2 e il 3,3 negli anni successivi. "Da anni rivendichiamo che le spese per l'istruzione devono rappresentare almeno

il 5% del Pil - spiegano gli studenti - Già ora il sistema scolastico e quello universitario scontano gravi carenze: mancano insegnanti nelle scuole e professori nelle università, strutture adeguate, i servizi del diritto allo studio non sono sufficientemente finanziati e c'è ancora un'alta percentuale di abbandono scolastico". Chi si aspettava una sterzata, quindi, può dirsi deluso.

GIÀ A DICEMBRE 2019 il Parlamento aveva approvato la legge

di Bilancio per il triennio 2020-2022 che prevedeva tagli progressivi per un totale di circa 4 miliardi di euro, dopo un taglio simile nel periodo 2019-2021. Così, per spesa pubblica, l'Italia resta in fondo alle classifiche Ue, come mostra la *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2020* della Commissione europea: nel 2018,



ad esempio, la spesa per l'istruzione era sì aumentata dell'1% in termini reali rispetto all'anno precedente, ma è rimasta sotto la media Ue, sia in percentuale del Pil (il 4% contro il 4,6) sia sulla spesa pubblica totale (8,2%, la più bassa dell'Ue, la cui media sfiora il 10%). In generale, la spesa pubblica per l'istruzione è diminuita del 7% nel periodo 2010-2018, quella universitaria del 19%.

Una delle scuse usate per i mancati investimenti strutturali sulla scuola riguarda il progressivo calo demografico. "Con tutta evidenza - si legge in

un'analisi di Emanuele Barbieri, già ex capo dipartimento al Miur, sulla spesa per l'istruzione - la contrazione della popolazione scolastica, conseguente al calo demografico, viene colta come una mera occasione di risparmio e non viene assunta come occasione di investimento per migliorare strutturalmente la qualità del sistema, portando la spesa media per alunno a valori comparabili con quelli della Francia e della Germania". Un obiettivo da perseguire: "non per una velleità imi-

tativa ma per contrastare il fenomeno del calo demografico qualificando e generalizzando i servizi per la prima infanzia; per ridurre le disuguaglianze territoriali legate alla differenti capacità di spesa delle diverse realtà locali, per realizzare istituzioni scolastiche accoglienti, ecologiche, dotate di spazi educativi adeguati".

Secondo l'Osservatorio conti pubblici italiani della Cattolica, comunque, non

è tutto calo demografico ciò che manca: "Utilizzando la spesa media per popolazione 3-25 anni in pubblica istruzione in rapporto al reddito pro capite, indicatore che tiene conto sia del diverso numero di studenti sia del diverso livello delle risorse disponibili per finanziare la spesa, l'Italia migliora leggermente la sua posizione, avvicinandosi alla media Ue ma restandone comunque al di sotto di 1,4 punti percentuali di Pil pro capite".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEL PIL

La media della spesa per l'istruzione nell'Unione europea secondo il rapporto 2020 della Commissione Ue: il 10% della spesa generale. In Italia ci si ferma all'8%

**BRICIOLE
NONOSTANTE
IL PNRR,
FONDI VICINI
AL 3% DEL PIL
LINK: SERVE
ALMENO IL 5%**

I NUMERI

3,5%

DEL PIL

I fondi pubblici destinati all'istruzione dalla Ndef, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, nella previsione al 2025. Oggi è al 3,9%

4,6%



3 ottobre 2021

PROMESSE MANCATE Scuola Il premier predicava "più investimenti", la realtà è un po' diversa



PAROLE SANTE

Suore in rivolta: "Basta lavoro nero in Vaticano"

SECRETARIE, infermiere, insegnanti ma anche bandanti e colf: le religiose sono spesso al servizio di cardinali, diocesi, parroci, scuole e cliniche cattoliche. Ma il loro lavoro in molti casi non è considerato tale. Non ci sono orari, contratti, diritti. La denuncia di una situazione abbastanza diffusa ma tenuta normalmente sotto tono arriva dal mensile dell'Osservatore Romano "Donne Chiesa Mondo". Il numero di ottobre è dedicato alla vita delle suore e il giornale del Papa ha scelto di puntare i fari su questa realtà, dopo aver denunciato in passato anche il fenomeno degli abusi, di autorità e sessuali, che si consumano nei conventi.

"Nei rapporti delle suore con i loro datori di lavoro c'è stato un offuscamento di quelli che io chiamo i confini. È una questione che dobbiamo affrontare" spiega al giornale vaticano Maryanne Loughry, suora della Misericordia, docente al Boston College e consulente del Centro dei gesuiti per i rifugiati: "Serve trasparenza e conoscenza dei propri diritti basata dove possibile su accordi scritti". L'assenza di orari, con il conseguente super-lavoro, è alla base del 'burnout' di molte suore che si dividono tra il lavoro e la vita in convento, dove magari l'aspettano altre incombenze, senza un minuto per il tempo personale. Si verificano poi anche situazioni in cui, in assenza di contratti scritti, "una o più sorelle non lavorano più per la diocesi o per il parroco, e di conseguenza perdono l'alloggio, diventando quasi homeless senza preavviso". Per suor Lou-

ghry "nella Chiesa ci sono molte cose date per assodate: che noi siamo molto generosi, che usciamo dagli schemi se c'è da fare qualcosa di speciale. Non voglio rinunciare a questa caratteristica, ma penso che a volte venga sfruttata". Tra i motivi per i quali è necessaria maggiore trasparenza, anche nel lavoro delle suore, ci sono "purtroppo gli abusi sessuali, finanziari e fisici: la Chiesa è stata portata di fronte alla responsabilità dei cattivi comportamenti".





DOMANI

Aggiornamenti sul sito del Sole e su Radio 24

— Servizi a pag. 5

Città al voto, partita aperta per i leader

Amministrative. Oltre 12 milioni gli italiani alle urne. Seggi aperti oggi dalle 7 alle 23 e domani dalle 7 alle 15. Necessario il rispetto delle regole anti covid

Le sfide. Il voto in 1.200 Comuni ma occhi puntati su Milano, Roma, Bologna, Torino e Napoli. Cruciale il verdetto nella Capitale dove il ballottaggio è scontato

Barbara Fiammeri
Emilia Patta

Gli occhi sono puntati soprattutto sulle grandi città: Milano, Roma, Napoli, Torino, Bologna e anche Trieste. Ma nella tornata amministrativa che si apre questa mattina alle 7 e si chiuderà domani pomeriggio alle 15, sono circa 1.200 i comuni coinvolti e oltre 12 milioni gli italiani chiamati a pronunciarsi sul loro futuro sindaco e sul presidente della Calabria, unica Regione chiamata al voto.

Ai seggi non verrà chiesto il green pass ma si osserveranno le regole anti-assembramento e si dovrà portare la mascherina. È una sfida destinata a ripercuotersi soprattutto sugli equilibri interni alle coalizioni e ai partiti che le compongono anche in vista della partita sul Quirinale. Il Governo stavolta sarà solo uno spettatore interessato. L'attenzione è focalizzata sulle principali forze di maggioranza e in particolare sulla

Lega. Negli ultimi giorni è cresciuta l'insoddisfazione di Matteo Salvini (dalle critiche al green pass al «no» alla riforma del Catasto) che teme il sorpasso dei Fratelli d'Italia di Giorgia

Meloni e l'eventuale insuccesso nella sua Milano di Luca Bernardo, Enrico

Letta invece si presenta apparentemente più tranquillo ma è chiaro che anche per il segretario del Pd il verdetto si annuncia fondamentale. Non solo per il suo ritorno in Parlamento, che verrà deciso dalle suppletive di Siena (l'altra elezione suppletiva è a Roma nel collegio di Primavalle). Altrettanto importante sarà il verdetto nella Capitale, dove il candidato dem, l'ex ministro dell'Economia Gualtieri, è chiamato a confrontarsi con la sindaca uscente, la pentastellata Virginia Raggi, e con

il candidato del centrodestra Enrico Michetti ma anche con il leader di Azione Carlo Calenda. Proprio per questo su Roma al momento nessuno si sbilancia. L'unica certezza è che il nome del sindaco lo conosceremo solo tra due settimane al ballottaggio. Anche a Torino la partita appare aperta ma la sfida è tra centrodestra e centrosinistra e M5s potrebbe rivelarsi decisivo in caso di ballottaggio. A Milano invece, così come a Bologna, i dem sperano che Beppe Sala e Matteo Lepore superino il 50% già al primo turno, evitando l'eventuale ballottaggio con i candidati del centrodestra Bernardo per Palazzo Ma-



rino e Fabio Battistini nel capoluogo emiliano. Certamente si saprà subito chi sarà il prossimo presidente della Calabria. In lizza per la vittoria ci sono Amalia Bruni, sostenuta da Pd e M5S, il forzista Roberto Occhiuto, per il centrodestra, il sindaco uscente di Napoli Luigi De Magistris e l'ex presidente della Regione Calabria Mario Oliverio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto deciderà anche il nuovo presidente della regione Calabria. Ai seggi non verrà chiesto il green pass

LEGA

Per Salvini è in gioco il futuro politico

Non è un test come gli altri. Per la prima volta Matteo Salvini rischia davvero di compromettere il suo futuro politico. Tutto o quasi dipenderà infatti dal verdetto che arriverà domani sera. Anzitutto, se sarà confermata la discesa della Lega cominciata dopo la pazzia estate del Papeete. In due anni il partito che alle Europee aveva superato il 34%, ma che da allora non ha più vinto, potrebbe finire sotto il 20 ed essere superato da Fratelli d'Italia. Conterà non solo il numero dei voti complessivi ma anche la loro distribuzione. Salvini ci ha tenuto a ribadire che la linea della Lega partito nazionale non si tocca. Ma un forte ridimensionamento al Sud renderà inevitabile un ripensamento. Anche perché, al di là delle dichiarazioni sulla Lega che «è solo una», il partito dei Governatori del Nord è intenzionato a farsi sentire. Soprattutto se anche dalle loro parti si dovesse avvertire qualche

scricchiolio. A partire da Milano dove se Luca Bernardo, il pediatra che Salvini ha voluto candidare contro Beppe Sala, non ce la facesse ad arrivare al ballottaggio. A poco servirebbe ricordare che inizialmente la Lega aveva puntato su personalità, come l'ex sindaco Gabriele Albertini, che poi si sono tirate indietro per i tentennamenti tra i partiti della coalizione. Né prendersela con il fuoco amico di Giancarlo Giorgetti, che una settimana prima del voto ha bocciato i candidati del centrodestra a Milano e Roma. Alleati e avversari punteranno l'indice sul Capitano. Perfino la vicenda Morisi, il suo spin doctor indagato per droga, sarà letta come la conferma del declino dell'uomo che aveva raccolto la Lega al 4% e nel giro di qualche anno l'aveva trasformata nel primo partito italiano. Salvini certo non si farà da parte, anche perché al momento sfidanti all'altezza non se ne vedono. Ma per quanto ancora?

— B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PD

Letta alla prova dell'asse con il nuovo M5s

Non c'è dubbio che per Enrico Letta quella di oggi e domani non sia una sfida locale come un'altra. Il segretario dem ci ha messo per così dire la faccia, e lo stesso suo futuro politico, candidandosi contestualmente alle suppletive della Camera nel collegio Siena-Arezzo («se dovessi perdere - ha detto - ne trarrò le conseguenze e mi dimetterò»). Letta, insieme a Salvini finito nel mirino dei suoi



stessi compagni di partito "governisti" per la scelta infelice delle candidature e per le posizioni ambigue sul green pass, è dunque il leader politico che rischia nelle urne. E se a Milano, Bologna e Napoli tutti i pronostici sono favorevoli al centrosinistra, le sfide più difficili per il Pd restano non a caso quelle di Torino e di Roma. Ossia le città governate negli scorsi anni dalle sindache del M5s Chiara Appendino e Virginia Raggi dove non è stato possibile costruire un'alleanza. Ma è soprattutto quella della Capitale la sfida simbolo: se il candidato dem Roberto Gualtieri non dovesse arrivare al ballottaggio per il Pd sarebbe uno tsunami. Ma se l'ex ministro dell'Economia del Conte 2 dovesse farcela, come indicavano i sondaggi pre-par condicio, per Letta si aprirà la partita del ballottaggio, decisiva per il destino dell'alleanza con il M5s in vista delle elezioni politiche del 2023. Come sarebbe possibile andare avanti su questa strada - si chiedono infatti al Nazareno - se dal neo presidente del M5s non dovesse arrivare l'endorsement in favore del suo ex ministro? «Mai visto nessuno, prima del primo turno, dire che si alleanza e farà indicazioni di voto al ballottaggio - ammette Letta commentando le reticenze di Giuseppe Conte sul punto - . Ognuno chiede il voto per i propri candidati. Ma sono convinto e mi aspetto che alla fine ci saranno convergenze sostanziali con il M5s». Di certo se qualcosa dovesse andare storto si riaprirebbe la sfida interna di base riformista, che l'asse con Conte non lo ha mai veramente digerito.

— Em.Pa.

ELABORAZIONE PAGGIOLA

FDI

Determinanti i risultati di Roma e Milano

Che andrà bene è scontato. A prescindere se ci sarà o meno il sorpasso sul suo alleato Salvini e sul Pd di Letta. Giorgia Meloni e i suoi Fratelli d'Italia sono l'unica forza politica che è certa di uscire da queste elezioni meglio di tutte le precedenti. Questo però rischia di trasformarsi nell'unico, per quanto importante, aspetto positivo di questa tornata elettorale. Molto, moltissimo dipenderà dal successo o insuccesso del suo candidato sindaco a Roma, Enrico Michetti. Suo perché è Meloni che lo ha sponsorizzato e imposto alla coalizione. Se dovesse rivelarsi un flop nessuno le farebbe sconti. Primi tra tutti i suoi alleati, che certo non gioiranno per la trasformazione della Generentola del centrodestra da partitino attorno al 4% a forza politica più rappresentativa. Ma c'è un altro tema, decisamente più significativo, che anche il caso Fidanza - l'europarlamentare autosospeso da capodelegazione a Strasburgo indagato per finanziamento illecito e protagonista del video che lo ritrae assieme esponenti dell'estrema destra milanese - mette in evidenza: il dubbio che Fdi non abbia una classe dirigente all'altezza né per governare Roma e tantomeno l'Italia. Un'immagine che Meloni ha cercato di ribaltare in questi anni. Nonostante sia da sempre all'opposizione, Fdi ha avuto posizioni e toni spesso più pacati, ad esempio, di una forza di Governo come la Lega. E a Strasburgo, al contrario di Salvini, non ha simpatizzato con Le Pen e

gli estremisti tedeschi di Afd ma si è seduta nel gruppo Ecr dove prima della Brexit c'erano anche i Conservatori inglesi. Tutto questo percorso ora però è a rischio. La leader di Fdi ne è ben consapevole. Tant'è che ha voluto in tutti i modi smentire dissapori con Salvini. Mantenere saldo il rapporto con la Lega è infatti l'unico modo per evitare l'isolamento. Il sorpasso può aspettare

— R.F.

ELABORAZIONE PAGGIOLA

M5S

Conte riparte da Napoli e Bologna

Il nuovo M5s di Giuseppe Conte proverà a ripartire dai risultati di Bologna e Napoli, le uniche due grandi città dove si è concretizzata l'alleanza con il Pd. Nel capoluogo emiliano i penstastellati hanno infatti deciso di appoggiare il vincitore delle primarie Matteo Lepore, mentre sotto il Vesuvio lo stesso Conte si è speso per la candidatura comune al Pd del suo ex ministro Gaetano Manfredi. Per il resto il M5s, che per altro non è mai andato bene nel voto amministrativo, avrà ben poco da festeggiare e rischia risultati a una cifra in molte grandi città. A cominciare da Milano, dove non è stato possibile siglare un accordo fin dal primo turno con il sindaco uscente Beppe Sala nonostante l'impegno in tal senso profuso dal plenipotenziario di Conte per il Nord Stefano Buffagni.

La mappa della ritirata delle liste del M5s dai territori, dopo un anno e mezzo di vacatio della leadership tra le dimissioni di Luigi Di Maio e l'elezione di Conte, è emblematica: nella sola Emilia Romagna, regione per altro battuta in lungo e largo da Conte nelle ultime settimane, il logo "M5s 2020" presentato come una grande novità ad agosto nei



giorni dell'insediamento di Conte alla guida del movimento sarà presente in solo sei comuni sopra i 15mila abitanti su 48 che andranno al voto (tra cui Bologna, Cattolica e Rimini). Anche per questo Conte ha deciso di rimandare a dopo i ballottaggi la scelta della sua segreteria politica, quindi il completamento della riorganizzazione interna: in tal modo sarà più facile imputare la responsabilità delle sconfitte alla fase precedente. Ma una volta chiusa la conta del primo turno per Conte si aprirà il difficile capitolo dei ballottaggi: che fare ad esempio se a Roma, la sfida simbolo, andranno il dem Gualtieri e il candidato della destra Michetti? Un endorsement per Gualtieri da parte di Conte non sarebbe indolore per gli equilibri interni al M5s, con gli ortodossi e Alessandro di Battista pronti a scagliarsi contro l'asse con il Pd.

— Em. Pa.

INFORMAZIONE E ANALISI

FORZA ITALIA

Il nodo alleanze e l'obiettivo Quirinale

Alla fine l'unico che nel centrodestra domani sera potrebbe rivendicare la vittoria di un suo candidato è Silvio Berlusconi, che con il capogruppo uscente di Forza Italia, Roberto Occhiuto, ha buone possibilità di aggiudicarsi la guida della Calabria, la sola Regione al voto. Questo il dato positivo. Per il resto anche le amministrative, se confrontate a 5 anni fa, confermeranno probabilmente la discesa del partito azzurro. Eppure dentro Forza Italia il clima non è affatto negativo. C'è la sensazione che qualcosa si stia muovendo. Per dirla trachant: che ci sia un futuro, nonostante nel centrodestra

Salvini e Meloni spadroneggino. «Non disperderemo il nostro patrimonio di idee e di voti in un'indistinta destra sovranista» ha detto l'altro giorno Berlusconi. Il messaggio è chiaro e si sovrappone a quel «non scherziamo» (poi smentito) riferito all'ipotesi di veder entrare a Palazzo Chigi da premier Salvini o Meloni. Berlusconi fiuta l'aria. Al Cavaliere (a differenza dei suoi alleati, compreso il leader della Lega), Mario Draghi presidente del Consiglio piace e pure parecchio. I malevoli sostengono perché spera che la permanenza a Chigi dell'ex Capo Bce renda percorribile l'ipotesi di una sua (sua di Berlusconi) ascesa al Quirinale. In realtà quello che veramente sta a cuore a Berlusconi è avere in ogni caso un peso specifico nella partita per il Colle e non lasciarla nelle mani né dei suoi alleati di coalizione né dei suoi avversari. Le amministrative su questo non sono risolutive. Non per Forza Italia, almeno. Lo saranno invece per i suoi alleati, da tempo pronti a spartirsi quel che resta del voto azzurro. Da questo punto di vista non è stato saggio da parte di Salvini spalancare le porte a una settimana dal voto ad alcuni esponenti lombardi di Forza Italia. Una mossa che anche i più vicini alla Lega hanno letto come un colpo basso di un leader in difficoltà.

— B.F.

INFORMAZIONE E ANALISI

OLTRE ROMA

La sfida al centro di Calenda

Al momento dello spoglio nella Capitale i fari di Largo del Nazareno saranno accesi, oltre che sulla

performance del candidato dem Roberto Gualtieri, anche su un altro dato: la percentuale che otterrà Carlo Calenda con la sua lista centrista appoggiata anche dai renziani di Italia Viva e dai Radicali di Più Europa. Anche se non dovesse arrivare al ballottaggio, come indicavano i sondaggi pre-par condicio, un buon risultato di Calenda nella Capitale sarebbe il trampolino di lancio per la costruzione a livello nazionale di un assemblage liberal-democratico che avrebbe l'effetto di insidiare l'asse tra il Pd e il M5s che Letta sta faticosamente costruendo per battere le destre alle prossime elezioni politiche. Un grande centro che possa inglobare anche la parte più moderata di Forza Italia impersonata dai ministri Renato Brunetta e Mara Carfagna? Matteo Richetti, l'ex renziano uscito dal Pd con Calenda per fondare Azione, non vuole sentir parlare di "centro" e di "sfida centrista": «La nostra è una sfida dentro la tradizione liberal-democratica e del riformismo innovativo, visto che il Pd ormai si è schiacciato sulle posizioni assistenzialistiche del M5s. Ed è una sfida che non parte dalle segreterie dei partiti ma è aperta alla migliore società civile. Come dimostra la candidatura a capolista di Annalisa Scarnera, l'imprenditrice che ha fondato la Gay street della Capitale».

È chiaro che un posizionamento a due cifre della lista Calenda nella Capitale non potrà essere ignorato dal Pd, soprattutto a fronte dell'atteso scarso risultato del M5s con le sue liste nelle città. La sfida politica di Calenda ha dunque una valenza anche nazionale: l'ex ministro dello Sviluppo mira, come Matteo Renzi, alla scomposizione dei poli all'ombra dell'esperienza di governo guidata da Mario Draghi. Ma per portare a termine la "missione" occorre riscrivere la legge elettorale in senso



proporzionale. Ma questa è un'altra storia.
—Em. Pa.
VIRGOLO/CONTRASTO



Matteo Salvini. Leader della Lega



Enrico Letta. Segretario Pd



Giorgia Meloni. Segretario Fdi



Giuseppe Conte. Segretario M5S



Silvio Berlusconi. Leader Forza Italia



Carlo Calenda. A capo di Azione



Severino: «Così formeremo dirigenti pubblici motivati per attuare il Pnrr»

La nuova presidente della Scuola della Pa: addio all'idea di posto fisso

di Virginia Piccolillo

ROMA Tanti soldi da gestire in fretta ma con competenza e trasparenza per rivitalizzare la pubblica amministrazione con un occhio vigile alla legalità. Per insegnare alla Pa a farlo è stata rafforzata la Sna (Scuola nazionale dell'amministrazione). E a guidarla il premier Mario Draghi e il ministro Renato Brunetta hanno chiamato Paola Severino: ex ministro della Giustizia, nota penalista e attuale vicepresidente Luiss.

Come accoglie la sfida?

«Con grandissimo onore ma anche senso di responsabilità. Richiederà molto impegno».

Esiste da 50 anni, ma pochi sanno cosa può fare.

«Si occupa della formazione e dell'aggiornamento di tutti i funzionari e dirigenti pubblici di tutti i ministeri. Un mondo diversificato, dalle enormi potenzialità».

Quali?

«In epoca di accelerazione tecnologica gli orizzonti vanno allargati con insegnamenti innovativi che contribuiscano al salto di qualità».

Ad esempio?

«Penso alla formazione delle *Community of Practice*: gruppi che promuovono il dialogo tra economia pubblica e privata. Credo sia importante introdurla nella Sna».

In che modo?

«Tutto ruota attorno al concetto che l'imprenditoria e la Pa debbano dialogare».

La logica del profitto privato e l'interesse dello Stato non sono in conflitto?

«Non lo credo affatto. Ognuno deve mantenere la propria indipendenza. Ma l'imprenditoria ha l'obbligo di dialogare con la Pa, che a sua volta deve avere con essa uno scambio. Per questo devono parlare la stessa lingua».

Il Pnrr obbliga a ripensare

la Pa?

«Sì. Per la prima volta per la formazione ci sono 900 milioni di euro. Una base economica solida: se spesa bene, la Pa può diventare motore di sviluppo. E la scuola un pivot del nuovo respiro di essa».

Molti la chiamano burocrazia. E la odiano.

«Il rinnovamento serve a far superare una Pa legata dai

lacci e lacciuoli della burocrazia. E renderla capace di compiti di sorveglianza e gestione di progetti complessi e di attuazione di politiche pubbliche, ma in modo snello. Che vada di pari passo, anzi possa fare da stimolo alle riforme».

Non servirebbe una bacchetta magica?

«Certo i compiti sono complessi. Promuovere la semplificazione. Ma anche regolare

bene il processo di ringiovanimento. Ci saranno 150 mila ingressi di giovani l'anno. Se non avremo modelli di selezione del personale adeguati, il rinnovamento funzionerà a metà. Perché il merito che assieme alla legalità forma un connubio che da sempre ho in mente deve essere il pilastro della trasformazione».

I concorsi lo penalizzano?

«Non possono essere più solo a crocette. E la mobilità

deve diventare verticale attraverso promozioni per merito. Vorrei dotarla di insegnamenti interdisciplinari, innovativi e con un orizzonte internazionale che si confronti con quella di altri Paesi e liberi il potenziale che c'è, come una molla che si riespande dopo il blocco del lockdown».

Manager e non burocrati?

«Vorrei contribuire a creare una classe di funzionari europei che a Bruxelles difendano l'Italia nelle trattative comunitarie. Focale sarà anche la progettazione digitale. Tutti sono capaci di usare un pc, ma pochi sanno fare programmazione digitale».

I giovani chiedono la tutela dell'ambiente. La scuola?

«La Sna può essere promotrice di una tutela dell'ambiente con mentalità proiettata al futuro. Non solo divieti ma trasformazione della nuova economia».



Nella Pa si è annidata corruzione e opacità. Si può insegnare la legalità?

«Lo si dovrebbe fin dai primi anni di scuola. Credo nella prevenzione e in un sistema che non paralizzi. Ma, come per le imprese, sia fondamento dei modelli organizzativi che ne governano l'azione di ogni giorno. Insomma dobbiamo far sì che i giovani vedano con entusiasmo l'idea di lavorare nella Pa».

Checco Zalone insegna che lo sono già.

«Sì, per il posto fisso. In un Paese che non ha mobilità lavorativa. Ma vorrei risvegliare l'orgoglio che aveva mio nonno, ingegnere del Genio civile, che decise di lavorare al Comune. Mi illustrava il percorso della metropolitana e me lo illustrava come un sogno. Invece, grazie anche a lui, ora è realtà».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Paola Severino,
ex ministro
della Giustizia,
vicepresidente
della Luiss



Vorrei contribuire a creare una nuova classe di funzionari europei che a Bruxelles difendano l'Italia nelle trattative comunitarie. Decisiva anche la progettazione digitale.



Lotta all'evasione fiscale

Controlli e banche dati per la caccia alle mance

Ma c'è il nodo contante

►I regali dei clienti andranno dichiarati ►Per le Entrate difficile intercettare il nero; e c'è già chi li inserisce nelle buste paga gli algoritmi lo scovano se finisce sul conto

IL FOCUS

ROMA La strada è tracciata. Le mance, ha stabilito la Corte di Cassazione, fanno parte della retribuzione e, dunque, devono essere tassate come il resto del reddito. Ma la domanda successiva è: come fare? In una buona parte dei casi, dalle pizzerie, ai bar, ai parrucchieri fino ai tassisti, si tratta di pochi euro che il cliente lascia sul tavolo. Dovrebbe insomma essere il cameriere o chiunque altro riceve la piccola somma a tenerne traccia e a indicarla, poi, nella sua dichiarazione dei redditi.

Ma per la natura stessa della mancia, dove lo strumento principe utilizzato sono i contanti, appare davvero difficile che questo possa accadere. In altri casi la strada può apparire più semplice. Ci sono strutture in cui le mance vengono raccolte tutte dai proprietari dei locali e poi divise equamente tra i dipendenti e riversate nelle loro buste paga sotto la voce «erogazioni liberali». Fino ad ora le mance sotto questa dizione le metteva al riparo dalla tassazione. Alla base di questo trattamento c'era una circolare dell'Agenzia delle Entrate, la 3/E del 2018, che escludeva dalla tas-

sazione le donazioni di modico valore, richiamando l'articolo 783 del Codice civile. Insomma, anche le mance erano equiparate a donazioni di modico valore.

IL PRECEDENTE

Ma il caso del capo ricevimento di un lussuoso albergo della Costa Smeralda, che ha portato alla sentenza della Cassazione, ha dimostrato che le mance non sempre sono di modico valore. In un solo anno il conierge aveva incassato 84 mila euro di mance. Non dichiarate ovviamente. I giudici supremi hanno ricordato che l'attuale articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi, nel testo post riforma Irpef del 2004, prevede, una nozione onnicomprensiva di reddito da lavoro dipendente, non più limitata al salario percepito dal datore di lavoro. Le mance, insomma, vanno tassate. Come sono tassati del resto il

lavoro straordinario o i buoni pasto eccedenti il limite dei 7,50 euro. Ma torna la domanda iniziale: come fare? Per l'Agenzia delle entrate non sarà facile scovare chi non dichiara la mancia. Il capo ricevimento dell'Hotel in Costa Smeralda è stato individuato perché ha versato le somme sul suo



conto corrente. Così è scattato l'alert delle banche dati: i soldi depositati erano spropositati rispetto a quelli delle dichiarazioni dei redditi. Ma se le mance sono riscosse in contanti e non transitano sui conti, è difficile che qualche algoritmo dell'Agenzia delle entrate possa accorgersi di qualcosa. Non restano, insomma, che i controlli sul campo. Mandare in giro la Guardia di Finanza a controllare, oltre all'emissione dello scontrino, anche se il cameriere ha ricevuto la mancia.

Una strada certo percorribile, ma lo sforzo prodotto difficilmente potrebbe portare a risultati veramente apprezzabili. L'altra via è quella legislativa. In America, per esempio, tutti i camerieri che ricevono mance devono tenere un rendiconto dettagliato e ogni anno denunciare gli introiti al Fisco. Chi non lo fa rischia guai seri.

LE ESPERIENZE

In Italia c'è un precedente, quello dei croupier dei Casinò. Da anni le loro mance sono tassate. Ma non per tutto l'ammontare, bensì solo per il 75 per cento di quanto ricevuto. In questo caso, però, la tracciabilità delle transazioni è semplice, perché normalmente le mance sono erogate in fiche, che poi devono essere cambiate alla cassa del Casinò. C'è anche da considerare che le norme sui Casinò pongono anche un problema di equità: perché per i crou-

pier la tassazione riguarda solo il 75 per cento delle mance e per i camerieri e tutti gli altri deve essere al 100 per cento. Insomma, quella della tassazione delle mance è una storia che per gran parte deve ancora essere scritta e sulla quale, c'è da scommetterci, primo o poi verrà chiamata a dire la sua anche la Consulta. Qualcosa comunque, probabilmente accadrà, visto che secondo quanto sti-

mato nella relazione sull'evasione fiscale della NadeF, le mance sottratte al Fisco valgono quasi 9 miliardi di euro. Una fetta abbastanza consistente da attrarre l'attenzione del governo e dell'amministrazione finanziaria.

Andrea Bassi

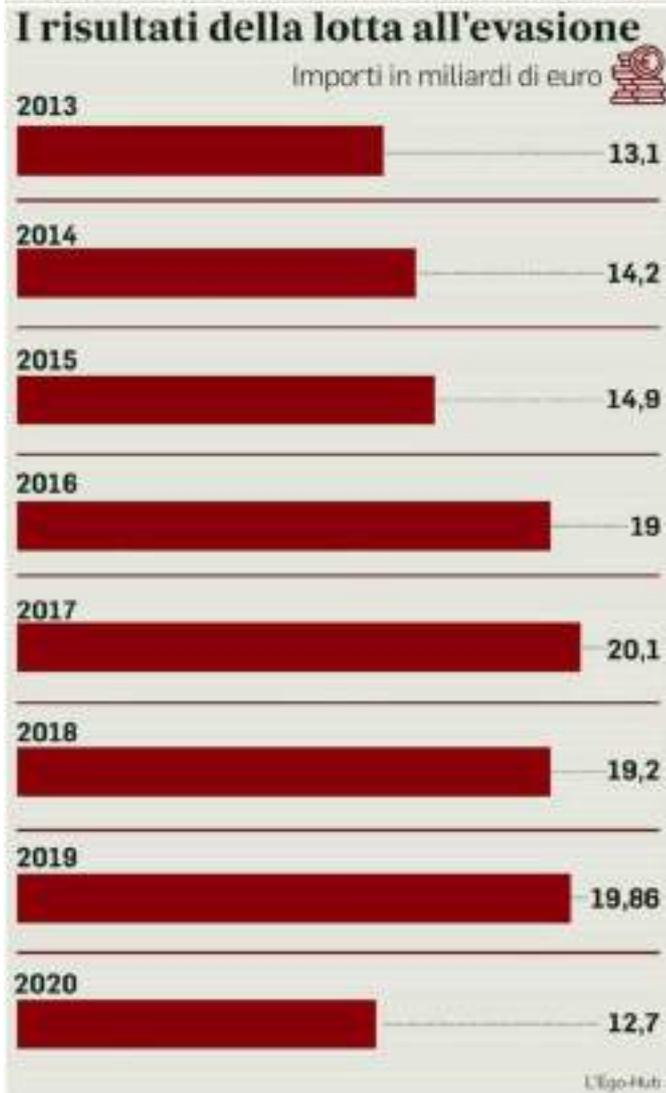
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE "EROGAZIONI LIBERALI" CHE NON VENGONO DENUNCIATE VALGONO SECONDO LE STIME DELLA NADEF 9 MILIARDI L'ANNO

Sul Messaggero



Il servizio di ieri sul verdetto della Cassazione che prevede la tassazione delle mance di un dipendente di un hotel





Vietato dormire, petizione alla materna

Lettera di 200 genitori alla preside dell'Istituto comprensivo per chiedere di ripristinare il riposo pomeridiano, abolito da due anni

CALDERARA

Niente pisolino per i bimbettini delle materne di Lippo, Calderara e Longara dell'Istituto comprensivo di Calderara di Reno. Niente nanna pomeridiana per loro, ma non per i compagni delle paritarie, dei nidi comunali e di altri comuni. Un 'no' che dura da due anni e che ha esasperato a tal punto i genitori, preoccupati per la salute dei loro piccoli, da spingerli a inviare un accorato sos a tutti per sbloccare la situazione. Un tutti che va dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi al presidente della Regione, Stefano Bonaccini, al sindaco di Calderara Giampiero Felzone, all'Ufficio scolastico regionale con Bruno Di Palma e al provveditore Giuseppe Antonio Panzardi.

In calce poco meno di 200 firme di famiglie delle materne statali ma anche dell'ultimo anno del nido Mimosa. Firme consegnate giusto ieri alla preside Emanuela Cardioti che non dà risposta al problema. Dal canto suo il sindaco, al corrente di quanto sta accadendo, dice di «essersi fatto portavoce dei bisogni dei bambini con la scuola. Si tratta di un'istanza legittima: quando c'è un bisogno, come in questo caso, va data risposta». Vero che l'organizzazione dipende dalla preside e non dal Comune, ma, puntualizza il sindaco, «si possono individuare soluzioni alternative», dai tappetini yoga alle piccole sdraio. Insomma, «possiamo ragionare insieme su nuove progettualità. Se mi viene fatta richiesta, io ri-

spondo». Con questa lettera, esordiscono i genitori, «siamo a rinnovare la nostra richiesta di intervento per riattivare il riposo pomeridiano dei bambini. Nel 2020 abbiamo cercato di interloquire con voi - scrivono rivolgendosi alla preside - rispetto a questo tema, ma con notevoli difficoltà e non sempre riuscendoci».

Certo, l'anno del Covid ha messo tutti a dura prova, ma ora è «giunto il momento di mettere in pratica quello che abbiamo imparato da questa esperienza e trovare nuove soluzioni che possano rispondere in maniera corretta ai bisogni dei bambini. Non possiamo accettare di vivere un altro anno scolastico senza la possibilità di farli riposare. Chiediamo pertanto che vengano riattivati i "dormitori" secondo le normative di epoca Covid». Due le 'curiosità' rilevate dalle famiglie. La prima è che nel protocollo per la ripartenza del Miur si «fa riferimento esclusivamente ad una didattica a "gruppi stabili", eliminando quindi buona parte delle regole anti-Covid applicate nel 2020/2021,

chiediamo dunque che lo stesso sia fatto con il servizio nanna». Secondo: «Non comprendiamo il motivo dell'assenza del paragrafo Dormitori all'interno del Dvr 2021/2022 (Documento di valutazione del rischio, ndr) dell'Ic, paragrafo che invece è presente nei Dvr delle altre scuole statali». Per non parlare dell'introduzione del Green pass e dei vaccini. «Crediamo che le soluzioni attivabili siano molteplici e se necessario ci rendiamo disponibili a discuterne. Vi chiediamo di ripensare alla scelta organizzativa fatta e di at-



3 ottobre 2021

tivare un percorso di analisi e verifica per il nuovo "progetto nanna" mettendoci la volontà, ma soprattutto il cuore, non per noi genitori, ma per i bambini che vi affidiamo e per cui vi diamo piena fiducia».

Federica Gleri Samoggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

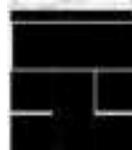
IL SINDACO FALZONE

**«Istanza legittima:
se c'è un bisogno
va data una risposta
Cerchiamo soluzioni»**



Scuola materna in un'immagine di archivio e, sotto, il sindaco Giampiero Falzone





Le sfide nelle città cambieranno il Paese

Una sconfitta a Roma metterebbe in difficoltà il Pd. A Torino c'è in ballo l'eredità grillina, mentre a Napoli si testa l'alleanza tra dem e 5 Stelle

Schede a cura di

Elena G. Polidori

ROMA

Sorpresa Calenda, punta al ballottaggio Ma Gualtieri spera e la Raggi insegue

Semberebbe una corsa affollata (22 candidati e 39 liste), ma la vera sfida romana è a quattro. La sindaca uscente, la grillina Virginia Raggi, il candidato di centrodestra voluto da Giorgia Meloni, Enrico Michetti, il leader di Azione, Carlo Calenda e l'ex ministro Pd Roberto Gualtieri. Una sfida all'ultimo voto per il ballottaggio, dove la sorpresa potrebbe arrivare proprio da Calenda, dato in risalita dopo l'inatteso endorsement del ministro leghista Giancarlo Giorgetti, poi ritirato.

Ma la battaglia, di fatto, si gioca tutta nel centrosinistra: proprio nel caso di un exploit del leader di Azione, la partita si sposterebbe poi dentro il

1

Pd, con risultati davvero incerti per la tenuta del Nazareno. Diversa la situazione tra i 5Stelle, che dopo il "disastro" Raggi nutrono poche speranze di riconferma.

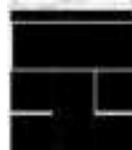
MILANO

Corsa a ostacoli per Bernardo Sala punta a vincere subito

A Milano è una corsa a due, con il sindaco uscente, Beppe Sala che è dato per favorito. A sfidarlo, il pediatra Luca Bernardo che, tuttavia, ha avuto diversi inciampi nel corso di una campagna elettorale non lineare, con momenti di tensione nella coalizione che lo sostiene (Lega, Fratelli d'Italia, FI e Milano Popolare) soprattutto quando ha minacciato le dimissioni, se non fossero arrivati i fondi per la campagna elettorale promessi dai partiti. Diversa la corsa di Sala, sostenuta dal centrosinistra, che fa del sindaco uscente il favorito alla riconferma addirittura al primo turno, fatto che rende la sfida meneghina meno "avvincente" di altre. In ultimo, i 5 Stelle che

2

presentano Layla Pavone, sostenuta da un Giuseppe Conte che spera di recuperare consensi là dove i grillini non hanno mai avuto grandi risultati.



NAPOLI

**L'ex premier Conte si gioca tutto
 Bassolino ci riprova senza bandiere**

A Napoli il test dell'alleanza Pd-M5s. Sette candidati alla carica di sindaco, 31 liste, oltre 1.200 in corsa per un seggio da consigliere. Il voto amministrativo a Napoli è fatto di grandi numeri e inevitabilmente si carica di significati. La città del Maschio Angioino è un banco di prova soprattutto per l'ex premier Conte, che punta a far eleggere sindaco Gaetano Manfredi, già suo ministro. Ben tredici le liste a sostegno di Manfredi, mentre Tar e Consiglio di Stato hanno "azzoppato" il suo principale competitore, Catello Maresca, riducendo da undici a sette le compagini schierate per il centrodestra.

Riflettori puntati, per motivi diversi, anche sull'ex sindaco ed ex governatore campano

3

Antonio Bassolino, che a 74 anni prova a correre per la guida del Comune. E senza bandiere di partito.

TORINO

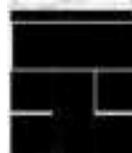
**Il civico del centrodestra parte favorito
 I 5 Stelle saranno l'ago della bilancia**

Conclusa l'esperienza di Chiara Appendino, i grillini sperano di proseguire con Valentina Sganga. Il centrosinistra vuole riconquistare la città con Stefano Lo Russo. Il centrodestra si sente competitivo con il "civico" Paolo Damilano. Insomma, la partita di Torino è aperta, e c'è chi guarda a un probabile ballottaggio. Sganga punta sulla continuità, ma è l'imprenditore delle acque e del vino Damilano, con la lista Torino Bellissima, a cui si sono aggiunti i partiti di tutto il centrodestra ad essere considerato il «cavallo forte» di questa sfida. Lo Russo, professore del Politecnico cresciuto nel Pd con la vocazione da sindaco, promette invece di riannodare i fili rotti cinque anni fa

4

con gli elettori e che sono costati il secondo mandato a Piero Fassino. In caso di sfida tra centrodestra e centrosinistra, che ne sarà dei voti dei 5 Stelle?

BOLOGNA

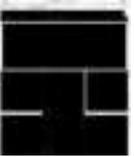


Il Pd vuole vincere al primo turno Maxi coalizione con grillini ed ex Udc

Matteo Lepore, esponente del Pd e sostenuto da una larga coalizione di centrosinistra, punta a diventare sindaco di Bologna al primo turno. Il suo principale sfidante è Fabio Battistini, candidato civico appoggiato dai partiti del centrodestra, che ha l'ambizioso obiettivo di provare a trascinare Lepore al ballottaggio. Ma l'ex assessore di Virginio Merola può contare sul sostegno di una coalizione tra le più vaste mai allestite in Italia, dagli ex Udc ad alcuni esponenti dei centri sociali, passando per i 5 Stelle. La griglia di partenza e i precedenti lasciano poco spazio per

5 immaginare sorprese: nel Comune di Bologna, alle regionali di un anno e mezzo fa, l'attuale governatore Bonaccini vinse con il 65 %.





3 ottobre 2021

La guida

Quando si vota
 Oggi dalle **7 alle 23**
 o domani dalle **7 alle 15**

Eventuali ballottaggi
 Domenica **17** e lunedì **18** ottobre

Che cosa occorre

- ✓ Tessera elettorale
- ✓ Documento di identità

Alle urne

Superiori al 15mila abitanti: **1.153 COMUNI**

Inferiori al 15mila abitanti: **12.147.040 elettori** e **114** comuni

Inferiori al 15mila abitanti: **1.039** comuni

LA SCHEDA

Contiene i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di sindaco, al cui fianco è presente il contrassegno della lista a cui il candidato è collegato

Come si indica il voto

- Voto valido per lista e candidato sindaco collegato
- Voto valido per lista e candidato sindaco collegato
- Voto valido solo per il candidato sindaco

Voto disgiunto

Voto valido per lista e candidato sindaco non collegato. Solo per i Comuni superiori a 15.000 abitanti

Per Comuni superiori a 5.000 abitanti fino a 2 preferenze purché di candidati di sesso diverso, pena la non validità dalla 2ª preferenza

Per Comuni con meno di 5.000 abitanti 1 preferenza



Le partite dei leader

- ▶ I rischi per le due coalizioni e le speranze dei big: cosa può cambiare il voto nelle città
- ▶ I risultati accentueranno gli scontri interni
Ma nessuno mette in discussione il governo

Testi
a cura di
Marco Conti

Al liceo Mameli, dove si recherà a votare, Mario Draghi andrà a cuor leggero. Infatti la sfida amministrativa lo riguarda come cittadino della Capitale mentre ai partiti, che lo sorreggono e non, spetta il compito di rafforzare o ricostruire alleanze e leadership in attesa delle elezioni politiche del 2023. D'altra

parte l'arrivo a Palazzo Chigi dell'ex presidente della Bce svolge anche questa funzione e il risultato di domani sera contribuirà ad avviare un riassetto che a febbraio, in occasione dell'elezione del Capo dello Stato, risulterà evidente. Lo scossone che potrebbe prodursi è destinato a scatenare tensioni e

polemiche dentro e tra i partiti. Il presidente del Consiglio continuerà a tenersi alla larga dalle convulsioni ai partiti respingendo, come accaduto di recente sulla vicenda del Quirinale, i tentativi di essere in qualunque modo arruolato. Dalla sua ha l'assoluta necessità di quasi tutta la maggioranza, e di tutti gli eletti, che la legislatura continui. Ma, come

ha sottolineato di recente, se il governo perde efficacia «non ha più ragione di esistere». Un avviso chiaro sui confini dentro i quali dovrà svolgersi il confronto perché i dossier da affrontare sono tanti e non sono ammessi veti o ultimatum.



Meloni

FdI primo partito? Potrebbe non bastare

Partire favoriti può essere pericolosa. Soprattutto se i risultati dovessero certificare che il centrodestra a trazione FdI porta molti voti ma "zero titoli", o quasi. Nella sua città, Roma, la Meloni corre la sfida principale. Ha proposto lei Enrico Michetti alla coalizione che, per non implodere, tra quindici giorni deve riuscire ad approfittare della fine della parentesi amministrativa grillina insediando Michetti in Campidoglio. Per la Meloni quello di oggi e domani è il primo appuntamento dove tramutare i sondaggi in voti. E' per questo che ha condotto una campagna elettorale in prima persona che ha finito con l'oscurare i candidati entrando anche in competizione con l'alleato leghista. La scelta fatta dal centrodestra di schierare candidati civici nei principali comuni aveva anche l'obiettivo di non avvantaggiare nessuno, ma ha dato da subito l'impressione - specie a Milano - che il centrodestra non volesse del tutto competere e che la vera sfida fosse interna su chi dovrà guidare il centrodestra alle elezioni del 2023. Se FdI dovesse superare la Lega, sarebbe infatti complicato per Salvini mettere in discussione il principio secondo il quale guida la coalizione va a chi ha più voti. L'inchiesta di Fanpage ha rappresentato un colpo all'immagine di FdI ma non scalfisce quella della sua leader che, per ricoprire il ruolo di aspirante-premier, ha però bisogno di un partito credibile. Soprattutto a Bruxelles.





 Conte

Per l'avvocato cruciale il risultato di Roma

È arrivato alla guida del M5S quando candidati e alleanze erano già definiti. Alla prima prova elettorale da capo del Movimento, Giuseppe Conte non si è risparmiato girando l'Italia in lungo e in largo. Obiettivo: arginare la devastante discesa delle percentuali del M5S con la sua popolarità che è ancora alta. Ha rimandato le nomine interne al partito, anche a rischio di intestarsi da solo l'eventuale sconfitta, dove si affilano i coltelli qualora a Roma la sindaco uscente dovesse arrivare quarta e con percentuali dimezzate rispetto al 2016. Alla chiusura della campagna elettorale c'erano tutti i big del partito, compreso Luigi Di Maio, ma lo scontro interno è destinato ad accendersi già da domani sera qualora, sia a Roma che a Torino, dovesse proporsi il tema dell'appoggio al candidato dem. Conte e il ministro D'Incà non hanno dubbi, ma, specie a Torino, è difficile che spunti quello spirito di coalizione che Conte e Letta inseguono e che in campagna elettorale non ha prodotto neppure un comizio in comune. L'ex premier potrebbe consolarsi con i risultati di Bologna e Napoli. Ma nel capoluogo emiliano corre un candidato dem a tutto tondo, Matteo Lepore, mentre a Napoli i grillini sostengono Gaetano Manfredi, un professore ed ex ministro dal profilo civico.





Letta

Il dem vuole prendere tutti i grandi Comuni

È candidato alle suppletive di Siena e una vittoria, con tanto di ingresso in Parlamento, lo rafforzerebbe soprattutto nel partito dove c'è chi già chiede che venga fissata la data del congresso. Conquistare la Capitale, riportando un dem al Campidoglio dopo la breve parentesi di Marino, sarebbe un successo importante ma da sventolare sino ad un certo punto perché passerebbe su una cocente sconfitta del partito con il quale Letta intende costruire il nuovo Ulivo. I dem hanno condotto una campagna elettorale con i guanti nei confronti dell'alleato nella speranza che al ballottaggio il M5S possa sostenere, a Roma come a Torino e in altre città, i candidati del Pd. Passaggio complicato che dipende molto dalla tenuta grillina e dalla reazione che avrà l'eventuale sconfitta.

Anche Letta, come Berlusconi, ha il problema dell'esodo. A Roma, come a Napoli, corrono per la carica di primo cittadino, Calenda e Bassolino, due ex le cui percentuali potrebbero contribuire a spiegare perché il Pd è "cementato" sul 20%. Il fatto che le vittorie a Bologna e Milano non sono mai state in discussione, permette ai dem di partire in vantaggio, ma senza un esplicito appoggio del M5S ai ballottaggi le prove generali del centrosinistra rischiano di fallire e di dare fiato a coloro che nel Pd da tempo storcono il naso.





 **Berlusconi**

L'obiettivo del Cavaliere è la sopravvivenza di FI

«**S**enza Forza Italia non si vince e non si governa». Niente comizi, ma anche se a distanza Silvio Berlusconi non si è risparmiato nella campagna elettorale. Ha preso parte ad ogni manifestazione dove è stata chiesta il suo intervento e ha spronato alla vittoria, anche se - appena ne ha occasione - prova a spiegare, soprattutto ai suoi due alleati, che un'alleanza tutta spostata a destra non funziona. Sotto le insegne di Forza Italia non corre nessun candidato delle grandi città. Ha però la Calabria dove si aspetta una vittoria di Occhiuto. Sul resto delle sfide dividerà pubblicamente gioie e dolori con Salvini e Meloni. Ad intristirlo potrebbero essere le percentuali di FI. A 85 anni suonati il Cavaliere non risparmia consigli, ma il partito che ha fondato potrebbe trovarsi da domani, o dopo i ballottaggi, con nuove spaccature e nuovi esodi. I movimenti che si annunciano nel centro dello schieramento politico rischiano infatti di scaricarsi soprattutto su FI e non basterà ad Antonio Tajani, coordinatore del partito, ancorarsi al governo di Mario Draghi. Tra l'ala governista e il resto del partito, le tensioni sono da tempo evidenti. Perdere però altri pezzi, dopo l'ultimo corposo esodo di dodici parlamentari in direzione "Coraggio-Italia", significa per FI presentarsi più deboli al tavolo dell'elezione del nuovo Capo dello Stato dove, assicurano, «Berlusconi è il nostro candidato».





Renzi

Italia Viva fa il tifo per il flop dei 5Stelle

Ha girato per la campagna elettorale, ma soprattutto per presentare il suo libro. Amministrative in surplus per Matteo Renzi che ha posizionato il suo partito, Italia Viva, in alleanza con il Pd, a Milano, Bologna e Napoli, ma anche contro, a Roma. L'ex premier ha dimostrato in passato di aver un fiuto politico particolarmente sviluppato e attende il risultato di domani sera per capire dove orientarsi per contare di più nella prossima elezione del Capo dello Stato. L'ex premier continua a tenere sotto pressione quella parte di Pd che vorrebbe un'intesa organica con il M5S. Sapeva che l'attuale governo super-europeista e "vaccinista" avrebbe mandato in tilt il populismo leghista e grillino e si gode lo spettacolo. Aspetta il momento che Conte ufficializzi il suo stare a sinistra per cambiare di nuovo il gioco magari lavorando di sponda con una parte del centrodestra. Nel frattempo però si moltiplicano i leader che vorrebbero prendergli il posto e non solo in Parlamento. A giudicare dal plenone fatto in piazza del Popolo a chiusura della campagna elettorale, Carlo Calenda trebbe rappresentare per Renzi la maggiore insidia. Nella disarticolazione del sistema, l'ex premier si trova a suo agio, ma rischia di non incassarne i frutti della sua strategia.





 **Salvini**

Il test per la Lega si decide sotto il Po

Se qualche mese fa sembrava impossibile, ma Salvini è in discussione. Nel partito e nel centrodestra. Aver preso un partito al 3% concede però grandi margini al segretario che non ha avuto problemi nell'annunciare il congresso per il prossimo aprile. Salvini non vive i fasti del 2019. Potrebbe rivendicare di essere stato uno dei primi a volere l'attuale governo, fermando l'esodo di parlamentari che avrebbe permesso la costruzione del Conte3 inseguito da Pd e 5S, ma ha l'assillo della Meloni che è all'opposizione. I tre ministri che ha al governo e i governatori però lo incalzano ma il segretario avverte con ansia il fiato sul collo di FdI che lo porta ad entrare in contraddizione con il sostegno al governo Draghi. La competizione con FdI e la sua leader ha caratterizzato la campagna elettorale e da domani sera si scoprirà se è stata controproducente o meno. Il leader della Lega ha però già fatto sapere che il conto per capire chi ha vinto o perso va fatto sul numero complessivo dei capoluoghi al voto e non solo sulle sfide nelle grandi città. Se tra due settimane dovessero andare al ballottaggio Michetti e Damilano, rispettivamente a Roma e Torino, la sfida tra Meloni e Salvini tornerebbe nel vivo ma potrebbe essere l'ultima qualora i risultati dovessero confermare che con l'attuale sistema elettorale la Lega, alle elezioni politiche, non vincerebbe un collegio sotto il Po.





Eurostat

Disoccupati di lunga data, al Sud più che in Germania

L'Italia continua a occupare le prime posizioni per il numero di disoccupati di lunga durata in Europa, con 1,13 milioni di persone in cerca di lavoro da oltre 12 mesi su 5,3 milioni complessivi nell'Ue a 27. Tutto ciò nonostante nel 2020, a causa della sospensione di molte attività produttive a causa dell'emergenza Covid da noi sono diminuite la disoccupazione e la disoccupazione di lunga durata, perché in tanti hanno rinunciato a cercare lavoro, finendo nella platea dell'inattività. L'Italia è comunque rimasta con la Grecia il Paese dove è più difficile ricollocarsi se si perde il lavoro.

Nel quadro tracciato da Eurostat, il fenomeno in Italia interessa soprattutto il Sud e le Isole dove nel 2020 i

disoccupati di lunga durata erano 695mila, meno degli 834mila del 2019, ma un numero maggiore rispetto a quello registrato nell'intera Germania (quasi 489mila), Paese con oltre 83 milioni di abitanti e quasi il doppio degli occupati rispetto all'intero nostro Paese (40,5 milioni).

Se per la Germania i disoccupati di lunga durata rappresentano meno del 30% dei disoccupati complessivi, in Italia sono il 51,5% (in calo dal 56% del 2019). La percentuale di quanti faticano a rientrare nel mercato del lavoro è ancora più alta nel Sud dove tocca il 60,2% (in calo dal 62,4% sul totale dei disoccupati) e nelle Isole dove raggiunge il 61,9% in calo dal 65%: in pratica oltre sei persone su dieci senza lavoro non lo trovano da oltre 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati del Miur: è figlio di immigrati il 10,3% degli alunni
 Negli ultimi cinque anni il loro numero è fortemente aumentato

Tanti stranieri a scuola sette su 10 nati in Italia

Una scuola con tutti i colori del mondo. Sono più del 10% (il 10,3% per la precisione) gli alunni con cittadinanza non italiana che frequentano le nostre scuole, secondo gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Istruzione. Ma, attenzione: per la maggior parte si tratta di bambini e ragazzi nati in Italia da genitori stranieri. Questa è la condizione del 65,4% di loro, praticamente quasi 7 su 10. Si tratta, dunque, di persone che, come tutti, cercano nella scuola un ambiente dove non si apprendono soltanto nozioni ma dove, soprattutto, si cresce insieme ai propri compagni nella consapevolezza di appartenere, tutti, alla medesima comunità. È anche per questa ragione che i figli delle famiglie immigrate nel nostro Paese frequentano volentieri la scuola e con numeri crescenti. Negli ultimi cinque anni sono aumentati del 20% e praticamente

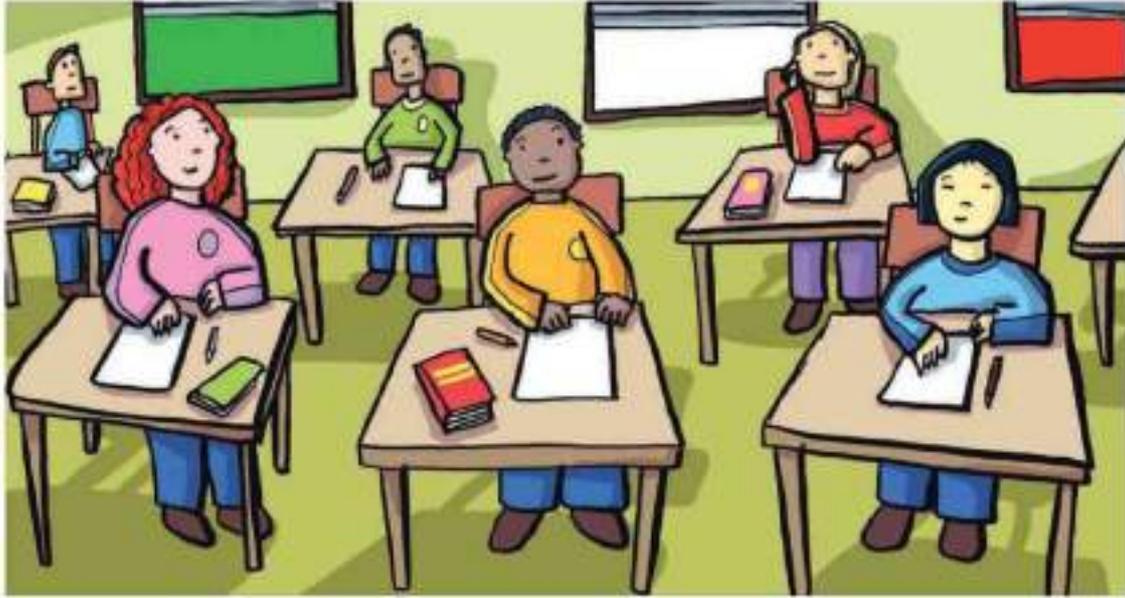
tutti frequentano le elementari e le medie, mentre la frequenza diminuisce alle superiori. Tra i 17 e i 18 anni circa uno studente non italiano su tre smette di andare a scuola, non completando

pienamente la formazione per l'inserimento nel mondo del lavoro. Un altro problema riguarda le bambine della scuola dell'infanzia, che frequentano con percentuali più basse rispetto ai maschi. Una circostanza che mette in luce, con ogni probabilità, anche motivazioni culturali e familiari che svantaggiano le femmine rispetto ai maschi. Un'ingiustizia che proprio a scuola si può cominciare a superare. Dando a tutti, bambini e bambine, italiani e di altre nazionalità, le stesse opportunità di crescere, bene e insieme. Senza barriere e pregiudizi. Come, purtroppo, fanno spesso i grandi.

© L'Espresso/Ansa



3 ottobre 2021





I disturbatori

Da Bassolino a De Magistris: così i candidati meno quotati possono cambiare gli equilibri elettorali. La variabile Calenda agita la corsa al Campidoglio: dopo l'endorsement di Giorgetti, sogna il ballottaggio

ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è chi lo fa con un senso di rivincita, chi per dimostrare di potercela fare, chi per riprovarci ancora, ma altrove, da dove in qualche modo era stato cacciato. Hanno la simpatia di chi parte sfavorito, che si vuole togliere l'etichetta del perdente annunciato, ma che sa anche, maliziosamente, che la sconfitta sarà, in qualche modo, comunque una vittoria. Ci si misura in vista di altri obiettivi. Ognuno ha la sua ragione per battersi. Carlo Calenda, Antonio Bassolino, Luigi De Magistris. Queste elezioni locali, all'alba del semestre bianco - che è quella *no man's land* in cui la scena politi-

ca si riorganizza - sono una corrida speciale per toneri che danzano solitari e si pongono ingombranti tra i classici dualismi elettorali. Sono "disturbatori", o perlomeno nascono con questa fama inacidita. Partono che sono già noti, personalità elettriche e voluminose. Ognuno con un diverso grado di ambizione.

Prendiamo Calenda. Ex ministro, eletto nel Pd in Europa, uscito dal Pd per fondare Azione. Ha chiesto al suo vecchio partito di sostenerlo per la conquista del Campidoglio. È stato prima ignorato, poi deriso, poi combattuto, ora lo temono. Di suo, ci ha messo una buona dose di astuzia e di "bullismo" social. Ma l'odore del napalm al mattino, quando apre Twitter già carico di vetriolo, non sarebbe bastato a farsi largo

tra il candidato del centrodestra Enrico Michetti, l'uomo della sinistra Roberto Gualtieri e la sindaco uscente del M5S Virginia Raggi, se non fosse stato accompagnato da una sudatissima campagna elettorale partita in anticipo e trascinata in ogni angolo della Capitale. La sua azione di disturbo potrebbe essere fatale a Gualtieri, ancor di più se al secondo turno la sfida fosse tra lui e il candidato Pd. Se dovesse finire al bal-

lottaggio sarebbe un trionfo, l'epilogo canonico dell'outsider. Ma nella strategia di Calenda è chiaro che comunque vada ha ottenuto quello che voleva: rubare una porzione di scena alla politica italiana, come uno dei protagonisti con il quale - lo dimostra l'endorsement del numero due della Lega Giancarlo Giorgetti - bisognerà fare i conti.

Matteo Renzi, ex premier, ex segretario del Pd e leader oggi di un partito che annaspa attorno

al 3%, sa benissimo che il disturbatore può trarre la sua forza dalle capacità di indebolire i possibili alleati o i vecchi compagni di squadra. È la rivaletta dei ripudiati. Antonio Bassolino sta assaporando di nuovo il calore dei riflettori, candidato a Napoli, ventuno anni dopo aver concluso il suo secondo mandato da sindaco, prima di diventare per altri dieci anni governatore della Campania. Dirigente del Pci e del Ds, tra i fondatori del Pd, un re del partito che diventa eretico ribelle a 74 anni: nella sua parabola c'è scritta tutta la violenza del divorzio

dal partito dopo un'inchiesta sui rifiuti da cui è uscito assolto. Alla ricerca di un risarcimento morale, avrebbe voluto rientrare con le glorie di una candidatura. Il partito gli ha detto di no e lui si è candidato lo stesso chiedendo di votare un sindaco e non i partiti. Stesso slogan di Calenda che, infatti, lo sostiene a Napoli. Si ritrova terzo incomodo a testimoniare il primato che fu della carriera politica in mezzo a due candidati civici. Domani sapremo se la sua testardaggine può azzoppare il magistrato Catello Maresca, e se impensierirà seriamente l'ex rettore Gaetano Manfredi, a cui sono rivolte le preghiere del presi-

dente M5S Giuseppe Conte e del segretario Pd Enrico Letta.

In fondo, dieci anni fa, proprio a Napoli un ex magistrato cavalcando il palcoscenico televisivo si incoronò sindaco con una bandana arancione attorno alla testa. Era da solo e senza il partito principale della sinistra alle spalle. Guastafeste per eccellenza, Luigi De Magistris, dopo dieci anni a Palazzo San Giacomo ci riprova in Calabria. È la regione che lo ha consacrato pm di lotta e di tv, dove partirono inchieste che coinvolsero altissimi nomi della politica nazionale e da dove andò via inseguito dai procedimenti disciplinari. Nel nome del suo partito, Dema, che starebbe per Democrazia e Autonomia, ma che per narcisismo chissà quanto involontario è composto dalle iniziali del suo cognome, c'è inscritta l'alta considerazione che ha di se stesso. Si can-



3 ottobre 2021

dida con il retrogusto della rivincita e il sogno di governare la terra dove da bambino andava in vacanza e dove è cresciuta la moglie. Di nuovo da solo, rifiutato sdegnosamente da Pd e M5S, che ora se lo trovano alle spalle e rischiano di precipitare sul suo sgambetto. —

CONTRIBUZIONI WOLFF/REDA



GLI OUTSIDER CANDIDATI



L'EX TOGA TORNA A CASA
Luigi De Magistris, 54 anni, dopo due mandati da sindaco di Napoli si candida in Calabria sostenuto da 4 liste: torna nella terra in cui dai primi anni 2000 aveva condotto inchie-

ste su politica e magistratura



IL VETERANO DI NAPOLI

Antonio Bassolino, a 21 anni dal suo secondo mandato da sindaco, poi governatore della Campania, a 74 anni si ricandida alla guida di Napoli cercando la rivincita sul Pd che ha lasciato nel 2017



CONSENSI TRASVERSALI
Carlo Calenda, 48 anni, ex ministro del governo

Renzi ora leader di Azione, corre a Roma senza aver ottenuto l'appoggio chie-

sto al Partito Democratico, lasciato in polemica con l'accordo giallorosso



Le sfide nelle città cambieranno il Paese

Una sconfitta a Roma metterebbe in difficoltà il Pd. A Torino c'è in ballo l'eredità grillina, mentre a Napoli si testa l'alleanza tra dem e 5 Stelle

Schede a cura di

Elena G. Polidori

ROMA

Sorpresa Calenda, punta al ballottaggio Ma Gualtieri spera e la Raggi insegue

Semberebbe una corsa affollata (22 candidati e 39 liste), ma la vera sfida romana è a quattro. La sindaca uscente, la grillina Virginia Raggi, il candidato di centrodestra voluto da Giorgia Meloni, Enrico Michetti, il leader di Azione, Carlo Calenda e l'ex ministro Pd Roberto Gualtieri. Una sfida all'ultimo voto per il ballottaggio, dove la sorpresa potrebbe arrivare proprio da Calenda, dato in risalita dopo l'inatteso endorsement del ministro leghista Giancarlo Giorgetti, poi ritirato.

Ma la battaglia, di fatto, si gioca tutta nel centrosinistra: proprio nel caso di un exploit del leader di Azione, la partita si sposterebbe poi dentro il Pd, con risultati davvero incerti per la tenuta del Nazareno. Diversa la situazione tra i 5Stelle, che dopo il "disastro" Raggi nutrono poche speranze di riconferma.



MILANO

Corsa a ostacoli per Bernardo Sala punta a vincere subito

A Milano è una corsa a due, con il sindaco uscente, Beppe Sala che è dato per favorito. A sfidarlo, il pediatra Luca Bernardo che, tuttavia, ha avuto diversi inciampi nel corso di una campagna elettorale non lineare, con momenti di tensione nella coalizione che lo sostiene (Lega, Fratelli d'Italia, FI e Milano Popolare) soprattutto quando ha minacciato le dimissioni, se non fossero arrivati i fondi per la campagna elettorale promessi dai partiti. Diversa la corsa di Sala, sostenuta dal centrosinistra, che fa del sindaco uscente il favorito alla riconferma addirittura al primo turno, fatto che rende la sfida meneghina meno "avvincente" di altre. In ultimo, i 5 Stelle che

2

presentano Layla Pavone, sostenuta da un Giuseppe Conte che spera di recuperare consensi là dove i grillini non hanno mai avuto grandi risultati.

NAPOLI

L'ex premier Conte si gioca tutto Bassolino ci riprova senza bandiere

A Napoli il test dell'alleanza Pd-M5s. Sette candidati alla carica di sindaco, 31 liste, oltre 1.200 in corsa per un seggio da consigliere. Il voto amministrativo a Napoli è fatto di grandi numeri e inevitabilmente si carica di significati. La città del Maschio Angioino è un banco di prova soprattutto per l'ex premier Conte, che punta a far eleggere sindaco Gaetano Manfredi, già suo ministro. Ben tredici le liste a sostegno di Manfredi, mentre Tar e Consiglio di Stato hanno "azzoppato" il suo principale competitore, Catello Maresca, riducendo da undici a sette le compagini schierate per il centrodestra.

Riflettori puntati, per motivi diversi, anche sull'ex

3

sindaco ed ex governatore campano Antonio Bassolino, che a 74 anni prova a correre per la guida del Comune. E senza bandiere di partito.



TORINO

**Il civico del centrodestra parte favorito
 I 5 Stelle saranno l'ago della bilancia**

Conclusa l'esperienza di Chiara Appendino, i grillini sperano di proseguire con Valentina Sganga. Il centrosinistra vuole riconquistare la città con Stefano Lo Russo. Il centrodestra si sente competitivo con il "civico" Paolo Damilano. Insomma, la partita di Torino è aperta, e c'è chi guarda a un probabile ballottaggio. Sganga punta sulla continuità, ma è l'imprenditore delle acque e del vino Damilano, con la lista Torino Bellissima, a cui si sono aggiunti i partiti di tutto il centrodestra ad essere considerato il «cavallo forte» di questa sfida. Lo Russo, professore del Politecnico cresciuto nel Pd con la vocazione da sindaco, promette invece di riannodare i fili rotti cinque anni fa

4

con gli elettori e che sono costati il secondo mandato a Piero Fassino. In caso di sfida tra centrodestra e centrosinistra, che ne sarà dei voti dei 5 Stelle?

BOLOGNA

**Il Pd vuole vincere al primo turno
 Maxi coalizione con grillini ed ex Udc**

Matteo Lepore, esponente del Pd e sostenuto da una larga coalizione di centrosinistra, punta a diventare sindaco di Bologna al primo turno. Il suo principale sfidante è Fabio Battistini, candidato civico appoggiato dai partiti del centrodestra, che ha l'ambizioso obiettivo di provare a trascinare Lepore al ballottaggio. Ma l'ex assessore di Virginio Merola può contare sul sostegno di una coalizione tra le più vaste mai allestite in Italia, dagli ex Udc ad alcuni esponenti dei centri sociali, passando per i 5 Stelle. La griglia di partenza e i precedenti lasciano poco spazio per

5

immaginare sorprese: nel Comune di Bologna, alle regionali di un anno e mezzo fa, l'attuale governatore Bonaccini vinse con il 65 %.



3 ottobre 2021



La guida

Quando si vota
 Oggi dalle **7 alle 23**
 e domani dalle **7 alle 15**

Eventuali ballottaggi
 Domenica **17** o lunedì **18** ottobre

Che cosa portare:
 ✓ Tessera elettorale
 ✓ Documento d'identità

Alte aree
 Superiori ai 15mila abitanti: **1.153** COMUNI
 Inferiori ai 15mila abitanti: **1.039**

12.147.040 elettori **114**

LA SCHEDA
 Contiene i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di sindaco, al cui fianco è riportata il contrassegno della lista e cui il candidato è collegato.

Como si indica il voto

- Voto valido per lista o candidato sindaco collegato.
- Voto valido per lista o candidato sindaco collegato.
- Voto valido solo per il candidato sindaco.

Voto disgiunto
 Voto valido per lista e candidato sindaco non collegato. Solo per i Comuni superiori a 15.000 abitanti.

Per Comuni superiori a 5.000 abitanti: fino a **3** preferenze purché di candidati di sesso diverso, pena la non validità della 2ª preferenza.

Per Comuni con meno di 5.000 abitanti: **1** preferenza.



Più ispettori e attività sospesa agli irregolari

In arrivo l'ok del governo al nuovo decreto sulla sicurezza sul lavoro: previste duemila assunzioni per intensificare i controlli nelle imprese

di **Antonio Troise**

Arriva la stretta del governo per fermare le stragi sul lavoro. Il decreto che ritocca le attuali norme sulla sicurezza potrebbe essere approvato già entro la prossima settimana. A imprimere una netta accelerazione al provvedimento anche le ultime notizie di cronaca. Ieri, in Calabria, l'ennesima tragedia. Vittime, quattro componenti della stessa famiglia che lavoravano alla vendemmia e sono morte per le esalazioni da una cisterna di mosto. In gravi condizioni anche una donna.

È ormai un vero e proprio bollettino di guerra quello che si registra nel nostro Paese: in media, tre morti al giorno. Un numero inaccettabile, che ha spinto il premier Mario Draghi a intervenire in prima persona. Fra le novità più significative del provvedimento allo studio, la possibilità di sospendere le attività nelle imprese che non rispettano le regole anche in assenza di reci-

diva. Via libera anche ai Comitati misti composti da datori di lavoro e dipendenti per condividere le misure destinate a contrastare gli incidenti in azienda. Al ministero del Lavoro stanno sistemando gli ultimi capitoli del provvedimento che recepisce, in gran parte, il documento già presentato nei giorni scorsi alle

parti sociali. Lo scontro è stato particolarmente acceso soprattutto sul capitolo dell'inasprimento delle pene. Attualmente, infatti, la sospensione delle attività in caso di gravi violazioni è prevista solo se l'infrazione è reiterata. Ma, in assenza di una

banca dati centralizzata, è sempre stato difficile passare dalle

parole ai fatti. Ora la sospensione dovrebbe scattare subito, per dare tempo alle aziende di mettersi in regola con le norme e solo dopo riaprire i battenti.

Un inasprimento dell'attuale quadro normativo che però non piace per nulla a Confindustria. Il decreto dovrebbe non solo dare il via libera alla realizzazione del database degli incidenti, ma prevede anche l'assunzione di 2mila nuovi ispettori: un piano già annunciato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ma mai effettivamente realizzato. Gli ispettori avranno anche maggiori poteri, con competenze estese a tutti i settori, sul modello di quello che già avviene per le Asl. La soglia dei lavoratori in

nero oltre la quale scatta la sospensione delle attività passerà dall'attuale 20% al 10%. Via libera anche ai Comitati misti sulla sicurezza.

Per Confindustria si tratta di un passaggio fondamentale anche per limitare, in qualche modo, le responsabilità penali dei datori di lavoro che hanno scelto un modello collaborativo per la prevenzione degli incidenti. Ma su questo capitolo la discussione è ancora aperta, con il ministro Orlando che non ha nascosto perplessità. Nel decreto dovrebbero poi essere previsti stanziamenti ad hoc, anche a carico del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza) per la formazione continua dei lavoratori sul fronte della prevenzione de-



gli incidenti. All'orizzonte resta, poi, l'idea di costituire una Procura nazionale sicurezza e lavoro: il disegno di legge potrebbe essere calendarizzato a breve per approdare in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDAGINI SULLA STRAGE

Si valuta l'ipotesi di istituire una procura nazionale specializzata nei reati in azienda



Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, 52 anni, del Partito Democratico



Londra, l'esercito porta la benzina

Crisi degli approvvigionamenti, anche la macchina di Ronaldo ferma per 7 ore al distributore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Boris Johnson è costretto a schierare l'esercito. Da domani circa 200 militari saranno impegnati a portare la benzina ai distributori inglesi, ormai a secco da una settimana. È una crisi che non accenna a risolversi: anche ieri a Londra e in buona parte dell'Inghilterra è stata una giornata critica, tanto che a farne le spese è stato pure Cristiano Ronaldo, il fuoriclasse ingaggiato dal Manchester United. Qualche giorno fa due delle sue auto sono rimaste in coda per sette ore a un distributore di benzina (alla guida non c'era il calciatore, ovviamente, ma i suoi autisti): quando però è arrivato il loro turno, hanno scoperto che non c'era più carburante a disposizione. E quindi gli autisti se ne sono dovuti tornare da Ronaldo con i serbatoi praticamente vuoti.

È un problema che tocca in questi giorni tutti gli automobilisti: la gente vaga di distributore in distributore alla vana ricerca di carburante (e intanto i prezzi stanno schizzando alle stelle). Le code si segnalano ovunque e non sono mancati episodi spiacevoli, dalle risse alle minacce col coltello.

Johnson ha cercato ieri di tranquillizzare gli animi, dicendo che la situazione «si sta stabilizzando», e ha sottolineato che si tratta di un'emergenza provocata da un eccesso di domanda, non da una mancanza di scorte.

In effetti in Gran Bretagna la benzina ci sarebbe: solo che sono spariti gli autisti delle autocisterne incaricati di por-

tarla nelle stazioni di servizio (ed è per questo che ora hanno messo in campo i soldati). Migliaia di autotrasportatori europei sono tornati nei loro Paesi di origine a causa della pandemia; e adesso le restrizioni alla libertà di movimento introdotte con la Brexit li scoraggiano dal rientrare in Inghilterra.

Per far fronte alla situazione, Johnson si è addirittura rassegnato a fare marcia indietro su uno dei capisaldi del

divorzio dalla Ue e ha deciso di concedere migliaia di visti d'urgenza ai camionisti europei: ma non è certo che la mossa avrà l'effetto desiderato.

Dieci giorni fa, i problemi logistici avevano costretto diverse aziende petrolifere a chiudere parte dei distributori e a razionare le consegne agli altri: una mossa che ha scatenato il panico fra il pubblico, che si è lanciato in una corsa forsennata a fare il pieno il prima possibile. Risultato: le pompe sono rimaste a secco perché non si riesce a rifornirle in tempo.

È un'emergenza che rischia di avere pesanti ricadute politiche: anche perché non è soltanto la benzina a scarseggiare. Le falle nella distribuzione toccano ormai molti settori e

per questo spesso nei supermercati ci si imbatte in scaffali vuoti (tanto che c'è già chi paventa un Natale senza tacchino in tavola, che per gli inglesi sarebbe uno choc insormontabile).

Le penurie si sommano ai rincari dei prezzi dell'energia e alla recente decisione del

governo di alzare le tasse per ripianare il buco del servizio sanitario nazionale: insomma, ce n'è abbastanza per pre-conizzare un «inverno dello scontento». Per il momento, la popolarità di Boris continua a sfidare le leggi di gravità: i conservatori restano largamente in testa nei sondaggi sui laburisti. Ma sul capo di Johnson si stanno addensando pesanti nubi di tempesta.

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 ottobre 2021

200 militari
Saranno impegnati da domani a portare la benzina ai distributori inglesi, rimasti a secco ormai da una settimana

2,93 sterline
Il prezzo al litro che chiedevano alcuni distributori di Londra lucrando sull'emergenza: è l'equivalente di 3,42 euro

I motivi

● La Gran Bretagna è rimasta a secco di benzina e con gli scaffali vuoti nei supermercati

● Dipende dalla carenza di camionisti: ne mancano 100 mila su 600 mila, andati via a causa del Covid e della Brexit

Il caso

RONALDO



La crisi del carburante nel Regno Unito ha colpito anche Cristiano Ronaldo, appena tornato a Manchester dopo nove stagioni fra Real Madrid e Juventus. Come riportano i tabloid britannici, due guardie del corpo hanno portato la Bentley e la Range Rover del portoghese a fare rifornimento ma, dopo aver aspettato 7 ore in fila,

sono state costrette a tornare indietro



Il cartello Un cartello annuncia che il distributore è rimasto senza benzina (foto Afp)



Ok alla terza dose insieme all'antinfluenzale No alla caccia agli studenti senza green pass

Dal ministero della Salute arriva il via libera per la somministrazione del vaccino anti-Covid insieme a quello contro l'influenza. Una circolare, quella firmata dal direttore della Prevenzione Gianni Rezza, inviata alle Regioni pronte a far partire insieme la campagna delle terze dosi e quella del classico vaccino contro l'influenza stagionale. Mentre in Italia si registrano 3.312 nuovi casi con 25 morti e un tasso di positività dello 0,9%, l'Iss, nel suo report esteso, sottolinea come il ciclo vaccinale completo sia efficace nel 77,2% dei casi nel prevenire l'infezione. Un dato che si alza per quanto riguarda le ospedalizzazioni (92,6%) e nel prevenire il ricovero in terapia intensiva (94,9%) e il decesso (94,8%). E a promuovere la terza dose di vaccino c'è anche Anthony Fauci, L'immunologo e consigliere scientifico della Casa Bianca, ospite di un convegno a Firenze, riporta i dati provenienti da Israele: "A 15 giorni dalla somministrazione della terza dose del vaccino Moderna rispetto a più varianti possiamo vedere un aumento della protezione di 23 volte rispetto alla mutazione D614G (il ceppo originario di Wuhan), di 32 rispetto alla mutazione B.1.351 (variante sudafricana) e

infine di 44 volte rispetto alla mutazione P.1 (variante brasiliana)", spiega Fauci senza però nominare la variante Delta. Dati simili a quelli rilevati per il booster Pfizer "indistintamente in giovani e anziani, nei quali si sono avuti drastici aumenti dei livelli anticorpali e della protezione relativamente alle forme gravi di malattia e alle infezioni". Ed è anche sulla base di questi numeri - ricorda lo scienziato - che l'FDA Usa ha recentemente autorizzato la dose di richiamo del vaccino Pfizer per le persone di età pari o superiore a 65 anni e per quelle dai 18 anni appartenenti alle categorie a rischio.

Una circolare del ministero dell'Istruzione, intanto ha informato gli istituti scolastici che non sarà consentito "conoscere lo stato di vaccinazione da Covid 19 degli studenti che - si legge nella circolare - ai sensi dell'art. 1 del decreto legge 10 settembre 2021, n. 122 sono esclusi dall'obbligo di esibizione della certificazione verde per accedere alle strutture scolastiche". Il ministero invita i direttori generali e i dirigenti preposti agli Uffici scolastici regionali ad "attenersi scrupolosamente alle disposizioni normative attualmente in vigore in materia".



3 ottobre 2021





«Non delocalizzate il nostro Vivaio» E l'appello arriva a Mattarella

La battaglia dei genitori della ex scuola dei ciechi per non perdere la storica sede e contro l'accorpamento. L'affitto scade il 31 dicembre. Petizione lanciata durante il silenzio elettorale: «il futuro sindaco ci ascolti»

MILANO

di **Simona Ballatore**

Una petizione, rivolta al presidente della Repubblica Sergio Mattarella in persona, per non cancellare 45 anni di storia. La storia speciale della scuola media di via Vivaio, «nata come scuola per ciechi e poi diventata scuola per tutti». Una realtà che oggi conta 245 alunni, tra cui 38 con disabilità, oltre a tanti ragazzi con bisogni educativi speciali. L'affitto - all'interno dell'immobile di pregio in centro città - scadrà il 31 dicembre e all'orizzonte si paventa un'unica prospettiva: trasloco. Con accorpamento. Ma non ci stanno i genitori, che hanno deciso di lanciare la petizione non in un giorno qualunque, ma nel giorno del "silenzio elettorale" per far sentire la loro voce. Una provocazione, un appello al futuro sindaco affinché «si impegni a valorizzare le eccellenze presenti nel suo territorio e a salvaguardare il diritto all'istruzione e all'inclusione delle persone con maggiori difficoltà trovando soluzioni che permettano alla scuola per ciechi di via Vivaio di mantenere l'autonomia, il carattere speciale e progettuale e l'accessibilità da parte di tutti i suoi utenti». Nei giorni scorsi l'ultimo incontro per trovare una soluzione alternativa. Perché per le aule il Comune paga un affitto a una fondazione privata - l'Istituto dei Ciechi - che potrebbe essere contestato dalla Corte dei Conti. «Ma è una fondazione con scopo benefi-

co, educativo e sociale, che ha nel suo Cda anche il Comune di Milano e il Miur», ribattono dalla scuola. Una "delocalizzazione" negli edifici comunali più periferici preoccupa le famiglie e il corpo scolastico: «Perché il nostro bacino d'utenza è per il 10 per cento in zona 1 e per il 90% formato da alunni che abitano in tutti i quartieri, essere in centro ci consente di essere raggiungibili da tutti», spiega la vicepresidente Daniela Villa.

Il nodo dell'accorpamento, poi, mette ancora più ansia. Perché perderebbero la loro reggente Laura Corradini, e «perderemmo tutto quello che fa la differenza della Vivaio - continua la vicepresidente -, abbiamo orari nostri, la sperimentazione musicale per tutti gli alunni, il potenziamento di inglese ed educazione

fisica, materie che sono rimaste dalla scuola dei ciechi, una proposta educativa unica, con un apparato normativo suo (anche a seguito di battaglie vinte al Tar, ndr). Stavamo cercando di verticalizzare l'offerta perché alcune famiglie ci chiedono addirittura di fermare i ragazzi un anno in più per paura dello scoglio delle superiori e per offrire loro spazi di crescita. Ma se ci tolgono la base...». Secondo le previsioni, si chiuderebbe l'anno scolastico per traslocare a luglio, non si sa ancora dove. Genitori, studenti e prof non vogliono perdere però il loro "vivaio". Hanno già raccolto 130 firme in



3 ottobre 2021

una manciata di ore. «In questo momento di silenzio elettorale facciamo sentire la nostra voce e chiediamo a tutti coloro che pensano che la scuola sia un vivaio, un luogo in cui si coltiva non solo la cultura, il sapere ma anche l'inclusione e l'importanza della diversità di sostenere questa petizione». #Noisiamovivaio, l'hashtag della battaglia.

FUTURO INCERTO

**Trasferimento a luglio non si sa ancora dove
«Rischiamo di perdere la nostra autonomia e l'accessibilità»**



Alcuni alunni della scuola di via Vivaio in Quirinale insieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 3 dicembre del 2018.



L'analisi

Lavori gravosi, i tempi giusti per la pensione

Cesare Damiano*

Il tema dei lavori gravosi, anche a seguito dell'aumento registrato negli ultimi giorni di incidenti mortali, assume sempre più importanza e valenza sociale. L'apposita Commissione di studio è stata istituita con la Legge 160 del 2019. Nella sua ultima composizione, da me presieduta, è operativa dal maggio scorso e ha concluso la prima tappa dei suoi lavori lo scorso 20 settembre: compreso agosto, sono passati meno di cinque mesi.

Si è trattato di un cammino accelerato e condiviso, reso possibile dalla forte collaborazione tra il ministero del Lavoro, le parti sociali presenti al tavolo, dal contributo di Inail, Inps e Istat e dall'utilizzo di alcune ricerche svolte dalle università di Torino e Milano sul tema della salute e della sicurezza: fra tutte "The health equity impact of increasing age of retirement". Nel rappresentare la conclusione di questa prima tappa dei lavori, molti hanno fornito una descrizione alquanto approssimativa e, in taluni casi, non veritiera dell'attività svolta dalla Commissione.

Proviamo a fare un po' di chiarezza. In primo luogo evidenziamo l'idea-forza dalla quale siamo partiti: che la

previdenza è anche strumento di prevenzione dai rischi di infortunio e malattia professionale se coinvolge nell'uscita anticipata dal lavoro chi svolge lavori usuranti o gravosi. Qui occorre fare una prima distinzione: i lavori

usuranti sono stati disciplinati, l'ultima volta, nel Protocollo del 2007 (all'epoca ero il ministro del Lavoro del Governo Prodi) con una apposita dotazione finanziaria di 2,52 miliardi di euro, spesi soltanto in parte.

Si tratta, in questo caso, di un anticipo pensionistico vero e proprio. Altra cosa è l'Ape sociale, un semplice assegno di accompagnamento alla pensione che ha precise caratteristiche: prevede un tetto di 1.500 euro lordi mensili, che equivale a circa 1.200 euro netti; è un assegno non indicizzato e senza reversibilità che riguarda, quindi, stipendi e mansioni medio-basse. Non si tratta di una pensione anticipata. Il compito assegnato alla Commissione è quello di «studiare la gravosità delle occupazioni» e, a questo scopo, è stata conclusa una prima tappa del lavoro con l'individuazione di una graduatoria di 92 raggruppamenti professionali, oltre i 15 già compresi nell'Ape.

Questo non vuol dire, come è stato erroneamente affermato da molti, che entreranno tutti a far parte della famiglia dell'Ape. Al contrario il Governo, nel confronto con le parti sociali, dovrà fare una proposta di selezione che sarà condizionata dalle risorse che verranno messe a disposizione. La graduatoria annovera ai primi posti: conduttori di impianti e

macchinari per l'estrazione e il primo trattamento dei minerali, fonditori, saldatori, lattonieri, caldaia e montatori di carpenteria metallica. Si tratta delle mansioni individuate dall'Inail con il più alto grado di gravosità e di rischio. Dall'altro

lato, al novantaduesimo posto, si collocano i «membri di organismi di governo e di assemblea con potestà legislativa e regolamentare», che hanno un indice pari a zero e che, quindi, non faranno mai parte dei lavori gravosi.

Come è stato costruito l'indice? Passo dopo passo si è arrivati ad un indicatore che mette insieme la frequenza e la gravità di infortuni e malattie professionali e che individua, al di sopra del valore medio, 27 categorie professionali che vanno al di là di quelle già contenute nell'Ape sociale. È all'interno di questo perimetro che, probabilmente, verrà operata una ulteriore selezione, d'intesa con le parti sociali. Come già affermato, tutto dipenderà dalle risorse. La spiegazione che abbiamo appena fornito dovrebbe servire a riportare con i piedi per terra la discussione su questo argomento.

La Commissione non ha scelto, ma ha suggerito al decisore politico una possibile rotta da seguire nel caso in cui si decida, come ci auguriamo, di ampliare la casistica dell'Ape sociale e di consolidare questo strumento. La cornice che fa da sfondo a questa ricerca è costituita da una convinzione, che ha visto la convergenza di tutti gli attori sociali e istituzionali della Commissione: che non tutti i lavori sono uguali e che, di

conseguenza, sono diversificate le aspettative di vita delle persone. Può sembrare banale, ma chi ha una bassa istruzione, guadagna poco, svolge lavori faticosi e pericolosi ed è sottoposto a stress da



precarietà, vive meno a lungo.

Da queste considerazioni sono arrivate altre indicazioni: superare la dimensione sperimentale dell'Ape, che attualmente si rinnova di anno in anno; eliminare l'intervallo di tre mesi tra la fine dell'indennità di disoccupazione e l'accesso all'Ape; abbassare i contributi necessari, che attualmente sono 36 anni, per quanto riguarda, ad esempio, il settore dell'edilizia, portandoli a 30 anni. Questa proposta si basa sul doppio svantaggio che hanno, in particolare, questi lavoratori: svolgono un lavoro pericoloso e gravoso; la loro attività è discontinua per via dei cantieri e, pur essendo già inseriti nell'Ape, non possono fruirne perché non è facile in queste condizioni mettere insieme 36 anni di contributi.

La Commissione, con questi contenuti inseriti nel documento, ha indicato una strada individuando un possibile perimetro di iniziativa che può consentire l'inserimento nella Legge di Stabilità di una nuova normativa di consolidamento e di allargamento dell'Ape. Un primo passo positivo e di forte valenza sociale utile per affrontare, successivamente, il più complessivo tema della previdenza e della flessibilità post "Quota 100".

** Presidente dell'associazione
Lavoro&Welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello fisco

La rubrica "Sportello fisco", a cura di Oliviero Franceschi, tornerà domenica 10 ottobre



Seggi aperti nelle città La corsa dei candidati

In campo tre big
per opporsi
al bis di Raggi

67,2
la percentuale
presa da Virginia Raggi alle
Comunali 2016 (35,3 al primo
turno, ha battuto al ballottaggio
il dem Roberto Giachetti)

51,7
la percentuale
presa da Beppe Sala alle
Comunali 2016 (41,7 al primo
turno, ha battuto al ballottaggio
Stelano Parisi, centrodestra)

55,3
la percentuale
ottenuta da Jole Santelli alle
Regionali 2020 in Calabria (la
governatrice di centrodestra è
morta il successivo 15 ottobre)



3 ottobre 2021



Preparativi L'affissione delle liste e dei candidati ieri a Roma durante l'allestimento di un seggio elettorale (Anso)



Roma



M5S
Virginia Raggi



Centrosinistra
Roberto Gualtieri



Centrodestra
Enrico Michetti



Lista Calenda
Carlo Calenda

In campo tre big per opporsi al bis di Raggi

Sono quattro, su 22 aspiranti sindaci, i big in campo a Roma. Per il centrodestra corre Enrico Michetti, avvocato e commentatore di *Radio Radio*, lanciato da Giorgia Meloni. Il rivale di centrosinistra è l'ex ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che per l'ultimo appello al voto ha scelto una delle periferie più difficili, San Basilio. Virginia Raggi, sostenuta dal M5S e quattro liste civiche, si candida per il secondo mandato (nel 2016 al ballottaggio ottenne il 67 per cento dei voti). Carlo Calenda, leader di Azione, si presenta con una lista civica.

Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli



Pd + M5S
Gaetano Manfredi



Centrodestra
Catello Maresca



Civico
Antonio Bassolino



Civica
A. Clemente

L'asse M5S-Pd ha concorrenza a sinistra

Sette in corsa per prendere la guida del comune dopo i dieci anni di «governo» di Luigi de Magistris. Qui Pd e 5 Stelle hanno trovato l'intesa sul l'ex ministro Gaetano Manfredi. A sfidarlo, per il centrodestra, è il magistrato in aspettativa Catello Maresca, che ha visto escluse per irregolarità quattro liste a suo sostegno, compresa quella della Lega. Ma Manfredi ha anche concorrenza a sinistra, con l'ex sindaco Antonio Bassolino e l'ex assessora Alessandra Clemente, che punta a raccogliere l'eredità di de Magistris.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna



Centrosinistra
Matteo Lepore



Centrodestra
Fabio Battistini

Alleanza larga L'incognita è l'astensione

Otto candidati per succedere a Virginio Merola. Il dem Matteo Lepore, che in giugno ha vinto le vere elezioni, le primarie contro la renziana Isabella Conti, vuole consegnare al segretario pd Letta un modello di alleanza larga, dalla sinistra a Iv e con il M5S. Sull'altro fronte l'imprenditore Fabio Battistini, sostenuto dal centrodestra, ci crede e ripete che «il ballottaggio è vicino». Lepore è dato vincente al primo turno ma i numeri che contano sono quelli delle urne. E c'è l'incognita astensione, che potrebbe rovinare i piani al centrosinistra.

Marina Amaduzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria



Centrodestra
Roberto Occhiuto



Centrosinistra
Amalia Bruni



Civico
Luigi de Magistris



Civico
Mario Oliverio

Sinistra divisa Compatto l'asse pro Occhiuto

Per la prima volta alle Regionali il centrosinistra in Calabria candida una donna, Amalia Bruni. Che non è riuscita, però, a coalizzare tutta la sinistra. Ne restano fuori l'ex governatore Mario Oliverio, con una sua lista, e Luigi de Magistris, con sei liste d'appoggio. Compatto, invece, il centrodestra con Roberto Occhiuto. Le divisioni a sinistra ostacoleranno l'avanzata della Bruni, sostenuta con grande forza dal leader M5S Conte. Anche Salvini ha girato in lungo e in largo la Calabria per provare il sorpasso su FdI.

Carlo Macri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena



Centrosinistra
Enrico Letta



Centrodestra
T. Marrocchesi

La sfida di Letta va oltre il posto alla Camera

Sei candidati ma una corsa che si annuncia a due quella nel collegio di Siena, dove la sfida è per il seggio della Camera lasciato libero da Pier Carlo Padoan. Per Enrico Letta, segretario del Pd, è una sfida giocata sul doppio binario, politico e personale; contro avrà il candidato del centrodestra Tommaso Marrocchesi Marzi, imprenditore vinicolo. Elezioni suppletive anche al collegio della Camera di Primavalle a Roma: i candidati principali sono Pasquale Calzetta (centrodestra), Andrea Casu (centrosinistra), e l'outsider Luca Palamara.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano



Centrosinistra
Beppe Sala



Centrodestra
Luca Bernardo



M5S
Layla Pavone

Con Sala 8 liste Il centrodestra con Bernardo

Alla corsa per la guida di Milano sono iscritti 13 aspiranti sindaco (con 28 liste di supporto). Beppe Sala, che tenta il bis, ne avrà a sostegno ben otto: oltre al Pd, ci sono i Riformisti, la civica Beppe Sala, Milano Unita, i Radicali, l'altra civica Milano in Salute, Europa Verde e Volt. Con Luca Bernardo è schierato tutto il centrodestra: Lega, FdI, FI, Milano Popolare di Lupi, la civica e il Partito liberale europeo. E poi, tra gli altri, la manager voluta da Giuseppe Conte per il M5S Layla Pavone e Gianluigi Paragone col movimento Italexit.

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino



Centrosinistra
Stefano Lo Russo



Centrodestra
Paolo Damilano



M5S
Valentina Sganga

Gara affollata Si pensa già al ballottaggio

Sono tredici i candidati in corsa per il dopo Appendino. Sostenuti, tutti insieme, da 30 liste. Una aritmetica del voto che quasi di sicuro trascinerà al ballottaggio i due principali sfidanti, Stefano Lo Russo e Paolo Damilano. L'aspirante sindaco del centrosinistra e l'imprenditore schierato dal centrodestra puntano a vincere al primo turno. «Ma sarà dura — ammette il dem —, e mi tengo pronto per i tempi supplementari». Due sono infatti le incognite decisive: l'affluenza e il risultato della candidata M5S Valentina Sganga.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 ottobre 2021

Preferenze e regole di genere, come si vota

QUANDO SI VOTA

OGGI
Dalle ore 7 alle ore 23

DOMANI
Lunedì 4 ottobre
Dalle ore 7 alle ore 18

PER COSA SI VOTA
Si vota in 14 Regioni per eleggere i sindaci e i consigli comunali di 3.392 comuni. Contestualmente si eleggono anche le Regionali in Calabria e le elezioni supplitive per la Camera dei deputati nei collegi uninominali di Sicilia e di Roma Primario.

IL BALLOTTAGGIO
Gli eventuali ballottaggi nei comuni sopra i 15 mila abitanti si svolgono il 18 ottobre e il 19 ottobre.

CHI PUÒ VOTARE
Hanno diritto di voto gli iscritti alle liste elettorali del comune di residenza che abbiano compiuto 18 anni entro la data del 2 ottobre.

COSÌ PRESENTARE PER VOTARE
Per esprimere la propria preferenza bisogna compilare il foglio elettorale con documenti d'identità e tessera elettorale.

Non è obbligatorio il green pass per accedere al seggio, ma il doorman ripetitivo tutte le settimane anti Covid.

- Indossare la mascherina
- Igiene mani
- Mantenere la distanza di almeno un metro nella fila
- Evitare assembramenti
- Mantenere il seggio se lo tempo di attesa supera i 37,5" e se si è inasprimento

COME SI VOTA

ESEMPLI PER COMUNI SOPRA I 15.000 ABITANTI

1 Si tratta di un seggio in cui si vota di una delle liste il voto si intende attribuito anche al candidato sindaco collegato.

2 Si tratta di un seggio in cui si vota di un candidato a sindaco che sul cartello di una delle liste collegato il voto viene attribuito alla lista di sindaco scelta fra:

3 Si tratta di un seggio in cui si vota di un candidato a sindaco, non collegato, e si vota di una delle liste collegato il voto è attribuito alla lista di sindaco scelta fra:

4 **Voto di genere** si tratta di un seggio in cui si vota di un candidato a sindaco che sul cartello di una lista collegato il voto viene attribuito alla lista collegata. **Il voto di genere non è ammesso nei Comuni inferiori a 15 mila abitanti**

Ogni sistema può esprimere fino a due voti di preferenza per i candidati sindaco e fino a due voti di preferenza per i candidati consiglieri di lista. In caso di Comuni fino a 5.000 abitanti i candidati consiglieri di lista si dividono nella lista di appartenenza.

Donna
 Uomo
 Donna
 Uomo

Nei casi di seggi con due preferenze, questo diviene un sistema con due voti diversi, per il primo voto, nella seconda preferenza.

LE CITTÀ

Si vota in 14 Regioni di provincia, di cui 6 di Regione (Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino, Trieste, Benevento, Caserta, Cosenza, Grosseto, Latina, Lodi, Pordenone, Ravenna, Terni, Salerno, Sondrio e Varese).

LEGENDA
 Amministrazione sindaco:
 ● centralista ● centrista ● M5S ● Liste liste indipendenti

REGIONE CALABRIA
In Calabria si tengono le elezioni regionali.

CHI VOTA

12.147.040
gli elettori chiamati alle urne

5.846.576 uomini	6.296.464 donne
2.980 + 400 + 336	

16.506
elettori nei 1.162 comuni interregionali

10.167 + 13.000 ab.	6.339 + 1.000 + 14.000
---------------------	------------------------

NEI CAPOLUOGHI*

845 consiglieri sindaco	29 (3,24%)
120 (14,19%)	
11.261 consiglieri consigliere regionale	5.995 (53,25%)
	5.265 (46,75%)

*Capoluoghi nelle Regioni centrali e meridionali

COME SI ELEGGE

In tutti i comuni vige un sistema maggioritario, ma in doppio turno nei comuni con più di 25 mila abitanti e a turno unico in quelli con meno.

Nei primi turni di primo turno il candidato fa che ottiene il 50% più uno dei consensi. Se nessuno raggiunge la quota, si procede al ballottaggio tra i due più votati.

Nei secondi turni chi ottiene più preferenze



Leonardi, Ruffini, Ermini e Santalucia alla festa del Foglio

VOCI DEL VERBO INNOVARE

Marco Leonardi è il capo del Dipe, Dipartimento della programmazione e coordinamento della politica economica. Dopo aver parlato molto al Festival dell'Innovazione del Foglio di Pnrr, la grande svolta per il paese, gli abbiamo fatto notare che una delle grandi preoccupazioni che serpeggiano nel paese, di cui si parla a mezza bocca, è il timore che poi tutti questi soldi non riusciremo a spenderli, come è spesso successo con i fondi comunitari precedenti. Con i bandi, la Corte dei conti, i blocchi, i veti, la difficoltà degli appalti... alla fine l'Europa potrebbe non darceli, noi non faremmo le riforme e finirebbe tutto. Come si tenta di far passare dalla carta alla realtà questi progetti?

"Innanzitutto vorrei chiarire il mio ruolo al Dipartimento di politica economica: la politica economica ovviamente la fa il Consiglio dei ministri. Il mio è un ruolo tecnico di supporto al Cipes, sulle infrastrutture, e al segretariato del Cite, Comitato interministeriale sulla transizione ecologica. La presidenza del Consiglio ha diverse articolazioni che si occupano del Pnrr, se ne occupa in particolare il Tesoro per il monitoraggio e per seguire l'attuazione, ma la presidenza del Consiglio se ne occupa anche attraverso la segreteria tecnica, al cui vertice è stata appena nominata come coordinatrice Chiara Goretti. Poi attraverso il Dipe e il Dica (Dipartimento per il coordinamento amministrativo). In realtà non è ancora iniziato nulla, nel senso che abbiamo costruito l'architettura ma adesso inizia la sfida vera, che è l'implementazione. A breve il prossimo passo è una convocazione per la prima volta di questa cabina di regia che nella governance del Pnrr dovrebbe dare impulso e controllare che cosa stanno facendo i ministeri. Poi si tratta di vedere come scende verso le regioni e i comuni, che non dimentichiamoci sono molto spesso gli enti attuatori, quindi è lì che bisognerà andare a controllare bene se davvero il Pnrr 'scende a terra'. Ci saranno delle linee guida che saranno pubblicate, che riprenderanno ovviamente tutti i decreti che sono stati approvati, quindi quello della governance, quello sul reclutamento dei dipendenti a tempo o dei consulenti. Adesso si tratta di monitorare la prima tranche, del 31 dicembre, di quelli che erano gli impegni e come e se sono stati mantenuti. Questo è un compito sostanzialmente del Mef e in parte della



presidenza del Consiglio per quanto riguarda le riforme. Poi ci si deve occupare da subito di come far sì che i comuni siano in grado di attuare i progetti".

Storicamente in Italia i soldi sono stati un problema, perché mancavano risorse per tutto, adesso sembra che il problema sia che ce ne sono troppi e non si riescono a spendere. Ora le scadenze sono ristrette, come si riesce a fare in modo che i comuni ci riescano? Ci sarà un supporto tecnico, ci saranno anche delle sanzioni per spingere le istituzioni ad andare avanti? Perché poi il rischio è che i soldi non arrivino.

"Questi sono soldi europei che funzionano con un meccanismo di rendicontazione totalmente diverso, quindi questa è già in parte una difficoltà, perché ovviamente tutto il sistema è nuovo, però dall'altra parte è anche una speranza, nel senso che non sono più rimborsati dall'Europa a spesa avvenuta: sono concordati ex ante con dei target molto precisi che adesso abbiamo il compito di monitorare. Quindi noi potremo vedere presto chi e dove non sta rispettando i target e andare lì ad aiutarlo. Le sanzioni sono difficili, perché nessuno può costringere un comune a fare il bando per esempio per rifare l'impianto termico della scuola, o una regione a fare delle case di comunità o gli ospedali. Bisogna fare un po' di tutoraggio, che significa anche mandare parte di questi soldi dove presumibilmente si sa che da soli i territori non ce la farebbero, perché non ce l'hanno mai fatta prima".

Esiste un divario territoriale tra nord e sud nella capacità anche di spendere, come esperienza, capitale umano, capacità delle amministrazioni?

"Notoriamente questo problema c'è, ovviamente la Conferenza stato-regioni aiuta molto a comporre il collegamento con le regioni, perché altrimenti poi non si riesce a gestire tutto da Roma. Ma una differenza importante c'è, e soprattutto è chiaro che molte amministrazioni non solo al sud ma anche al nord nel tempo si sono depauperate. Molte non arrivano a fare i progetti, oppure non hanno la volontà di fare alcuni investimenti. Nel quadro regolatorio c'è una norma che dice che orientativamente il 40 per cento di risorse devono essere destinate al sud. Un'altra dice che il 30 per cento delle assunzioni delle aziende che vincono vincono dei bandi del Pnrr deve essere dedicata alle donne, e un altro 30 per cento ai giovani. Sono norme che di primo acchito sono molto interessanti, molto giuste, e cercano di colmare alcune differenze. La difficoltà adesso sta nell'applicarle senza bloccare tutto ma anche senza renderle del tutto irrilevanti: dobbiamo stare attenti a non mettere dei vincoli tali per cui tutto si ferma".

Il professor Leonardi di formazione è un economista del lavoro. Gli proponiamo per questo tema dell'impatto del Pnrr sul lavoro, anche e soprattutto nel settore privato. La pandemia ha portato a un aumento della

disoccupazione e dell'inoccupazione, il digitale, la transizione ecologica e nuovi settori particolari richiederanno un'offerta di lavoro qualificata. Quindi bisognerà fare qualcosa per trasformare le competenze di molti italiani che al momento o non lavorano o faceva-



no altri lavori, e spostarli in questi in questi nuovi settori. E' il tema delle politiche attive; l'ultimo esperimento abortito del navigator è stato un disastro. E' l'anno zero? Si riparte, cosa intende fare il governo?

"Sì è vero, in tutti tutti i paesi una delle cose principali di cui si parla adesso è il re-skilling del lavoro e dei lavoratori perché è ovvio a tutti che dopo questa pandemia, volendo essere cinici ma anche realisti, il Pnrr accelererà queste trasformazioni - la trasformazione digitale, la transizione ecologica - in maniera anche molto rilevante. Quindi crea anche una domanda di nuovo lavoro. Sulle politiche attive noi partiamo sicuramente in ritardo, abbiamo fatto una riforma cin-

que anni fa che però non ha sortito gli effetti voluti, anche perché era legata a un referendum che spostava le competenze; quel referendum non è passato, quindi adesso le competenze sono molto legate alle Regioni e ai centri dell'impiego, che sono competenza regionale. Una delle sfide del Pnrr è quella di mettere dei livelli essenziali, degli standard di prestazione a questi centri per l'impiego a livello nazionale, che poi ovviamente sono gestiti dalle regioni. In modo che persone con diverse probabilità di trovare un lavoro ricevano dei servizi di maggiore intensità, che siano persone occupate che cercano di riformarsi oppure disoccupati in difficoltà. Questo è il progetto sulle politi-

che attive. E' chiaro che abbiamo messo molti soldi e abbiamo fissato dei target molto ambiziosi, perché si parla di 3 milioni di persone - tra occupati, disoccupati e anche cassintegrati - che beneficeranno di questo progetto di re-skilling entro il 2025. Una cosa positiva è l'aver messo dentro tutti: cioè tutti, se presi in carico da un centro dell'impiego, hanno diritto a una formazione".

Questo programma non dovrebbe essere già in corso? Non siamo un po' in ritardo?

"Siamo in ritardo come paese e come cultura. E' un paradosso: quando è scoppiata la pandemia, l'Italia era un campione europeo della cassa integrazione, copiavano da noi il sistema. Poi abbiamo avuto dei ritardi amministrativi e nella gestione ma noi abbiamo sempre avuto un sistema di cassa integrazione molto incisivo. Ma eravamo gli ultimi e siamo forse ancora gli ultimi per quanto riguarda le politiche attive. Ci sono

alcune regioni che fanno molto bene, in particolare Lombardia e Veneto; tante, come Emilia-Romagna, Toscana... hanno an-

che sistemi molto diversi".

Sembra che funzionino meglio dove c'è meno bisogno.

"Non è una cosa che capita raramente quando c'è una capacità amministrativa endogena, direbbe l'economista: in posti dove c'è più tradizione, più consapevolezza, più soldi, poi si riesce ad andare meglio. Però il punto vero è che oggi deve esserci un criterio di formazione nazionale, altrimenti intere regioni rimangono fuori. Il lavoro non è perfettamente mobile, a un disoccupato è difficile che si possa chiedere di spostarsi centinaia di chilometri e di cambiare completamente



settore, quindi la cosa difficile è capire che cosa potrebbe fare e fargliela fare, entro limiti ragionevoli. Il resto sono fantasie”.

Da un lato c'è l'esigenza di queste politiche attive, dall'altro la pandemia ha dimostrato la necessità delle politiche passive e degli aiuti. A causa di un modello antico, in parte inadeguato perché non universale - non copriva molte fasce - abbiamo inventato di corsa strumenti che bene o male hanno funzionato, abbiamo messo delle pezze. La riforma degli ammortizzatori sociali però è necessaria. Quale deve essere l'ispirazione nel nuovo mondo in cui andiamo, che si leghi appunto alle politiche attive e agli investimenti pubblici?

“Le riforme degli ammortizzatori per come si sono susseguite in Italia, anche l'ultima del 2015, sono sempre state ispirate ad allargare la platea, cioè renderla più universale. Adesso si vuole ulteriormente andare in questa direzione. Bisogna fare attenzione, perché abbiamo un duplice problema; è chiaro che finché non siamo sicuri di cosa succederà con la pandemia, è improbabile mettere in campo una riforma destinata a essere strutturale, se poi non siamo sicuri di non dover intervenire di nuovo in emergenza. E d'altra parte non si vogliono neanche fissare le caratteristiche che servono per affrontare la pandemia in una riforma che diventa strutturale e deve valere per i prossimi 5-10 anni. Queste sono le ragioni del relativo ritardo di questa riforma. Ritardo del tutto tollerabile, nel senso che entro la fine dell'anno arriverà in legge di Bilancio, perché è necessario anche finanziaria in maniera importante”.

Non c'è la tentazione in Italia di ricorrere alla cassa integrazione per cristallizzare posizioni con aziende che forse non hanno più quel futuro che avevano fino a prima della pandemia?

“Ma nella parte di riforma delle politiche attive c'è già la previsione che i cassintegrati abbiano diritto ad avere percorsi di formazione. Una delle previsioni è cercare di far andare tutto questo a braccetto con la riforma della cassa integrazione. Tutto il mondo sta discutendo di come cambia il mondo del lavoro, non di come viene difeso e bloccato da una cassa integrazione perenne”.

Entro fine anno c'è la riforma delle pensioni che va fatta. C'è stata Quota 100 che sappiamo scadrà automaticamente a fine anno, probabilmente la cosa migliore sarebbe non fare nulla, ma è evidente che ci sono esigenze diverse da parte della politica. Questa riforma che è stata costosa e non ha portato risultati soddisfacenti ha creato uno scalone di cinque anni che in passato era stato superato. Quindi ripropone le condizioni per essere estesa e prolungata, e già politicamente ci sono molte pressioni, sia dai sindacati sia da parte di forze di governo: la Lega e il Movimento 5 stelle l'hanno approvata, i sindacati vogliono qualcosa di molto più costoso come Quota 41. Ma l'Ocse e altre istituzioni internazionali ci ricordano che l'Italia spende molto di più in pensioni e molto meno in istruzione, formazione, investimenti pubblici, quindi tutto il per-



corso di riforme che descriveva sembra un po' una coperta corta: quanti più soldi continuiamo a mettere sulle pensioni, tanti meno ne avremo a disposizione per quegli altri pilastri, ammortizzatori sociali, detassazione, politiche attive. Come si muoverà il governo?

"Sia sul reddito di cittadinanza sia su Quota 100 si parla di possibili cambiamenti, ma non è stata presa ancora nessuna decisione. Se si segue il dibattito accademico e sui giornali si vedono quali sono le possibili alternative ma poi spetta naturalmente alla politica scegliere. Lo scalone c'è, è vero, ma non è per tutti, solo per quelli che non hanno i contributi sufficienti per andare in pensione. Due terzi dei 'pensionandi' o dei pensionati ogni anno va con il requisito contributivo, ha i contributi e va in pensione senza aspettare i 67 anni. E' solo il restante terzo che ha un problema con lo scalone - comunque è tantissima gente. E credo che al riguardo qualcosa si proverà a fare".

Sarà qualcosa di erga omnes come Quota 100 o qualcosa di più selettivo, basato sul singolo profilo, per esempio in caso di professione usurante o lavoratore precoce o altro di questo genere?

"Sì il quadro è già questo, ci sono diversi strumenti pensionistici di cui beneficiano diverse persone ormai".

Opzione donna?

"Allora, ricordiamoci sempre che siamo paradossalmente ancora nel mezzo di una transizione al sistema contributivo, che fu deciso nel '96 ma che sarà applicato integralmente solo nel 2033. Quindi si sta cercando di capire - e Quota 100 è stato uno di questi tentativi - come coprire la distanza in una transizione che era oggettivamente troppo lunga. E dentro questo quadro di passaggio c'è già un'opzione donna per optare subito per il contributivo, ovviamente con una penalizzazione. Poi per tutto quello che riguarda la riforma, spetta alla politica decidere, tenendo anche conto della Commissione europea visto che siamo nel mezzo del Prr".

Luciano Capone

Il ministro Brunetta, nel suo intervento, ha parlato di interoperabilità delle reti. A Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate, chiediamo quanta ne vorrebbero all'Agenzia riguardo ai dati dei cittadini, per poter far meglio il loro lavoro di controllo. C'è un ulteriore bisogno di incrociare dati rispetto a quello che si fa ora?

"L'Agenzia delle entrate probabilmente è l'amministrazione che detiene il numero maggiore di dati di noi cittadini, e per noi sono sostanzialmente tutti quanti già interoperabili. Noi riusciamo a utilizzare i dati che abbiamo a nostra disposizione, o quanto meno riusciamo a utilizzarli sulla carta, perché ancora c'è un passaggio ulteriore che deve essere fatto,

legato a quella normativa sulla privacy che non è interamente sovrapponibile alla possibilità di utilizzare i dati. Mentre parlava Brunetta, mi è venuto



in mente un racconto di Asimov letto quando ero adolescente e a cui ero affezionato, era 'Sogni di robot' se ben ricordo, in cui l'autore diceva: 'I dati sono tutti raccolti, adesso bisognerà capire come utilizzarli'. Noi siamo un tratto prima: i dati sono tutti raccolti, ma non sappiamo se siamo autorizzati a utilizzarli".

Tutti siamo stati travolti dalla crisi sanitaria e da quello che conosciamo bene. La Pubblica amministrazione, per esempio, ha dovuto cambiare il suo modo di lavorare trovando una soluzione estemporanea. Voi avete avuto un altro cambiamento, stranissimo, siete diventati l'agenzia dei bonifici. Com'è andata questa operazione? Ci sono ancora degli strascichi? fra quanto finirà? Quando si tornerà alla gestione ordinaria del rapporto tra lavoratori autonomi, partite Iva, piccole imprese e fisco?

"Anzitutto per poter essere un'agenzia dei bonifici occorre avere la disponibilità degli Iban dei cittadini, che sono un po' restii a fornirceli, chissà per quale motivo, ma bisogna sfruttare tutta la tecnologia digitale insieme ai risultati dell'innovazione digitale: i bonifici non sono soltanto legati a questa fase che ci stiamo lasciando alle spalle grazie all'impegno di tutti i cittadini e del governo, ma contraddistinguono la nostra azione anche in tempi non di pandemia. Prendiamo i bonifici relativi ai rimborsi fiscali: dal 2020 fino alla metà del 2021 abbiamo erogato oltre 30 miliardi di rimborsi fiscali, e non sono le uscite proprie dei contributi a fondo perduto, e oltre 20 miliardi di contributo a fondo perduto. Siamo nella fase finale perché collegata alla crisi economica, a sua volta collegata alla crisi pandemica: se ci lasciamo alle spalle l'una, ci lasciamo alle spalle anche l'altra".

Qualcuno ha molto valorizzato il risultato positivo della fatturazione elettronica, particolarmente proprio in queste ultime settimane, segnalando non solo i benefici dal punto di vista fiscale, ma anche come segno di ripresa dell'economia il fatto che ci sia stata un'impennata delle fatture elettroniche. Questo è un punto d'arrivo o c'è ancora di più da fare per estendere ulteriormente questo strumento?

"Allargare la platea dei soggetti obbligati a utilizzare la fattura elettronica è una scelta del governo, non è certamente l'Agenzia a poter disporre questo ampliamento. Una attenzione, però, bisogna riconoscerla al fatto che al momento della sua introduzione la fatturazione elettronica era stata paventata come l'ingresso del Grande Fratello, e chissà cosa avrebbe comportato, invece è stata una modalità di rapporto con l'Agenzia delle entrate che ha facilitato sia la vita dei contribuenti sia quella degli intermediari. A mano a mano ci siamo abituati, così come ci siamo abituati quando è stato introdotto l'home banking: tutti noi abbiamo avuto delle prime fasi un po' così e poi invece adesso troveremmo singolare dover andare a uno sportello bancario per ritirare un libretto degli assegni per poi tornare da qualche parte, compilarlo e fornirlo a qualcuno".

Mi sembra che anche in termini di complicazione nella gestione della piccola contabilità di piccole aziende o addirittura personale questo problema della fatturazione elettronica sia stato abbastanza superato. All'inizio si di-



ceva "non ci riusciremo mai", invece ha avuto successo, al netto delle difficoltà.

"E' stato un 'work in progress', la gestione è stata perfezionata a mano a mano. Prendiamo un dato: se non ci fosse stata la fatturazione elettronica durante la pandemia, se il governo non avesse avuto a disposizione quasi in tempo reale i dati dell'andamento economico del paese, non avrebbe potuto valutare quali interventi porre in essere per dare sollievo alla sua parte produttiva. Questo è un effetto indiretto, ma testimonia come non abbia riguardato soltanto la tassazione".

Com'è un anno di crescita al 4 per cento visto dall'Agenzia delle entrate, ad esempio in termini di gettito Iva, di segnali veloci che arrivano in generale dall'attività fiscale?

"Se la ripresa economica sarà come ci stiamo aspettando, come prima ci ha riferito anche il ministro Brunetta, dobbiamo esserne contenti come cittadini perché sono comunque risorse a disposizione di tutta la collettività (oltre che posti di lavoro). Guardo alla ripresa economica così come guardo al fisco: è un'infrastruttura tra le più importanti del paese che, se funziona bene, se ben gestito, mette a disposizione e restituisce alla collettività risorse da poter poi essere utilizzate in concorsi, sanità, sicurezza, Pnrr. Il fisco serve a questa ripresa economica".

L'Agenzia delle entrate è fatta di due anime: l'agenzia stessa e la vecchia Equitalia, che ora si chiama riscossione. L'attività di riscossione è rallentata, se non ferma, da qualche mese, per una serie di provvedimenti. A che punto siamo adesso? Si riprenderà? E come si può riprendere gradualmente senza andare in modo arretrante verso i contribuenti?

"L'attività è rallentata nel senso che i cittadini non vedono l'attività dell'Agenzia di riscossione, che in realtà ha continuato a operare non potendo fare l'ultimo miglio della sua attività, e cioè l'invio del risultato della propria attività. Così come l'Agenzia delle entrate, che ha ripreso la sua attività prima dell'estate, dal 1° settembre, ha ripreso anche l'agenzia della riscossione, cercando di agire (così come ci è stato richiesto da tutto il governo in maniera corale) nel modo più graduale e meno invadente possibile, fermo restando l'esigenza di smaltire un magazzino che si è ulteriormente accresciuto".

Misure come l'anno bianco fiscale, spesso paventate dalla politica, sono attuabili o è semplice propaganda?

"Non posso giudicarla così. Sono comunque istanze che provengono dal territorio, c'è ovviamente preoccupazione, però distinguerei in base al tipo di attività che facciamo. Quando noi svolgiamo la nostra attività, abbiamo due effetti: uno gestionale, la scoccatura di dover andare a ritirare la raccomandata o dover andare allo sportello a chiedere: "Che volete?", e poi c'è l'effetto finanziario. E, a quel punto, il cittadino è chiamato ad adempiere (e quindi a pagare) ma se non avessimo un magazzino di non riscosso potrebbe anche non pagare. Penso che la parte più evidente, in questo momento, sia la parte gestionale, cioè i cittadini che sono chiamati a dover ritirare gli atti amministrativi che vengono loro inviati. In questa prospettiva, l'innovazione digitale sta facendo molto per noi.



indipendentemente dallo smart working, che verrà giustamente disciplinato, lasciamo invece 'in smart' i cittadini che possono agilmente rivolgersi ai nostri uffici. Noi siamo al nostro posto a lavorare, nel modo in cui il governo e i contratti vorranno disciplinare il lavoro agile, il cittadino invece potrà rivolgersi a noi anche stando a casa senza la necessità di venire ai nostri sportelli".

La tassa che dovrebbe essere centrale, la vecchia Irpef, cioè la tassa sui redditi, sta un po' perdendo l'anima, per esempio una parte rilevante va via attraverso la cedolare secca sulla casa, sugli affitti, altre altre forme di prelievo in forma di cedolare contribuiscono ulteriormente a questa erosione. In sede di riforma, un'indicazione da dare ai decisori politici potrebbe essere quella di recuperare un ruolo di questa imposta, almeno per fare chiarezza?

"Riforma e chiarezza sono due termini che non sempre vanno di comune accordo, purtroppo. I miei genitori, alla mia nascita, hanno conservato i giornali del giorno, così come si usava una volta. Il 21 giugno del 1969 il titolo di prima pagina di tutti i giornali nazionali era: "Approvata la riforma tributaria" (che poi avrebbe visto la luce nel 1972-73). Parliamo della riforma Cosciani, l'ultima vera grande riforma fiscale che ancora noi viviamo tutti i gior-

ni e che chiaramente sconta i 52 anni di vita dalla delega originaria. Adesso l'Irpef è una delle imposte a cui siamo più interessati perché siamo tra i 41 milioni di cittadini destinatari quantomeno di quella imposta (un'altra imposta di cui tutti siamo inconsapevolmente destinatari è l'Iva). La nostra speranza, in quanto Agenzia delle entrate, è che ci sia una riforma che non parta dal presupposto che sia soltanto una sommatoria di aliquote e numeri perché la riforma è molto più ampia e per avere un effetto nella vita dei cittadini deve essere capace di tradurre nel modo più semplice possibile il fisco ai cittadini, perché il fisco è alla base del patto sociale (questo è uno dei motivi per cui mi sono appassionato a questa materia da avvocato), è alla base del nostro stare insieme. La possibilità di accedere alle informazioni fiscali, capire qual è l'imposizione, è la base di un patto democrati-

co reale. A causa di una stratificazione normativa durata 50 anni, siamo arrivati a una resa del legislatore, che ha disciplinato anche l'inapplicabilità delle sanzioni per l'incomprensibilità delle norme: invece di rendere comprensibile il sistema tributario, ha fatto una norma che giustifica il contribuente se non ha capito".

In sede di discussione politica sulla riforma, occorrerà fare nuovamente chiarezza sulle cosiddette tax expenditures?

"Anche quelle sono un tema costante, un evergreen. Se ben ricordo, era Cosciani che nel 1949 diceva: 'Un'agevo-



lazione fiscale non la si nega a nessuno in questo nostro benedetto paese'. Vado a memoria, ma più o meno era questa la citazione, e siamo rimasti costanti: tutte le agevolazioni fiscali, tax expenditures o cedolare secca o che dir si voglia hanno privato l'Irpef della sua universalità, e sempre più pezzi del nostro reddito sono stati assoggettati a regimi speciali".

Quando si parlava di flat tax lei si è molto esercitato nel dire "c'è un modello teorico con cui si può fare qualcosa di abbastanza simile, efficiente e anche rispettoso della Costituzione".

"In un'audizione parlamentare mi ero limitato a dire che ci sono dei correttivi alla flat tax che la possono rendere progressiva. Sembra una contraddizione in termini, ma l'aliquota unica di per sé, se accompagnata da una rivisitazione delle detrazioni fiscali, da una previsione di un reddito esente, da una base imponibile esente, da deduzioni fiscali inversamente proporzionali (cioè decrescente al crescere del reddito) può diventare un'importa progressiva (a parità di gettito), anche se sulla carta è un'aliquota unica".

Prima il G7, poi il G20, hanno dato luogo a un dibattito tra i grandi del mondo, in cui si affermava come le grandi multinazionali debbano essere tassate in un modo un po' più omogeneo tra vari paesi del mondo, in modo che non cerchino benefici fiscali su una sorta di "mercato mondiale della convenienza tributaria". E' un obiettivo possibile o è solo una questione propagandistica?

"Non userei questi aggettivi: è un obiettivo inevitabile. L'economia, per come siamo cresciuti, per come ce l'hanno insegnato i professori, per come la conoscevano nel Novecento, non è più quella a cui siamo abituati, quella che studieranno le future generazioni sui libri. E' corretto che i grandi della Terra si pongano il tema di come assoggettare queste aziende, e gli strumenti ci sono. Bisogna concordare tra i soggetti del G7 e del G20 il modo in cui assoggettare la tassazione e ridistribuire i proventi".

Per l'Italia si potrebbe avere un vantaggio in termini di gettito?

"Ora come ora è presto per dirlo".

Quando vediamo grandi aziende italiane che scelgono sedi fiscali all'estero è una sconfitta per il Paese?

"E' una vittoria per l'Europa, possiamo dire così. La libera circolazione di beni e di merci e di impianto di impresa è prevista. E' chiaro che rendere il sistema del nostro paese più attrattivo è una sfida avvincente nelle mani del governo".

Giuseppe De Filippi

Dovremmo suggerirlo alla dottoressa Andreatta di Netflix: c'è un format perfetto già pronto, "La loggia Ungheria": una serie tv che appassionerà di sicuro il mondo, sarà da esportare... Però, a parte le battute, com'è possibile che questi verbali conditi di dichiarazioni un po' improbabili abbiano terremotato la magistratura italiana? Ovviamente veniamo da un anno di problemi, però c'è una discrepanza

enorme tra queste chiacchiere e l'impatto che hanno avuto nel Csm e nelle procure. Ne parliamo con David Ermini, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, e Giuseppe Santalucia, presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Ermini: "Prima di tutto io sono stato



sentito come teste, come persona informata sui fatti dalla procura di Brescia, quindi su queste cose ovviamente non potrò dire niente. Seconda cosa, lei ha detto "un anno": in realtà sono tre anni, da quando questo Consiglio superiore ha iniziato il proprio lavoro, che i problemi non sono mancati, fin dal primo momento. E sul perché questa vicenda abbia terremotato, i fatti raccontati alla Procura di Milano sono precedenti a questo Consiglio, lasciamo il tempo ai magistrati di occuparsene, dopo di che ne trarremo le conclusioni. Alla fine è stato un bene che certe cose siano emerse, bisogna saper cogliere quello che nasce in modo non bello, come un'opportunità. I magistrati devono cogliere la crisi della magistratura per rilanciarla. Senza l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, una democrazia liberale non può andare avanti, allora il problema non è quello di combattere la magistratura, ma quello di modificare la mentalità di una parte".

In questi verbali mi pare ci siano cose tutte abbastanza improbabili, o comunque non ci sono grandi elementi di concretezza, però è bastato il sospetto lanciato da personaggi a dir poco ambigui per scatenare degli scontri a fuoco incrociato tra magistrati. Al di là della veridicità o meno, c'è un problema di fondo tra le correnti, e anche di fiducia tra le persone, tra colleghi?

Santalucia: "Certamente la magistratura sta vivendo uno dei momenti peggiori della sua recente storia, questo è un dato oggettivo, dallo scandalo della vicenda Palamara in poi. Questo è un bene nel senso che spiegava il vicepresidente, perché le posso assicurare che è stata fortissima l'indignazione diffusa per questi fenomeni, e questo è un passaggio secondo me essenziale per la ripresa di una maggiore tensione etica, un'attenzione ai comportamenti quotidiani. E' ovvio che questi verbali raccontano fatti che sembrano non plausibili, ma la verosimiglianza non è un criterio valido per un magistrato. Occorre accertare tutto, e ciò contribuisce a destare e aumentare lo stato di tensione interna. Ma penso anche che non bisogna fare l'errore di identificare la magistratura, che è un corpo molto ampio, con alcuni uffici giudiziari, con alcuni magistrati che sono stati certamente campioni nell'esercizio della professione, ma che ovviamente non identificano con sé la magistratura. La loro grande opera può riverberarsi a favore dell'immagine dell'intero corpo, ma la responsabilità resta dei singoli, e io ho fiducia che questa grande confusione verrà prima o poi dissipata. La Procura della Repubblica di Milano, un ufficio importante per le attività che ha sempre svolto, non può essere ridotta allo scontro raccontato un po' con tono da romanzo tra Davigo e Greco".

In parte però è vero anche il contrario: per usare una frase infelice dell'epoca di Mani Pulite, la teoria delle poche mele marce non ha molto fondamento, nel senso che molti dei protagonisti di questi scandali, da Palamara fino a Davigo, sono stati presidenti dell'Anm ed esponenti del Csm, quindi hanno rappresentato la magistratura italiana ai massimi vertici, l'istituzione in sé.

Santalucia: "Non predico la teoria delle mele marce per dire di isolare quei due o tre casi, prenderne le distanze e continuare tutto come prima e più di prima. Dico



che ci sono responsabilità individuali che non possono ricadere automaticamente sulla magistratura italiana. Io rappresento oggi l'istituzione, cerco di farlo al meglio ma ovviamente non lego le mie sorti alle sue, e sarebbe un errore attribuirlo a Davigo o Palamara. Possiamo avere da ridire sui loro comportamenti, ma non riferire all'intera magistratura tutto ciò che di poco convincente nelle loro condotte noi riteniamo di poter cogliere".

Scandali e dimissioni hanno dato impulso a una serie di riforme, da quella del processo penale a quella del Csm. C'è una proposta a cui sta lavorando il ministro Carabia con il professor Luciani per il Csm, quali sono i dettagli, i tempi, cosa ci si aspetta? E soprattutto, è solo una riforma istituzionale ciò che serve, o c'è un problema più profondo nei comportamenti e nella cultura?

Ermini: "Naturalmente c'è il problema di una rivoluzione etica della magistratura. Perché è vero che ci sono dei responsabili e a livello disciplinare qualcuno è già stato sanzionato, i procedimenti sono in corso e dovranno essere stabilite le gradazioni delle varie responsabilità. Però è ovvio che si era creato un sistema per cui tutti i magistrati si riferivano a quelli che erano considerati i leader, ed è questo che andava cambiato. Ci potete crede-

re o no ma io dovevo essere il prodotto di quel sistema, e la domanda che mi faccio spesso riguarda quello che alla fine avrebbero voluto da me quelli che mi hanno eletto. Questa risposta nessuno me l'ha data".

C'è stata delusione dopo la sua elezione da parte di chi l'aveva promossa?

Ermini: "Io spero che un giorno siano pubblicate tutte le intercettazioni, perché così si potrà capire se c'erano delle aspettative su di me che qualcuno non ha realizzato e per questo si è arrabbiato, ma questo è un altro problema. Da quando ho cominciato a leggere quelle intercettazioni, ho detto fin dall'inizio che occorre una riforma del Consiglio superiore che non riguardasse soltanto il sistema di elezione. Il problema non è come ci mandi le persone, è chi ci mandi. Io non sono mai stato favorevole al sorteggio, perché deresponsabilizza chi viene eletto, e riterrei che ci sarebbero anche dei problemi costituzionali sul sorteggio. Ma al di là di questo, il tema è che va riscritto tutto il sistema: per esempio il disciplinare. Se voi leggete le intercettazioni, vedrete che di me si lamentano perché ero autonomo nel decidere il disciplinare. Allora va fatta una riforma costituzionale, la deve fare la politica, non la possono fare i magistrati, e la politica su questo si deve svegliare. Sarebbe importante anche una modifica del controllo degli atti del Consiglio, io sono favorevole alla proposta che l'Alta corte possa giudicare gli atti del Consiglio e che non lo facciano più il Tar o il Consiglio di stato. Credo che sia assolutamente importante uniformare il disciplinare dei magistrati ordinari, degli amministrativi, dei contabili e dei tributari, eccetera. Sulle riforme, è fondamentale che i partiti abbandonino le loro bandierine e si mettano d'accordo. La proposta fatta dalla Commissione Luciani dovrebbe andare in porto, a luglio avremo le nuove elezioni ed è indispensabile averla. Io sono un avvocato e non sono un magistrato. Sono stato in Parlamento, ho avuto anche un ruolo politico



da responsabile Giustizia di un partito e vi dico che la politica non può attaccare la magistratura per le sue proprie mancanze, perché in un sistema di separazione dei poteri le riforme legislative le fa la politica. Più accelerano i tempi e meglio è".

Santalucia, voi vi siete opposti come Ann alla riforma Cartabia, in maniera più istituzionalmente educata rispetto a quanto hanno fatto molti singoli magistrati. C'è una domanda del ministro Cartabia che sembra contenere una risposta alla vostra obiezione sui limiti dell'improcedibilità, la nuova prescrizione per intenderci. Cartabia dice che il limite di due anni nell'appello è rispettato in media da quasi tutte le corti. Se si fa a Palermo perché non si può fare a Napoli? Perché anche altre corti che sono più in ritardo, se avessero gli strumenti, non potrebbero rientrare in questa media risolvendo il problema?

Santalucia: "La domanda è giustissima però dovrebbe trovare una risposta dal ministro che la pone, perché il ministro della Giustizia ha la responsabilità dell'amministrazione e dei servizi inerenti. Quindi sono io a chiedere al ministro perché a Napoli si fatica a rispettare i tempi che invece si rispettano a Palermo, e non si rispettano a Roma e invece si rispettano a Milano. Detto questo, noi non siamo assolutamente contrari né alle riforme né ad abbreviare i tempi del processo. L'Associazione magistrati ha studiato le proposte e per la gran parte ha espresso favore, poi c'è il problema dell'improcedibilità. La Costituzione parla di durata ragionevole e non di durata breve, ogni processo deve avere il suo tempo ragionevole. Riteniamo poco razionale stabilire un tempo fisso per qualunque tipo di processo, se a Palermo e a Napoli i processi durano in maniera fortemente diversificata occorre tenerne conto, perché poi i processi sono carne viva. Non credo possa nemmeno soddisfare dire che è responsabilità del singolo magistrato o del singolo dirigente dell'ufficio. A una parte civile cosa interessa dire che il presidente della Corte d'Appello di Roma negli anni ha mal operato? Si metta mano alle inefficienze e alle ottusità, siamo i primi a chiederlo, io non voglio difendere i magistrati che non lavorano e non sanno organizzare, però non sta a noi, ma alla politica, trovare una soluzione".

Si può fare in modo di restare in questi tempi della nuova norma, o come dicono tanti suoi colleghi ci sarà un macero di decine di migliaia di processi?

Santalucia: "Il governo, anche alla luce dei nostri rilievi, ha creato una sorta di disciplina transitoria fino a dicembre 2024: i tempi saranno ragionevolmente più ampi, e ha istituito una cabina di monitoraggio che confido sia in grado di operare. Controlliamo questa riforma, vediamo se tutti gli altri aspetti positivi saranno in grado di ridurre i termini, e se così sarà, saremo i primi a gioire".

E il Csm che ruolo dovrà avere in questa fase transitoria per accompagnare la riforma?

Ermini: "Il Consiglio ha tutti i mezzi di legge, naturalmente i concorsi vengono gestiti insieme al ministero. L'importante è farli: quando ho letto le polemiche quest'estate su un posto rimasto scoperto, sono andato a verificare e ho visto che noi il bando l'avevamo fatto a marzo, il problema è che nessuno aveva risposto. Quindi occor-



rono i concorsi. Il Consiglio superiore ha le sue strutture per gestire e nominare le commissioni di concorso. Abbiamo dei tempi e delle modalità che il presidente della Repubblica ci ha ricordato che spesso non sono rispettate, adesso abbiamo ripreso la linea. Io lamento soltanto la mancanza dei numeri, mancano i magistrati ma anche il personale amministrativo. Adesso c'è il problema dell'informaticizzazione, è stato fatto un grosso sforzo per quanto riguarda il processo civile, dovrà essere portata avanti anche quella del processo penale. Poi abbiamo problemi di edilizia, perché ci sono dei tribunali che oggettivamente non sono degni. E poi il tema del carcere. Io vengo da Firenze, non ci possiamo permettere un carcere come quello di Sollicciano o come tanti altri. Non capisco come mai ancora non si sia ripresa in mano la riforma del ministro Orlando della passata legislatura sull'ordinamento penitenziario, perché quello italiano è incivile rispetto al sistema occidentale. E guardate bene che fare la riforma del carcere non vuol dire non garantire l'effettività della pena, è una cosa completamente diversa. Dall'interno delle carceri si misura il livello della nostra civiltà".

Santalucia, un suo predecessore all'Anm su questo punto ha sempre negato il problema del sovraffollamento delle carceri, dicendo che in realtà sembra ci sia sovraffollamento perché la legge in Italia dà troppo spazio ai detenuti. Se anziché dargli nove metri, decidessimo di dargliene solo tre anni, ci sarebbe ancora più spazio. E' una descrizione rappresentativa della realtà e onesta della circa le condizioni reali delle carceri, o queste sono un problema serio?

Santalucia: "Io convengo con quanto ha detto il vicepresidente Ermini, non credo che il mio predecessore parlasse a nome dell'Anm e poi ovviamente ognuno esprime le sue idee. Io credo che il carcere debba essere ridimensionato nella risposta che dà alla all'illecito e al crimine, perché abbiamo visto che può essere addirittura fattore di recidivanza, quando che non riesce a offrire tutte le opportunità trattamentali che dovrebbe. Quindi occorre riservare la risposta carceraria ai casi che la meritano, poi ci sono altre misure alternative che abbiamo studiato, ormai siamo maturi per mettere in campo un sistema differenziato di risposta alla devianza. Sappiamo però che ha dei costi".

La riforma Cartabia va in questa direzione?

Santalucia: "Del carcere non se n'è ancora occupata tematicamente, però c'è una forte spinta alla giustizia riparativa ed è un aspetto molto positivo, perché un sistema centrato sul carcere, oltre che dare solo un'illusione di repressione, addirittura finisce per essere un fattore criminogeno. I livelli di recidivanza che si sono sperimentati con un carcere mal gestito sono assolutamente più elevati di quelli che si possono avere con una risposta differenziata e soprattutto extra muraria alla devianza criminale".

Ermini citava il disciplinare del Csm, contestato da molti, non so se a torto o a ragione, per una sua eccessiva clemenza. Le sottopongo un caso di attualità, quello di Napoli, dove alle elezioni comunali si candida per il centrodestra Catello Maresca, che che operava da magistrato in quel distretto. Era stato segnalato al Csm, il quale pare che abbia archiviato, dicendo che non c'era alcuna in-

compatibilità, illecito, inopportunit . E' normale che un magistrato che eserciti una funzione di questo tipo si candidi?

Ermini: "Non   una questione disciplinare, ma era stato sollevato il fatto della compatibilit  o meno della permanenza del candidato al consiglio comunale di Napoli, ma prima ancora che fossero indette le elezioni. Poi non ho partecipato alla votazione di quella delibera, perch  io come molti sanno non voto. Per  il plenum ha deciso che formalmente non c'era ancora un'incompatibilit , sarebbe sopravvenuta se fossero state indette le elezioni. Voglio dire soltanto una cosa sul disciplinare dei magistrati: quelli ai magistrati sono



gli unici processi che vanno in diretta. Chi vuole sentirne uno, su Radio Radicale può ascoltarlo in diretta. Ma quando mai voi sentite qualche altro organo disciplinare di qualsiasi altra professione che va in diretta radiofonica? Quindi penso che su questo tema non si possa accusare nessuno, nemmeno fra l'altro di essere lenti, perché abbiamo dei tempi abbastanza ristretti e siamo in grado di chiudere un procedimento disciplinare in un anno, anche molto più rapidamente quando si tratta di casi semplici. Io ho detto prima che sarei per portare fuori il disciplinare, ma non per un problema di mancato funzionamento, bensì per il fatto che si creano oggettivamente delle incompatibilità fra chi sta nel Consiglio superiore e decide sotto l'aspetto amministrativo, e che poi deve essere giudicato anche in sede disciplinare. Secondo me sarebbe opportuno che questo giudizio fosse dato per lo meno in secondo grado da una corte che sia fuori dalla giustizia ordinaria. Insomma, sulla proposta Violante sarei d'accordo".

Chiedo a Santalucia su questo tema, se non erro tra l'altro mi pare che candidarsi nel distretto dove si opera sia una violazione del codice etico dell'Ann. Non so se Maresca sia un caso isolato, se l'Ann ha preso provvedimenti, ma in generale è normale che i magistrati si lancino in politica in questo modo? Come vive la categoria queste cose, si può porre un rimedio?

Santalucia: "Lo si può fare con delle leggi, noi siamo stati sentiti dalla commissione ministeriale presieduta dal professor Luciani che sta mettendo mano a una riforma dell'ordinamento giudiziario. Sul punto abbiamo detto che siamo assolutamente favorevoli a che questo tipo di situazione non debba più ripetersi. Ma spetta al legislatore trovare gli strumenti".

Non c'è opposizione all'interno della magistratura? E non c'è un problema di costituzionalità? Perché l'accesso agli uffici pubblici è riservato a tutti i cittadini, quindi anche ai magistrati.

Santalucia: "Ma ci sono strumenti di temperamento tra l'esigenza di assicurare l'imparzialità e neutralità della magistratura, e l'ambizione del singolo a ricoprire cariche pubbliche di tipo elettivo. Questo è un grosso problema di non facile soluzione ma certamente deve essere posto a tema dalla politica e noi non siamo assolutamente contrari".

Spesso la mancanza di una legge nasce da un cambiamento culturale, perché prima non c'era un'esigenza, forse non erano così tanti i magistrati che si candidavano. Ora la magistratura viene vista come un trampolino di visibilità per fare il salto in politica?

Santalucia: "Quello che noto io è che c'è una forte insoddisfazione degli iscritti e degli associati nella magistratura per coloro che cercano di sfruttare la visibilità ottenuta svolgendo le funzioni giudiziarie per ambizioni personali. L'Ann si è espressa ed è assolutamente contraria a questo fenomeno, riteniamo soprattutto in questo momento che sia assolutamente da preservare l'immagine di imparzialità e di estraneità al dibattito partitico. Che non significa però estraneità al dibattito sui temi della giustizia".

Un'ultima cosa sul referendum. Sono l'occasione della



politica per vendicarsi della magistratura in un momento di debolezza o una richiesta legittima e anche un pungolo per fare le riforme?

Ermini: "Io non sono per la democrazia diretta, mi piace di più la democrazia rappresentativa e parlamentare in cui le leggi e le riforme le fa il Parlamento. Il sistema del referendum previsto dalla nostra Costituzione è soltanto abrogativo, per cui pensare di fare le riforme solo attraverso l'abrogazione di alcune norme rischia di dare delle leggi che non siano omogenee. Ci sono dei temi su cui non conta la destra o la sinistra, si devono trovare degli accordi perché serve per un servizio essenziale ai cittadini. Andrò a votare se ci sono i referendum - no, non le dico come".

Santalucia: "Il cantiere delle riforme che il governo ha messo in campo è molto ampio, spazia dal penale al civile all'ordinamento giudiziario. Sul referendum, riteniamo che alcuni quesiti siano proprio sbagliati, questa è una nostra opinione, dopo di che cerchiamo di impegnarci tutti nel nostro piccolo per dare un contributo di idee e di esperienza affinché quello che verrà sia meglio di ciò che ci lasciamo alle spalle".

Luciano Capone

"... Ho detto fin dall'inizio che occorre una riforma del Csm che non riguardasse soltanto il sistema di elezione" (Ermini).

"Noi non siamo contrari né alle riforme né ad abbreviare i tempi del processo" (Santalucia)

"Si parla molto di re-skilling del lavoro e dei lavoratori, perché è ovvio che dopo questa pandemia il Pnrr accelererà la trasformazione digitale e la transizione ecologica in maniera anche molto rilevante" (Leonardi)

"L'innovazione digitale sta facendo molto per noi: indipendentemente dallo smart working, che verrà disciplinato, lasciamo 'in smart' i cittadini, che possono agilmente rivolgersi agli uffici dell'Agenzia delle entrate" (Ruffini)



2 ottobre 2021



Assemblea plenaria, il 23 marzo scorso, del Consiglio superiore della magistratura (foto LaPresse)



2 ottobre 2021



*Il pubblico e il palco al Festival
delTroncoazione organizzato
dal Figlio a Venezia*



2 ottobre 2021



Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate (a destra) con Giuseppe De Filippi al Festival dell'Innovazione)



Raffica di quesiti scolastici contro l'iper connessione

DI ANDREA BRENTA

Limitare il tempo trascorso davanti a uno schermo e al tempo stesso ripassare il programma scolastico.

È quanto si prefigge Hooki, una nuova applicazione lanciata in Francia e destinata agli adolescenti. Hooki, che significa «stop» in hawaiano, è nata dal lavoro di due padri di famiglia, Arnaud Lengelé e Nicolas Raynal, i quali avevano rilevato nei rispettivi figli una vera e propria dipendenza dal cellulare.

I genitori devono installare l'app Hooki anche sul proprio smartphone e definire alcuni criteri, come il tempo autorizzato da trascorrere sullo schermo e soprattutto il numero di domande da porre ai figli allorquando il limite è stato raggiunto. Per poter sbloccare il telefono, infatti, gli adolescenti devono rispondere a domande inerenti al programma di studi. Per esempio, se a un giovane è concesso di

utilizzare il telefono due ore al giorno, ogni venti minuti dovrà rispondere a delle domande. Se la risposta è sbagliata, il telefono si bloccherà fino a quando tutte le risposte saranno esatte. Il profilo di ogni utente può essere personalizzato in base ai suoi bisogni educativi.

Il servizio costa 3,50 euro al mese, 4,50 se si desiderano report quotidiani dettagliati e l'archivio storico delle domande poste. Ma è disponibile anche una versione gratuita, con due domande di inglese ogni trenta minuti.

Per il momento l'applicazione si può scaricare solo su Android. I creatori di Hooki contano di aggiungere presto nuove funzionalità, come domande specifiche per i liceali o programmi di revisione per gli esami.



Bimbi troppo connessi

—0 Riproduzione riservata—



Il comizio del leader del Movimento Cinquestelle a Roma Grillo a Conte: sei il nostro Mago di Oz

Giuseppi promette altri soldi per il Sud. E giura: «Il reddito di cittadinanza non si tocca»

■ «Io ti auguro tutto il bene possibile, lo auguro anche a Di Maio, alla Taverna, al nostro mago di Oz Conte, che ora si rende conto delle piazze. Ora gira nei mercati e gli dicono: "ao, quanto sei buono". Lui viene dal mondo accademico, è un professore, ora capisce dove è nato il movimento, comincia a capire il senso del Movimento». Il garante M5S, Beppe Grillo, in collegamento all'evento di chiusura della campagna elettorale di Virginia Raggi si complimenta con la sindaca uscente della Capitale e con l'ex premier intervenuto nella Capitale per chiudere la campagna elettorale.

Conte nel pomeriggio aveva partecipato a Napoli alla chiusura della campagna elettorale di Napoli, unica grande città dove Pd e Cinquestelle sono alleati fin dal primo turno con il candidato Gaetano Manfredi, favoritissimo per la

vittoria già al primo turno. Ieri l'ex premier giallorosso ha promesso altri soldi per il sud e i cittadini di Napoli: «Ci battiamo per togliere l'Irap però ci devono far fare il salario minimo. E poi la decontribuzione per il Sud».

Assicurando che nessuno toccherà il reddito di cittadinanza: «Dovranno passare sul nostro cadavere se lo vogliono togliere». Arringando la folla, Giuseppi si è detto orgoglioso dello stato di salute del Movimento Cinquestelle: «Tanti hanno sperato che il M5S si frantumasse» ha detto, «volevano dividersi i resti del M5S, ma quando i valori non sono negoziabili non c'è nulla che ci possa fermare».

Il leader grillino è intervenuto dal palco di piazza Dante. «Sostereteci», ha aggiunto, «in questo luogo per costruire un nuovo corso. Ho girato molto da

Nord a Sud e ho spiegato al Nord che nessuno si può illudere che correndo

loro corrono bene. Se lasciamo dietro qualcuno il Paese corre male». Quanto alla futura alleanza con il Partito democratico Conte promette un dialogo serrato dopo le elezioni: «Sicuramente c'è un dialogo col Pd e con le forze progressiste per continuare a lavorare su questa traiettoria, però tempo al tempo. Queste elezioni sono condizionate anche da tante realtà locali. Direi che la traiettoria complessiva non può essere compromessa: è un test, da cui ci aspettiamo un incoraggiamento, segnali di grande risveglio democratico per il campo progressista». Le previsioni fotografano la difficoltà del Movimento: a Milano la candidata è stata scelta tardivamente e rischia di dimezzare i voti rispetto al 2016; nei due Comuni dove M5S aveva il sindaco uscente, il ballottaggio appare un traguardo difficile.

A.V.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATA



Il presidente dell'M5S Giuseppe Conte



Gli ostacoli alla ripresa

«Non si trovano camionisti a 2.600 euro netti al mese»

Confetra (trasporti): «Gli europei non vogliono più fare questo lavoro, la soluzione è formare autisti all'estero e assumerli, come fa Berlino»

TOBIA DE STEFANO

■ Oltre alla bolletta energetica, quella di luce e gas che ha registrato aumenti fino al 30%, sulla testa degli italiani si abbatte ormai da mesi un'altra bolletta invisibile, quella della logistica. In sostanza, a causa del Covid si è rotto quel sistema che con la precisione di un orologio svizzero consentiva il trasporto di miliardi e miliardi di merci via nave e non solo. I container che partivano dalla Cina e arrivavano nei porti italiani venivano svuotati e immediatamente riempiti di nuovo alla velocità della luce. E via per un nuovo viaggio. Un meccanismo perfetto messo in crisi dal Coronavirus. A un certo punto le merci hanno iniziato a non arrivare più, perché mancavano gli ordini, i container che sono presi a noleggio, sono rimasti sulle navi e i prodotti sulle banchine in attesa di essere imbarcati nel migliore dei casi sono finiti nei magazzini.

Un circolo virtuoso che si è rotto e che non sarà facile da ricomporre, anche perché nel marasma si è creato un altro cortocircuito: l'incremento del prezzo del nolo dei container. Aumenti che difficilmente torneranno indietro anche perché l'80% dei contenitori è prodotto in Cina e Pechino non ha nessuna intenzione di rinun-

ciare a questo vantaggio competitivo.

NE SERVONO 17MILA

Problema nel problema che si è acuito con la pandemia, ma non è certo nato con il Covid, è quello della carenza di trasportatori. «Oggi in Italia - spiega a *Libero* Ivano Russo, il direttore generale di Confetra, l'associazione che rappresenta le aziende dei trasporti e della logistica - ne mancano tra i 3 mila e i 5 mila, ma calcoliamo che nei prossimi due anni

arriveremo a quota 17 mila. Lo stipendio netto per chi fa viaggi internazionali arriva fino a 2.600 euro, ma non serve né a evitare l'emorragia né a incoraggiare la corsa di giovani autisti. Potremmo stare ore qui a parlarne - continua il dg - perché sicuramente ha un peso il costo di 5-6 mila della patente e delle altre abilitazioni di guida, ma al di là dell'aspetto economico la sostanza è che un uomo bianco di 45 anni non vuol più fare questo me-

stiere. Perché è troppo faticoso e costringe a non vedere la famiglia anche per due settimane di seguito. Se lei considera che tra il 70 e l'85% delle merci in Europa viaggia ancora su gomma, questo è un grande problema».



Soluzioni? In Germania, per esempio, stanno portando le autoscuole nei Paesi in via sviluppo. Formano autisti nelle Filippine e poi li assumono a Berlino. Sarà il caso di seguire l'esempio dei tedeschi? «È un'ipotesi da prendere in

considerazione - continua Russo - Escluderei di fare formazione nei Paesi dell'Est Europa dove si stanno alzando i salari e gli autisti non vanno più per la maggiore. Penserei invece all'America Latina, magari incentivando un sistema che prevede l'assunzione di marito e moglie. Nelle lunghissime percorrenze servono due conducenti, perché il singolo non può guidare per più di 8 ore di seguito. Sarebbe una soluzione».

di BRUCIO DI STEFANO



Nel 2004 ha sfidato la futura leader della destra al congresso di Azione giovani

L'uomo di Giorgia al Nord e in Europa

Impegnato in politica da quasi trent'anni, nel 2019 è diventato capodelegazione di Fratelli d'Italia a Bruxelles

ALBERTO BUSACCA

■ Tredici minuti e trenta secondi. Tanto dura il video pubblicato da *Fanpage* (e mandato in onda da *Piazzapulita*) che ieri ha travolto Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo che ha deciso di autosospendersi dal partito. Tredici minuti e trenta secondi dietro a cui, però, c'è un impegno politico lungo ormai quasi trent'anni. «Senza mai una macchia e sempre a testa alta», ha voluto rivendicare annunciando il suo passo di lato.

Già, sono i primi anni Novanta quando Fidanza, classe 1976, entra nella sezione milanese del Movimento sociale italiano, in via Mancini, per iscriversi al Fronte della gioventù. È il periodo di Tangentopoli e delle stragi di mafia, con la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, quando a Roma inizia la sua militanza a destra anche una giovanissima

Giorgia Meloni. Mentre lei, Giorgia, partecipa alla protesta contro la riforma della scuola del ministro Iervolino, lui, Carlo, diventa rappresentante degli studenti del suo liceo, il Leonardo da Vinci, proprio a due passi dal Tribunale di Milano.

Nel 1995 Fidanza aderisce subito ad Alleanza nazionale, diventando poi il primo presidente provinciale di Azione giovani, il movimento degli under 30 che ha preso il posto del "Fronte" e che lui scala un gradino alla volta.

IL CONGRESSO

Nel 2004, al congresso di Viterbo, si candida per diventare leader nazionale di Ag. Rappresenta l'ala più "sociale" del movimento e i sondag-

gi della vigilia lo danno per favorito. Solo che la sua avversaria è una certa Giorgia Meloni. E alla fine vince lei. «Ancora rosso quando Giorgia o altri mi sfottono», dirà Fidanza quin-

dici anni dopo, pur ammettendo che, a posteriori, forse è andata bene così: «Viterbo è stato il momento che ci ha fatto diventare grandi, che ha forgiato una classe dirigente che oggi è la spina dorsale di Fratelli d'Italia».

Accanto all'attività di partito, comunque, c'è pure quella istituzionale. Anche qui, Fidanza sale un gradino alla volta. Partendo da quello più basso. Dal 1997 al 2001 è capogruppo di Alleanza nazionale in Consiglio di Zona 5, a Milano. Poi fa un'esperienza come assessore nel Comune di Desio (2005-2006) e quindi approda al consiglio comunale di Milano, dove rimane dal 2006 al 2011. Nel 2009, con il Popolo della Libertà, entra per la prima volta al Parlamento europeo. È a Bruxelles quando, nel dicembre 2012, prende la decisione di lasciare il Pdl e di lanciarsi nella nuova avventura di Fratelli d'Italia. Gli attriti congressuali con la Meloni vengono messi da parte, e lui si butta in una sfida difficile: far crescere anche al Nord un partito considerato all'inizio un po' troppo "romano".

A BRUXELLES

Dopo l'elezione alla Camera nel 2018, nel 2019 torna all'Europarlamento come capodelegazione di Fdi. Insieme a Raffaele Fitto, lavora ai rapporti internazionali del partito, prendendosi la soddisfazione di vedere la Meloni eletta presidente dei conservatori europei. Lei, ieri, par-



lando dell'inchiesta di *Fanpage*, ha preso tempo: «Non giudico un dirigente che conosco da più di vent'anni sulla base di un video curiosamente mandato in onda a due giorni dal voto». «Sono pronta a prendere tutte le decisioni necessarie quando ravviso delle responsabilità reali», ha aggiunto, «ma per avere contezza di queste chiedo di avere l'intero girato di 100 ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le città al voto tra inchieste e veleni

Domani e lunedì le amministrative a Roma, Milano, Bologna, Torino, Napoli e Trieste. In totale alle urne in 1.157 Comuni. Ma la giustizia condiziona ancora la politica: dopo i casi Morisi e Luzano, indagine a Milano su Fratelli d'Italia per fondi illeciti

servizi
10 p. 8 e 9. 7

Voti di lista e corsa al Campidoglio Ecco dove i leader si giocano tutto

Domani e lunedì le prime amministrative post-Covid. Non solo sindaci, l'esito avrà ripercussioni nazionali

di **Raffaele Marmo**
ROMA



È la prima vera, grande prova elettorale nazionale all'uscita della pandemia. E questo non è un elemento di poco conto: che cosa ha lasciato il virus nell'Italia profonda, nelle viscere sociali, economiche, addirittura antropologiche, di un Paese martoriato da morti, lockdown, limitazioni, dad e tentativi di ripresa, lo scopriremo lunedì pomeriggio nelle urne aperte. A cominciare da quello che è uno dei dati più attesi, la partecipazione al voto, dalla quale dipenderà in maniera determinante (e vedremo come) «anche» il risultato elettorale.

La posta in gioco, a pochi mesi dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica e a poco più di un anno dalla consultazione politica (sempre che non venga anticipata), è alta per tutti i leader in campo, per alcuni altissima, dentro e fuori i rispettivi partiti. E, dunque, una chiave di lettura possibile può essere proprio quella relativa ai rischi e alle opportunità per i singoli partiti e per i protagonisti di questa stagione, oltre che per il futuro delle alleanze in essere o in cantiere.

Con l'avvertenza che le somme finali si potranno trarre solo

alla fine dei ballottaggi, mentre il primo turno potrebbe rivelarsi in più di un caso un'illusione ottica. Se guardiamo alle sei città capoluogo (Roma, Milano, Napoli, Bologna, Torino e Trieste), un'utile indicazione sarà proprio quella relativa alle vittorie al primo turno o al rinvio della partita ai ballottaggi: è evidente che se il Pd-centrosinistra o il Pd-grillini-sinistra incasserà subito un successo a Milano, Bologna e Napoli, andando al ballottaggio nelle altre tre città, conteranno relativamente poco la vittoria del centrodestra (data per molto probabile) alla Regione Calabria o la sconfitta di Virginia Raggi a Roma. Se poi il candidato Pd nella Capitale, Roberto Gualtieri, dovesse vincere quindici giorni dopo, Enrico Letta (direttamente impegnato nel collegio di Siena, ma senza troppi pericoli) diventerebbe automaticamente il trionfatore della tornata elettorale: e questo, di fatto, accadrebbe anche in presenza di un esito non brillante delle liste del Nazareno, magari sotto il 20%. Dunque, per il leader Pd, sarà Roma la madre di tutte le battaglie: è lì che si gioca un pezzo rilevante della sua leadership futura.

Tant'è che viene di conseguen-



za il ragionamento opposto: un'eventuale sconfitta dell'ex ministro dell'Economia a Roma, a maggior ragione se dovesse essere battuto da Carlo Calenda, avrebbe effetti diretti sull'ex premier chiamato da Parigi, anche perché le altre tre vittorie non sarebbero ascrivibili a lui direttamente: a Napoli, Gaetano Manfredi non dovrebbe avere rivali forte dei suoi voti e dell'appoggio di Vincenzo De Luca, oltre che del duo Luigi Di Maio-Roberto Fico, a Milano e Bologna sono i partiti locali e i candidati, Giuseppe Sala e Matteo Lepore, a tirare.

Il dato delle liste dei partiti, però, diventa decisivo per valutare appieno le performance e le conseguenze per gli altri leader. In questo contesto è sicuramente Matteo Salvini il capo politico

che si gioca la partita più difficile, perché preceduta dal caso Morisi e dalla contesa interna con Giancarlo Giorgetti: ebbene, con una Lega che dovesse arrivare seconda rispetto a Fratelli d'Italia e che dovesse, per giunta, ottenere un risultato non favorevole al Sud, si aprirebbe il processo al segretario. E non è detto che l'asse governatori-Giorgetti non finisca per mettere con le spalle al muro Salvini. Da questo punto di vista, non corre pericoli Giorgia Meloni: se Fratelli d'Italia conquista il primato, per lei sarà l'apoteosi e ci si dimenticherà presto che la maggior parte dei candidati sindaci del centrodestra sono stati scelti da lei. Se dovesse arrivare a un'incollatura dalla Lega, ugualmente non sarà messa in discussione. Per Forza Italia, invece, a fare la differenza tra la caduta libera e la buona sopravvivenza saranno 2-3 punti percentuali: un conto

è stare tra il 5 e il 7%, un altro è collocarsi tra il 7 e il 10%.

I grillini, ultimi, ma non ultimi. Anzi. Le due cartine di tornasole sono la sorte della Raggi e la soglia del 10-12 per cento come partito: entrambi i traguardi sono a rischio e con essi il destino di Giuseppe Conte, perché gli sarà complicato comunque compensare un'eventuale debacle con la vittoria di Napoli: e anzi, quel successo sarà solo di Di Maio e Fico, il duo che a tempo debito darà l'assalto al potere liquido dell'ex premier. In poco meno di 48 ore, dunque, si decideranno assetti di non brevissimo periodo. Non ultimo anche il destino dello stesso governo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TORMENTI DI CONTE

L'obiettivo del M5s è toccare il 10-12%, una partita in salita per l'ex premier

IL CENTROSINISTRA

Problemi per Letta se Calenda battesse il dem Gualtieri con un Pd sotto il 20%



Nel centrodestra, un cattivo risultato del Carroccio metterebbe Salvini in grave difficoltà



2 ottobre 2021



1 Roma

Nella Capitale la sfida più attesa perché si gioca una partita nazionale. Dopo cinque anni di gestione grillina (con Virginia Raggi ancora in corsa) si affrontano il centrodestra di Michetti e il centrosinistra di Gualtieri. Con Carlo Calenda a fare da outsider



3 Bologna

La missione che attende il centrosinistra con il suo candidato Matteo Lepore è vincere al primo turno: è infatti sostenuto da Pd e altri, ma si è alleato anche con i 5Stelle. Tenta di contrastarlo Fabio Battistini del centrodestra



2 Milano

A Milano c'è un ingorgo di candidati, ben tredici. L'uscente Giuseppe Sala, sostenuto dal centrosinistra, affronta il pediatra Luca Bernardo (centrodestra), Layla Pavone (M5s) e l'ex grillino Gianluigi Paragone. Decisiva sarà l'affluenza alle urne



4 Torino

A Torino la partita più incerta. Duello tra centrodestra (Paolo Damilano) e centrosinistra (Stefano Lo Russo). Da gestire una città sempre a sinistra con ultima parentesi della grillina Chiara Appendino. Ma il M5s (Valentina Sganga) non ha speranze



2 ottobre 2021



5 Napoli

Napoli laboratorio. L'ex ministro Gaetano Manfredi corre infatti con un centrosinistra in accordo coi grillini. Lo contrasta il centrodestra con l'ex pm Catello Maresca, ma nella battaglia c'è anche l'eterno Antonio Bassolino





Artisti in fuga: mismatch tra formazione e professione

ESTERO È MEGLIO

Che i degree show a Londra funzionino non lo dimostra solo la carriera di Damien Hirst che conclude il Goldsmiths College installando la sua opera in uno spazio espositivo insolito: una camera mortuaria. Anche Bea Bonafini è stata scoperta dalla gallerista Renata Fabbri nel suo degree alla Royal College of Art nel 2016 e la sua carriera sta crescendo rapidamente. La gallerista milanese ora ospita una seconda personale (i lavori su carta quotano 2.500 euro gli arazzi grandi 14.000). «Il master alla Royal college of Art mi ha preparato al confronto e alle critiche - spiega l'artista -, una attenzione al dettaglio nel seguire gli allestimenti, che insegna ad approcciarsi alle gallerie instaurando relazioni che tengano in equilibrio rapporti personali e professionali». Nell'esperienza della Fabbri «i degree show all'estero preparano gli artisti molto meglio alle dinamiche del mercato» spiega la gallerista. Perché durante la loro formazione vengono preparati anche a instaurare relazioni con galleristi e collezionisti. «Un primo elemento di rottura con le accademie italiane è che all'estero i giovani artisti hanno degli spazi in cui possono già lavorare e, di conseguenza, confrontarsi con una dimensione in nuce di galleria dove installare e mostrare il loro lavoro e immaginare il suo racconto grazie anche al coinvolgimento di un collezionismo più dinamico. In seconda battuta le accademie estere forniscono più spazio di dialogo e confronto tra gli artisti permettendo loro di "farsi le ossa" nei confronti della critica e dello sguardo esterno, forgiando così una consapevolezza del mercato come luogo in cui la proposta creativa si scontra con

il gusto e le diverse prospettive. L'accademia italiana, che produce talento, ha il limite di isolare molto gli artisti che non avendo occasione di fare sistema tra loro e in spazi a loro dedicati, trovano meno occasioni di confronto e di racconto di sé. Questo rende ancora più merito ai talenti formati nelle accademie italiane che riescono a superare ogni difficoltà e costruire un sistema di supporto tra gli artisti» conclude la gallerista.

Le accademie d'arte in Italia valgono come una laurea e prevedono 3+2 anni di studi, 20 sono pubbliche e 17 riconosciute dal Miur e sono raggruppate nel sistema Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica. «Non hanno ancora i dottorati, abbiamo un'interlocuzione con il Miur per avvicinare le nostre strutture a quelle universitarie, per ora i master rappresentano un'attività evolutiva. Molte accademie si stanno specializzando nel digitale e nelle nuove tecnologie dell'arte» spiega Fabio Moretti, da luglio presidente dell' Afam.

Il bacino di studenti è numeroso con una percentuale di stranieri più alta di quello delle università italiane e un appeal molto forte per le accademie

di Brera, Roma, Firenze, Venezia, Torino, Napoli e Carrara, tuttavia il networking tra gli istituti non è abbastanza forte. «È necessario un maggiore sforzo di coordinamento tra le 20 accademie, incrementare gli Erasmus, adottare programmi di alumni per creare network post diploma e sviluppare una maggiore collaborazione con il mondo delle imprese» è convinto Moretti. Tutto questo perché se si osserva quanti diplomati poi imboccheranno la carriera d'artista il dato si frammenta: meno del 20%, secondo il recente studio «Arte al futuro» di Enrico Eraldo Bertacchini



e Paola Borrione promosso da Fondazione Santagata e Gai. Il primo scoglio sono proprio le scarse occasioni espositive. Ce la fa prevalentemente chi va all'estero. È ormai evidente il contrasto tra il sogno romantico di diventare artisti e la dura realtà delle incertezze economiche (il 77% del campione guadagna sotto i 12mila euro l'anno) e della scarsa protezione welfare e contrattuale di questa professione. Il mismatch tra formazione e lavoro è sempre più alto.

— S.A.B. e Ma.PI.

© HAROLD CHE RISERVATA

COURTESY L'ARTISTE E RENATA FABBRO/CONTEMPORANEA. FOTO DI ALBERTO FANELLI



Bea Bonafini. «I Carry You Inside Me», 2021, pastello su tappeto misto intarsiato



INCONTRO IN PIAZZA MAGGIORE

Bianchi: «La scuola deve cambiare»

Il ministro dell'Istruzione ha dialogato a distanza con gli studenti del liceo Malpighi

Faccia a faccia col ministro. Si può riassumere così l'incontro avvenuto domenica fra il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, in collegamento, e gli studenti del liceo Malpighi, riuniti nella cornice di Piazza Maggiore per l'occasione. Un incontro in cui gli studenti hanno alternato le proprie domande, a cui Patrizio Bianchi ha fornito una serie di lunghe risposte toccando i temi più diversi.

Sul tema del cambiamento della scuola, sottoposto al ministro dalle studentesse Arianna e Camilla, Bianchi ha spiegato: «È tantissimo tempo che si percepisce il bisogno di andare oltre quella che si chiama 'lezione frontale', cioè io che vado e voi che mi ascoltate. È molto tempo ormai che è chiaro che la condizione non può più essere questa, così come è molto tempo che si è maturata la necessità di metodi di coinvolgimento dei ragazzi che possono partire anche dall'attualità, per poi andare a costruire quelle fondamenta che sono essenziali per capire il passato e non avere paura del futuro. Tu non hai paura quando sei solido e allora devi anche poterti mettere sulle spalle dei giganti. Dall'altra parte

– continua Patrizio Bianchi – il problema è che invece noi abbiamo sempre avuto una scuola sequenziale. In Italia però ci sono già moltissime forme alternative, sperimentazioni, di una didattica laboratoriale, condivisa, esperienziale, emotiva».

Sempre sul tema del futuro

dell'istruzione, Bianchi ha poi specificato: «Tra le riforme che noi stiamo facendo ve ne sono tre importanti. La prima è la riforma dell'orientamento, cioè l'accompagnamento fin dalla scuola media, dei ragazzi nel loro percorso. Il secondo intervento che stiamo facendo è quello del rinnovo complessivo del sistema scuola. Infine, c'è anche un'idea di ripensamento della didattica basata su grandi aree integrate».

Pungolato dalle suggestioni lanciategli dagli alunni del Malpighi, il ministro ha poi precisato

la sua visione volta a «personalizzare» la scuola. «L'ho già scritto svariate volte: in primis bisogna riuscire a trovare molti più percorsi di personalizzazione – ha ribadito –. Questo è anche il punto chiave della nuova fase, ovvero il passaggio dalla standardizzazione alla personalizzazione. La scuola che noi abbiamo è una scuola fordista: ognuno ha il proprio posto e tutto il sapere è diviso a fettine iperspecializzate e non collegate fra loro». Questo il piano su cui intervenire, stando a Bianchi.

LA RICETTA

«Bisogna riuscire a trovare più percorsi di personalizzazione. Questo il punto chiave della nuova fase»



2 ottobre 2021



Il ministro Patrizio Bianchi in collegamento streaming



Gli studenti del Malpighi che hanno partecipato all'incontro



Accordo fino al 2023

Alitalia: sì alla Cigs
 Ita, piloti e hostess
 assunzioni ultimate

Mancini a pag. 14

Alitalia, ok alla Cigs fino al 2023 Altavilla: assunzioni completate

- ▶ Ok ai corsi di formazione: aperte le aule e simulatori a piloti e assistenti di volo che si trasferiscono a Ita
- ▶ Accordo al ministero del Lavoro con i sindacati per allungare di 2 anni gli ammortizzatori sociali

LE SCELTE

ROMA Via libera ai corsi di formazione per il personale navigante di Alitalia che deve trasferirsi a Ita. Dal ministero del Lavoro è arrivata nella tarda serata di giovedì l'invito ai commissari straordinari della vecchia Az a mettersi subito a disposizione, concedendo aule e simulatori a piloti e assistenti di volo. Un training obbligatorio per legge che in un primo momento l'amministrazione straordinaria aveva negato. A sciogliere il nodo, che rischiava seriamente di compromettere il decollo di Ita previsto per il 15 ottobre, è stato il governo. Supportato da una forte spinta dei sindacati che, con la Fit-Cisl in testa, è sceso in campo per superare l'emergenza, sbloccare i corsi, favorire la transizione. Interessati all'ottenimento di licenze e abilitazioni circa 550 tra piloti e comandanti e 1.000 assistenti di volo.

«Ora - ha detto il presidente di

Ita Alfredo Altavilla a Zapping su RadioUno - nulla può bloccarci. Anche perché abbiamo completato tutte le assunzioni di piloti e assistenti di volo e siamo pronti al decollo». «Sarei un pezzo scatenato, irrispettoso dei soldi dei contribuenti - ha quindi aggiunto - se dicessi che Ita può sopravvivere come operatore stand alone. Il destino di Ita è di essere integrato in uno dei grandi gruppi, ma di essere integrato a condizioni di pari dignità con gli altri dell'alleanza e non, come accaduto in passato ad Alitalia, trattata come se fosse il parente povero». «È - spiega - quello che stiamo dicendo ai potenziali partner con cui stiamo parlando: ci vuole rispetto per il fatto che siamo la compagnia di bandiera, rispetto per gli hub di Fiumicino e Linate, pari dignità nella gestione delle rotte».

Sempre ieri i sindacati hanno ottenuto l'allungamento della Cigs per i lavoratori Alitalia fino al 2023. Su questo, ha spiegato il



segretario della Uiltasporti al termine del vertice al ministero del Lavoro con Orlando - «c'è l'impegno del governo» che dovrà mettere a punto una norma. «È stato fatto un avanzamento - ha aggiunto Salvatore Pellecchia della Fit-Cisl - che ha poi confermato il finanziamento per il fondo di solidarietà. Il tavolo interministeriale riprenderà il 10 ottobre. Soddisfatta la Fnta (Anpac, Anpav e Anp) non solo per la proro-

ga, ma anche per il mantenimento delle licenze e delle abilitazioni professionali del personale navigante e delle riqualificazioni necessarie al reinserimento in Ita. Anche esponenti del Pd hanno espresso soddisfazione e chiedono un tavolo permanente sul trasporto aereo. Con Orlando che sottolinea come siano state «date certezze ai lavoratori, con un passo in avanti».

IL MARCHIO

Intanto entro lunedì 4 ottobre alle ore 14 devono arrivare sul tavolo dei commissari le offerte per il marchio Alitalia. È quasi certo

che nessuno si presenterà visto il prezzo base da 290 milioni. Si procederà quindi ad un ribasso, ma non è chiaro se l'aggiudicazione del brand possa avvenire entro il 15 ottobre, quando cioè Ita solleverà i carrelli da terra. Il presidente Altavilla ha ribadito che è pronto un piano alternativo all'acquisto del «brand». Del resto dopo la maxi operazione per comprare la nuova flotta - sul tavolo 1,5 miliardi - nessuno intende svenarsi. Anche perché se l'asta dovesse andare deserta per una seconda volta, si cambierebbe procedura. «I commissari straordinari procederanno quin-

di alla cessione del brand senza vincoli procedurali nei confronti dell'operatore economico da essi individuato», recita il bando di gara. Secondo gli analisti si può ipo-

tizzare che un prezzo in linea con il valore contabile, 100-150 milioni, sia il più realistico per chiudere la cessione. Sempre che stia bene ad Altavilla e al Tesoro. Di certo la campagna pubblicitaria di Ita, che inizierà 5 giorni prima del decollo, dovrà puntare su un logo, un simbolo, una identità ben precisa ma con il tricolore sulla ali.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORLANDO: UN PASSO
AVANTI IMPORTANTE
PER I LAVORATORI
LUNEDÌ SCADONO
I TERMINI DELL'OFFERTA
PER RILEVARE IL BRAND**



2 ottobre 2021



A sinistra Christian Schrer, a capo di Airbus, al centro Alfredo Altavilla, presidente di Ita e, a destra, Steven F. Udvar-Hazy, presidente di Alc, hanno firmato giovedì gli accordi per la futura flotta Airbus della newco



OGGI A TERAMO LA CONCLUSIONE

«Allargare gli orizzonti della carità»

Parla Leuzzi: un passaggio necessario per promuovere una cultura della conoscenza

GIANNI CARDINALE

Un segno «di speranza che stimola l'intelligenza e la apre su orizzonti sempre più vasti». Così il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin ha definito giovedì il IV Forum Internazionale del Gran Sasso che si chiude oggi a Teramo. Un appuntamento ormai tradizionale nel capoluogo aprutino, denso di appuntamenti, momenti di studio e di confronto, che mostrano «come sia possibile costruire la civiltà dell'amore nella prospettiva delle tre forme di carità, samaritana, intellettuale e politica». L'evento multidisciplinare, ideato dal vescovo Lorenzo Leuzzi e co-organizzato dalla diocesi di Teramo-Atri e dall'Università degli Studi di Teramo, ha avuto quest'anno come tema "Allargare gli orizzonti della carità. Per una nuova progettualità sociale" e ha visto impegnati oltre 400 relatori per 22 aree di studio e ricerca.

Alla cerimonia inaugurale, moderata dal presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli, sono giunti i saluti del presidente Sergio Mattarella, secondo il quale il Forum «si rivela, come di consueto, un'occasione di qualificato confronto ed approfondimento intellettuale su tematiche di particolare rilievo per la società in cui viviamo, soprattutto alla luce delle sfide che stanno contrassegnando la nostra epoca». Presente con un videomessaggio anche il ministro dell'Università e della ri-

cerca Maria Cristina Messa. «Abbiamo sempre davanti a noi le parole di papa Francesco - ha detto - che in tutti i suoi interventi esorta la scienza ad avere un influsso positivo sull'uomo, a costruire un mondo migliore, più umano, più attento alla persona». Il vescovo Leuzzi da parte sua ha ricordato che «senza la carità il sapere si trasforma in informazione». E l'informazione «nel cambiamento d'epoca non promuove la conoscenza, ma favorisce sempre più il distacco del pensare dalla realtà», come «sottolineato» da Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*. Nell'epoca di cambiamento «una tale distinzione non era necessaria». Ecco perché oggi, «per promuovere una nuova cultura della conoscenza» è necessario «allargare gli orizzonti della carità».

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti anche Marcella Gargano, direttrice generale delle istituzioni della formazione superiore del Miur, il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo, e Maria Chiara Malaguti, ordinario di Diritto Internazionale all'Università Cattolica e presidente di Unidroit.

Ieri il Forum, che quest'anno ha assunto un particolare rilievo per l'inserimento tra gli eventi speciali della Presidenza italiana del G20, ha approfondito i diversi ambiti del sapere: dall'agro-alimentare alla medicina, dall'economia all'arte e allo sviluppo del territorio. Par-

ticolare attenzione è stata rivolta come sempre alla cooperazione internazionale, con la III Conferenza per un partenariato euro-africano sulla scia del percorso intrapreso con la Carta di Teramo sottoscritta nel Forum 2019.

Oggi la conclusione dei lavori viene presenziata, assieme al vescovo Leuzzi e al rettore dell'Università di Teramo Dino Mastrocola, dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi.

© FOTOCOPIAZIONE MESSINA

Il messaggio di Parolin e i saluti di Mattarella e del ministro dell'Università, Messa
Nel corso del IV Forum Internazionale del Gran Sasso intervenuti oltre 400 relatori e 22 aree di studio e ricerca



Cerved Rating Agency L'azienda è più sana con (almeno) il 30% di donne nel board

Un campione di 26 mila aziende italiane con un fatturato annuo non superiore ai 50 milioni di euro. Distinte tra chi ha più del 30% di donne nel consiglio di amministrazione e chi ne ha meno. Il risultato? La probabilità di default delle aziende è più bassa in quelle con una percentuale di donne nel board maggiore del 30%. È quello che spiega una ricerca effettuata da Cerved Rating Agency che conferma quanto già emerso da ricerche e analisi di Banca d'Italia, Fondo monetario e World Economic Forum. Secondo l'analisi realizzata dall'agenzia di rating, quando il board ha una percentuale superiore al 30% di donne, si registrano migliori performance: profili di rischio inferiori, una leva finanziaria più bassa e Mol più elevato se l'ad è donna. Eppure solo il 40% del campione analizzato, composto da aziende italiane che redigono Bilanci di Sostenibilità e Dnf, presenta riferimenti a obiettivi legati alla diversità di genere. E di questo 40%, solo il 45% si è posto obiettivi in materia quantitativi e misurabili con una determinata scadenza temporale. «Uno dei fattori per misurare la sostenibilità delle imprese è proprio la raggiunta parità di genere e il pieno godimento di eguali diritti fra donne e uomini, fattori indicati anche nell'Agenda 2030 tra i 17 SDG

– ha spiegato durante la presentazione del rapporto Fabrizio Negri, amministratore delegato di Cerved Rating Agency –. Per l'Italia questo è un punto di attenzione perché si trova sotto la media europea nel Gender Equality Index».

L'Unione Europea nell'ultima edizione del cosiddetto "GEI" ha ottenuto un punteggio di 67,9/100, l'Italia invece si è fermata a 63,5 posizionandosi al 14° posto tra gli Stati membri. L'obiettivo del nostro paese è di guadagnare

Meno rischi

Profili di rischio inferiori, leva più bassa se l'amministratore delegato è donna

5 punti entro il 2026. Ma come riuscirci davvero lo ha spiegato anche l'ultimo vertice Women 20 (W20), il forum del G20 che si occupa di parità di genere ed empowerment femminile: bisogna porre la parità di genere al centro delle decisioni di bilancio; garantire un'equa rappresentanza delle donne a tutti i livelli decisionali negli organismi pubblici e privati e sviluppare valutazioni dell'impatto di genere.

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le città al voto tra inchieste e veleni

Domani e lunedì le amministrative a Roma, Milano, Bologna, Torino, Napoli e Trieste. In totale alle urne in 1.157 Comuni. Ma la giustizia condiziona ancora la politica: dopo i casi Morisi e Lucano, indagine a Milano su Fratelli d'Italia per fondi illeciti

Servizi
 da p. 3 a p. 7

Voti di lista e corsa al Campidoglio Ecco dove i leader si giocano tutto

Domani e lunedì le prime amministrative post-Covid. Non solo sindaci, l'esito avrà ripercussioni nazionali

di Raffaele
 Marmo
 ROMA



È la prima vera, grande prova elettorale nazionale all'uscita della pandemia. E questo non è un elemento di poco conto: che cosa ha lasciato il virus nell'Italia profonda, nelle viscere sociali, economiche, addirittura antropologiche, di un Paese martoriato da morti, lockdown, limitazioni, dad e tentativi di ripresa, lo scopriremo lunedì pomeriggio nelle urne aperte. A cominciare da quello che è uno dei dati più attesi, la partecipazione al voto, dalla quale dipenderà in maniera determinante (e vedremo come) «anche» il risultato elettorale.

La posta in gioco, a pochi mesi dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica e a poco più di un anno dalla consultazione politica (sempre che non venga anticipata), è alta per tutti i leader in campo, per alcuni altissima, dentro e fuori i rispettivi partiti. E, dunque, una chiave di lettura possibile può essere proprio quella relativa ai rischi e alle opportunità per i singoli partiti e per i protagonisti di questa stagione, oltre che per il futuro

delle alleanze in essere o in cantiere.

Con l'avvertenza che le somme finali si potranno trarre solo

alla fine dei ballottaggi, mentre il primo turno potrebbe rivelarsi in più di un caso un'illusione ottica. Se guardiamo alle sei città capoluogo (Roma, Milano, Napoli, Bologna, Torino e Trieste), un'utile indicazione sarà proprio quella relativa alle vittorie al primo turno o al rinvio della partita ai ballottaggi: è evidente che se il Pd-centrosinistra o il Pd-grillini-sinistra incasserà subito un successo a Milano, Bologna e Napoli, andando al ballottaggio nelle altre tre città, conteranno relativamente poco la vittoria del centrodestra (data per molto probabile) alla Regione Calabria o la sconfitta di Virginia Raggi a Roma. Se poi il candidato Pd nella Capitale, Roberto Gualtieri, dovesse vincere quindici giorni dopo, Enrico Letta (direttamente impegnato nel collegio di Siena, ma senza troppi pericoli) diventerebbe automaticamente il trionfatore della tornata elettorale: e questo, di fatto, accadrebbe anche in presenza di un esito non brillante delle liste del Nazareno, magari sotto il 20%. Dunque, per il leader Pd, sarà Roma la madre di tutte le



battaglie: è lì che si gioca un pezzo rilevante della sua leadership futura.

Tant'è che viene di conseguenza il ragionamento opposto: un'eventuale sconfitta dell'ex ministro dell'Economia a Roma, a maggior ragione se dovesse essere battuto da Carlo Calenda, avrebbe effetti diretti sull'ex premier chiamato da Parigi, anche perché le altre tre vittorie non sarebbero ascrivibili a lui direttamente: a Napoli, Gaetano Manfredi non dovrebbe avere rivali forte dei suoi voti e dell'appoggio di Vincenzo De Luca, oltre che del duo Luigi Di Maio-Roberto Fico, a Milano e Bologna sono i partiti locali e i candidati, Giuseppe Sala e Matteo Lepore, a tirare.

Il dato delle liste dei partiti, però, diventa decisivo per valutare appieno le performance e le conseguenze per gli altri leader. In questo contesto è sicuramente Matteo Salvini il capo politico

che si gioca la partita più difficile, perché preceduta dal caso Morisi e dalla contesa interna con Giancarlo Giorgetti: ebbene, con una Lega che dovesse arrivare seconda rispetto a Fratelli d'Italia e che dovesse, per giunta, ottenere un risultato non favorevole al Sud, si aprirebbe il processo al segretario. E non è detto che l'asse governatori-Giorgetti non finisca per mettere con le spalle al muro Salvini. Da questo punto di vista, non corre pericoli Giorgia Meloni: se Fratelli d'Italia conquista il primato, per lei sarà l'apoteosi e ci si dimenticherà presto che la maggior parte dei candidati sindaci del centrodestra sono stati scelti da lei. Se dovesse arrivare a un'incollatura dalla Lega, ugualmente non sarà messa in discussione. Per

Forza Italia, invece, a fare la differenza tra la caduta libera e la buona sopravvivenza saranno 2-3 punti percentuali: un conto è stare tra il 5 e il 7%, un altro è collocarsi tra il 7 e il 10%.

I grillini, ultimi, ma non ultimi. Anzi. Le due cartine di tomasole sono la sorte della Raggi e la soglia del 10-12 per cento come partito: entrambi i traguardi sono a rischio e con essi il destino di Giuseppe Conte, perché gli sarà complicato comunque compensare un'eventuale debacle con la vittoria di Napoli: e anzi, quel successo sarà solo di Di Maio e Fico, il duo che a tempo debito darà l'assalto al potere liquido dell'ex premier, in poco meno di 48 ore, dunque, si decideranno assetti di non brevissimo periodo. Non ultimo anche il destino dello stesso governo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TORMENTI DI CONTE

L'obiettivo del M5s è toccare il 10-12%, una partita in salita per l'ex premier

IL CENTROSINISTRA

Problemi per Letta se Calenda battesse il dem Gualtieri con un Pd sotto il 20%



Nel centrodestra, un cattivo risultato del Carroccio metterebbe Salvini in grave difficoltà



1 Roma

Nella Capitale la sfida più attesa perché si gioca una partita nazionale. Dopo cinque anni di gestione grillina (con Virginia Raggi ancora in corsa) si affrontano il centrodestra di Michetti e il centrosinistra di Gualtieri. Con Carlo Calenda a fare da outsider



2 ottobre 2021



2 Milano

A Milano c'è un ingorgo di candidati, ben tredici. L'uscente Giuseppe Sala, sostenuto dal centrosinistra, affronta il pediatra Luca Bernardo (centrodestra), Lay Pavone (M5s) e l'ex grillino Gianluigi Paragone. Decisiva sarà l'affluenza alle urne



4 Torino

A Torino la partita più incerta. Duello tra centrodestra (Paolo Damilano) e centrosinistra (Stefano Lo Russo). Da gestire una città sempre a sinistra con ultima parentesi della grillina Chiara Appendino. Ma il M5s (Valentina Sganga) non ha speranze



3 Bologna

La missione che attende il centrosinistra con il suo candidato Matteo Lepore è vincere al primo turno: è infatti sostenuto da Pd e altri, ma si è alleato anche con i 5Stelle. Tenta di contrastarlo Fabio Battisti del centrodestra



5 Napoli

Napoli laboratorio. L'ex ministro Gaetano Manfredi corre infatti con un centrosinistra in accordo coi grillini. Lo contrasta il centrodestra con l'ex pm Catello Maresca, ma nella battaglia c'è anche l'eterno Antonio Bassolino



2 ottobre 2021





Le nuove regole

Pubblica amministrazione

Dal 15 il ritorno in ufficio tutti con il Green Pass andrà smaltito l'arretrato

PAOLO BARONI
ROMA

Il lavoro in presenza in tutta la pubblica amministrazione partirà «da subito» ovvero già il 15 ottobre, innanzitutto con la presenza in servizio del personale preposto alle attività di sportello e di ricevimento degli utenti (front office) e dei settori preposti alla erogazione di servizi all'utenza (back office) e poi proseguirà con tutte le altre funzioni al più tardi entro il 30 ottobre.

È quanto prevede la bozza del decreto per il rientro negli uffici dei lavoratori della pa che di qui a pochi giorni verrà firmato dal ministro Renato Brunetta, dopo gli ultimi approfondimenti tecnici e dopo che a metà della prossima setti-

mana avrà ottenuto semaforo verde da tutti gli enti locali in

Conferenza unificata. L'obiettivo, già sancito da un Dpcm siglato nei giorni scorsi da Draghi, è quello di superare l'utilizzo del lavoro agile emergenziale e far ripartire a pieni giri tutta la macchina pubblica.

La modalità ordinaria

Dal 15 ottobre, dunque, per tutti i dipendenti pubblici il lavoro in presenza torna ad essere la modalità ordinaria della loro prestazione lavorativa. Lo smart working non scompare ma diventa l'eccezione ed in attesa che i nuovi contratti regolino la materia e che le varie amministrazioni adottino i nuovi piani integrati di attività

e di organizzazione (vanno presentati al più tardi entro il 31 gennaio 2022) potrà essere autorizzato solo rispettando otto diverse «condizionalità».

Innanzitutto, si legge nella bozza di decreto, lo svolgimento del lavoro agile, «non deve in alcun modo pregiudicare o ridurre la fruizione dei servizi» dell'amministrazione a favore degli utenti. Non solo, ma deve anche essere messo a punto un piano di smaltimento del lavoro arretrato. Quindi andrà assicurato «il prevalente svolgimento in presenza della prestazione lavorativa dei soggetti titolari di funzioni di coordinamento e controllo dei responsabili dei procedimenti amministrativi».



Meno spazio al lavoro agile

Ogni singola amministrazione è poi chiamata a fornire al personale apparati digitali e tecnologici adeguati alla prestazione di lavoro richiesta, mentre attraverso accordi individuali per il lavoro agile, andranno definiti obiettivi, modalità e tempi di esecuzione delle prestazioni, diritti di disconnessione, fasce di contattabilità e interoperabilità, i tempi di riposo, e quindi i criteri di misurazione della prestazione, le modalità di esercizio direttivo e di controllo da parte del datore di lavoro come pure quelle di recesso.

Orari flessibili anti-ingorgo

Con il ritorno del lavoro in presenza, «allo scopo di evitare che il personale che accede alla sede si concentri nella stessa fascia oraria», è previsto anche che le varie amministrazioni individuino «fasce temporali di flessibilità oraria in entrata e in uscita ulteriori rispetto a quelle già adottate, anche in deroga ai contratti collettivi e

nel rispetto del sistema di partecipazione sindacale», tenendo conto della «situazione del proprio ambito territoriale e delle condizioni del trasporto pubblico locale». Poi sarà compito dei vari mobility manager elaborare piani di spostamento casa-lavoro in grado di agevolare i dipendenti «anche con modalità sostenibili».

Ovviamente per tutti, a partire dal 15 ottobre, vige l'obbligo di accedere ai rispettivi uffici presentando il Green Pass. Per completare l'operazione rientro, adesso, mancano solo le nuove linee guida che dovranno definire modalità e procedure dei controlli. Brunetta dovrà concordarle col mini-

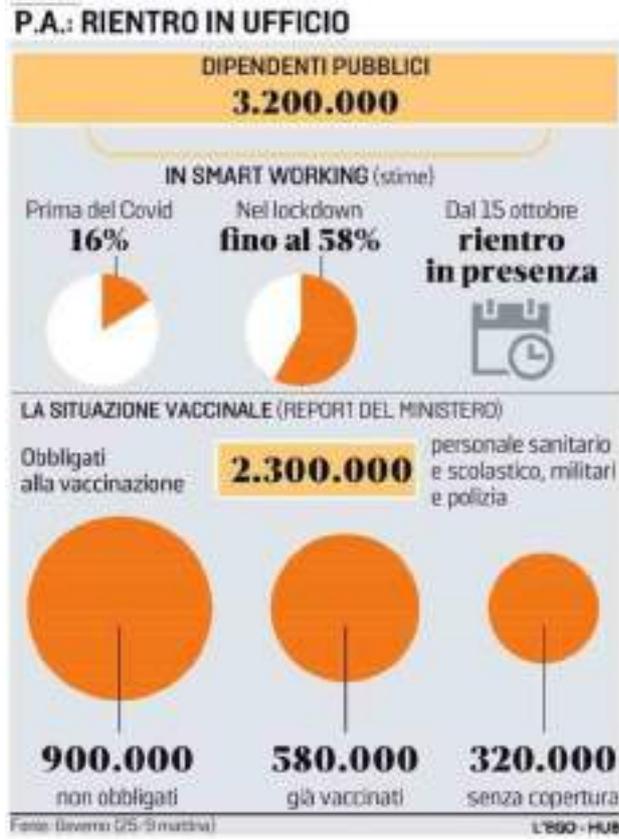
stro della Sanità Speranza, ma anche queste verranno emanate prima del 15. —

Pronta la bozza del decreto Brunetta per il rientro al lavoro nella Pa Il lavoro agile viene rivisto e diventa un'eccezione

Il governo è al lavoro anche per definire le misure da adottare in classe ma su alcuni temi gli esperti sono divisi

Le proposte

- 1 **Dal 15 ottobre stop allo smart working per i dipendenti della pubblica amministrazione, che torneranno a lavorare in sede: alcuni già dal 15, altri dal 30**
- 2 **A tutti sarà chiesto di presentarsi in ufficio muniti del Green Pass. Per evitare l'affollamento in ingresso e uscita, verranno definite fasce d'orario scaglionate**





Conte difende la Capitale e sogna la presa di Napoli

ROMA

Giuseppe Conte sceglie Roma e Napoli per le manifestazioni di chiusura della campagna elettorale per le amministrative. Una decisione, quella del presidente M5s, che mette in evidenza gli obiettivi della sua leadership. Napoli è la città in cui l'alleanza con il Pd darà - stando alle aspettative - i suoi frutti migliori. È infatti che i due partiti corrono con un candidato comune, l'ex ministro Gaetano Manfredi, ed è lì che i 5s porteranno all'alleanza un bel mucchio di voti. Per Conte il voto sarà «un passaggio significativo per il futuro di Napoli e anche in prospettiva nazionale», mentre per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio «Napoli può prendersi il suo riscatto e lunedì sera voltare pagina».

A Roma, invece, gli alleati corrono al primo turno con due candidati in contrapposizione: la sindaca 5s uscente Virginia Raggi e l'ex ministro dem Roberto Gualtieri. È il prezzo che l'alleanza ha messo in conto per tenere unite le diverse anime di un Movimento in cui Virginia Raggi ha un ruolo di grande rilievo, tanto

più che Beppe Grillo la sostiene «con qualsiasi risultato», ha dichiarato il fondatore in collegamento con la piazza di Roma, promettendo che «se perdi non sparirai».

Per il momento, Conte evita di dare indicazioni per i ballottaggi laddove non dovesse uscire un vincitore al primo turno. Comunque, il presidente 5s sottolinea che «con il Pd c'è una sana concorrenza. Ciascuno offre ai cittadini la sua proposta». E dunque «affronto questo passaggio

con molta serenità e tranquillità», conclude Conte.

red. pol.



Conte e il candidato Gaetano Manfredi



Scuola

Ipotesi quarantena corta per gli allievi già vaccinati “Non oltre il 5% in Dad”

ROMA

Come farlo è ancora tutto un work in progress, una cosa però è sicura: la quarantena nelle scuole verrà accorciata. Perché la vaccinazione tra giovani e giovanissimi sta andando alla grande ma il virus circola ancora, soprattutto tra i teenager. E se per ora è il 4% delle classi ad essere in Dad, la parola d'ordine nel governo è di non andare oltre questa percentuale.

La decisione finale verrà presa a metà della prossima settimana, ma ieri qualche paletto è stato piantato nell'incontro tecnico tra regioni, Iss e i ministeri della Salute e dell'Istruzione. Tra regioni, esperti e gli uomini del ministro Speranza si sta delineando uno schema che prevede dalla terza media in su di escludere del tutto la quarantena per i compagni di classe vaccinati che non abbiano avuto contatti stretti con il contagiato. Che non necessariamente sono quelli più lontani dal suo banco. In questo caso però dovrebbero fare un doppio tampone, uno subito e l'altro a cinque giorni di distanza. Restando comunque in classe. I vicini di banco e i contatti stretti in genere, sempre se immunizzati, an-

drebbero invece in quarantena, anche se ridotta da sette a cinque giorni. Al termine dei quali dovrebbero ripetere il tampone.

I non vaccinati, così come avviene oggi, resterebbero invece in Dad per 10 giorni. E in caso di più contagi tutta la classe andrebbe comunque in modalità “remoto”. Questo dall'ultimo anno delle medie in poi, perché sotto i 12 anni non ci si può vaccinare e quindi le regole restano come sono: tutti a casa per 10 giorni. Il modello non convince

però i tecnici del ministro dell'Istruzione Bianchi. «Già distinguere tra vaccinati e non vaccinati è difficile per motivi di privacy, se poi ci mettiamo a dividere anche i contatti stretti da quelli meno ravvicinati rischiamo di approvare un sistema tecnicamente perfetto ma inapplicabile», è il ragionamento che ha dato di che pensare a Regioni, Iss e Salute. «Allora tanto vale ridurre la quarantena a 5 giorni per vaccinati e non» è la conclusione degli uomini di Bianchi.

Tutti d'accordo su una cosa però: la babele regionale deve finire, fornendo regole condivise a tutte le regioni. Che in-

tanto continuano ad andare per conto proprio, con l'Emilia Romagna che ha deciso di seguire il Veneto nel mettere in Dad solo il compagno di banco del contagiato. PA.RU. —

—

Le proposte

1

Dalla terza media la quarantena salterebbe del tutto per i compagni di classe che non abbiano avuto avuto contatti stretti con chi si è contagiato

2

I non vaccinati, invece, così come già avviene oggi, resterebbero per dieci giorni a casa, seguendo le lezioni via web con la didattica a distanza



IL COVID IN ETÀ SCOLARE

Nuovi casi di contagio nella popolazione 0-19 anni



La riduzione di contagio con l'uso della mascherina, anche se tutti in classe sono vaccinati



FONTE: GMI/5

L'Espresso - HUB

**NAPOLI****Laboratorio nazionale per il governo
il ritorno di Bassolino riapre i giochi****ANTONIO E. PIEDIMONTE**

La guerra delle liste, la spinosa convivenza con i vecchi partiti, la variabile Bassolino. Su una cosa a Napoli sono tutti d'accordo: queste elezioni post "rivoluzione" (fallita) sono sui generis. La fine della parabola del sindaco De Magistris ha coinciso con l'estinzione degli "arancioni" (in fuga verso altri lidi). Chi voterà la

sua pupilla, l'ex superassessore Alessandra Clemente? In pochi stando ai sondaggi. Dai tradimenti alle faide, che neppure l'ex pm Catello Maresca (che pure arrestò Zagaria) è riuscito a evitare. Così come il pasticcio delle liste escluse e il grande freddo con Salvini e Meloni. Tra i litiganti è spuntato un vecchio leone della Prima Repubblica: Antonio Bassolino, che ha sedotto sia i

nostalgici del presunto "Rinascimento" sia gli ex camerati che un tempo lo volevano menare. Infine, il vincitore annunciato, Gaetano Manfredi, già abile rettore e competente ministro, candidato civico pure lui, con l'appoggio di 13 liste, con M5S e dem (il famoso "laboratorio nazionale"), e poi renziani, mastelliani, ex berlusconiani, ex arancioni e deluchiani. La settimana scorsa era dato al 48%, basterà per passare al primo turno? Anche perché il secondo non sarebbe una passeggiata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2 ottobre 2021

Le città al voto tra inchieste e veleni

Domani e lunedì le amministrative a Roma, Milano, Bologna, Torino, Napoli e Trieste. In totale alle urne in 1.157 Comuni. Ma le giustizie condiziona ancora le politiche dopo i casi Morisi e Lucera, indagine a Milano su Fiesoli d'Italia per fondi illeciti

Voti di lista e corsa al Campidoglio Ecco dove i leader si giocano tutto

Domani e lunedì le prime amministrative post-Covid. Non solo sindaci, l'esito avrà ripercussioni nazionali

di **Raffaele Marmo**
 ROMA



È la prima vera, grande prova elettorale nazionale all'uscita della pandemia. E questo non è un elemento di poco conto: che cosa ha lasciato il virus nell'Italia profonda, nelle viscere sociali, economiche, addirittura antropologiche, di un Paese martoriato da morti, lockdown, limitazioni, dad e tentativi di ripresa, lo scopriremo lunedì pomeriggio nelle urne aperte. A cominciare da quello che è uno dei dati più attesi, la partecipazione al voto, dalla quale dipenderà in maniera determinante (e vedremo come) «anche» il risultato elettorale.

La posta in gioco, a pochi mesi dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica e a poco più di un anno dalla consultazione politica (sempre che non venga anticipata), è alta per tutti i leader in campo, per alcuni altissima, dentro e fuori i rispettivi partiti. E, dunque, una chiave di lettura possibile può essere proprio quella relativa ai rischi e alle opportunità per i singoli partiti e per i protagonisti di questa stagione, oltre che per il futuro delle alleanze in essere o in cantiere.

Con l'avvertenza che le somme finali si potranno trarre solo

alla fine dei ballottaggi, mentre il primo turno potrebbe rivelarsi in più di un caso un'illusione ottica. Se guardiamo alle sei città capoluogo (Roma, Milano, Napoli, Bologna, Torino e Trieste), un'utile indicazione sarà proprio quella relativa alle vittorie al primo turno o al rinvio della partita ai ballottaggi: è evidente che se il Pd-centrosinistra o il Pd-grillini-sinistra incasserà subito un successo a Milano, Bologna e Napoli, andando al ballottaggio nelle altre tre città, conterranno relativamente poco la vittoria del centrodestra (data per molto probabile) alla Regione Calabria o la sconfitta di Virginia Raggi a Roma. Se poi il candidato Pd nella Capitale, Roberto Gualtieri, dovesse vincere quindici giorni dopo, Enrico Letta (direttamente impegnato nel collegio di Siena, ma senza troppi pericoli) diventerebbe automaticamente il trionfatore della tornata elettorale: e questo, di fatto, accadrebbe anche in presenza di un esito non brillante delle liste del Nazareno, magari sotto il 20%. Dunque, per il leader Pd, sarà Roma la madre di tutte le battaglie: è lì che si gioca un pezzo rilevante della sua leadership futura.

Tant'è che viene di consequen-



za il ragionamento opposto: un'eventuale sconfitta dell'ex ministro dell'Economia a Roma, a maggior ragione se dovesse essere battuto da Carlo Calenda, avrebbe effetti diretti sull'ex premier chiamato da Parigi, anche perché le altre tre vittorie non sarebbero ascrivibili a lui direttamente: a Napoli, Gaetano Manfredi non dovrebbe avere rivali forte dei suoi voti e dell'appoggio di Vincenzo De Luca, oltre che del duo Luigi Di Maio-Roberto Fico, a Milano e Bologna sono i partiti locali e i candidati, Giuseppe Sala e Matteo Lepore, a tirare.

Il dato delle liste dei partiti, però, diventa decisivo per valutare appieno le performance e le conseguenze per gli altri leader. In questo contesto è sicuramente Matteo Salvini il capo politico che si gioca la partita più difficile, perché preceduta dal caso Morisi e dalla contesa interna con Giancarlo Giorgetti: ebbene, con una Lega che dovesse arrivare seconda rispetto a Fratelli d'Italia e che dovesse, per giunta, ottenere un risultato non favorevole al Sud, si aprirebbe il processo al segretario.

E non è detto che l'asse governatori-Giorgetti non finisca per mettere con le spalle al muro Salvini. Da questo punto di vista, non corre pericoli Giorgia Meloni: se Fratelli d'Italia conquista il primato, per lei sarà l'apoteosi e ci si dimenticherà presto che la maggior parte dei candidati sindaci del centrodestra sono stati scelti da lei. Se dovesse arrivare a un'incollatura dalla Lega, ugualmente non sarà messa in discussione. Per Forza Italia, invece, a fare la differenza tra la caduta libera e la buona sopravvivenza saranno 2-3 punti percentuali: un conto

è stare tra il 5 e il 7%, un altro è collocarsi tra il 7 e il 10%.

I grillini, ultimi, ma non ultimi. Anzi. Le due cartine di tornasole sono la sorte della Raggi e la soglia del 10-12 per cento come partito: entrambi i traguardi sono a rischio e con essi il destino di Giuseppe Conte, perché gli sarà complicato comunque compensare un'eventuale debacle con la vittoria di Napoli: e anzi, quel successo sarà solo di Di Maio e Fico, il duo che a tempo debito darà l'assalto al potere liquido dell'ex premier. In poco meno di 48 ore, dunque, si decideranno assetti di non brevissimo periodo. Non ultimo anche il destino dello stesso governo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TORMENTI DI CONTE

L'obiettivo del M5s è toccare il 10-12%, una partita in salita per l'ex premier

IL CENTROSINISTRA

Problemi per Letta se Calenda battesse il dem Gualtieri con un Pd sotto il 20%



Nel centrodestra, un cattivo risultato del Carroccio metterebbe Salvini in grave difficoltà



2 ottobre 2021



1 Roma

Nella Capitale la sfida più attesa perché si gioca una partita nazionale. Dopo cinque anni di gestione grillina (con Virginia Raggi ancora in corsa) si affrontano il centrodestra di Michetti e il centrosinistra di Gualtieri. Con Carlo Calenda a fare da outsider

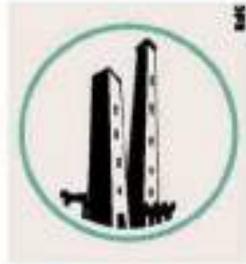


2 Milano

A Milano c'è un ingorgo di candidati, ben tredici. L'uscente Giuseppe Sala, sostenuto dal centrosinistra, affronta il pediatra Luca Bernardo (centrodestra), Layla Pavone (M5s) e l'ex grillino Gianluigi Paragone. Decisiva sarà l'affluenza alle urne



2 ottobre 2021



3 Bologna

La missione che attende il centrosinistra con il suo candidato Matteo Lepore è vincere al primo turno: è infatti sostenuto da Pd e altri, ma si è alleato anche con i 5Stelle. Tenta di contrastarlo Fabio Battistini del centrodestra



4 Torino

A Torino la partita più incerta. Duello tra centrodestra (Paolo Damilano) e centrosinistra (Stefano Lo Russo). Da gestire una città sempre a sinistra con ultima parentesi della grillina Chiara Appendino. Ma il M5s (Valentina Sganga) non ha speranze



5 Napoli

Napoli laboratorio. L'ex ministro Gaetano Manfredi corre infatti con un centrosinistra in accordo coi grillini. Lo contrasta il centrodestra con l'ex pm Catello Maresca, ma nella battaglia c'è anche l'eterno Antonio Bassolino



2 ottobre 2021

Conte difende la Capitale e sogna la presa di Napoli

ROMA

Giuseppe Conte sceglie Roma e Napoli per le manifestazioni di chiusura della campagna elettorale per le amministrative. Una decisione, quella del presidente M5s, che mette in evidenza gli obiettivi della sua leadership. Napoli è la città in cui l'alleanza con il Pd darà - stando alle aspettative - i suoi frutti migliori. È infatti che i due partiti corrono con un candidato comune, l'ex ministro Gaetano Manfredi, ed è lì che i 5s porteranno all'alleanza un bel mucchio di voti. Per Conte il voto sarà «un passaggio significativo per il futuro di Napoli e anche in prospettiva nazionale», mentre per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio «Napoli può prendersi il suo riscatto e lunedì sera voltare pagina».

A Roma, invece, gli alleati corrono al primo turno con due candidati in contrapposizione: la sindaca 5s uscente Virginia Raggi e l'ex ministro dem Roberto Gualtieri. È il prezzo che l'alleanza ha messo in conto per tenere unite le diverse anime di un Movimento in cui Virginia Raggi ha un ruolo di grande rilievo, tanto

più che Beppe Grillo la sostiene «con qualsiasi risultato», ha dichiarato il fondatore in collegamento con la piazza di Roma, promettendo che «se perdi non sparirai».

Per il momento, Conte evita di dare indicazioni per i ballottaggi laddove non dovesse uscire un vincitore al primo turno. Comunque, il presidente 5s sottolinea che «con il Pd c'è una sana concorrenza. Ciascuno offre ai cittadini la sua proposta». E dunque «affronto questo passaggio

con molta serenità e tranquillità», conclude Conte.

red. pol.



Conte e il candidato Gaetano Manfredi



Obiettivi e tempi certi per le pratiche da casa I paletti al lavoro agile

►Pronto il decreto sullo smart working per gli statali. Il 30 ottobre uffici riaperti

Andrea Bassi

Un nuovo tassello del rientro in presenza dei lavoratori del pubblico impiego sta per essere posato. Pronto il decreto per disciplinare entro il prossimo 30 ottobre il rientro negli uffici di tutti gli statali. Tempi certi per le pratiche da casa. *A pag. 8*

Il decreto sul pubblico impiego Lavoro agile nella Pa, scadenze e risultati per rimanere a casa

►Paletti allo smart working: valutazioni ►Il ritorno in presenza negli uffici dovrà essere completato entro il 30 ottobre

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un nuovo tassello del rientro in presenza dei lavoratori

del pubblico impiego sta per essere posato. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, come anticipato



una settimana fa in un'intervista al Messaggero, ha preparato un decreto per disciplinare entro il prossimo 30 ottobre il rientro negli uffici di tutti gli statali. Non solo. Il provvedimento che sarà emanato nei prossimi giorni, disciplina anche il lavoro agile in attesa che l'Aran e i sindacati trovino un accordo all'interno del rinnovo del contratto di lavoro. I paletti posti nel decreto Brunetta sono molti. Innanzitutto si torna all'accordo individuale. Ciascun dipendente pubblico dovrà contrattare personalmente con i suoi superiori il lavoro agile. L'accordo individuale dovrà dire innanzitutto chiaramente quali sono gli obiettivi che si intende conseguire con il lavoro agile. Ma soprattutto dovrà stabilire «le modalità e i tempi di esecuzione della prestazione», nonché le «eventuali fasce di contattabilità». Non è un aspetto secondario.

Per poter concedere il lavoro agile le amministrazioni dovranno presentare, se hanno arretrati, un piano di smaltimento. E il lavoro da remoto, si legge nel decreto, «non deve in alcun modo pregiudicare o ridurre la fruizione dei servizi resi all'amministrazione a favore degli utenti». Dunque chi continuerà a lavorare in smart working dovrà garantire le stesse prestazioni e dunque lo smaltimento delle stesse pratiche che avrebbe sbrigato in presenza. Su tutto ciò dovrà esserci un controllo preciso. L'accordo individuale, spiega infatti ancora il decreto Brunetta, dovrà stabilire «le modalità e i criteri di misurazione della prestazione me-

desima, anche ai fini del proseguimento della modalità della prestazione lavorativa in modalità agile». Detto in altre parole: chi non riuscirà a garantire la stessa qualità e quantità di lavoro che avrebbe svolto in presen-

za, potrebbe essere richiamato in presenza in ufficio.

Inoltre le amministrazioni, per poter mettere personale in smart working, dovranno porre in essere «ogni adempimento al fine di dotarsi di una piat-

taforma digitale o di un cloud o comunque di strumenti tecnologici idonei a garantire la più assoluta riservatezza dei dati e delle informazioni». Non solo. Il lavoro agile dovrà comunque essere a rotazione. E per ciascun lavoratore la modalità di lavoro in presenza dovrà comunque essere «prevalente». Addio insomma, allo smart working per tutti i giorni della settimana o del mese.

Oltre a stabilire le nuove regole per lo smart working, il decreto Brunetta indica soprattutto la via per il rientro in ufficio dei dipendenti pubblici. Come già stabilito la scorsa settimana da un altro decreto, il lavoro in presenza torna ad essere la «modalità ordinaria» nel pubblico impiego a partire dal 15 ottobre. Nei successivi 15 giorni, dunque entro il 30 ottobre, le amministrazioni dovranno organizzare le attività dei propri uffici prevedendo il rientro in presenza di tutto il personale.

LE TEMPISTICHE

Da subito, spiega il decreto Brunetta, andrà assicurata «la presenza in servizio del personale preposto alle attività di sportello e di ricevimento degli utenti (front office) e dei settori preposti alla erogazione di servizi all'utenza (back office), anche attraverso la flessibilità degli orari di sportello e di ricevimento dell'utenza». Inoltre per evitare assembramenti, il provvedimento prevede che in relazione alla situazione del proprio ambito territoriale e tenuto conto delle condizioni del trasporto pubblico locale, pos-



sano essere previste «fasce temporali di flessibilità oraria in entrata e in uscita ulteriori rispetto a quelle già adottate, anche in deroga alle modalità previste dai contratti collettivi e nel rispetto del sistema di partecipazione sindacale». L'approvazione del decreto Brunetta, molto probabilmente, sarà preceduta da un parere del Cts, il Comitato tecnico scientifico, che dovrà decidere sulle nuove modalità di lavoro in ufficio dopo l'arrivo del Green pass e della vaccinazione di massa. Inoltre il Cts dovrà anche stabilire quali sono i lavoratori fragili che avranno comunque diritto a continuare a lavorare da remoto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SE IL DIPENDENTE
NON RISPETTA
LE CONSEGNE
POTRÀ ESSERE
RICHIAMATO
IN SEDE**

**I LAVORATORI
ALLO SPORTELLO
I PRIMI A RIENTRARE
ORARI SCAGLIONATI
PER EVITARE
GLI ASSEMBRAMENTI**



**Il ministro
per la Pa
Renato
Brunetta.
Pronto il
decreto sul
rientro in
ufficio degli
statali**



GOVERNANCE

La diversità di genere fa bene ai titoli in Borsa

La diversità fa bene alle aziende. A confermarlo è lo studio Credit Suisse Rapporto Gender 3000. Le imprese che hanno una diversità di genere superiore alla media, rispetto a quelle al di sotto, generano maggiori ritorni sul capitale. Anche il punteggio ESG è superiore. Il report certifica anche il miglioramento della percentuale media di donne nel senior management dal 17,6% del rapporto 2019 al 19,9% nel 2021, anche se resta basso il numero di ceo nonostante la crescita del 27% a livello globale. Le amministratrici delegate, infatti, sono solo il 5,5% del totale, mentre il numero di cfo donne è aumentato del 17% e ora si attesta al 16% di tutte le posizioni. In crescita, tra il 2015 e il 2021, anche la percentuale femminile nei board, aumentata dell'8,9%. Europa e Nord America sono in testa alla media globale con il 34,4% e il 28,6%. Nel primo caso grazie soprattutto alle normative che hanno imposto le quote di genere, come è avvenuto in Italia. (Mo.D.)



Gli statali tornano in ufficio

Dal 15 al 30 ottobre tutto il personale dovrà ritornare a lavorare in presenza. Cominceranno gli addetti al front office. Turni flessibili per impiegati e utenza

Entro il 30 ottobre tutto il personale dovrà essere rientrato in presenza, ossia nella sede di servizio. I primi a tornare in sede saranno coloro che lavorano allo sportello e sono addetti al ricevimento degli utenti (front office) assieme ai dipendenti del back office che lavorano nei settori preposti all'erogazione di servizi all'utenza. Previsti turni flessibili non solo di lavoro ma anche di ricevimento dell'utenza.

Cerisano a pag. 23

La bozza di decreto della Funzione pubblica con le istruzioni per il rientro dei dipendenti

Statali in ufficio in 2 settimane

Dal 15 al 30 in sede. Orari flessibili. Smart working: 8 paletti

DI FRANCESCO CERISANO

Statali in ufficio a partire dal 15 ottobre. Ed entro il 30 ottobre tutto il personale dovrà essere rientrato in presenza. I primi a tornare in sede saranno coloro che lavorano allo sportello e sono addetti al ricevimento degli utenti (front office) assieme ai dipendenti del back office che lavorano nei settori preposti all'erogazione di servizi all'utenza. Per conciliare il ritorno in massa dei dipendenti pubblici con le cautele imposte dalla pandemia, saranno adottati turni flessibili non solo di lavoro ma anche di ricevimento dell'utenza. Tutto questo per evitare che il personale rientrato in sede si concentri nei locali d'ufficio nella stessa fascia oraria e per decongestionare il trasporto pubblico locale. Via libera dunque

alla previsione di fasce temporali flessibili in entrata e in uscita, ulteriori rispetto a quelle già adottate e in deroga alle previsioni dei contratti collettivi. Per agevolare gli spostamenti dei dipendenti pubblici con modalità sostenibili, i mobility manager delle pubbliche amministrazioni dovranno elaborare i piani degli spostamenti casa-lavoro (Psc), tenendo conto dell'ampliamento delle fasce di ingresso

e uscita dagli uffici. E' quanto prevede la bozza di decreto ministeriale con cui la Funzione pubblica detta le indicazioni operative per tradurre in pratica il superamento dello smart working emergenziale quale modalità ordinaria di svolgimento del lavoro pubblico sancito la scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 25 settembre) dal dpcm firmato da **Mario Draghi** e dal mini-



stro **Renato Brunetta**. La bozza di decreto, ancora suscettibile di modifiche e integrazioni, andrà sul tavolo della Conferenza unificata del 7 ottobre in tempo utile per entrare in vigore entro il 15 ottobre.

In attesa che i contratti del pubblico impiego (finora l'unico in avanzata fase di elaborazione è quello delle Funzioni centrali, su cui Aran e sindacati avranno un nuovo incontro nelle prossime settimane) giungano a conclusione, dettando al loro interno le regole per il nuovo smart working «a regime», e in attesa che entro il prossimo 31 gennaio le amministrazioni approvino il Piao (Piano integrato di attività e organizzazione) in cui andranno definiti modalità e obiettivi del lavoro agile, l'accesso allo smart working sarà consentito solo se rispetterà un elenco di otto condizioni.

Innanzitutto, lo svolgimento del lavoro agile, non dovrà «in alcun modo pregiudicare o ridurre la fruizione dei servizi dell'amministrazione a favore degli utenti. L'amministrazione dovrà, inoltre, garantire «un'adeguata rotazione del personale» tra lavoratori smart e in presenza. Ma per ciascun lavoratore i giorni in presenza dovranno essere più numerosi di quelli in modalità agile.

Gli enti pubblici dovranno poi dotarsi di una piattaforma digitale o cloud che assicuri la riservatezza dei dati trattati dai lavoratori a distanza. E dovranno fornire ai dipendenti «appari digitali e tecnologici adeguati alla prestazione di lavoro richiesta». Se ci sono pratiche arretrate, le p.a. dovranno prevedere un piano per smaltirle,

altrimenti non potranno autorizzare lo smart working. I titolari di funzioni di coordinamento e controllo dei dirigenti e dei responsabili dei procedimenti dovranno prevalentemente lavorare in presenza. Qualora esigenze di carattere sanitario lo rendano necessario, le p.a. dovranno procedere alla rotazione del personale impiegato in presenza. L'attuazione delle misure previste dal decreto di palazzo Vidoni spetterà, per ciascuna amministrazione, ai dirigenti di livello non generale, respon-

sabili di un ufficio o servizio. Qualora questa tipologia di dirigenti non sia presente, la responsabilità sarà della «figura dirigenziale generale sovraordinata». Negli enti in cui non siano presenti figure dirigenziali, «il riferimento è da intendersi a una figura apicale».

 Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Letta a M5S: patto sul secondo turno. Pace Lega-FdI

►Un video di Fanpage turba Fratelli d'Italia
Fidanza si sospende

ROMA Cala il sipario sulla campagna elettorale, il voto domani e lunedì. Letta e M5S siglano un patto per il ballottaggio, mentre Lega e FdI fanno pace.

Conti, Malfetano e Scarpa da pag. 2 a pag. 5



ELEZIONI 2021 Verso le Amministrative

Letta arruola i 5Stelle: insieme ai ballottaggi Tregua Meloni-Salvini

►Domani e lunedì urne aperte a Roma ►Abbraccio tra i due leader della destra
Milano, Torino, Napoli e altri 16 capoluoghi «Noi siamo destinati a governare insieme»

LA GIORNATA

ROMA Cala il sipario sulla campagna elettorale italiana. Da mezzanotte è infatti in vigore il silenzio elettorale in vista dell'appuntamento alle urne di domani e lunedì in oltre mille comuni, dove si vota per eleggere sindaco e consiglio comunale, in Calabria per la Regione e nei due collegi di Siena-Arezzo e Roma-Primavalle per le suppletive della Camera dei deputati. Ieri quindi ci sono state

le ultime occasioni per i leader dei principali partiti di supportare i propri candidati. Ventiquattrore lunghissime in cui Matteo Salvini ad esempio, è rimbalzato tra Milano, Roma e la Calabria, lasciando al vice Giancarlo Giorgetti il palcoscenico di Torino, unica città in cui i sondaggi vedono il centrodestra con più chance di vittoria. Nella Capitale, in mattinata, il vertice più atteso che sancisce la tregua con Giorgia Meloni durante l'evento a supporto di



Enrico Michetti, con Antonio Tajani. Dal palco di Spinaceto, periferia sud-est di Roma, tra un selfie e una dichiarazione d'amore a favor di telecamera («C'è affetto politico, siamo destinati a governare assieme» ha detto il leghista, «Non siamo come la sinistra che sta insieme per le poltrone» gli ha fatto eco la numero uno di FdI) è riesplora la pace tra i due. Inevitabili le allusioni alle vicende Morisi e Fidanza che stanno squassando i partiti: «Faccio campagna elettorale da 30 anni - ha spiegato Salvini - ma una campagna così fangosa, così violenta, così brutta, così cattiva a me non fa male, anzi mi dice che siamo sulla strada giusta».

I COMIZI

Restando a Roma, Carlo Calenda da piazza del Popolo fa il suo gioco da outsider e attacca: «Al ballottaggio andremo io e Gualtieri. Michetti non ci arriverà, ha fatto una campagna elettorale inesistente». Quindici i comizi del centrosinistra nella Capitale, con l'evento clou tenuto però nel tardo pomeriggio a San Basilio con il candidato Roberto Gualtieri affiancato dal governatore del Lazio Nicola Zingaretti: «Non abbiamo voluto riunirci tutti in un posto perché Roma deve essere tutti i quartieri. Questo è il segno di come noi governeremo». La sindaca uscente ha invece scelto la Bocca della Verità, in attesa di Conte e Di Maio (in ritardo) ha soprattutto accolto in collegamento audio Beppe Grillo che nel tentativo di difendere la roccaforte capitolina ha però più volte fatto calare il gelo sul palco: «Ogni romano un Nerone in miniatura, li mortacci mentre dietro c'è l'apocalisse». E ancora dicendosi «leale» a Raggi, gli ricorda che «non sparirà dal M5s» perché la attende un ruolo da garante, lasciando la piazza a mugugnare e costringendo la sindaca ad intervenire con un «mi

giosterrò tra i due impegni».

LA COALIZIONE

Prima però, le energie grilline si sono concentrate sulla città destinata ad essere la rivendicazione elettorale più forte: Napoli. Sul palco a supporto dell'ex ministro Gaetano Manfredi (candidato di coalizione con il Pd, sostenuto nel pomeriggio dal ministro Orlando che ha rilanciato l'intesa «L' alleanza con il M5S ai ballottaggi è una strada obbligata») oltre al duo Conte-Di Maio anche il presidente della Camera Roberto Fico e i "big" D'Incà, Sibilia, Azzolina e Bonafede. Sulla convergenza la strada pare segnata ma Conte temporeggia: «C'è un lavoro, un dialogo con il Pd in particolare, con le forze progressiste - ha detto - Però tempo al tempo». Sale invece il pressing qualche centinaio di chilometri più a Nord. In una serie di appuntamenti tra Cortona e Foiano della Chiana, in provincia di Arezzo, il segretario del Pd Letta prima scalda i motori («Lunedì il Pd sarà il primo partito politico italiano») e poi arruola i 5S: «Credo che la convergenza al secondo turno sia naturale, nel momento in cui i nostri candidati arrivassero tutti al ballottaggio». Così a Bologna il candidato di Pd-5s Matteo Lepore parla già da sindaco: «Avremo dieci anni di fronte di grandi soddisfazioni», ha detto da piazza Maggiore, con accanto Stefano Bonaccini ed Elly Schlein.



Se il centrodestra già da tempo sembra aver dato per persa Milano e il candidato Luca Bernardo ha dovuto anche incassare l'appellativo di "orso Yoghi" da Fidanza di FdI, il pediatra ha fatto comunque il suo, rilanciando: «Siamo di fronte ad un bivio importante e allora una preghiera agli indecisi: abbiate coraggio». Comunque poco impensierito il sindaco uscente Beppe Sala che sente la conferma già in tasca: «Mi auguro che al Pd andrà bene - ha sottolineato - si sta dimostrando, in questa fase storica, un grande partito, almeno qui a Milano».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SFILATA 5S A NAPOLI
DI MAIO E FICO
VOGLIONO INTITOLARSI
MANFREDI. SUI DEM
CONTE TENTENNA:
«TEMPO AL TEMPO»**



2 ottobre 2021





Una ricompensa che vale un tesoretto: oltre 9 miliardi

►La stima del guadagno “fuori busta paga” per camerieri, maitre, autisti e facchini

►Negli allegati del NadeF queste entrate rientrano nell’economia “non osservata”

IL FOCUS

ROMA Un tesoretto fatto da tante banconote da 5 euro, 10 euro, 20 euro. Accumulate di giorno in giorno, anzi meglio: di tavolo in tavolo. Sono le mance che gli italiani lasciano ai camerieri dopo un pranzo o una cena al ristorante, oppure ai facchini che portano le valige nelle camere d'albergo, ai tassisti, ai ragazzi del delivery. Soldi che in genere sono lasciati in contanti e che sfuggono a qualsiasi tassazione. Eppure stiamo parlando di una cifra complessiva enorme: circa 9 miliardi di euro all'anno. Sembra una boutade, e invece è proprio così. È scritto nero su bianco su uno degli allegati alla NadeF, la nota di aggiornamento del documento di economia e finanza varata l'altro giorno dal governo. L'allegato sull'Economia “non osservata”, che in parole semplici significa l'economia sommersa. Una torta di 189 miliardi di euro, che gli statistici dividono in tre grandi fette: la più sostanziosa, il 49,7%, è fatta da “sottodichiarazioni”; l'altra grande fetta, il 41,3%, è costituita da lavoro nero; nel terzo spicchio, pari al 9%, c'è la voce “altro”. Ovvero, come lo stesso documento spiega: mance, fitti in nero e integrazione domanda-offerta. Quest'ultima voce riguarda piccoli aggiustamenti statistici sulle stime, insomma incide poco.

E allora c'è poco da girarci intorno: secondo la commissione che ha re-



dato il documento, poi allegato alla Nadeif, visto che la stima sulle locazioni in nero vale lo 0,43% del Pil, quindi poco più di sette miliardi e mezzo, come si suol dire "il resto è mancia". Una mancia da nove miliardi di euro. Sulla quale si sta concentrando l'attenzione del fisco che sostiene la seguente tesi: fa parte del reddito da lavoro dipendente, e come tale, deve essere tassato. Tesi sostenuta dalla sentenza della Corte di Cassazione che ha dato ragione all'Agenzia delle Entrate nel contenzioso contro un dipendente di un hotel di lusso in Costa Smeralda che in un anno aveva riscosso, senza farne cenno nella sua dichiarazione dei redditi, oltre 80.000 euro come mance di clienti decisamente generosi.

IL TREND

Al di là di questo aspetto la Relazione evidenzia come l'Economia sommersa negli ultimi anni stia diminuendo. Nel 2018 (anno al quale si riferiscono i dati) si è registrata una flessione del 3% rispetto all'anno precedente, attestando la cifra a 189 miliardi di euro: l'incidenza sul Pil è scesa al 10,7% dall'11,2% del 2017. Sul trend in discesa hanno avuto effetto strumenti come la fatturazione elettronica, lo split payment, il canone Rai in bolletta, la cedolare secca e l'introduzione dell'obbligo, per gli intermediari, di comunicare all'Agenzia delle entrate i dati dei contratti di locazione breve stipulati a partire dall'1 giugno 2017.

L'incidenza dell'economia "non osservata" è molto alta nel Mezzogiorno (18,8% del complesso del valore aggiunto), seguita dal Centro (13,8%). Percentuali inferiori Nord-ovest e nel Nord-est, pari rispettivamente al 10,3% e 10,9%.

Quasi la metà dell'economia sommersa (49,7%) è costituita da quello che il rapporto definisce "sottodichiarazioni", ovvero il deliberato occultamento di una parte del reddito da parte delle imprese attraverso dichiarazioni fiscali errate del

fatturato e/o dei costi. Accade soprattutto nel settore "altri servizi alla persona", nel commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, nelle costruzioni e nei servizi professionali (rispettivamente il 12,7%, il 12,4%, l'11,8% e l'11,4% nel 2018).

Tra le tasse meno amate dagli italiani c'è l'Imu, l'imposta sugli immobili: nel 2019 si stima che siano "sfuggiti" al fisco circa 4,7 miliardi di Imu, un quarto del gettito teorico calcolato in 18,6 miliardi (il gettito effettivo è stato invece di 13 miliardi e 900.000 euro). Anche per la Tasi sembra si sia volatilizzato il 25% del gettito teorico stimato in 985 milioni (versati effettivamente 737 milioni di euro).

Il lavoro in nero o irregolare, che pesa per il 41,3% sul totale dell'economia sommersa, è particolarmente diffuso nell'agricoltura (il tasso di irregolarità è arrivato al 18,8%) e nei rapporti domestici. Nell'industria il peso della componente irregolare dell'occupazione si attesta attorno al 10%. Complessivamente ci sono tre milioni e seicentomila lavoratori irregolari.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

1 189 miliardi di sommerso

Il valore aggiunto generato dal sommerso economico nel 2018 (ultimo dato disponibile) si è attestato secondo le stime a 189 miliardi di euro.

2 Trend in discesa

La flessione è stata del 3% rispetto all'anno precedente.

L'incidenza sul Pil scende al 10,7%. Nel triennio 2015-2018 il valore aggiunto sommerso si è ridotto di 2 miliardi

3 Conti nascosti

La metà del valore aggiunto sommerso (49,7%) è dato dalla comunicazione al fisco di dichiarazioni volutamente errate su fatture e costi delle imprese

4 Lavoro irregolare

Sono circa tre milioni e mezzo i lavoratori pagati in nero totalmente o parzialmente. Il lavoro irregolare rappresenta il 41,3% dell'economia sommersa

L'ATTENZIONE DEL FISCO SU FENOMENI SORPRENDENTI NELLA LORO CONSISTENZA





Mance nel mirino del fisco



Il giudice: tassa sulle mance

►La Cassazione: «Le donazioni dei clienti sono parte dello stipendio del dipendente»
La protesta dei ristoratori: «La paga è bassa, imposte giù o non troveremo più camerieri»

ROMA La Cassazione ha deciso che anche le mance dovranno essere tassate: sono come lo stipendio. **Allegri e Franzese** alle pag. 6 e 7

La sentenza che fa discutere Tasse anche sulle mance «Sono come lo stipendio»

►Svolta della Cassazione: le donazioni legate al rapporto di lavoro dipendente

►Il Fisco ha contestato gli incassi di un impiegato di un hotel a 5 stelle

LA DECISIONE

ROMA Anche le mance devono essere tassate: sulle donazioni fatte da clienti e avventori ai dipendenti di hotel, ristoranti, locali, adesso si abbatte la scure del Fisco. L'ha stabilito la Corte di Cassazione, con una sentenza depositata ieri e che sta facendo discutere: «Le erogazioni liberali percepite dal lavoratore dipendente, in relazione alla propria attività lavorativa, tra cui le cosiddette mance, sono soggette a tassazione», hanno decretato i supremi giudici, introducendo un nuovo principio di diritto. Camerieri, addetti alla reception, facchini e concierge, non potranno più arrotondare



“gratuitamente” lo stipendio: le donazioni - che nelle strutture di lusso spesso sono decisamente sostanziose - devono essere considerate a tutti gli effetti una voce dello stipendio.

LA NORMA

La Cassazione ha introdotto un netto cambio di passo, sottolineando che l'attuale articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi, nel testo post riforma Irpef del 2004, prevede una nozione più estesa di reddito da lavoro dipendente, che non viene più limitata alla busta paga e quindi al salario percepito dal datore di lavoro. Secondo la sentenza, infatti, «il reddito di lavoro dipendente è costituito da tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro». E ancora: «Sono redditi di lavoro dipendente quelli che derivano da rapporti aventi per oggetto la prestazione di lavoro,

con qualsiasi qualifica, alle dipendenze e sotto la direzione di altri, compreso il lavoro a domicilio quando è considerato dipendente secondo le norme della legislazione sul lavoro».

IL CASO

Il caso è arrivato di fronte ai supremi giudici con il ricorso presentato dall'Agenzia delle

Entrate contro una decisione della Commissione tributaria regionale della Sardegna. Al centro della bagarre, la vicenda del capo ricevimento di un lussuoso hotel a 5 stelle della Costa Smeralda che, in un solo anno, aveva guadagnato circa 84mila euro di mance. Una cifra elevata che, per l'Agenzia delle Entrate, doveva essere dichiarata e sottoposta a tassa-

zione. Circostanza respinta dal dipendente. Da qui, l'accusa di evasione fiscale. L'uomo si era quindi rivolto ai giudici e la Commissione tributaria regionale gli aveva dato ragione: secondo i magistrati tributari, le donazioni fatte dai vacanzieri non potevano essere considerate tassabili, perché non facevano parte del reddito da lavoro dipendente, visto che le mance arrivavano direttamente dai clienti, senza un intervento del datore di lavoro. Ieri, però, la Cassazione ha ribaltato la sentenza.

IL RAPPORTO DI LAVORO

Per gli ermellini, infatti, donazioni e mance derivano direttamente dal rapporto di lavoro e costituiscono un'entrata «sulla cui percezione il dipendente - si legge nelle motivazioni - può fare, per sua comune esperienza, ragionevole, se non certo affidamento». In sostanza, sottolineano i magistrati, il capo ricevimento del lussuoso hotel sardo ha ottenuto le mance, ovviamente, in quanto dipendente della struttura. Il nesso tra le elargizioni e il rapporto di lavoro, quindi, ha come conseguenza la possibilità di procedere con la tassazione. I giudici fanno anche un parallelo con le mance incassate dai croupiers: in questo caso la norma prevede una deduzione forfettaria del 25 per cento. Ora, la tassazione spetterà anche a camerieri e concierge. Intanto la commissione tributaria della Sardegna dovrà riesaminare il caso del capo ricevimento dell'hotel della Costa Smeralda, tenendo conto del nuovo principio di diritto che è stato formulato nella sentenza.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA COMMISSIONE
TRIBUTARIA
DELLA SARDEGNA
AVEVA INIZIALMENTE
DATO RAGIONE
AL LAVORATORE
IL COMPENSO
NON VIENE PIÙ
LIMITATO ALLA
SOLA BUSTA PAGA
PERCEPITA
A FINE MESE**



25%

Le mance dei croupiers delle sale da gioco non concorrono a formare il reddito per un ammontare del 25% del totale percepito

84.000

84 mila euro sono i soldi incassati con le mance da un cameriere impiegato in un hotel a 5 stelle in Costa Smeralda in Sardegna



Un cameriere ai tavolini di un bar in piazza San Marco a Venezia (foto AFP)



PANORAMA

AAA investe 43 milioni per la nuova fabbrica Altre 50 assunzioni

Quarantatré milioni di investimento per costruire un nuovo edificio da 2.300 metri quadri nel Bioindustry Park di Colletterto Giacosa, alle porte di Ivrea. AAA, ex start up fondata da Stefano Buono e acquisita dal gigante Novartis nel 2018 per 3,3 miliardi di euro, rilancia su ricerca e produzione in Italia. Nei prossimi due anni assumerà, nel sito canavese, una cinquantina di persone che affiancheranno i 240 tra ricercatori, tecnici e amministrativi attivi in Italia, duecento dei quali impegnati su ricerca e logistica. «Valuteremo eventuali nuove espansioni – spiega l'amministratore delegato di AAA Italia Giancarlo Benelli – e contiamo di avere il nuovo edificio pronto per il 2023». AAA, Advanced Accelerator Applications, si occupa di medicina nucleare e radioterapie oncologiche. «La nostra ambizione – spiega il ceo Benelli – è quella di essere pionieri in uno dei pilastri dell'oncologia del futuro, la Radioligand Therapy, che rappresenta una terapia di precisione per il trattamento delle cellule tumorali». Accanto alle Target Therapies, all'immunoncologia e alle tecnologie genetiche, si tratta dei driver della ricerca applicata nel campo dei tumori.

Nell'attuale sede di AAA alle porte di Ivrea - tre nuclei all'interno del Bioindustry park realizzato a ridosso di una delle cascate Olivetti - si lavora a ciclo continuo, sette giorni su sette, «anche di notte e a Natale – racconta l'ad – perché i farmaci devono essere sempre disponibili e vanno consegnati a strutture e pazienti con una finestra di 72 ore». L'azienda ha sviluppato nel Bioindustry Park il centro nevralgico delle attività di ricerca e produzione, radicando nel sito le attività nel campo dei radiofarmaci. Nel tempo la sede nel Canavese è cresciuta e oggi conta 153 dipendenti – sul 276 in Italia – e oltre 2.300 metri quadri tra laboratori e uffici, destinati a raddoppiare nel prossimo biennio. Il principio della ricerca clinica di AAA si basa sullo sviluppo di molecole in grado di attaccarsi ai recettori delle cellule tumorali con una doppia

valenza, diagnostica – «visto che il recettore si accoppia ad un isotopo visibile nei macchinari pet» spiega l'ad – e terapeutica, con le molecole capaci di colpire ed eliminare solo le cellule tumorali senza danneggiare tessuti sani e senza effetti chimici e metabolici sul paziente.

Nel piano industriale del Gruppo guidato dalla presidente Sidonie Golombowski-Daffner ci sono altri due investimenti per ampliare centri di ricerca e aree produttive, uno a Indianapolis, negli Stati Uniti, che diventerà un hub logistico di riferimento per tutto il Nord America, e l'altro in Olanda, riservato alla produzione di uno dei principi attivi utilizzati nella produzione.

—Filomena Greco

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI



Napoli

Banco di prova
dei giallorossi
(con l'ipoteca
di De Luca)

Se dovesse esserci una sorpresa potrà essere solo quella di Antonio Bassolino, che quasi trent'anni dopo essere stato eletto sindaco la prima volta, riesce a giocarsi al ballottaggio la conquista di Palazzo San Giacomo. Lui ci spera, e fa la sua gara sul candidato del centrodestra, il magistrato in aspettativa Catello Maresca, che ha perso per strada la lista leghista e non è mai riuscito a farsi amare da Fratelli d'Italia. Conta quindi soprattutto sul fronte berlusconiano per arrivare al ballottaggio. Dove ci sarà certamente l'ex rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, l'uomo del centrosinistra. De Luca ha già messo il cappello sull'eventuale vittoria dicendo che Manfredi è il suo candidato, ma c'è pure Conte che si sta spendendo molto, e la convergenza Pd-5S è la vera singolarità napoletana. Come è singolare che Alessandra Clemente, erede designata da de Magistris, sindaco per dieci anni, appaia del tutto fuori dai giochi.

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAURA CASTELLI VICEMINISTRA DEL TESORO «Il Reddito di cittadinanza? Ora controlli e più formazione»

«Regioni in ritardo sui centri per l'impiego. Una task force per le verifiche»

di Enrico Marro

ROMA Si a correzioni del Reddito di cittadinanza, anche se preferisce chiamarli «miglioramenti», ma senza tagliare gli stanziamenti. E, con la manovra 2022, proroga del Superbonus, rottamazione quarter e diluizione della notifica della cartelle esattoriali. Sono alcune delle proposte della viceministra dell'Economia, Laura Castelli (5 Stelle), per la legge di Bilancio.

Grazie alla crescita maggiore del previsto c'è un tesoretto di 19 miliardi a disposizione della manovra. Come lo utilizzerebbe?

«Innanzitutto prorogando fino al 2023 ciò che ha funzionato: il Superbonus 110%, il sismabonus e l'ecobonus, sui quali il Paese costruisce molta economia e lavoro. Poi bisogna ridurre il cuneo fiscale, potenziare gli ammortizzatori sociali e prendere nuove misure sulla riscossione».

Quali?

«Spalmare la notifica delle cartelle esattoriali, che si sono accumulate per gennaio, diluendola lungo tutto il 2022. E serve una nuova rottamazione per le cartelle più recenti».

Draghi condivide lo spirito del Reddito di cittadinanza ma vuole intervenire per correggerlo. Che dite, voi 5 Stelle che lo avete inventato?

«Questa misura ha riportato milioni di persone sopra la soglia di povertà. Dunque è impensabile cancellarla. Van-

no invece migliorate le cose che non hanno funzionato».

Quali?

«È necessario implementare i controlli preventivi e le sanzioni. E poi intervenire sulle politiche attive del lavoro, ricordandosi che comunque i due terzi dei percettori del sostegno non sono occupabili e quindi vanno inseriti in percorsi di formazione».

Come si rafforzano controlli e sanzioni?

«Incrociando tutte le banche dati. Oggi i controlli sono affidati alla Guardia di finanza, che fa un gran lavoro, una volta che il Reddito è stato erogato. Credo che andrebbe costituita una task force per coordinare le verifiche, sfruttando le possibilità offerte dalle tecnologie digitali».

E le politiche attive? Non sarebbe meglio toglierle dal

Reddito di cittadinanza?

«No, tra l'altro non è quello che ci chiede l'Europa. Bisogna invece farle funzionare. E questo è compito delle Regioni. È inaccettabile che ancora non siano state effettuate tutte le assunzioni nei centri per l'impiego. Credo che le Regioni vadano richiamate alle loro responsabilità, visto che ci sono anche ingenti risorse messe a disposizione dal Pnrr».

E se non collaborano?

«È interesse di tutti collaborare, continuo ad essere fiduciosa. Siamo in un periodo di grande trasformazione. La

riforma degli ammortizzatori e un nuovo piano sulle politiche attive, che riguarda tutti gli ambiti e non solo il Reddito, necessitano del coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e delle parti sociali».

Nella maggioranza c'è chi vuole tagliare i fondi per il Reddito.

«È impensabile. Non ci vogliono tagli ma miglioramenti della riforma alla luce dell'esperienza maturata».

Sul fisco dove concentrerebbe le risorse?

«Sulla riduzione del prelievo per il ceto medio e sugli autonomi. Dobbiamo aiutarli a superare la soglia dei 65 mila euro, senza passare subito all'aliquota massima. E poi dobbiamo accelerare il processo di semplificazione e digitalizzazione, eliminando ad esempio il sistema di saldo e acconto, per passare a quello dei flussi di cassa».

Nella Nadef non si parla di Quota 100. Cosa farebbe?

«Si deve evitare lo scalone di 5 anni dal primo gennaio 2022. Non è il momento di alimentare tensioni sociali».

Martedì andrà in audizione in Parlamento su Ita. Per dire cosa?

«Per aggiornarli sul dialogo con Bruxelles. Intanto abbiamo incontrato i sindacati. Vogliamo costruire un percorso per sostenere fino al 2023 i lavoratori che non verranno assunti da Ita. Ci sono diversi strumenti cui si può ricorrere,



dalla cassa integrazione al fondo volo, dal fondo nuove competenze al fondo sociale Ue. Poi speriamo che la fine della pandemia e il ritorno alla normalità ci aiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quota 100
Evitare lo scalone di 5 anni dal primo gennaio 2022. Non è il momento di alimentare tensioni

Il profilo



● Laura Castelli, torinese, 35 anni, viceministra dell'Economia e delle Finanze. È stata eletta in Parlamento nel 2013 con il Movimento 5 Stelle

● Castelli è contraria a un taglio dei finanziamenti per il Reddito di cittadinanza ma sostiene un rafforzamento dei controlli tramite l'incrocio delle banche dati, in particolare sui redditi

● Secondo la viceministra è urgente che le Regioni rispettino l'impegno di potenziare i centri per l'impiego attraverso le assunzioni previste (circa 11.600)



STOP SMART WORKING

Pa, da fine ottobre tutti i dipendenti in ufficio

Dal 15 ottobre tornano in ufficio i dipendenti Pa impiegati agli sportelli e nel ricevimento degli utenti, entro fine mese tutti gli altri. Lo prevede la bozza del decreto ministeriale. → a pagina 8

Pa, tutti in ufficio entro il 30, dal 15 sportello e servizi

Pubblico impiego. Nella bozza di Dm della Funzione pubblica tempi stretti per il rientro Lavoro agile solo alternato all'attività in sede, che sarà prevalente. Testo all'esame del Cts

Gianni Trovati

ROMA

Quasi tutti in ufficio dal 15 ottobre, che peraltro è un venerdì, e tutti «entro i 15 giorni successivi» (ma il 30 è un sabato e nei fatti il termine potrà slittare al martedì 2 novembre dal momento che il 1° è festivo). Poi lavoro agile con accordo individuale e solo in alternanza all'attività in sede, che dovrà essere «prevalente»; e solo se l'amministrazione garantirà un livello pieno di servizi, avrà a disposizione strumenti tecnologici per assicurare «la più assoluta riservatezza dei dati e delle informazioni» trattate dal dipendente in Smart Working e metterà nero su bianco un «piano di smaltimento del lavoro arretrato, ove sia stato accumulato».

La bozza del decreto di Funzione pubblica che detta nella Pa le regole operative per il ritorno della presenza in ufficio come «modalità ordinaria» di svolgimento del lavoro detta tempi stretti e regole rigide. L'intenzione era chiara già negli annunci a più riprese del ministro per la Pa Renato Brunetta, tradotti la scorsa setti-

mana nel Dpcm che archivia la regola emergenziale dello Smart Working. Ma il testo, che è stato inviato al Cts per i profili legati alla sicurezza epidemiologica e sarà ora al centro del confronto con gli enti territoriali in

Conferenza Unificata, è particolarmente netto nella spinta al ritorno in ufficio. Subito.

Dopo la lunga stagione del lavoro a distanza anti-Covid, il calendario del rientro diventa serrato. I dipendenti pubblici interessati vengono divisi in due gruppi. Il primo, richiamato alla presenza entro il 15 ottobre, è popolato non solo da chi è occupato nelle «attività di sportello e di ricevimento degli utenti», ma anche da chi lavora nei «settori preposti all'erogazione di servizi all'utenza». In pratica, restano fuori solo gli addetti alla macchina amministrativa; che comunque dovranno rientrare «entro i quindici giorni successivi».

Per combattere l'affollamento, si potrà far ricorso alla «flessibilità degli orari di sportello e di ricevimento dell'utenza», e anche le fasce orarie di ingresso e uscita potranno oscillare



anche in deroga ai criteri dei contratti nazionali (Sole 24 Ore del 27 settembre). Alla soluzione migliore dovrebbero pensare i «mobility manager» previsti da un decreto del 12 maggio, ma spesso ancora assenti soprattutto fuori dagli enti più grandi.

Lo Smart Working non è cancellato, ma molto ridimensionato. Torna il passaggio dall'intesa individuale, chiamata a fissare «gli specifici obiettivi della prestazione» agile, le modalità e i tempi di esecuzione (e di disconnessione) e «i criteri di misurazione» dell'attività: un esame, questo, che potrà decretare anche la fine dello Smart Working del dipendente interessato in caso di esito negativo.

Si tratterà poi di uno Smart Working ibrido, a rotazione, e alternato alla presenza in ufficio che dovrà occupare la maggior parte del calendario. E potrà essere concesso solo con la garanzia di non «pregiudicare o ridurre» i servizi all'utenza, e con infrastrutture tecnologiche in grado di assicurare la riservatezza dei dati. Le Pa dovrebbero poi impegnarsi a fornire ai dipendenti apparati «adeguati» al lavoro a distanza. E programmare un piano di smaltimento degli eventuali arretrati accumulati nei mesi scorsi.



Pubblico impiego.
 Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione



GLI ORARI
 Possibile flessibilità oraria per i dipendenti, l'apertura degli sportelli e il ricevimento dell'utenza



I due leader scossi dalle ricende Morisi-Fidanza: governeremo insieme. 1157 città al voto

Salvini-Meloni, pace e baci

Merck, pronto il primo antivirale specifico per il Sars Cov 2

DI GIAMPIERO DI SANTO

Si abbracciano nella bufera che ha investito i loro partiti, Lega e Fdi, si baciano e si promettono eterno amore e un futuro di gloria al governo del paese. **Giorgia Meloni** (Fdi) e **Matteo Salvini** (Lega), approfittano della chiusura della campagna elettorale romana di **Enrico Michetti** e del palcoscenico offerto dalla periferia sud-ovest della capitale, quartiere Spinaceto (quello che **Nanni Moretti** nel film *Caro diario* definì « non così male») per firmare la pace dopo le liti e soprattutto dopo la tempesta perfetta, caso Morisi e caso Fidanza, che ha investito i due schieramenti più forti della destra italiana alla vigilia della tornata elettorale in 1157 città, tra le quali Roma, Milano, Torino e Napoli, due regioni (Calabria) e due collegi per le suppletive della Camera dei deputati, (Arezzo-Siena e Roma Primavalle)

Anzi, più che una pace è

stato uno show di baci e abbracci per dimostrare che mai come nelle difficoltà il centrodestra trova compattezza e si unisce. «C'è affetto politico, siamo destinati a governare assieme», ha detto il numero uno del Carroccio che ha preconizzato «meraviglio-

se sorprese». «A casa Pd e Cinque stelle ci saranno meno sindaci, noi avremo più sindaci. E poi mi toglierò enormi soddisfazioni».

«**Non stiamo insieme per interesse**, non come la sinistra che occupa le poltrone solo per evitare che il centrodestra vada al governo», ha dichiarato Meloni che giocava in casa. «Se Michetti è una macchietta, quanto macchiet-

te sono quegli 840 sindaci di sinistra che hanno chiesto la loro consulenza? Ci sono sondaggi interessati, poi la sinistra ha strumentalizzato su presunte nostre divisioni, ma noi siamo compatti, abbiamo una visione comune, non siamo come la sinistra che sta insieme per le poltrone».

Uniti anche un po' nella disgrazia, si direbbe, perché al caso Morisi il sito Fanpage.it ha aggiunto, in collaborazione televisiva con La7 e *Piazza Pulita* di **Corrado Formigli**, quello dei presunti finanziamenti in nero che a Milano una «lobby nera» collegata all'eurodeputato **Carlo Fidanza**, capo della delegazione di Fdi a Strasburgo avrebbe procacciato per sostenere la candidatura in consiglio comunale di **Chiara Valcepina** per la regia del cosiddetto Barone nero dell'estrema destra milanese, **Roberto Jonghi**



Lavarini.

Un'inchiesta giornalistica corredata di immagini e discorsi piuttosto compromettenti, con tanto di battute antisemite e inneggiamenti fascisti, ma che Fidanza, autosospeso dal partito, ha in sostanza definito infondata: «Non ho mai ricevuto finanziamenti irregolari» e «non c'è e non c'è mai stato in me alcun atteggiamento estremista, razzista o antisemita e ho deciso di sospendermi da ogni ruolo e attività di partito al fine di preservare Fratelli d'Italia da attacchi strumentali». Valcepina ha annunciato di aver affidato *Fanpage* e *La7* dal diffondere il servizio «realizzato in maniera strumentale» mentre Meloni ha scritto al direttore di *Fanpage* per chiedere «il materiale girato di questi tre anni (tanto è durata l'inchiesta giornalistica, ndr): sono rigida ma non me ne vogliate se non giudico i miei dirigenti sulla base di un filmato».

La procura della Repubblica di Milano, però, ha aperto un fascicolo di indagine nel quale si ipotizzano i reati di finanziamento illecito e riciclaggio.

Più a sinistra la chiusura della campagna elettorale è stata decisamente meno contrastata. Il leader di Azione e candidato sindaco a Roma, **Carlo Calenda** (appoggiato anche da Italia viva), dopo un anno trascorso nelle periferie romane ha finito a Piazza del Popolo. Il numero uno del Pd **Enrico Letta** ha sostenuto **Roberto Gualtieri** e tutti gli altri candidati sindaci da Siena, dove è impegnato nella

campagna per le suppletive alla camera.

L'ex ministro dell'Economia e candidato a Roma per il centrosinistra ha concluso le fatiche elettorali a San Basilio, accompagnato dal presidente del Lazio **Nicola Zingaretti**, e dall'ex ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**.

Quanto a Virginia Raggi, primo cittadino ancora in carica si è presentata alle 20 a piazza della Bocca della verità con l'ex premier e attuale leader pentastellato **Giuseppe Conte** e con il ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**.

A Milano alle 18.30, a scalo Lambrate, chiusura della campagna elettorale del sindaco **Beppe Sala**, mentre alle 16 è stato il candidato sindaco per il centrodestra, **Luca Bernardo**, a concludere le proprie fatiche.

A Napoli il candidato del centrodestra Catello Marsica si è sortoposto a un tour de force di sei tappe con finale a Bagnoli. Mentre il candidato sindaco di centrosinistra **Gaetano Manfredi**, ha preferito Scampia, dove si è presentato insieme con il vicesegretario del Pd e ministro del lavoro **Andrea Orlando**.

A rendere più teso il clima di vigilia elettorale è sta-

to anche **Mimmo Lucano**, l'ex Sindaco di Riace famoso per il sistema di accoglienza dei migranti che aveva creato e condannato a 13 anni e due mesi di carcere per una serie di reati tra i quali abuso d'ufficio, concussione e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, ma non



per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Ieri Lucano, che è stato incredibilmente colpito da una pena doppia rispetto alle richieste dell'accusa, in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* ha negato di avere mai toccato un soldo nella gestione dell'accoglienza a Riace e ha definito la condanna «una cosa pesantissima, inaspettata, inaudita, che non capisco e che non si dà nemmeno per delitti di mafia». L'ex sindaco parla di «ombre poco chiare»,

di «un magistrato molto importante», «di un politico di razza, che hanno dall'inizio cercato di offuscare la mia immagine, il mio impegno verso gli immigrati, i più deboli. I nomi? Adesso è ancora presto, più avanti. Voglio prima leggere le motivazioni della sentenza.

Mi aspettavo un'assoluzione piena».

Ma la commissione Antimafia ha inserito l'ex sindaco di Riace, candidato nella lista di Luigi de Magistris per le regionali in Calabria, tra gli impresentabili, insieme con altri candidati alle comunali: 4 a Roma, 1 a Napoli, uno a Bologna, 1 a Cosenza, 1 a Siderno.

E a proposito di mafia, quella vera, ieri è scattata in Sicilia una caccia all'uomo, o meglio al boss di Cosa nostra **Matteo Messina Denaro**, eterno latitante. La Polizia ha eseguito de-

cine di perquisizioni in Sicilia con l'obiettivo di individuare il covo di Denaro. Nei controlli, disposti dalla Dda di Palermo, sono stati impegnati circa 150 agenti delle squadre mobili di Palermo, Trapani e Agrigento, supportati dagli uomini del Servizio centrale operativo e dei reparti prevenzione criminale di Sicilia e Calabria.

Sul fronte del Covid 19, oltre ai numeri del bollettino del ministero della Salute e al monitoraggio dell'Istituto superiore di Sanità, ieri è stata una giornata importante perché il colosso farmaceutico Usa Merck ha annunciato l'intenzione di chiedere quanto prima alla Fda l'autorizzazione di emergenza per un farmaco antivirale specifico contro il Sars Cov 2. Si tratta del molnupiravir, per il quale sono stati condotti test clinici che hanno

mostrato una riduzione del 50% circa dei rischi di ricovero e morte. Soltanto il 7,3% dei pazienti curati con questo antivirale sono stati ricoverati in ospedale o sono morti entro 29 giorni dalla somministrazione, contro il 14,1% dei soggetti che hanno ricevuto un placebo.

Ieri in Italia, secondo il ministero della Salute, i nuovi casi di Covid 19 sono stati 3.405, con 52 morti registrati nelle 24 ore. Il tasso di positività è risultato pari all'1,2% su 293.469 tamponi. I ricoverati in terapia intensiva sono 429, 11 in meno di giovedì nel saldo tra entrate e uscite. I pazienti nei reparti ordinari sono 3.118, 87 in meno rispetto alle 24 ore precedenti.



Il monitoraggio settimanale dell'Iss ha registrato un calo dell'incidenza dei casi di Covid a 37 casi per 100.000 abitanti, contro il precedente dato di 45. Nel periodo 8-21 settembre, l'indice Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato invece pari a 0,83, stabile rispetto alla settimana precedente quando aveva raggiunto il valore di 0,82.

Ieri a Milano 50 mila giovani hanno manifestato per la difesa dell'ambiente e contro il riscaldamento globale guidate dalle attiviste **Greta Thurnberg, Vanessa Nakate** e da un gruppo di delegati stranieri della Youth4Climate, gli stessi che giovedì avevano contestato il premier **Mario Draghi**.

Expo Dubai ha aperto ieri al pubblico dopo la fastosa cerimonia di apertura. L'evento durerà fino al 31 marzo 2022. Durante i sei mesi dell'esposizione si potranno visitare tutti i 191 padiglioni di altrettanti paesi. Il padiglione dell'Italia è stato premiato come miglior progetto imprenditoriale dell'anno, nel corso dei *Construction Innovation Awards* negli Eau.

— © Riproduzione riservata — ■



L'ABBRACCIO

Vignetta di Claudio Cadei



IL PUNTO

Troppe le invasioni di campo del Garante della privacy

DI ROSARIO LEONE

Tanto si è scritto e tanto ancora si scriverà di Green Pass e privacy. Sul tema si confrontano due filoni di pensiero. Il primo ritiene il GP un documento amministrativo, un lasciapassare per potere svolgere alcune attività o stare in alcuni luoghi. Il secondo lo considera una certificazione sanitaria riportante dati sensibili. In una diversificazione di pensiero si racchiude un diverso modello di Stato.

Nel primo caso la visione è liberista ed esclude che le Authority - nate con scopo di controllo e non regolatorio - limitino il campo d'azione del Legislatore. Nel secondo caso la visione è centralista e crea barriere su barriere al libero accesso ai servizi della P.A. Chi conosce i meccanismi della burocrazia italiana sa che la tutela dei dati sensibili è la motivazione primaria utilizzata per non fare qualcosa o non fornire un servizio. La realtà del Green Pass è molto più semplice, perché contie-

ne per lo più dati anagrafici con l'aggiunta di un dato sanitario (tamponato, vaccinato o guarito da Covid-19). Può questo dato essere considerato talmente sensibile al punto da far saltare l'intera operazione ideata con la Carta Verde?

Se l'obiettivo è di far ritornare alla normalità il Paese, non c'è dato sensibile

Così si mette a rischio anche l'uscita dalla pandemia

che tenga. Anche perché i social sono pieni di foto di vaccinati in posa. E se il problema è invece tenere nascosto l'essere no-vax e quindi avere ottenuto il Green Pass con tampone, anche questa è obiezione risibile. Il controllo visivo della data di scadenza del GP cartaceo è operazione ammessa dalla norma. Se detto controllo periodico rivela una data che scade ogni paio di giorni, non è neanche necessario dare

uno sguardo se il lavoratore è vaccinato o no. È scontato che quel GP è frutto di tamponi seriali. Ma anche qui interviene l'Authority, che sinora si è sempre limitata a erogare pareri sul trattamento dei dati sensibili. Ma ora, con mossa a sorpresa, gli uffici del Garante allargano il loro campo d'azione. Il tema non è più il trattamento, la conservazione e l'utilizzo dei dati sensibili. No, tutto questo è superato e si va oltre. Ora la pretesa è di non potere neanche entrare a contatto in nessun modo con questo dato, considerato sensibile. Pochi giorni fa il Garante ha scritto al Ministero dell'Istruzione per comunicare l'impossibilità da parte degli insegnanti di chiedere notizie agli studenti se sono vaccinati o meno. Un invito che va al di fuori delle competenze del Garante, ma a cui certamente il Ministero darà seguito senza battere ciglio. D'altronde, che le Authority imperversino con invasioni di campo è storia antica. Che politica e istituzioni si adeguino, senza ribattere, altrettanto.

— © Agnelli.com/romma — ■



Conte difende la Capitale e sogna la presa di Napoli

ROMA

Giuseppe Conte sceglie Roma e Napoli per le manifestazioni di chiusura della campagna elettorale per le amministrative. Una decisione, quella del presidente M5s, che mette in evidenza gli obiettivi della sua leadership. Napoli è la città in cui l'alleanza con il Pd darà - stando alle aspettative - i suoi frutti migliori. È lì infatti che i due partiti corrono con un candidato comune, l'ex ministro Gaetano Manfredi, ed è lì che i 5s porteranno all'alleanza un bel mucchio di voti. Per Conte il voto sarà «un passaggio significativo per il futuro di Napoli e anche in prospettiva nazionale», mentre per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio «Napoli può prendersi il suo riscatto e lunedì sera voltare pagina».

A Roma, invece, gli alleati corrono al primo turno con due candidati in contrapposizione: la sindaca 5s uscente Virginia Raggi e l'ex ministro dem Roberto Gualtieri. È il prezzo che l'alleanza ha messo in conto per tenere unite le diverse anime di un Movimento in cui Virginia Raggi ha un ruolo di grande rilievo, tanto

più che Beppe Grillo la sostiene «con qualsiasi risultato», ha dichiarato il fondatore in collegamento con la piazza di Roma, promettendo che «se perdi non sparirai».

Per il momento, Conte evita di dare indicazioni per i ballottaggi laddove non dovesse uscire un vincitore al primo turno. Comunque, il presidente 5s sottolinea che «con il Pd c'è una sana concorrenza. Ciascuno offre ai cittadini la sua proposta». E dunque «affronto questo passaggio

con molta serenità e tranquillità», conclude Conte.

red. pol.



Conte e il candidato Gaetano Manfredi



CHIUSURA CAMPAGNA

Miracolo Raggi: riunisce Conte, Grillo e Di Maio

DE CAROLIS, MARRA
E SALVINI DA PAG. 2 A 5

AMMINISTRATIVE

ROMA Comizio conclusivo della sindaca: con lei ministri e big dei 5S
Il Garante telefona: "Ci sarò sempre per te, Conte il nostro mago di Oz"

"Se perdi non sparirai": Grillo ritorna in piazza per la Raggi

» Luca De Carolis

Alle 21.41 la sindaca che cerca il miracolo evoca da un palco nel cuore di Roma il Garante che stava per far saltare tutto, il fondatore che se ne stava zitto da mesi, dai giorni del braccio di ferro con l'avvocato: "Forse c'è qualcuno che vuole parlarci". E dal telefono ecco Beppe Grillo: "Risento la mia voce in una piazza riempita da altri, è bello, è giusto". Nella prima occasione pubblica in cui riappare dopo il durissimo scontro in estate con Giuseppe Conte, Grillo riconosce che non è più lui a radunare le folle, il trascinatore. Ora la gente la fa affluire proprio Conte. E il Garante parla prima di lui, per sostenere e rassicurare la sua Virginia: "Hai fatto tantissimo ma se perdi

non sparirai, sei nel comitato dei garanti". È stato Grillo a volerla blindare, affiancandola a Luigi Di Maio e Roberto Fico nell'organo che dovrà bilanciare i poteri dell'ex premier, cioè del presidente dei 5Stelle. "Conte è il nostro mago di Oz, gli auguro il meglio, ora comincia a capire cosa è il Movimento", precisa. Come a dire che prima no, non era così. "Le donne gli gridano *bono*" butta lì. Ma scherza, pochissimo Grillo. Ha voglia solo di giurare fedeltà alla sindaca: "Io sarò sempre con te, sono sempre leale con le persone, un po' meno con le idee" declama e ammette.

DI FATTO è il culmine di una giornata sicuramente particolare, che il Movimento vive in bilico tra Napoli e Roma: cioè tra la città dove Conte dovrebbe alzare l'unico stendardo si-

curo, la vittoria del contiano al cubo Gaetano Manfredi, e la Capitale, dove servirebbe l'impresa per agguantare il ballottaggio con Virginia Raggi. Nell'attesa, i Cinque Stelle se le danno di santa ragione sulla scaletta della manifestazione nel capoluogo campano. Litigano, su chi dovrà parlare e mostrarsi dal palco di piazza Dante nel pomeriggio: e sono i sintomi del nervosismo perciò che verrà dopo, per la segreteria e gli organi vari che Conte non ha ancora nominato, nel timore - fondato - della brutta reazione degli esclusi. Ma la corsa ormai è riaperta, "anche perché Giuseppe non ha ancora deciso in via definitiva sui vicepresidenti" giura un big. Però Conte ora pensa ad altro, innanzitutto a limitare i danni nelle urne. Riempie anche la piazza napoletana, l'ex pre-



mier. Un altro buon viatico nella Napoli dove il M5S punta a essere il primo partito. Dal palco stipato di big, con in prima fila i due maggiori Di Maio e Fico, l'avvocato parla di rotta a medio termine: "Queste Amministrative sono un

test dal quale ci aspettiamo incoraggiamento e segnali di grande risveglio per il campo progressista, la traiettoria complessiva non può essere compromessa". La direzione sarà comunque verso "questa coalizione anche per il 2023" come rilancia il rosso-antico Fico. "La coalizione è la scelta giusta dove si rispettano i nostri valori" sottoscrive il pratico Di Maio.

Prima però bisogna fare i conti con Draghi, "che ci deve ascoltare, perché noi siamo il partito di maggioranza relativa in Parlamento" come ha ricordato a *Tg2 Post* Conte. Applausi e sorrisi, poi l'ex premier e Di Maio salgono in auto per andare all'evento serale a Roma. In piazza della Bocca della Verità, piccolo ma meraviglioso angolo circondato da templi e a un passo dal Campidoglio, li aspetta Raggi, che dal palco rivendica il lavoro per la legalità, la battaglia ai clan, raccontata anche con un video. "Abbiamo chiuso luoghi di spaccio" ricorda. "Abbiamo ripreso i ragazzi dai muretti" rilancia la giornalista Federica Angeli, che la sindaca vorreb-

be assessore in una nuova giunta. Ma per farlo bisognerebbe vincere, a dispetto dei sondaggi che la danno terza, degli sguardi un po' smorti di tanti stelle, delle impressioni diffuse. "Con Conte battiamo Michetti, il candidato del centrodestra,

al ballottaggio" assicura Raggi dal microfono, e il messaggio è che l'argine alla destra è lei. Davvero possibile? "In tanti non hanno deciso chi votare, io che ho macinato chilometri in camper glielo garantisco", afferma il consigliere comunale Paolo Ferrara.

UNO DEI COORDINATORI della campagna elettorale, il deputato Francesco Silvestri, si toglie l'auricolare e tormenta una bottiglia d'acqua: "Io spero che i romani si ricordino di quanto successo prima della Raggi". L'ultima boa a cui aggrapparsi sono loro, gli indecisi, quelli che se resteranno in massa a casa condanneranno all'addio la sindaca. L'unica finora a portare a uno stesso evento Grillo e Conte. E questa è già un'impresa.

NAPOLI LITE
PER IL PALCO,
LA SFIDA È
LA VITTORIA
DI MANFREDI
GIÀ LUNEDÌ

DE VITO & C.
ECCO I NOVE
IMPRESANTABILI

LA COMMISSIONE antimafia di Nicola Morra ha pubblicato la lista dei candidati "impresantabili" alle amministrative in base a carichi pendenti o sentenze definitive. 4 sono a Roma: Marcello De Vito, ex M5S sotto processo per corruzione, e Mario Capozza (Forza Italia), Virrica Mariuta e Antonio Ruggiero (Movimento Idea Sociale). C'è Mimmo

Lucano, condannato in primo grado a 13 anni e 2 mesi e candidato con De Magistris in Calabria, Gianluca Guarnaccia (Cosenza), Domenico Barbieri (Sidercol, Carlo De Gregorio (Napoli), e Riccardo Monticelli (Bologna). Franco Mezza a Cerignola sarebbe incandidabile ma ha fatto ricorso.



2 ottobre 2021



Contro tutti
La sindaca
di Roma
Virginia Raggi
al comizio
di ieri sera
FOTO L'ESPRESSO



MONITORAGGIO SETTIMANALE

Vaccini, i giovani si fidano Medici e 3^a dose, no obbligo

L'obiettivo dell'80% della popolazione *over 12* è ormai a portata di mano, anche se la scadenza del 30 settembre è appena passata. E se si riscontrano ancora un milione e 600mila cittadini *over 60* non immunizzati, risulta confortante la risposta dei giovani: ha completato il ciclo vaccinale il 70,68% dei ragazzi tra 16 e 19 anni e il 47,68% di quelli tra 12 e 15 anni. Un risultato che fa prendere in considerazione la possibilità di rivedere i termini delle quarantene nelle classi dove si registri un caso positivo. «Sul tema è in corso la riflessione», ha detto ieri il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss), Silvio Brusaferrò.

Con 42 milioni e mezzo di persone che hanno completato il ciclo vaccinale, si è raggiunto (ieri alle 17,11) la quota del 78,82% della fascia *over 12*. La terza dose è stata somministrata all'8,85 della popolazione

oggetto di dose aggiuntiva, finora gravi immunodepressi e persone sottoposte a trapianto di organo. Ma il monitoraggio settimanale segnala che esiste ancora una quota di persone che non hanno ricevuto nemmeno la prima dose: si tratta del 5,18% degli *over 60*, dell'8,1% di coloro che hanno tra 70 e 79 anni e dell'11,48% di quelli tra 60 e 69 anni: in totale, in cifre assolute, si tratta di

un milione 597.340 persone. «Abbiamo messo in protezione la popolazione – ha detto il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri – vaccinando l'80% delle persone vaccinabili. Sono convinto che questa percentuale tenderà rapidamente al 90%».

Ottimi risultati per le vaccinazioni si stanno registrando tra i giovani, ha osservato il presidente Brusaferrò: «È in crescita ancora la fascia 20-29 anni, così come cresce la fascia 12-19 anni che si sta avvicinando rapidamente al 70% con la prima dose. È da rimarcare come queste fasce d'età, sebbene abbiano iniziato più tardivamente la campagna vaccinale, oggi stiano raggiungendo altre fasce d'età per le



quali l'indicazione vige da molte settimane, anche da mesi». E sulla possibile revisione della quarantena a scuola «c'è una riflessione e un lavoro fatto assieme al ministero della Salute, al ministero dell'Istruzione, alle Regioni e all'Istituto superiore di sanità, che sta cercando di individuare standard che possano essere applicabili omogeneamente sul territorio». Sulla terza dose (su cui è prevista lunedì una riunione dell'Agenzia europea del farmaco), il direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza ha osservato che per il personale sanitario «non sarà un obbligo, ma è bene che i sanitari siano molto coperti anche per proteggere i pazienti», quindi dopo quelli over60 e con patologie «la terza dose potrà essere allargata a tutti gli operatori sanitari». Allo studio anche la soluzione del problema – segnalato dal sindacato Acli – di colf e badanti vaccinate in patria con lo Sputnik: «Il Consiglio superiore di sanità – ha detto Rezza – aveva detto di considerare l'opportunità di una dose aggiuntiva eterologa a chi fosse stato vaccinato con un vaccino tipo Sinovac o Sputnik. Ma c'è bisogno del pronunciamento di un'agenzia regolatoria».

Enrico Negrotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 70,68% dei ragazzi tra 16 e 19 anni è completamente immunizzato. E si studia la revisione della quarantena a scuola per gli studenti
Possibile richiamo per le colf che hanno avuto Sputnik



Inps, identità digitale delegabile online

Welfare

**Uso del Pin prorogato per gli intermediari
Delega sono per i dipendenti**

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

È online la nuova funzionalità che consente al cittadino, titolare di Spid o di carta di identità elettronica o carta nazionale dei servizi, di delegare e

revocare l'accesso ai servizi telematici dell'Inps a un'altra persona anch'essa in possesso di identità digitale. Questa possibilità si aggiunge alla delega attivabile presso gli sportelli dell'Inps, già possibile dal 16 agosto e ancora utile per il delegante privo di una identità digitale.

La delega Spid su Spid, come spiegato nel messaggio 3305/2021 di ieri, può essere presentata telematicamente attraverso il nuovo servizio «Deleghe identità digitali» presente nell'area riservata MyInps, inserendo i dati del soggetto delegato nonché la data di scadenza della delega medesima (comunque non revocabile

online prima di 30 giorni).

In alternativa, solo tutori, curatori, amministratori di sostegno, esercenti la potestà genitoriale possono inviare la delega via Pec alla sede territorialmente competente, allegando moduli e documenti sottoscritti digitalmente.

Per le aziende e gli intermediari, invece, l'Inps comunica che i Pin potranno continuare a essere utilizzati, per consentire l'adeguamento necessario sia dal punto di vista informatico che organizzativo. Peraltro non sono ancora stati pubblicati i decreti che dovrebbero dare il via all'accesso solo tramite Spid, Cie o Cns da parte di imprese e professionisti.

Nel frattempo si spera che venga risolta la delicata questione del conferimento della delega da un intermediario a un altro professionista, eventualmente anch'esso intermediario, oggi non ancora consentita nemmeno con il Pin, in quanto uno studio professionale è abilitato a delegare solo un proprio dipendente. Tuttavia sempre più frequentemente un professionista si avvale della collaborazione di un collega, oltre che di un lavoratore dipendente.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com
Sull'edizione di lunedì la versione integrale dell'articolo.



SISTEMA D'ISTRUZIONE

Paritarie, la "nota di protesta" della Fism al Ministero «Sbagliata la ripartizione dei fondi del Sostegni bis»

Arrivato in forte ritardo e pure sbagliato. Il decreto con cui, venerdì, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha sbloccato i fondi per la ripartenza in sicurezza (anche) delle scuole paritarie, ha provocato la prima, forte arrabbiatura del neo presidente della Fism, Giampiero Redaelli. Anziché i 60 milioni destinati alle scuole non statali dal decreto Sostegni bis di luglio, il provvedimento di viale Trastevere ne rende disponibili soltanto 50 e non, come chiede espressamente la legge approvata dal Parlamento, a tutte le scuole, dall'infanzia alle secondarie. Ad essere escluse sono proprio le scuole materne, che, tra l'altro, raccolgono il 75% della popolazione scolastica paritaria. Alle materne, inoltre, sono riservati i 10 milioni ancora bloccati al Ministero. «Probabilmente l'erroneità della suddi-

visione prevista dal decreto ministeriale nasce dalla lettura della norma nella versione prima della conversione in legge; tuttavia, il testo vigente è chiaro come del resto si evince dal testo pubblicato nella Gazzetta ufficiale», si legge nella «nota di protesta» inviata ieri da Redaelli al capo dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione del Ministero, Stefano Versari. A cui, «a nome delle 9mila realtà educative no profit (dagli asili nido alle scuole materne), quasi cinquecentomila bambini ed oltre quarantamila addetti» che rappresenta, il presidente della Fism ha sollecitato «l'immediata correzione dell'errore e l'immediato stanziamento dei 10 milioni di euro riservati esclusivamente alle scuole d'infanzia». *(P. Fer.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte, rebus-Roma e sprint su Napoli Letta: lunedì saremo il primo partito

MARCO LASEVOLI

Non c'è l'abbraccio tra Giuseppe Conte ed Enrico Letta, non s'è data l'occasione che invece è capitata a Matteo Salvini e Giorgia Meloni. D'altra parte il segretario del Pd ha passato l'intera ultima giornata di campagna elettorale nel collegio parlamentare di Siena, la sua porta d'accesso per il ritorno alla Ca-

mera. Mentre l'ex premier ha focalizzato le sue presenze su due piazze politicamente agli antipodi: quella di Napoli e del "laboratorio 2023" a sostegno di Gaetano Manfredi con l'intero centrosinistra; e quella di Roma con Virginia Raggi sola con M5s e le sue civiche contro il resto del mondo, secondo l'antico modello pentastellato. La promessa reciproca è riprendere il cammino comune subito

dopo, al grido - che entrambi hanno scandito con singolare sincronia - «mai più al governo con la Lega e le destre».

Insieme convintamente quindi verso le prossime elezioni politiche. Ma con tante incognite. La prima è proprio l'esito delle amministrative di domani e lunedì: «Saremo il primo partito», assicura Enrico Letta. Pone un tema: chi è al centro del villaggio-Italia. Il Pd, secondo l'ex professore di *Sciences po*. Non l'avversario-Lega, tantomeno l'alleato-M5s. Una scommessa, quella del segretario, basata sulla convinzione che alla fine il voto «rafforzerà il governo», ovvero premierà le parti politiche che più aiutano l'agenda-Draghi.

Il conto si farà sui voti assoluti tra i 13 milioni di italiani chiamati al vo-

to. Ma anche e soprattutto tra i sindaci delle cinque grandi città (Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna) che si riusciranno ad ottenere. Letta snocciola i suoi numeri: «L'ultima volta ne abbiamo vinte due e perse tre. Se va di nuovi così è una sconfitta. Se facciamo 3-2 è una buona notizia. Da quattro è un trionfo». Letta vede rosa a Bologna e Napoli dove è in condominio con i 5s, ma anche nella Milano di Giuseppe Sala. La quarta "perla" potrebbe essere o il recupero di Lorusso a Torino contro Damilano o l'exploit di Gualtieri a Roma, che dovrebbe prima vincere la rivalità interna con Raggi e Calenda per il ballottaggio e poi dare l'assalto al Campidoglio.

Ma ciò che accadrà tra Pd e M5s dopo il primo turno è il primo nodo che i due leader dovranno risolvere. A Torino e Milano i 5s dovranno decidere se aiutare il Pd. A Roma non si sa chi dovrà aiutare chi. «Sarà il Pd a dover appoggiare Virginia Raggi», dice Conte aggirando il problema, ovvero escludendo del tutto che si ponga l'ipotesi contrario, che l'ex sindaca resti fuori dal secondo turno e i pentastellati debbano decidere se sostenere Gualtieri. Mentre per Letta la convergenza ai ballottaggi è, semplicemente, «naturale». Forse lo è anche per Conte, ma ora non si può dire.

D'altra parte l'ultima piazza dell'ex premier è Roma, in un evento alla Bocca della Verità in cui i militanti hanno a lungo atteso il collegamento video di Beppe Grillo. Se a Raggi riuscisse il "recupero" rispetto a Michetti e Gualtieri, gli ortodossi di M5s sarebbero pronti a

debbano decidere se sostenere Gualtieri. Mentre per Letta la convergenza ai ballottaggi è, semplicemente, «naturale». Forse lo è anche per Conte, ma ora non si può dire.

D'altra parte l'ultima piazza dell'ex premier è Roma, in un evento alla Bocca della Verità in cui i militanti hanno a lungo atteso il collegamento video di Beppe Grillo. Se a Raggi riuscisse il "recupero" rispetto a Michetti e Gualtieri, gli ortodossi di M5s sarebbero pronti a



mettere in discussione l'idea dell'alleanza organica con i dem. Perciò Conte, al momento, tiene in piedi i due registri contemporaneamente.

Un riallineamento, Letta e Conte, l'hanno avuto nell'ultimo giorno di campagna elettorale sul tema Draghi e Quirinale. Il segretario dem non si è mai smosso dalla posizione per cui il premier deve continuare il suo lavoro a Palazzo Chigi. L'avvocato del popolo oscilla tra la tenuta dell'attuale esecutivo e la rivendicazione delle battaglie M5s. Ieri è sembrato fugare i dubbi di chi pensa che anche gradirebbe Draghi al Quirinale per accorciare la strada verso le urne: «Il governo ha degli obiettivi e dare una scade al Draghi sarebbe irresponsabile e contro gli interessi nazionali. Sarebbe auspicabile la continuità. Mettersi a tirare per la giacchetta un giorno Mattarella ed un altro Draghi non ha assolutamente senso».

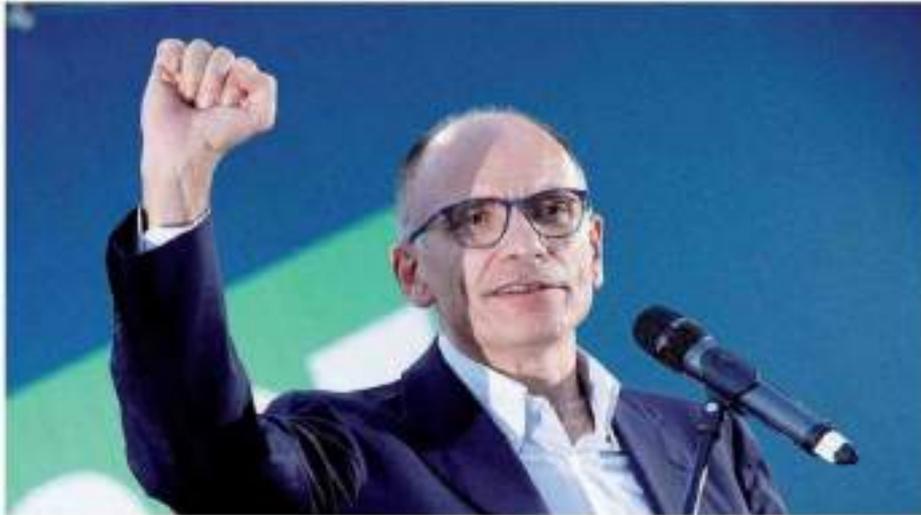
© APPLICAZIONE AVVENIRE

IL TEST

Il segretario dem
pronostica:
è vittoria
se prendiamo tre
grandi città,
trionfo se ne
prendiamo
quattro
L'ex premier M5s
sigilla il patto: mai
più con le destre
Ma nella Capitale
è sfida aperta



2 ottobre 2021



Il segretario del Pd, Enrico Letta, durante una delle manifestazioni di chiusura della campagna elettorale.

/ Lasevoli

